

Francesco Dell'Orco

Catechesi mistagogiche domenicali
ciclo B (29.11.2026- 21.11.2027)

Ripartire dall'Eucaristia domenicale per riconnettere vita e Vangelo



13.09.2026



Mons. Leonardo D'Ascenzo

ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

Presentazione

Papa Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis* al n. 64 parlò esplicitamente di catechesi mistagogica: “La grande tradizione liturgica della Chiesa ci insegna che, per una fruttuosa partecipazione, è necessario impegnarsi a corrispondere personalmente al mistero che viene celebrato, mediante l'offerta a Dio della propria vita, in unità con il sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo intero. Per questo motivo, il Sinodo dei Vescovi ha raccomandato di curare nei fedeli l'intima concordanza delle disposizioni interiori con i gesti e le parole. Se questa mancasse, le nostre celebrazioni, per quanto animate, rischierebbero la deriva del ritualismo. Pertanto occorre promuovere un'educazione alla fede eucaristica che disponga i fedeli a vivere personalmente quanto viene celebrato. Di fronte all'importanza essenziale di questa *participatio* personale e consapevole, quali possono essere gli strumenti formativi adeguati? I Padri sinodali all'unanimità hanno indicato, al riguardo, la strada di una catechesi a carattere mistagogico, che porti i fedeli a addentrarsi sempre meglio nei misteri che vengono celebrati [...]”¹

Papa Leone XIV nella catechesi del 3 giugno 2026 così si è espresso:” Abbiamo bisogno di lasciarci educare dai riti della liturgia, curando con mano fine e senza arbitrarietà la bellezza delle nostre celebrazioni e impegnandoci in un'autentica mistagogia. L'esperienza di una liturgia viva e devota, accompagnata da un'opportuna catechesi mistagogica, è la migliore risorsa per risvegliare in tutti quell'apertura all'incontro con Dio che, nella logica dell'incarnazione, può avvenire solo coinvolgendo tutto l'uomo: spirito, anima e corpo (cfr *1Ts* 5,23)”².

La CEI nell'Introduzione alle Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, *Radicati e costruiti in Cristo*, del 31.5.2026 afferma:

“Nella Lettera ai Colossesi, l'autore si rivolge ai cristiani di Colossi offrendo un ritratto illuminante dell'esperienza cristiana e della vita comunitaria:

¹ https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.html

² <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/audiences/2026/documents/20260603-udienza-generale.html>

Intimamente uniti nell'amore, [i credenti] siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. [...] Come, dunque, avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie (en eucharistía). [...] È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, [...] con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2,2-3.6-7.9-10.12).

Con poche e abili pennellate, l'autore della Lettera illustra l'esperienza sorgiva del cristianesimo. Immersi nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, i credenti vengono "innestati", come piante rigogliose, nella radice profonda che è la pienezza stessa della vita divina, divenendo una cosa sola con Cristo. Tale pienezza è come una miniera nascosta che custodisce il tesoro di ogni conoscenza, o come una sorgente sotterranea cui dissetarsi: è il mistero di Dio, che si rivela in Gesù stesso. Questo è il cuore pulsante della Chiesa, da cui scaturisce l'atteggiamento eucaristico della gratitudine (en eucharistía) e sul quale si costruisce l'autentica esperienza comunitaria"³.

Don Francesco Dell'Orco, parroco di "San Lorenzo" in Bisceglie, con le sue catechesi mistagogiche approfondisce i testi biblici ed eucologici della S. Messa domenicale, offrendoci un percorso di iniziazione sempre più profonda nel mistero di Cristo, un aiuto per armonizzare tra loro catechesi, liturgia e vita, per poter entrare ("mistagogia") profondamente nel mistero di Gesù Cristo crocifisso e risorto, da professare nella fede, da credere nella liturgia, da testimoniare nella vita, perché diventi Vita della nostra vita:"Per me il vivere è Cristo"(Fil 1,21).

L'approfondimento delle catechesi mistagogiche che don Francesco mette a nostra disposizione potrà servirci a riscoprire la bellezza della Parola, della S. Messa, della vita di amore, la bellezza della domenica ed essere sempre più "chiesa in uscita", come amava dire Papa Francesco.

Ci auguriamo che queste catechesi, per le quali ringraziamo don Francesco, siano uno strumento per vivere una conoscenza esperienziale di Cristo, "mistero di Dio" (Col 2,2), che ci invita al "banchetto delle nozze dell'Agnello"(Ap 19,9).

In questo anno pastorale, impegnati nella trasmissione della fede, esperienza viva dell'incontro con il Risorto, ripartiamo dal sacramento della fede che è l'Eucaristia, per poter riconnettere vita e Vangelo, arrivando a dire per grazia anche noi con l'apostolo Paolo:" Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19b-20).

Buon cammino!

Trani, 4.10.2026, Festa di san Francesco d'Assisi

³ <https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2026/06/10/Radicati-e-costruiti-in-Cristo.pdf>

Tempo di Avvento

I Domenica di Avvento

State attenti, vegliate, perché non sapete il momento e l'ora

Con l'odierna prima domenica di Avvento inizia il nuovo anno liturgico, che per tutta la comunità cristiana è un cammino di crescita nella fede, ovvero un progressivo ingresso nel mistero di Gesù Cristo crocifisso e risorto, per essere conformati a Lui dallo Spirito Santo secondo la volontà del Padre, “finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13).

Di domenica in domenica ricorderemo e vivremo i misteri della salvezza, i gesti e le parole di Cristo, che corona l'anno con i suoi benefici (cfr. Sal 64,12).

L'Avvento, che ha la durata di circa quattro settimane ed è caratterizzato dal colore liturgico “viola”, è tempo di vigilanza operosa, di speranza creativa, di attesa gioiosa, di preghiera ardente. E' tempo di grazia in preparazione al Natale, in cui ricordiamo la prima venuta del Figlio di Dio tra di noi nell'umiltà della nostra natura umana, quando portò a compimento la promessa antica (cfr. Gen 3,15) e ci aprì la via della salvezza eterna.

Contemporaneamente è tempo provvidenziale in cui attendiamo il ritorno definitivo del Signore alla fine dei tempi, quando verrà di nuovo nella gloria, e ci chiamerà a possedere il Regno promesso, che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa (cfr. Prefazio dell'Avvento 1).

Gesù Cristo, colui che è, che era e che viene (cfr. Ap 1,8), “ora viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno” (Prefazio dell'Avvento 1a).

L'antifona d'ingresso (Sal 24,1-3⁴) è una supplica al Signore per ottenere perdono e salvezza. All'inizio dell'anno liturgico come Chiesa andiamo incontro al Signore Gesù, disponendoci ad intraprendere quell'itinerario fatto da Lui con i misteri della sua vita mortale, quando, consacrato dal Padre in Spirito Santo e potenza, “passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui” (At 10,38). Cristo è la ragione d'essere e la meta ultima della storia umana. Mentre la Chiesa acclama: “A te, Signore, elevo l'anima mia, Dio mio, in te confido: che io non sia confuso” (Sal 24,1), con sé eleva verso Dio la creazione, attraverso la “via pasquale” che è Gesù Cristo, celebrato nella SS. Eucarestia. Facendoci voce di tutto il creato, rivolgamoci a Dio perché manifesti la potenza del suo amore che ci salva. Esprimendo a lui la nostra fiducia, invochiamo la sua protezione contro i nostri nemici spirituali ed il perdono dei nostri peccati. Sperando nel Signore, non resteremo mai delusi.

Nella Colletta a Dio, nostro Padre, chiediamo di far sorgere nel nostro cuore il fermo proposito di andare incontro con le opere della carità al suo Figlio Gesù Cristo, il Veniente, affinché egli ci porti con sé nella gloria, chiamandoci a possedere la terra promessa (cfr. Gv 14,3).

⁴ Per l'approfondimento dei salmi, faccio riferimento a Rinaudo S., *I Salmi. Preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1973

Nella Colletta Anno B riconosciamo che non viene mai meno la fedeltà di Dio, nostro Padre (cfr. Sal 100,5). Egli si prende continuamente cura di noi, opera delle sue mani, totalmente dipendenti da Lui, che ci ha plasmato con della terra come un vasaio (cfr. Gen 2,7; Is 29,16). A Lui chiediamo il dono della sua grazia (cfr. Sal 63,8), perché attendiamo come sentinelle con amore fedele ed instancabile la venuta gloriosa del nostro Salvatore, Gesù Cristo, suo Figlio (cfr. Gc 5,7).

Il profeta Isaia (63,16b-17; 64,2-7) ci guida in questo cammino d'Avvento. Ci ha presentato una preghiera penitenziale, sottolineando da un lato le meravigliose opere compiute da Dio nella storia della salvezza e dall'altro l'infedeltà, la miseria, i peccati d'Israele. Se grande è il nostro peccato, ancora più grande è la bontà misericordiosa del Signore!

Impariamo anche noi a rivolgerci con fiducia a Dio, Padre di Gesù e Padre nostro (cfr. Gv 20,17), nostro creatore e redentore. Egli ci ha salvati, ci ha riscattati, ci ha liberati dalla schiavitù del peccato e della morte attraverso la passione, la morte e la risurrezione del suo Figlio Gesù Cristo. Il Signore nella pienezza del tempo ha squarciato i cieli ed è sceso in mezzo a noi (cfr. Is 63,19).

San Marco (1,10) vede il compimento della profezia di Isaia nell'evento del battesimo di Gesù al Giordano. Il dono di Gesù, che ci rimette i peccati, non è meritato da noi, "avvizziti come foglie" (Is 64,5). Siamo fragili, deboli, peccatori. E' il Padre che ci ha tanto amato da inviarci il suo Figlio come Salvatore (cfr. Gv 3,16-17).

Ringraziamo Dio Padre che, mediante il Figlio suo nella potenza dello Spirito Santo, fa vivere e santifica l'universo (cfr. Preghiera eucaristica III): "noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani" (Is 64,7). Dio creatore continuamente mantiene in vita il creato e le creature, opera delle sue mani: ci tiene fra le sue dita, ci difende e ci protegge! Non si dimentica mai di noi: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco sulle palme delle mie mani ti ho disegnato" (Is 49,15-16a).

Il Salmo (79/80, 2-3.15-16. 18-19), accorata preghiera d'Israele per invocare l'intervento di Dio redentore, in questo tempo d'Avvento è orazione della comunità cristiana, che vive "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo" (Rito della pace).

Gesù è il Pastore del suo gregge, che siamo noi. Gli chiediamo di risvegliare la sua potenza, che si rivela soprattutto nella grazia del perdono (cfr. Prefazio della Riconciliazione 1), e di venire in nostro soccorso, cioè di salvarci.

Egli veglia sulla sua vigna, la Chiesa. Lui è la vera vite, noi i tralci e il Padre l'agricoltore (cfr. Gv 15, 1-5). Ci guarda con affetto di predilezione, ci visita quale sole che sorge dall'alto (cfr. Lc 1,78) e ci protegge.

A lui la Chiesa con le parole del salmo chiede la redenzione dal peccato, la salvezza dalle persecuzioni e dalle lotte dell'ora presente. Il Signore ascolta la voce della sua Sposa e si rende presente in vari modi: nella Parola, nei Sacramenti, nella preghiera (cfr. SC ,7).

Non allontaniamoci più dal Signore con i nostri peccati. Il Signore ci dona la vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Invochiamo il suo nome e saremo salvati.

L'apostolo Paolo (1 Cor 1,3-9) nel preambolo della Prima Lettera ai cristiani della comunità di Corinto presenta il suo saluto, augurando "grazia e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo" (v.3). La grazia è l'amore di Dio per noi, rivelatosi in Gesù Cristo.

La pace è la condizione di riconciliazione, di amicizia con Dio, di solidarietà fraterna in cui siamo posti dalla divina grazia. Tale condizione raggiungerà la sua pienezza quando il Signore "di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine" (Professione di fede). Paolo sempre ringrazia Dio per la grazia che ha elargito ai corinzi nel suo Figlio Gesù Cristo: in Lui essi sono stati arricchiti dei doni della parola e della conoscenza o sapienza della croce, cioè della totalità dei carismi (cfr. 2 Cor 8,7; 1 Pt 4,11). La testimonianza resa a Cristo da Paolo si è stabilita così saldamente tra i cristiani di Corinto, che ad essi non manca più alcun carisma, mentre aspettano la venuta del Signore glorioso alla fine del tempo.

Noi cristiani siamo sempre in tempo di avvento, attendendo il giorno del Signore con uno stile di vita irrepreensibile. Dio, Padre fedele, porterà a compimento l'opera che ha iniziato in noi, rendendoci saldi fino alla fine, irrepreensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Egli, infatti, ci ha chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro. Se ora in virtù del battesimo siamo in Cristo, con la nostra "morte pasquale" saremo con Cristo.

Il versetto alleluiatico (Sal 84/85,8) è una preghiera per la pace e la giustizia. La chiesa in questo tempo d'Avvento ringrazia il Signore Gesù che ha iniziato la salvezza del mondo con il suo primo avvento nella carne. Inoltre, essa lo supplica perché la sua venuta "liturgica" e quella finale portino al definitivo compimento il disegno della salvezza da lui iniziato. La misericordia del Padre si è mostrata a noi proprio in Gesù Cristo Salvatore, entrato nel mondo passando attraverso Maria. In questo nuovo anno liturgico ci accompagnerà all'incontro con il Risorto, cioè ci condurrà per mano nel mistero, l'evangelista San *Marco*, diacono dello Spirito.

Lo scopo del suo Vangelo è affermare chiaramente l'identità di Gesù di Nazareth, che è il Cristo-Messia, il Figlio di Dio, riconosciuto e adorato come il Signore, crocifisso e risorto. Marco, conosciuto da Pietro (At 12,12; 1 Pt 5,13), compagno di Barnaba e Paolo nei loro itinerari apostolici (At 12,25; 15,37-39) e, infine, collaboratore di Pietro a Roma (1Pt 5,13), scrive il suo Vangelo verso l'anno 70. I destinatari sono i cristiani di origine pagana e, secondo la più antica tradizione, i fedeli di Roma. Ad essi annuncia Gesù Figlio di Dio e Messia, che vince satana, costretto a riconoscergli una superiorità divina. Oggi ascoltiamo la conclusione del discorso escatologico.

Marco (13,33-37) presenta l'ultima parola dell'insegnamento pubblico del divino maestro nel tempio di Gerusalemme, di cui aveva annunciato la rovina (vv. 1-2). Gesù ci invita a vegliare per non essere sorpresi, volgendo lo sguardo verso l'adempimento delle promesse di Dio. Nel tempo dell'attesa, cioè nei giorni che stiamo vivendo, occorre vigilare, fare attenzione, essere desti ed

operosi per cogliere e assecondare i segni dell'incessante venire del Signore Gesù. Non possiamo "dormire", cioè vivere nella sfiducia, nello scoraggiamento, lasciandoci appesantire dagli affanni e dalle dissipazioni di questa vita. Non sappiamo né il giorno né l'ora della venuta gloriosa del Signore: soltanto il Padre lo sa (cfr. Mc 13,32). Gesù maestro esorta noi discepoli ad attendere il suo ritorno nella gloria attraverso l'immagine del padrone che parte per un lungo viaggio e lascia ai suoi servi la custodia responsabile della casa, rincasando in un'ora sconosciuta.

La Chiesa - che siamo noi, servi del Signore- in questo tempo è chiamata a diffondere il Vangelo della Speranza (cfr. Mc 13,10), dando testimonianza della divina grazia, continuando l'opera di salvezza di Gesù, quale strumento per gli uomini della presenza del suo Regno. Non possiamo perdere il tempo di grazia che stiamo vivendo. E' il tempo della vigilanza, della preghiera, della conversione, in cui compiere opere di giustizia e di pace per mostrare che la casa di Dio (cfr. Mc 13,34), il mondo, non è abbandonata. Dio non ha abbandonato la sua casa! Mostriamo che il mondo è di Dio, operando secondo i doni da lui ricevuti!

Con l'orazione sulle offerte chiediamo a Dio di accogliere il pane e il vino (cfr. Gen 14,18), dono gratuito della sua bontà, che allietano e sostengono il nostro cuore (cfr. Sal. 104,15), e frutto della terra, della vite, e del nostro lavoro (cfr. Presentazione dei doni). Inoltre, supplichiamo il Signore che il nostro sacrificio spirituale compiuto nel tempo sia per noi pegno della gloria futura (cfr. SC, 47).

Nella preghiera dopo la Comunione ci rivolgiamo ancora una volta al Signore con una supplica: la partecipazione piena, consapevole e attiva al Sacramento eucaristico (cfr. SC, 14), che a noi pellegrini su questa terra manifesta il significato cristiano della vita, ci rafforzi nel nostro itinerario, conducendoci ai beni eterni, cioè all'incontro con Dio, fine e meta della nostra vita (cfr. Gv 6,54).

II Domenica d'Avvento

Domenica della predicazione di san Giovanni Battista

L'antifona d'ingresso (cfr. Is 30, 19.30) alimenta in noi la certezza che Dio salva, perdona, consola il suo popolo. La sua voce potente – la sua Parola creatrice, che interpella, trasforma e agisce con efficacia – rallegra il nostro cuore. I nostri cuori siano sempre rivolti al Signore, che ci dà gioia! (cfr. Dialogo tra il sacerdote e il popolo nel Prefazio).

Nella Colletta a Dio grande, tenerissimo, compassionevole e misericordioso, chiediamo che il nostro lavoro nel mondo contemporaneo non ci allontani dall'itinerario verso il suo Figlio, ma “la sapienza che viene dall'alto, pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera “(Gc 3,17), ci conduca alla intima unione con Gesù Cristo, Salvatore, Redentore e Liberatore nostro. E' Dio Padre che ci dona lo Spirito della verità (cfr Gv 14,16) - Spirito di sapienza (cfr Is 11,2), che ci condurrà alla verità tutta intera, Gesù Cristo (cfr. Gv 16,13).

Nella Colletta Anno B ci rivolgiamo a “Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione” (2 Cor 1,3), che ha promesso “nuovi cieli e una terra nuova” (2 Pt 3,13) a noi viandanti nel tempo e nello spazio. Egli oggi, qui ed ora, parla al cuore – sede dell'ascolto e delle decisioni esistenziali – di ciascuno di noi, suo popolo santo, perché “nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo” (Embolismo), “ci purifichiamo da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2 Cor 7,1), facendo di tutto perché Egli ci trovi in pace, senza colpa e senza macchia (cfr. 2 Pt 3,14).

Il profeta Isaia (40,1-5. 9-11) annuncia agli ebrei la fine dell'esilio babilonese e il ritorno in patria, nella città santa, a Gerusalemme. Dio, Sposo fedele ed innamorato per sempre, consola la sua sposa, il suo popolo, proclamando la fine della punizione, la conclusione della sua tribolazione, avendo espiato i suoi peccati. Gli ebrei in esilio, infatti, hanno subito il doppio delle prove che avevano meritato con la disobbedienza e l'infedeltà all'alleanza, pagando la loro colpa due volte, come un ladro (cfr. Es 22).

Gerusalemme è chiamata a vivere la comunione sponsale con il suo Dio, che non rinuncia all'alleanza. Dio libera il suo popolo compiendo i prodigi di un nuovo o secondo esodo. Il deserto, attraversato dagli ebrei nelle lacrime al tempo dell'esilio, ora, nel tempo del ritorno in patria, si trasforma in un sentiero diritto, consentendo di essere attraversato in modo facile e sicuro.

E' Dio che ritorna a camminare con il suo popolo aprendo una strada nuova nel deserto (v. 4), abbassando i monti dell'orgoglio del suo popolo, colmando le valli della debolezza e della sfiducia (v.4; cfr. Invocazioni delle Lodi del martedì della 1 sett. d'Avvento).

Egli trasforma il deserto, luogo – simbolo della vita dell'uomo fragile, debole, peccatore, in un luogo di salvezza, in cui sperimentare i suoi miracoli! Dio compie l'impossibile per la nostra

liberazione, rivelandosi come colui che viene non per condannare il mondo, ma per salvarlo (cfr. Gv 3,17).

La profezia messianica di Isaia si compie in Gesù Cristo, autore della nuova creazione o redenzione, irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza (cfr. Eb 1,3). Egli è la bocca di Dio per noi (cfr. Is 40,5). Infatti, “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo” (Eb 1,1-2). Egli è la lieta notizia, il Vangelo, preannunciato da Isaia (40,9), colui che ci libera dalla paura, dicendoci: “non temere”, perché è il nostro Salvatore. Gesù in questo tempo d’Avvento viene a noi con potenza, cioè con la grazia del perdono (cfr. Prefazio della preghiera eucaristica della Riconciliazione I). “Egli è la mano che il Padre tende ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace” (Preghiera eucaristica della Riconciliazione II, Disegno della salvezza).

Gesù è il Buon Pastore che fa pascolare il gregge (cfr. Is 40,11; Sal 22; Gv 10,11), colui che si mette a capo del suo popolo per farlo passare dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio, dalla morte alla vita, dalla tristezza alla gioia con la sua passione, morte e risurrezione⁵.

Egli è la divina tenerezza, colui che ci rivela il volto di Dio, che è Padre, ma anche Madre che ha viscere di misericordia (cfr. Giovanni Paolo I).

Il Salmo (84/85, 9-14) è una preghiera per la pace e la giustizia, che ben si collega alla prima lettura. Ai rimpatriati il salmo promette la pace, dono del Messia, preannunciata dai profeti Isaia e Zaccaria. Il salmo trova il suo pieno compimento in Gesù.

Ascoltiamo il Signore nostro che annuncia la pace per il suo popolo fedele. Egli è diventato per noi” sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione” (1 Cor 1,30). “E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1, 14b). Egli è Amore (cfr. 1 Gv 3,16b), la verità che ci fa liberi (cfr. Gv 8,32), “la nostra pace” (Ef 2,14), colui che ricostruisce l’armonia e l’ordine della creazione interrotti e rovinati dal peccato.

Nella pace universale viene coinvolta anche la terra, con la sua abbondanza. Il Signore dona la pioggia alla terra, cioè il suo bene, ed essa risponde con i suoi frutti.

Il salmo si conclude con la visione maestosa di Dio che appare preceduto dalla giustizia e accompagnato dalla salvezza.

⁵Cfr. Gregorio Nazianzeno, Discorsi, 45, in Liturgia delle Ore 1, pag. 158: “Il buon Pastore, che ha dato la sua vita per le sue pecore, cerca la pecora smarrita sui monti e sui colli sui quali si offrivano sacrifici agli idoli. Trovatola, se la pone su quelle medesime spalle, che avrebbero portato il legno della croce, e la riporta alla vita dell’eternità”.

La promessa del Signore in questo tempo d'Avvento apre davanti a noi la prospettiva della sua venuta gloriosa, che fa nuove tutte le cose, raccogliendo cielo e terra in un abbraccio unico, perché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,28).

L'apostolo san Pietro nella seconda Lettera (3,8-14) ci parla del giorno del Signore, mettendoci in guardia dai falsi maestri, gli eretici, che negli ultimi giorni si ingannano e vogliono ingannare gli altri, lasciandosi dominare dalle loro passioni (v. 3), prendendosi gioco del ritardo della venuta gloriosa del Signore. E' Dio che con la sua Parola crea, dirige e prepara il rinnovamento radicale della creazione (vv. 5-7). L'apparente ritardo della gloriosa venuta del Signore va ritenuto come un tempo di grazia, di misericordia, di conversione. Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr. Ez 18,32). "La bontà di Dio ci spinge alla conversione" (Rm 2,4c). Attraverso l'immagine del ladro nella notte si sottolinea il carattere imprevedibile del ritorno del Signore nella gloria. Di qui l'urgenza di vegliare, di stare pronti, pregando e vivendo santamente. Noi, infatti, aspettiamo il giorno del Signore, che opererà una nuova creazione (cfr. Is 66,22), la salvezza definitiva, il rinnovamento totale e radicale: "Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà" (Professione di fede).

Nell'attesa di queste promesse, la nostra vita cristiana deve diventare sacrificio gradito a Dio (cfr. Rm 12,1), cioè essere una vita senza macchia, irreprensibile davanti a Dio, in pace (v. 14). In tal modo noi cristiani compartecipiamo all'affrettarsi del pieno compimento della salvezza, che raggiungerà il suo culmine quando il Signore "di nuovo verrà nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine" (Professione di fede).

Il versetto alleluiatico (Lc 3, 4.6) presenta la predicazione di Giovanni Battista, che invitava le folle a preparare la via del Signore, a renderla diritta, ovvero a correggere la propria vita, a convertirsi, cambiando il proprio modo di agire, ed accogliendo Gesù, facendogli spazio nella propria vita, perché egli viene a salvare l'umanità. Come afferma Guerrico d'Igny, *"chiaramente una vita corretta è la via diritta attraverso la quale il Signore potrà venire a noi, lui che in ciò ci previene. Giacché è il Signore che dirige i passi dell'uomo (cfr. Sal 37,23); per questo fatto la sua via gli piace talmente che la prende volentieri per venire all'uomo e al cui fianco camminare costantemente. Se lui che è la via, verità e vita non prepara lui stesso il suo avvento verso di noi, è impensabile poter correggere la nostra via secondo la regola della verità e tanto meno quindi poterla indirizzare verso la vita eterna"* (Sermone IV sull'Avvento).⁶

San Marco (1,1-8) inizia il suo Vangelo riportandoci la predicazione di Giovanni Battista come preparazione del ministero di Gesù. Il contenuto del Vangelo secondo Marco è la persona di Gesù di Nazareth, che è il Messia, il Cristo, il Figlio di Dio. Egli è soggetto e oggetto del Vangelo, l'inizio del Vangelo. Gesù è il Vangelo, la buona notizia, il fondamento su cui costruire la nostra vita cristiana, la roccia su cui poggiare l'esistenza.

⁶ Santino Corsi (a cura di), *Sussidio Biblico Patristico per la liturgia domenicale*, Anno B, vol.1, Guaraldi, 1996, p. 46.

Marco cita alcuni passi biblici che attribuisce al profeta Isaia: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via” (Ml 3,1); “Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri” (Is 40,3).

L’evangelista descrive l’ambiente della missione di Giovanni Battista, il deserto, che nel linguaggio biblico è luogo di rivelazione di Dio, di alleanza, di prodigi. Il Battista proclamava il battesimo di conversione e di remissione dei peccati (v. 4). Egli battezzava con acqua (v.8), sottolineando la morte ad una vita passata nel peccato. Ricevere il suo battesimo nel fiume Giordano era un segno esterno della conversione e della disponibilità alla penitenza, esigite dalla sua predicazione. A lui accorrevano tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme, facendosi battezzare e confessando i loro peccati (v.5). Lo stile di vita del precursore del Signore è sobrio, austero, povero, essenziale, penitente. Indossava un vestito di peli di cammello che, secondo uno schema sacerdotale, erano puri, perché non tagliati. Si nutriva di cavallette e miele selvatico, alimento consueto per gli abitanti del deserto. Egli proclamava che Colui che veniva dopo di lui, cioè Gesù, era più forte di lui (v.7). Gesù viene riconosciuto vincitore di Satana e Signore unico della storia. Giovanni è l’amico dello sposo, non è lo Sposo. Non si ritiene degno di sciogliere i legacci dei sandali di Gesù, lo Sposo che salva la Sposa, Israele e tutte le genti. Gesù battezzerà in Spirito Santo, ovvero donerà la pienezza della vita nuova in Dio, rendendoci figli di Dio ed eredi dei “cieli nuovi e terra nuova, nei quali abita la giustizia” (2 Pt 3,13).

L’orazione sulle offerte è una supplica con la quale chiediamo al Signore che gli siano gradite le nostre umili offerte – il pane e il vino, ma anche noi stessi (Sacrosantum concilium, 48) – e preghiere; all’indigenza radicale dei nostri meriti supplisca l’abbondanza della divina misericordia, che viene in nostro aiuto.

Il prefazio d’Avvento I-A presenta Cristo, Signore e giudice della storia, che verrà nella gloria, apparendo sulle nubi del cielo, rivestito di potenza e splendore (cfr. Dn 7,13), dando origine a cieli nuovi e a terra nuova (cfr. Ap 21,1; Is 65,17; 2 Pt 3,13). Ora ci viene incontro nella carne dei nostri fratelli e sorelle, chiedendoci di riconoscerlo nella fede (cfr. Mt 25,40), testimoniando la speranza della gloria mediante la carità (cfr. Gal 5,6).

Con l’orazione dopo la comunione al Padre, che ci nutre nel sacramento dell’Eucarestia con la Parola e il Pane della vita, chiediamo di educarci a valutare con sapienza i beni della terra – condividendoli con i poveri – nella continua ricerca dei beni del cielo.

III Domenica di Avvento Ralleghiamoci nel Signore

E' la Domenica della *gioia*, richiamata alla nostra mente e al nostro cuore dal colore rosaceo della casula del presbitero, dalla presenza dei fiori attorno all'altare e, soprattutto, dall'antifona d'ingresso, tratta dalla Lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani della Chiesa di Filippi: "*Ralleghiatevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, ralleghiatevi, il Signore è vicino*" (4, 4-5). Infatti, si avvicina "il grande mistero della salvezza", cioè il Natale del Signore, che attendiamo con fede, desiderosi di celebrarlo con rinnovata *esultanza* (cfr. *Colletta*). A Dio, Padre degli umili e dei poveri, che invita tutti gli uomini della terra a prendere parte alla pace e alla *gioia* del suo Regno (cfr. Rm 14,17), chiediamo di far germogliare tra noi la sua giustizia, vivendo nella gioia l'attesa del Salvatore (cfr. *Colletta Anno B*).

Nell'Antico testamento il *profeta Isaia* (61,1-2.10-11), divinamente ispirato, ci ha narrato la sua vocazione. Consacrato dallo Spirito di Dio, è inviato a portare la bella e *gioiosa* notizia ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la liberazione dei prigionieri, ad annunciare il tempo della misericordia di Dio. Gesù realizza la profezia messianica di Isaia, come evidenzia s. Luca (4,16-21): "Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo, trovò il passo dove era scritto: "*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore*". Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»". Con il Natale del Signore nostro Gesù Cristo inizia "l'anno di grazia del Signore" e germoglia la giustizia.

Il *salmo responsoriale* è il *Magnificat di Maria* (Lc 1,46-50.53-54). La Chiesa, unita a Maria, loda il Padre con Cristo nello Spirito Santo, proclamando le divine meraviglie operate nella vita degli umili e dei piccoli. Come affermava san Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Ecclesia de eucharistia* (17.4.2003): "Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire rileggendo il Magnificat in prospettiva eucaristica. L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. Quando Maria esclama «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore», ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre «per» Gesù, ma lo loda anche «in» Gesù e «con» Gesù. È precisamente questo il vero «atteggiamento eucaristico». Al tempo stesso Maria fa memoria delle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, secondo la promessa fatta ai padri (cfr Lc 1,55), annunciando la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione

redentrice. Nel *Magnificat* è infine presente la tensione escatologica dell'Eucaristia. Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella «povertà» dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono «rovesciati dai troni», e sono «innalzati gli umili» (cfr *Lc* 1,52). Maria canta quei «cieli nuovi» e quella «terra nuova» che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il loro «disegno» programmatico. Se il *Magnificat* esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un *magnificat!*” (n.58).

L’apostolo Paolo, a conclusione della *Prima Lettera indirizzata ai fedeli di Tessalonica* (5,16-24), sottolinea alcune esigenze nella vita comunitaria: la gioia, la preghiera perseverante, il ringraziamento. Non si deve spegnere il dono dello Spirito, caratteristica del tempo messianico. E’ lo Spirito l’anima e l’animatore della Chiesa, colui che elargisce doni e carismi, particolarmente il dono della profezia, necessario per la crescita della comunità cristiana. Quindi, non si devono disprezzare le profezie, ma occorre valutare ogni cosa, conservando ciò che è buono (cf 1 Cor 12,10). I cristiani devono preoccuparsi di astenersi dal peccato. Il Signore della pace santifica tutta la nostra persona: corpo (cf Rm 7,24), anima (cf 1 Cor 15,44) e spirito (cf Rm 5,5). L’azione santificante di Dio, segno della sua fedeltà, ci conserverà irreprensibili per la venuta gloriosa del Signore Gesù (cf 1 Cor 1,9; 2 Ts 3,3).

L’evangelista Giovanni (1,6-8.19-28) nel Prologo presenta il ministero di Giovanni Battista, uomo mandato da Dio, che si avvicina molto a Gesù, inviato dal Padre (cf Gv 5,24). E’ un testimone di Gesù, Luce (1,5), che è la verità (5,33). E’ colui che indica l’atteso delle genti, “la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (1,9). Giovanni non è la luce, cioè il Messia, ma colui che aiuta a riconoscere in Gesù di Nazareth la Luce, il Messia, il Verbo incarnato. Il Battista ai sacerdoti e ai leviti, mandati a interrogarlo, confessa ripetutamente di non essere il Cristo, ma il suo profeta-testimone. Non è ne’ Elia (cf *Ml* 3,22-23; *Mt* 17,10-13), né il profeta (cf *Dt* 18, 15.18), ovvero il nuovo Mosè, che avrebbe realizzato al centuplo i miracoli dell’esodo (cf *Mt* 16,14). Giovanni, citando Isaia 40,3, si definisce “voce di uno che grida nel deserto: rendete diritta la via del Signore”. Egli non è la Parola, ma la voce che annuncia la Parola. Non è la verità, ma servo della verità. E’ umile e coraggioso annunciatore della Parola di salvezza comunicata dal Padre agli uomini. La sua voce profetica invita alla conversione, ad accogliere il Signore che viene a liberare definitivamente il suo popolo dalla schiavitù della legge, del peccato, della morte. Giovanni è “lampada che arde e risplende” (Gv 5,35), indicando la via sicura della redenzione. Egli battezzava con acqua, rito penitenziale che preparava l’accoglienza di Gesù Cristo, Parola fatta carne e Sposo divino, che stava in mezzo ai suoi senza essere conosciuto. Giovanni non si riteneva degno di slegare i legacci dei

sandali di Gesù, perché è era soltanto l'amico dello Sposo. Gesù è lo Sposo della Chiesa sposa, colui che dona la vita eterna, lo Spirito Santo. Il brano evangelico termina con il v. 28:” Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando”. Bello e significativo il commento di san Beda il Venerabile:” E’ detto bene che il Precursore del nostro Signore battezzava in Betania. Infatti Betania significa:” Casa dell’obbedienza”. Questo per dimostrare che attraverso l’obbedienza della fede tutti devono pervenire al battesimo di Cristo. Come ai Magi fu comandato di tornare in patria per un’altra via, così è stato comandato a noi di giungere per altra via alle gioie del Paradiso: infatti, i nostri progenitori ne furono cacciati per la loro disobbedienza, noi invece per il bene dell’obbedienza e la custodia dei comandi di Dio, dobbiamo pervenire al Paradiso dell’eterna felicità” (Esposizione sul vangelo di Giovanni,1).⁷ In questo Avvento Giovanni ci invita a spalancare le porte del cuore a Gesù, che nasce a Betlemme per donarci Luce e Vita (cf Gv 1,4). Rinnoviamo la nostra fede in Gesù Cristo, luce del mondo (cf 8,12), annunciandolo con la nostra vita!

Ogni volta che celebriamo il sacrificio eucaristico del Corpo e del Sangue del Signore, si compie l’opera della nostra salvezza (cf. *Orazione sulle offerte*). L’energia pasquale del sacramento dell’altare, in cui riceviamo l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (cf. Gv 1,29b), ci libera dai nostri peccati e ci prepara alla festa del Natale del Signore, ormai imminente (cf. *Orazione dopo la Comunione*). “Che la partecipazione ad esso sia insieme degnissima e gioiosa! È il Cristo, crocifisso e glorificato, che passa in mezzo ai suoi discepoli, per trascinarli insieme nel rinnovamento della sua risurrezione. È il culmine, quaggiù, dell’Alleanza d’amore tra Dio e il suo popolo: segno e sorgente di gioia cristiana, tappa per la Festa eterna” (*Paolo VI, Gaudete in Domino, Conclusione*).

⁷ Corsi Santino (a cura di), Sussidio biblico patristico per la liturgia domenicale, anno B, 1, Guaraldi 1996, pp. 69-70.

IV Domenica di Avvento *Domenica dell'obbedienza della fede*

L'antifona d'ingresso (Is 45,8) è una preghiera - oracolo profetico che si realizza nel Natale del Signore nostro Gesù Cristo, il <<germoglio>> uscito dal ceppo davidico. <<Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo>> (Credo niceno-costantinopolitano). Il cielo è disceso sulla terra! Dall'alto, dal cielo, da Dio Padre è inviato sulla terra il suo Verbo eterno, che entra nel mondo passando attraverso Maria. Gesù, il Messia, è <<giustizia, santificazione e redenzione>> (1 Cor 1,30). E' Amore che salva, Verità che rende liberi, il principe della pace.

La *Colletta*, che preghiamo ogni giorno al termine dell'<<Angelus>>, ci fa chiedere a Dio Padre di effondere nel nostro cuore la sua grazia (cf Rm 5,5): egli che nel lieto annuncio dell'arcangelo San Gabriele alla Vergine Maria ci ha manifestato il mistero del suo Figlio che si fa carne, per la sua passione e morte in croce ci conduca alla gloria pasquale (cf Fil 3,10-11; Rm 8,17).

La *Colletta dell'Anno B* evidenzia lo stile di Dio grande e misericordioso, che sceglie i suoi ministri fra i poveri e gli umili per portare a compimento il suo progetto salvifico (cf Lc 1,52). Egli elargisca al suo popolo la fecondità dello Spirito Santo (cf Gv 6,63), perché sulle orme di Maria accolga la Parola della Vita (cf 1 Gv 1,1) e gioisca come madre di una stirpe eletta, regale, santa e incorruttibile (cf 1 Pt 2,9).

Nell'Antico Testamento l'autore sacro e ispirato del *secondo Libro di Samuele*, che è un libro storico, ci ha presentato la profezia di Natan (7,1-5.8b-12.14a.16) rivolta al re Davide. Non sarà Davide ad erigere un tempio, ovvero una casa, a Dio, ma sarà Dio che farà una casa, cioè una dinastia, a Davide. Dio promette la permanenza della dinastia davidica sul trono di Israele, facendo alleanza con Davide e la sua dinastia. La divina promessa si realizzerà pienamente nella nascita di Gesù Cristo, che, da parte di Giuseppe – suo papà adottivo – appartiene alla casa o discendenza di Davide. Dio fa una casa per l'uomo in Gesù Cristo, il suo Figlio fatto uomo, il Dio con noi, nel quale troviamo pace, gioia, vita, serenità.

Il *Sal 88/89, 2-5.27-29* canta le grazie del Signore sulla casa di Davide. E' un inno alla fedeltà di Dio che si è impegnato a rendere eterna la discendenza di Davide. Dio ha mantenuto le promesse e il giuramento fatto al re Davide, quando nella pienezza del tempo mandò <<il Figlio suo, nato dal seme di Davide, secondo la carne>> (Rm 1,3). San Paolo afferma: <<Dalla discendenza di lui (Davide), secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù>> (At 13,23). Con questo salmo in Avvento celebriamo Gesù Cristo, il vero Davide, Figlio - servo che il Padre ha consacrato in Spirito Santo e potenza. Cristo è il re e pastore supremo del suo gregge, l'unto di Dio. Il suo Regno sarà stabile per sempre. Cantiamo in eterno l'amore del Signore, che è fedele alle sue

promesse. Il salmo è anche una preghiera di Gesù al Padre: <<Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza>>.

L'apostolo *Paolo* a conclusione della *Lettera ai cristiani della Chiesa di Roma* (16,25-27) presenta una dossologia o inno di lode, che è un'autentica sintesi della storia della salvezza. San Paolo dà lode al Padre, il quale ha il potere di confermare i fedeli di Roma nell'adesione al Vangelo da lui annunciato, che ha come oggetto Gesù Cristo. Il Vangelo di Paolo è la manifestazione del mistero, cioè del progetto divino, del disegno di salvezza pensato da Dio per gli uomini, nascosto per secoli eterni, che adesso viene svelato. Il Mistero è Gesù Cristo, la Presenza di Dio nella storia dell'umanità. Egli rivela il Padre (cf Gv 14,9), essendo mediatore e pienezza della divina rivelazione. Dio si fa conoscere in Gesù Cristo, Parola fatta carne. Paolo annuncia il Vangelo di Gesù per ordine di Dio Padre. La buona notizia della salvezza, operata dalla croce di Cristo e offerta ad ebrei e pagani, viene portata dagli apostoli a tutte le genti <<perché giungano all'obbedienza della fede>> (v. 26), cioè ad accogliere – sull'esempio di Maria – il Mistero nella fede. La fede è obbedienza <<a Dio, che solo è sapiente>> (v. 27). Dio ci raggiunge, ci cerca, ci chiama e ci incontra nella nostra storia attraverso <<le scritture dei Profeti>>, che sono tutte attraversate dal mistero del suo Figlio, Gesù Cristo, che dà senso e significato pieno alla nostra vita. A Dio, che era, che è e che viene, per mezzo di Gesù Cristo lode, onore e gloria nei secoli eterni. Questa dossologia ci viene ricordata al termine della preghiera eucaristica: <<Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen>>.

San *Luca*, nel contesto dei Vangeli dell'infanzia, ci ha narrato <<l'Annunciazione>> (1,26-38) per comunicare una bella notizia: già nella nascita Gesù è il Redentore del genere umano. Contempliamo la vocazione di Maria. Dio si rivolge a Maria attraverso l'arcangelo san Gabriele e la invita alla gioia messianica: <<Rallegrati>>. Maria è piena di grazia, cioè è stata da sempre immensamente amata da Dio, che l'ha resa tutta bella, tutta santa, tutta gradita a Lui (cf Ef 1,6). Ella è trasformata dall'amore divino che la santifica. Dio è con Maria, così come è stato con tutti i chiamati dell'Antica Alleanza che ha scelto per una particolare missione. L'angelo rivela il Mistero divino a Maria attraverso le Sante Scritture. In primo luogo viene richiamato Is 7,14: <<Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele>>. Maria dovrà chiamare il figlio che da lei nascerà <<Gesù>>, colui che <<salverà il suo popolo dai suoi peccati>> (Mt 1,21). Poi l'angelo richiama il giuramento fatto da Dio alla Casa di Davide- che abbiamo ascoltato nella prima lettura e nel salmo responsoriale- per far comprendere a Maria che attraverso il suo annuncio in lei si compie la profezia messianica indirizzata da Natan a Davide. Come Maria, anche noi se ci poniamo in religioso ascolto della Parola di Dio, possiamo comprendere nella fede ed accogliere nella nostra vita il progetto della salvezza. Le Sacre Scritture ci rivelano il significato del piano di salvezza che Dio ha su di noi. Esse sono per noi <<il nostro Angelo>>.

Maria esprime all'angelo le sue difficoltà: <<come avverrà questo, perché non conosco uomo?>> (v.34). L'angelo dice a Maria che lo Spirito Santo scenderà su di lei e l'avvolgerà con la sua ombra, come già era sceso per liberare il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto, proteggendolo con la sua ombra. Maria, che è vergine, per opera dello Spirito Santo concepisce Gesù, il Figlio di Dio. Ella crede nella divina presenza dentro la sua vita, pronunciando <<l'eccomi>>, <<il sì>>, <<il fiat>> della fede: <<sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola>> (v.38).

Con l'*Orazione sulle offerte* chiediamo a Dio di accettare i doni che gli presentiamo all'altare (cf Mt 5,23), e di consacrarli con la potenza dello Spirito Santo, che rese fecondo e santificò il grembo Verginale di Maria. Nella seconda preghiera eucaristica la Chiesa implora con l'epiclesi consacratoria la divina potenza perché i doni da noi offerti – pane e vino – diventino il Corpo e il Sangue di Cristo: <<Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo >>.

L'Eucarestia è il SS. Sacramento del Corpo donato e del Sangue versato di Gesù, nato dalla Beata Vergine Maria; è la sorgente della perenne effusione del dono dello Spirito Santo. Il legame fra la Vergine Maria e l'Eucarestia è richiamato anche dal *Prefazio dell'Avvento II/A*. Con esso lodiamo, benediciamo, glorifichiamo Dio onnipotente ed eterno, Padre santo, per il mistero della Vergine Madre. Dal nemico infernale, <<l'antico avversario>> (Gen 3,1; Sap 2,24; Gv 8,44; Ap 12,9; 20,2), il diavolo, venne la rovina e la perdizione eterna. Dal grembo verginale di Maria, <<figlia di Sion>> (Sof 3,14), germoglia colui che ci nutre con il pane degli angeli, l'Eucarestia (cf Sal 78,25; Sequenza del Corpus Domini), ed è scaturita per tutti gli uomini della terra la salvezza e la pace. Da Maria, terra benedetta e santa, germina la verità, la giustizia, la redenzione (cf Sal 84,11-12). Se a causa di Eva entrò nel mondo il peccato e la morte - con la conseguente perdita della grazia -, grazie a Maria, nuova Eva, entra nel mondo Gesù, il Nuovo Adamo: <<è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini>> (Tt 2,11). In Maria, Madre di tutti gli uomini (cf Gv 19,26), la maternità, salvata dal peccato e dalla morte, si apre al dono sublime della vita nuova che accogliamo nel Battesimo (cf Gv 3,5). <<Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia...per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore>> (Rm 5,20b.21c).

Con la *preghiera dopo la Comunione* chiediamo a Dio, che ci ha donato nell'Eucarestia il pegno della vita immortale (Gv 6,54), di accogliere la nostra supplica: quanto più si avvicina il giorno della nostra redenzione – che è liberazione della schiavitù del peccato e della morte e rinascita a vita nuova –, tanto più aumenti la nostra devozione, per celebrare con viva fede il memoriale del Natale del Signore nostro Gesù Cristo.

Tempo di Natale

*Natale del Signore*⁸

O Maria, nella notte santa Tu hai dato alla luce il tuo figlio primogenito, lo hai avvolto in fasce e lo hai posto in una mangiatoia, perché per voi non c'era posto nell'alloggio. Ti ringraziamo per averci dato *la Luce*, fonte di speranza che ha cambiato per sempre la nostra storia.

Per decreto dell'imperatore, Tu e Giuseppe foste obbligati a partire, lasciando tutto e mettendovi in cammino per essere censiti. Nel cuore eravate pieni di speranza e di futuro a causa del bambino che stava per venire. E poi vi trovaste ad affrontare la cosa forse più difficile: arrivare a Betlemme e sperimentare che era una terra dove per voi non c'era posto. E proprio lì, Tu ci hai regalato l'Emmanuele, il Figlio di Dio che dovette nascere in una stalla perché i suoi non avevano spazio per Lui. Nei Tuoi passi e in quelli di Giuseppe si nascondono tanti passi. Vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire.

Tu e Giuseppe che avete sperimentato la mancanza di ospitalità, siete i primi ad abbracciare Colui che viene a dare a tutti noi il documento di cittadinanza. In quella notte, Colui che non aveva un posto per nascere viene annunciato a quelli che non avevano posto alle tavole e nelle vie della città. I pastori sono i primi destinatari di questa Buona Notizia. Per il loro lavoro, erano uomini e donne che dovevano vivere ai margini della società. A loro – pagani, peccatori e stranieri – l'angelo dice: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”.

O Bambino Gesù, Dio e Uomo, nella Tua infinita misericordia, hai abbracciato noi *pagani, peccatori e stranieri*, e ci spingi a fare lo stesso. Tu sei presente in tutte le situazioni in cui Ti crediamo assente. Tu stai nel visitatore indiscreto, tante volte irriconoscibile, che cammina per le nostre città. Donaci la forza di sperimentare nuove forme di relazione in cui nessuno debba sentire che in questa terra non ha un posto. Trasforma la forza della nostra paura in forza della carità, perché non ci abituiamo all'ingiustizia, ma abbiamo il coraggio di farci “casa del pane”, terra di ospitalità. O piccolo Bambino di Betlemme, ti chiediamo che il tuo pianto ci svegli dalla nostra indifferenza, apra i nostri occhi davanti a chi soffre. La tua tenerezza ci faccia sentire invitati a riconoscerci in tutti coloro che arrivano nelle nostre città. Amen!

⁸ Preghiera ispirata dall'Omelia di Papa Francesco del 24 dicembre 2017. Il testo pontificio si trova in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20171224_omelia-natale.html

Festa della Santa Famiglia
Preghiera ispirata dalle parole del Santo Padre Francesco
alla recita dell'Angelus 27.12.2020⁹

O Gesù, Figlio di Dio, Tu hai voluto aver bisogno, come tutti i bambini, del calore di una famiglia. La Tua famiglia di Nazareth è il modello di tutte le famiglie del mondo, che vi possono trovare il loro valido punto di riferimento e una sicura ispirazione.

A Nazaret è germogliata la primavera della Tua vita umana, nel momento in cui sei stato concepito per opera dello Spirito Santo nel grembo verginale di Maria. Tra le mura ospitali della Casa di Nazaret si è svolta nella gioia la Tua infanzia, circondato dalle premure materne di Maria e dalla cura di Giuseppe, nel quale hai potuto vedere la tenerezza di Dio Padre Tuo.

Fa' che, ad imitazione della Tua Santa Famiglia, riscopriamo il valore educativo del nucleo familiare, fondato sull'amore e sulla comunione sincera che sempre rigenera i rapporti aprendo orizzonti di speranza. Invochiamo la Tua benedizione perché la nostra famiglia sia casa di preghiera, in cui gli affetti siano seri, profondi e puri, il perdono prevalga sulle discordie, l'asprezza quotidiana del vivere venga addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio.

La nostra famiglia si apra alla gioia che Tu doni a tutti coloro che sanno dare con gioia. Essa per Tua grazia si apra al servizio dei fratelli, alla collaborazione per la costruzione di un mondo sempre nuovo e migliore, diventando fermento di nuova umanità e di una solidarietà concreta e universale, evangelizzando con l'esempio di vita.

Amen. Alleluja!

⁹ Le parole del Santo Padre Papa Francesco si trovano in:
https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2020/documents/papa-francesco_angelus_20201227.html

*Solennità di Maria Santissima
Madre di Dio
Custode degli avvenimenti di Betlemme*

All'inizio del nuovo anno civile veneriamo la Beata Vergine Maria, che per opera dello Spirito Santo ha concepito il Figlio di Dio, Gesù Cristo, Dio con noi, principe della pace.

La seconda Antifona di ingresso ci introduce nella Celebrazione Eucaristica con queste parole:<< Oggi su di noi splenderà la luce, perché è nato per noi il Signore...Dio onnipotente...Principe della pace...Padre dell'eternità: il suo regno non avrà fine>>.

E' nato per noi il Dio dell'eternità: la portata di questa affermazione è infinita, nasce per noi Chi per definizione non ha né inizio né fine, perché è l'Eterno. E nasce da donna, Maria, che i Profeti avevano già preannunciato:<<Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele- Dio con noi>> (Is 7,14), altra affermazione che travalica la logica del finito.

L'autore del libro dei Numeri ci riporta la benedizione che i sacerdoti di Israele impartivano al popolo, augurando che la luce del Volto di Dio illuminasse ogni uomo, perché, protetto dallo sguardo divino, potesse godere della pace e della salvezza.

Ma la luce di Dio si è fatta vita ed è entrata nel mondo con Gesù, nato da Maria, che per Grazia genera il Figlio di Dio e dà all'umanità un Fratello, vero uomo e vero Dio.

Come recita il primo Prefazio di Natale: <<Perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo, siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili>> (I Prefazio di Natale: Cristo luce).

Come afferma S. Paolo nella seconda Lettura, Dio mandò suo Figlio perché ricevessimo l'adozione a figli, come attesta la voce dello Spirito che "grida in noi: Abbà, Padre!" (Gal 4,6).

Maria, fanciulla di Nazareth, viene per Grazia scelta per questa missione di salvezza. Diviene Madre di Dio, rimanendo umile creatura – figlia del suo Figlio, come canterà Dante Alighieri - e, di fronte agli incomprensibili eventi della sua vita, il Vangelo di Luca la descrive silenziosa e in raccoglimento, mentre conservava tutte queste cose, meditandole nel cuore (Cfr. Lc 2,19).

E il mistero di Gesù diventa il mistero di Maria e "nella divina maternità di Maria gustiamo le primizie dell'amore misericordioso di Dio" (Preghiera sulle offerte), perché in quel Bimbo per il quale l'Angelo aveva indicato il nome di Gesù - Colui che salva - era già iscritto il mistero pasquale della morte e risurrezione, sorgente della redenzione dell'uomo.

Seconda Domenica dopo Natale

Oggi meditiamo in silenzio orante dinanzi al Presepe i Prefazi di questo tempo natalizio, contemplando il mistero di Gesù Cristo, *Sapienza fatta carne*, Dio che si fa uomo perché l'uomo rinasca in Lui. Egli è il Sole invitto, che a Nazareth nella santa Famiglia conduce una vita nascosta crescendo in età, sapienza e grazia. E' il Figlio di Dio nato da Maria, la Madre di Dio, colui che ci fa passare dalle tenebre alla luce.

Cristo luce

Nel mistero del Verbo incarnato
è apparsa agli occhi della nostra mente
la luce nuova del tuo fulgore,
perché conoscendo Dio visibilmente,
per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili.

Nell'incarnazione Cristo reintegra l'universo

Nel mistero adorabile del Natale,
egli, Verbo invisibile,
apparve visibilmente nella nostra carne,
per assumere in sé tutto il creato
e sollevarlo dalla sua caduta.
Generato prima dei secoli,
cominciò ad esistere nel tempo,
per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre,
e ricondurre a te l'umanità dispersa.

Il sublime scambio nell'incarnazione del Verbo

In lui oggi risplende in piena luce
il sublime scambio che ci ha redenti:
la nostra debolezza è assunta dal Verbo,
la natura mortale è innalzata a dignità perenne
e noi, uniti a te in comunione mirabile,
condividiamo la tua vita immortale.

Solennità dell'Epifania del Signore¹⁰

O Bambino Gesù, come i Magi, vogliamo piegare le ginocchia dinanzi a Te, vincendo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada. È stando faccia a faccia con Te che conosciamo il Tuo volto. Adorando, scopriamo che la vita cristiana è una storia d'amore con Te, dove non bastano le buone idee, ma bisogna mettere Te al primo posto, come fa un innamorato con la persona che ama. Così noi, Tua Chiesa, vogliamo essere, adoratori innamorati di Te, nostro sposo.

Adorare è mettere Te al centro per non essere più centrati su noi stessi. È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Te il primo posto. Adorare è mettere i Tuoi piani prima del nostro tempo, dei nostri diritti, dei nostri spazi. È darti del "tu" nell'intimità, è portarti la vita permettendo a Te di entrare nelle nostre vite. È far discendere la Tua consolazione sul mondo. Adorare è incontrare Te senza la lista delle richieste, ma con l'unica richiesta di stare con Te. È scoprire che la gioia e la pace crescono con la lode e il rendimento di grazie. Adorando diamo a Te la possibilità di trasformarci col Tuo amore, di illuminare le nostre oscurità, di darci forza nella debolezza e coraggio nelle prove.

O Bambino Gesù, adorare è farsi piccoli al Tuo cospetto, per scoprire davanti a Te che la grandezza della vita non consiste nell'avere, ma nell'amare. Adorare è riscoprirci fratelli e sorelle davanti al mistero del Tuo amore che supera ogni distanza: è trovare in Te, Dio con noi, il coraggio di avvicinare gli altri. Adorare è saper tacere davanti a Te, Verbo incarnato, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano. Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita. E' portare a Te, Signore, l'oro, per dirti che niente è più prezioso di Te; è offrirti l'incenso, per dirti che solo con Te la nostra vita si eleva verso l'alto; è presentarti la mirra, per promettere a Te di soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì ci sei Tu. Donaci la grazia di crescere nell'adorazione. Ti adorino, Signore, tutti i popoli della terra. Adorando, scopriremo anche noi, come i Magi, il senso del nostro cammino. E, come i Magi, proveremo «una gioia grandissima». Amen.

¹⁰ Ispirata dall'Omelia di Papa Francesco del 6 gennaio 2020. Il testo pontificio si trova in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200106_omelia-epifania.html

Festa del Battesimo del Signore¹¹

O Gesù, Ti ringraziamo per averci donato la fede nel Battesimo. Fa' che viviamo con Te e in Te, camminando nella fede e testimoniando il Tuo Vangelo. Desideriamo credere nel Padre Tuo e nostro, che Ti ha inviato come Salvatore del mondo, donandoci con Te lo Spirito Santo che ci vivifica. Vogliamo affidarci a Te. Ti ringraziamo per il dono dei genitori e dei padrini che ci hanno presi per mano aiutandoci a crescere nella relazione di amore con Te. Rendici sempre più uomini e donne illuminati, capaci di guardare la storia con i Tuoi occhi. Fa' che siamo, come Tu ci vuoi, luce del mondo e sale della terra, custodendo e testimoniando la fede.

.....

E' una festa fondamentale per la nostra fede e segna la fine del Tempo di Natale e l'inizio del Tempo Ordinario. In realtà essa si presenta agli occhi attenti come una seconda epifania, perché conferma la divinità del Cristo, allargando i segni della sua manifestazione.

Oggi la profezia si fa realtà, il Servo di Jahvè, cantato dal profeta Isaia nella prima Lettura, prefigura il Cristo che Matteo realmente descrive. Dio per bocca del Profeta dice: << Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui, egli porterà il diritto alle nazioni >> (Is 42,1). Nel brano evangelico la profezia di Isaia si storicizza, Gesù di Nazareth viene investito dall'alto della sua dignità non più di "servo", ma di Figlio e tutta la Trinità è presente e questo perché << Il mondo creda >> (cfr. Prefazio proprio).

La scelta dei brani sacri rivela l'intimo legame fra l'Antico ed il Nuovo Testamento, l'Antico prefigura la verità che solo nel Nuovo, in Cristo, troverà la sua piena manifestazione, rivelando la natura di Dio Uno e Trino.

E' veramente una seconda epifania della divinità del Cristo: lo attesta il Padre, lo conferma lo Spirito stesso di Dio che scende e si posa su di lui e la Trinità si fa visibile.

Ma perché questo evento grandioso si ha solo dopo l'uscita di Gesù dall'acqua del Giordano? (Mt 3,16). Il mistero di Cristo sta ora rivelando con l'aspetto messianico, quello salvifico. Infatti Gesù, all'inizio della sua missione, entra nelle acque dove i penitenti si sottomettevano al battesimo di conversione amministrato dal Battista, ed assume i loro peccati sul suo corpo, se ne appropria per portarli sulla croce ed obbedire al Padre, che lo ha inviato per salvare il mondo.

<< Lascia fare per ora – aveva detto al Battista- perché conviene che così adempiamo ogni giustizia >> (Mt 3,15), cioè si compia la volontà del Padre.

Si intravede così la missione redentrice del Cristo che nella terza formula della Colletta viene chiamato: "Luce del mondo, alleanza di pace per tutti i popoli". La missione salvifica del Cristo viene ribadita nella seconda Lettura tratta dagli Atti degli Apostoli, che riferisce l'inizio del discorso di Pietro nella casa del centurione pagano, Cornelio, che verrà da lui battezzato insieme a tutta la sua famiglia nel nome di Gesù. Anche questo episodio compie la profezia di Isaia: << Perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre >> (Is 42,7). Ma la ricchezza delle Letture di questa Festa si approfondisce ancora di più con il richiamo al nostro Battesimo (prima Colletta) e all'impegno di amore che ne discende.

¹¹ Preghiera ispirata dall'Omelia di Papa Francesco dell'8 gennaio 2017. Il testo pontificio si trova in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20170108_omelia-battesimo.html

Tempo di Quaresima

I Domenica di Quaresima

La Domenica di Gesù tentato

La Chiesa ogni anno si unisce al mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della Quaresima, itinerario battesimale e penitenziale, come evidenzia il Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione su “La Sacra Liturgia”, “Sacrosantum concilium” al n. 109: “Il duplice carattere della quaresima - il quale, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale -, sia posto in maggior evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica. Perciò: a) si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano anche altri dall'antica tradizione; b) lo stesso si dica degli elementi penitenziali. Quanto alla catechesi poi, si inculchi nell'animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quell'aspetto particolare della penitenza che detesta il peccato come offesa di Dio. Né si dimentichi il ruolo della Chiesa nell'azione penitenziale e si solleciti la preghiera per i peccatori”.

In questo anno liturgico del ciclo “B”, la Quaresima si caratterizza per il suo carattere cristologico o dell’Alleanza, offrendo un itinerario “pasquale”. La Quaresima è un cammino verso la Pasqua, tempo di grazia per riscoprire la nostra prima pasqua, cioè il sacramento del battesimo, che ci ha reso nuove creature in Cristo.

L’antifona d’ingresso (Sal 90/91, 15-16) narra la protezione divina accordata al giusto. Siamo sotto le ali divine. Noi battezzati conosciamo la prova, ma Dio ci libera dai lacci del peccato. Chiunque, infatti, invocherà il nome del Signore, sarà salvato. Dio è con noi nell’angoscia, ci salva e ci dona la vita in abbondanza.

La *Colletta* chiama la quaresima “segno sacramentale della nostra conversione”. In questo tempo che culminerà nella Pasqua siamo chiamati a lasciarci conformare e assimilare a Cristo dallo Spirito Santo, intraprendendo il cammino della conversione, cioè del ritorno a Dio Padre, fonte della vita. In tal modo cresceremo nella conoscenza sapienziale del mistero di Cristo, testimoniandolo con una degna condotta di vita. Per entrare in contatto col “mistero” – progetto di salvezza che Dio Padre ci ha manifestato attraverso la persona e la missione di Cristo – è necessario riscoprire l’importanza della Parola di Dio che, accolta nell’intimità del cuore, ci converte e rinnova profondamente il nostro spirito perché camminiamo in novità di vita, testimoniando Cristo in noi, speranza della gloria (cf. Col 1,27b).

La *Colletta Anno B* mette in luce che Dio, Padre paziente, misericordioso e tenerissimo, rinnova nei secoli la sua alleanza con tutte le generazioni, facendo sempre il primo passo verso di

noi. Tutte le alleanze stipulate con Noè, Abramo, Mosè si riassumono nell'evento centrale della morte di Cristo, che ha dato la vita al mondo. Il Padre in questo tempo quaresimale dispone i nostri cuori all'ascolto della Parola del suo diletteissimo Figlio, Gesù Cristo, perché ci convertiamo, ovvero crediamo in Lui, che è il Vangelo, il nuovo Adamo, colui che fa nuova la nostra storia.

Nell' AT l'autore del *libro della Genesi (9,8-15)* ci ha narrato l'alleanza di Dio con Noè che si estende all'intera creazione. E' un atto unilaterale di Dio che si impegna a non mandare più il diluvio sulla terra. Questo patto ha come segno "l'arcobaleno" che, unendo in modo suggestivo cielo e terra, ricorda la presenza di Dio che sta dalla parte della vita. E' il primo annuncio della nuova ed eterna alleanza che Dio Padre ha stipulato con il suo popolo nel Sangue preziosissimo del suo Figlio, cioè nella sua beata passione. In Gesù Cristo, ponte fra cielo e terra, unico mediatore fra il Padre e il genere umano, per l'eternità sono uniti l'uomo e Dio. La Chiesa è in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento di questa intima unione con Dio e dell'unità del genere umano (LG 1).

Il *Salmo 24/25, 4-9* è una preghiera nel pericolo, una supplica per ottenere perdono e salvezza. Meditiamo sulla bontà di Dio verso i peccatori, i poveri e quelli che lo temono. Ringraziamo il Padre per averci fatto conoscere Gesù, suo Figlio, che è via, verità e salvezza. Unico Maestro che ha parole di vita eterna, Cristo ci fa percorrere i sentieri della giustizia e dell'amore. E' il Dio della nostra salvezza, fedele e misericordioso. E' la Divina Tenerezza; il suo amore è per sempre, la sua bontà ci fa crescere. In questa quaresima invochiamo su di noi peccatori la misericordia del Padre perché converta i nostri cuori, perdoni i nostri peccati, ci purifichi interiormente. Gridiamo aiuto e affidiamoci al Signore Gesù, che libera il nostro piede dal laccio del demonio e ci perdona sempre quando siamo pentiti di vero cuore. Gesù intercede continuamente per noi presso il Padre quale nostro avvocato, "vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1 Gv 2,2). Questo salmo penitenziale ci rivela il volto compassionevole di Dio, ma anche il nostro volto di peccatori, che Gesù Pastore prende sulle spalle per riportarci al Padre che ci accoglie, ci ama e ci abbraccia nel sacramento della Riconciliazione.

L'apostolo san Pietro nella sua Prima Lettera (3,18-22), indirizzata ai neo - battezzati, presenta il mistero pasquale di Gesù Cristo, il Figlio di Dio che ci ha liberato dai nostri peccati, cioè ci ha salvato, con la sua morte. Egli è morto una volta per sempre nella sua carne per la redenzione di tutti gli uomini della terra, di ogni luogo e di ogni tempo. Egli è il servo giusto del Padre che giustifica molti (cf. Is 53,11). "Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri" (CCC 632). Mediante la sua morte per noi, ha vinto la morte, il peccato e il diavolo "che della morte ha il potere" (Eb 2,14). Discendendo

agli inferi, quindi, Cristo ha liberato i giusti che lo avevano preceduto, aprendo per loro le porte del cielo. Gesù crocifisso è stato risuscitato per la potenza dello Spirito Santo. San Pietro interpreta le acque del diluvio come immagine della pasqua battesimale. Come le acque del diluvio segnarono la fine di un mondo corrotto e vecchio e l'inizio di una terra nuova, così il battesimo fa nuovo ogni uomo. Nella preghiera di benedizione dell'acqua battesimale è richiamato il simbolo delle acque del diluvio: "Anche nel diluvio hai prefigurato il Battesimo, perché, oggi come allora, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova". Il Battesimo opera la rigenerazione dell'anima. In esso ci è rimosso il peccato e diventiamo giusti. Facciamo memoria del sacramento della rinascita che abbiamo ricevuto invocando la salvezza con fede.

Il Crocifisso Risorto, asceso al cielo e sedente alla destra del Padre, ha ottenuto la sovranità sugli angeli, i principati, le potenze. Egli è Signore del cielo e della terra. La sua signoria è universale, cosmica, totale. A lui è sottoposta ogni creatura in cielo, in terra e negli inferi (cf. Fil 2,10), avendo il primato su tutte le cose (cf. Col 1,18d).

Il versetto prima del Vangelo –che “costituisce un rito o un atto a sé stante col quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per rivolgere ad essa la sua parola, ed esprime col canto la sua fede” (Ordo lectionum Missae, 23) – è tratto da Mt 4,4b: “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. Con queste parole, che troviamo in Dt 8,3 e Sap 16,26, Gesù vince satana che gli propone la via del messianismo terreno, la via della potenza mondana (“Se tu sei Figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane”: Mt 4,3).

L'evangelista san Marco (1,12-15) ci ha presentato la tentazione di Gesù nel deserto e l'inaugurazione della sua predicazione in Galilea. Nel Battesimo lo Spirito discese su Gesù di Nazareth per animarlo e condurlo dall'inizio al compimento del suo ministero. Lo Spirito lo guida nel deserto ove rimane quaranta giorni, tentato da satana. Il deserto è il luogo dell'incontro dell'uomo con Dio, della tentazione, della prova, della preghiera. Se Adamo subendo la tentazione nell'Eden perse la lotta col maligno, Gesù nuovo Adamo è vincitore del peccato. Il numero quaranta è una cifra ricorrente nella Bibbia. Durante il diluvio “cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti” (Gen 7,12). Noè resta questo periodo nell'arca con un resto di persone e di animali per iniziare una nuova vita con la benedizione del Dio dell'Alleanza. Mosè rimase quaranta giorni e quaranta notti sul Sinai prima di accogliere le parole dell'alleanza (Es 34,28). Israele cammina nel deserto per quarant'anni (Dt 2,7). Elia cammina quaranta giorni e quaranta notti prima di arrivare all'Oreb, monte di Dio (1 Re 19,8), dove incontra Dio che gli propone un nuovo futuro. Questa cifra simbolica indica un tempo di purificazione e di prova. Se Israele nel deserto cadde nell'ora della tentazione, Gesù vince le seduzioni del maligno con l'obbedienza totale al Padre. Seguiamo Gesù dal deserto del peccato alla terra promessa del Regno, sapendo che con lui

vinceremo ogni tentazione. Occorre resistere al nemico infernale rimanendo saldi nella fede, sapendo che va in giro come leone ruggente cercando chi divorare (cf. 1 Pt 5,8-9). Sant' Agostino afferma: "Il Signore Gesù Cristo fu tentato dal diavolo nel deserto. Cristo fu certamente tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato tu. Tua infatti era la carne che Cristo aveva presa perché tu avessi da lui la salvezza. Egli aveva preso per sé la morte, che era tua, per donare a te la vita; da te egli aveva preso su di sé le umiliazioni perché tu avessi da lui la gloria. Così, egli prese da te e fece sua la tentazione, affinché per suo dono tu ne riportassi vittoria. Se in lui noi siamo stati tentati, in lui noi vinciamo il diavolo" (Enarr in Ps. 60,2).

San Marco evidenzia che Gesù "stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano" (v. 13b). Sembra un ritorno dell'Eden, quando non c'era inimicizia con le creature e col creatore (cf. Is 11,6). Gesù è assistito dagli angeli. Anche nella preghiera sul monte degli ulivi (Lc 22,43) un angelo del cielo gli apparirà per confortarlo. Gli angeli sono il segno dell'aiuto che Dio ci accorda nell'ora della prova.

Gesù inizia a predicare dopo che Giovanni fu arrestato. Percorre la Galilea proclamando il Vangelo di Dio, che si identifica con la sua persona. Egli ci dice che "il tempo è compiuto", ovvero siamo nella pienezza del tempo, trovandoci dinanzi a Lui, presenza di Dio, che viene a portare a compimento la legge e le profezie dell'antico testamento. Oggi, qui ed ora convertiamoci, volgiamoci a Cristo credendo nel suo Vangelo per iniziare una vita nuova, guardando la storia con gli occhi suoi e prendendoci cura delle persone e dell'ambiente con il suo cuore.

L'orazione sulle offerte ci fa chiedere al Signore di rendere nuova la nostra esistenza e ci fa invocare il suo aiuto perché viviamo all'insegna del sacrificio, che santifica l'inizio del tempo favorevole per la nostra salvezza (cf. 2 Cor 6,2).

Il Prefazio canta il mistero di Gesù vittorioso sulla tentazione del maligno. Egli ha consacrato l'istituzione del tempo penitenziale – la quaresima – con il digiuno di quaranta giorni (cf. Mt 4,2), e vincendo il tentatore ci ha insegnato a rinunciare a lui, a tutte le sue opere e seduzioni, al peccato, perché celebrando con cuore nuovo il mistero della pasqua possiamo giungere alla Pasqua eterna nella Gerusalemme del cielo.

L'orazione dopo la comunione ci fa riconoscere che il Padre col sacramento del Corpo e del Sangue del suo Figlio, pane vivo disceso dal cielo per la salvezza del mondo (cf. Gv 6,51), alimenta in noi la fede, la speranza e la carità, insegnandoci ad avere fame di Cristo (cf. Gv 6,27) e a nutrirci di ogni parola che esce dalla sua bocca (cf. Mt 4,4b).

II Domenica di Quaresima

La domenica della trasfigurazione del Signore

L'antifona d'ingresso (sal 26/27,8-9) ci invita a fissare il nostro sguardo sul volto del Signore, cercando rifugio presso di lui. Nelle prove e nei pericoli non perdiamoci d'animo, perché il Signore ci sostiene e ci infonde coraggio. Di fronte agli assalti dei nostri nemici spirituali non temiamo alcun male, perché i nostri cuori sono rivolti al Signore, luce, salvezza e difesa della nostra esistenza. Cerchiamo il Signore mentre si fa trovare; invochiamo il suo santo nome per essere salvati. Ricerchiamo il volto del Signore nostro Gesù Cristo nelle sacre scritture, nei divini misteri, nei suoi fratelli più piccoli, nell'attesa di vederlo così com'è (cf. 1 Gv 3,3) in paradiso. Ralleghiamoci ed esultiamo nel riconoscere che siamo stati creati a immagine e somiglianza del volto di Dio. In questa quaresima contempliamo il volto di Cristo nella preghiera, "fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale" (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 15).

La *Colletta* evidenzia la chiamata che il Padre ci rivolge ad ascoltare il suo amato Figlio (cf. Mc 9,7b), nutrendo la nostra fede con la sua Parola (cf. Rm 10,17), collirio spirituale che purifica gli occhi del nostro cuore (cf. Ap 3,18c), perché possiamo godere la visione beatifica della sua gloria (cf. 1 Cor 13,12b).

La *Colletta alternativa* sottolinea la bontà misericordiosa del Padre che non ha risparmiato il suo Figlio unigenito, ma lo ha dato per la nostra salvezza (cf. Rm 8,32). A Lui chiediamo di farci progredire nel pellegrinaggio della fede, che è ubbidienza alla sua rivelazione (cf. Rm 16,26; 2 Cor 10,5-6; Dei verbum, 5), - sull'esempio di Abramo e di Maria (cf. *Lumen gentium*, 58) – perché seguiamo fedelmente le orme del suo Figlio (cf. 2 Pt 2,21) per essere con lui trasformati nella luce della sua gloria (cf. Fil 3,21). Cristo, infatti, vuole condividere la sua gloria con noi battezzati nella sua morte e resurrezione.

L'autore del libro della Genesi (22, 1-2. 9a. 10-13. 15-18) ha presentato il sacrificio di Isacco, figura della passione di Gesù, il Figlio unico del Padre. Abramo, nostro padre nella fede, si è reso disponibile alla divina chiamata con il suo "eccomi". Dio gli chiede una prova di amore. Abramo, che già si era allontanato dalla sua casa e dalla sua terra, ora è invitato ad esprimere la sua fiducia in Dio distaccandosi dal possesso egoistico di Isacco, il figlio della promessa, dono divino avuto nella vecchiaia. Abramo è messo alla prova con la richiesta di sacrificare il figlio – unica possibilità per la discendenza promessa – sul monte Moira, identificato col monte di Gerusalemme, ove è costruito il tempio (cf. 2 Cr 3,1). Alla divina richiesta Mosè risponde salendo sul monte, immagine del cammino della fede, che conosce incertezze, dubbi, fallimenti, peccati. Come Abramo, abbiamo fiducia in Dio nelle vicende lieti e tristi o contraddittorie della vita, credendo fermamente nella sua Parola che è spirito e vita, parola che non delude. Abramo nella fede accoglie il misterioso progetto divino e per la sua obbedienza gli viene risparmiato il figlio. Il patriarca è veramente animato dal

timore di Dio, che gli ridona il figlio Isacco, ricevuto di nuovo con riconoscenza, senza più considerarlo “proprietà privata”. Ora ha imparato a relazionarsi nel modo corretto col suo unico figlio, che rimanda al Dio amante della vita. Non a caso, egli, invece dell’agnello – simbolo del figlio -, offre in olocausto un ariete impigliato con le corna in un cespuglio – “simbolo della sua paternità bloccata” (S. Carotta). Si tratta di un sacrificio sostitutivo, al quale Dio stesso provvede. Il racconto genesiaco esprime la condanna del sacrificio umano ed esalta la fede ubbidiente di Abramo, che Dio benedice con una discendenza numerosa. Contempliamo la sapiente pedagogia di Dio che ci chiede di abbandonarci completamente nelle sue mani, riconoscendo che cose e persone sono dono gratuito del suo amore. L’amore compassionevole di Dio, che non permise al patriarca di sacrificare Isacco, si è manifestato in pienezza quando ha inviato il suo Figlio unigenito per la nostra salvezza.

Il *salmo 115/116, 10.15-19* è una preghiera di ringraziamento, un rendimento di grazie al Signore che ci salva nelle afflizioni. Anche nelle tribolazioni e nella tristezza crediamo nel Signore, ai cui occhi è preziosa la morte dei suoi fedeli, i martiri, “perché la sua grazia vale più della vita” (sal 63,4). Riconosciamoci servi liberati dal Signore Gesù, che ha spezzato le catene del peccato e della morte con la sua beata passione. Pertanto, come Chiesa offriamo continuamente a Dio Padre il rendimento di grazie per eccellenza, il sacrificio eucaristico del Corpo e del Sangue del suo Figlio. Nutrendoci dell’Eucarestia, noi siamo in comunione con il Corpo e il Sangue di Gesù, che ci salva e ci colma di ogni grazia e benedizione celeste (cf. Prima Preghiera eucaristica, Anamnesi e offerta). Con tutto il popolo santo di Dio aderiamo a Lui in atteggiamento eucaristico, nell’attesa di cantare pienamente le sue lodi nella Gerusalemme del cielo.

L’apostolo Paolo nella Lettera ai Romani (8,31b-34) canta un inno all’amore di Dio verso di noi, che si è realizzato con il dono del suo Figlio Gesù. Dio è per noi, è dalla nostra parte e ci rende partecipi della sua forza. Colui che vorrebbe essere contro di noi – l’accusatore, l’avversario, il nemico infernale – è reso impotente. Gesù Cristo, che è morto e risorto per la nostra riconciliazione - salvezza - giustificazione, è il nostro avvocato (cf. 1 Gv 2,1-2) che intercede per noi peccatori presso il Padre, mediatore e garante della perenne effusione dello Spirito Santo, che è la remissione dei nostri peccati. Ringraziamo il Padre che con il suo Figlio ci ha elargito la pienezza del suo amore che ci salva.

L’evangelista Marco (9,2-10) narra la trasfigurazione dopo aver presentato la professione di fede di Pietro (8,27-30), il primo annuncio della passione (8,31-33) e le condizioni per seguire Gesù (8,34-38). Dopo che Pietro ha riconosciuto in Gesù il Cristo (8,29), Gesù si rivela come Messia sofferente, che “doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere” (8,31). Successivamente spiega le regole per essere suoi seguaci – discepoli: “se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (8,34). Dopo questo evento Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni –

che staranno con lui nel Getsemani, alla vigilia della Passione – e li portò con sé su un alto monte, il Tabor, secondo la tradizione. Da soli, stanno in disparte. Gesù fu trasfigurato davanti a loro, ovvero la sua umanità lasciò trasparire in sé la sua gloria eterna e divina, anticipando la sua risurrezione. Qui rimbalza sulla sua umanità quella gloria che gli spettava di diritto, che possedeva nella sua preesistenza (cf. Gv 17,5), di cui volle privarsi per riceverla dal Padre come ricompensa per il sacrificio della sua croce (cf. Fil 2,6-11). Le vesti di Gesù trasfigurato diventano sfolgoranti di luce, bianchissime. Il colore bianco è proprio degli esseri celesti. Il riferimento dell'evangelista ai lavandai sottolinea la natura straordinaria della visione. Appaiono Mosè – che rappresenta la legge – ed Elia – che rappresenta i profeti. Gesù viene a portare a compimento la legge e le profezie dell'AT. Mosè ed Elia conversano con Gesù della “sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme” (Lc 9,31). Essi avevano visto la gloria del Signore sul monte (cf. Es 34,29-30; 1 Re 19,1-14), preannunciando le sofferenze del Messia (cf. Lc 24,27). Pietro prende la parola chiedendo a Gesù Maestro di rendere eterno questo momento di gloria per impedirgli l'ora della passione nella città santa. E' davvero bella e dolce l'esperienza del Tabor e Pietro vorrebbe fare tre capanne, una per Gesù, una per Mosè e una per Elia. Questo indizio ci fa comprendere che la trasfigurazione avvenne durante la festa delle capanne; nel settimo giorno (cf. v.2) tutti si vestivano di bianco e il tempio si illuminava a festa. Gesù si manifesta, dunque, come la vera tenda e il tempio vero della divina presenza. Pietro è smarrito: non sapeva che cosa dire. Gli apostoli erano spaventati, provando timore dinanzi all'esperienza divina. Sopraggiunge una nube che li coprì con la sua ombra. E' il segno della manifestazione di Dio (cf. Es 16,10; 40,38).

Per san Tommaso d'Aquino la nube è il simbolo dello Spirito Santo. Dalla nube esce la voce di Dio Padre che nel Battesimo aveva detto: “Tu sei il Figlio mio, l'amato; in te ho posto il mio compiacimento” (Mc 1,11). Ora il Padre accredita il Figlio dinanzi agli apostoli. Gesù è il Figlio prediletto del Padre che va ascoltato, il Vangelo, la Parola, l'inabitazione di Dio, la Verità e la Vita. L'identità di Gesù sarà riconosciuta ai piedi della sua croce dal centurione: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio” (Mc 15,39). La fede, che procede dall'ascolto della Parola di Dio, ci fa riconoscere il Messia in Gesù di Nazareth (cf. Mc 8,29), il Figlio di Dio in colui che è stato messo in croce. Ascoltando e seguendo Gesù, entriamo in comunione con il Padre grazie al dono dello Spirito che ci fa riconoscere figli e fratelli in Gesù e con Gesù (cf. Rm 8,15). “Ascoltatelo “è la via che porta alla gloria. Il Risorto ci illumina e ci trasfigura con la sua Parola, che ci dà forza nei giorni più bui del nostro pellegrinaggio terreno. In Gesù troviamo il Padre e ritroviamo noi stessi (cfr. GS 22a). Crediamo in Gesù ascoltandolo ogni giorno, perché in lui c'è la pienezza dell'amore divino che, rivelatosi sulla croce, viene effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (Rm 5,5). Seguiamo Gesù trasfigurato, “luce da luce” (Credo), per camminare nella luce da figli della luce (cf. Rm 13,11-14). Improvvisamente gli apostoli rimangono soli con Gesù.

Ci basta Gesù! E' il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione" (Dei verbum 2), la parola ultima e definitiva comunicata dal Padre all'umanità. E' terminata la visione del Signore trasfigurato, preludio pasquale, concessa agli apostoli perché comprendessero che "solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione" (*Prefazio proprio: "La trasfigurazione, annuncio della beata passione"*). Gesù ordina agli apostoli di non riferire a nessuno l'esperienza vissuta, se non dopo la risurrezione dai morti. Essi custodiranno il segreto, interrogandosi sul senso della risurrezione dai morti. Lo Spirito Santo ci conduce alla comprensione del mistero pasquale di Gesù, la Vita che vince la morte, la Luce che vince le tenebre, il datore della vita nuova nello Spirito elargita ai credenti in Lui. Gesù rimane in compagnia dei suoi apostoli, che sono chiamati a seguirlo e a disporsi "a vivere con Lui il momento doloroso della Passione, per giungere con Lui alla gioia della Risurrezione e a una vita trasfigurata dallo Spirito Santo" (Giovanni Paolo II, *Rosarium virginis Mariae*, 21).

Alla soglia della vita pubblica di Gesù ci fu il battesimo (Mc 1,9-11), che manifestò il mistero della nostra pasqua battesimale; alla soglia della Pasqua ci fu la trasfigurazione, la quale ci ricorda che "la nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose" (Fil 3,20-21), evidenziando anche la necessità di "attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio" (At 14,22). La trasfigurazione, in sintesi, intende rafforzare la fede degli apostoli nell'imminenza della passione del Divino Maestro. La salita sul Tabor prepara la salita sul Calvario. "Cristo, Capo della Chiesa, manifesta ciò che il suo Corpo contiene e irradia nei sacramenti: <<la speranza della gloria>> (Col 1,27)" [CCC 568].

Ringraziamo Gesù per i momenti di Tabor che ci concede, cioè per le ore di grazia che ci danno la forza per non smarrirci nell'ora del nostro Calvario. L'Eucarestia è il nostro Tabor, il luogo in cui Gesù ci conduce per farci contemplare la sua gloria sotto le specie eucaristiche del pane e del vino consacrati (cf. SC, 7). Accostandoci al convito eucaristico del Corpo e del Sangue di Cristo, il Padre ci trasforma a immagine della sua gloria mediante l'effusione dello Spirito Santo (cf. 2 Cor 3,18; Prefazio II dell'Eucarestia).

San Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* presenta le sorgenti cristologico – trinitarie della vita consacrata a partire dall'icona di Cristo trasfigurato (nn. 14-19). Gesù ha stabilito un rapporto particolare con alcuni suoi discepoli, rendendoli partecipi della sua stessa forma di vita (VC 14) per essere nella Chiesa e nel mondo memoria vivente del suo modo di esistere e di agire di fronte al Padre e di fronte ai fratelli (VC 22). A fondamento della vocazione alla vita consacrata c'è "un'esperienza singolare della luce che promana dal Verbo incarnato" (VC 15). Afferrati, toccati e conquistati dalla divina bellezza, i consacrati possono esclamare con Pietro: "Signore, è bello per noi stare qui!" (Mt 17,4), dedicandosi a Lui, che diventa

il tutto della loro esistenza. E' il *Padre* che prende l'iniziativa di attirare al suo Figlio "una sua creatura con uno speciale amore e in vista di una speciale missione" (VC 17).

Dicendo "ascoltatelo", egli invita i consacrati ad accogliere il mistero di Cristo (VC 16) per riprodurne in sé i tratti caratteristici – la verginità, la povertà, l'ubbidienza – e conformare a Lui la propria vita. Le persone consacrate, chiamate dal Padre, si pongono sulle orme di Cristo "per vivere in intimità con Lui e seguirlo dovunque Egli vada" (VC 18). La vita consacrata comporta una speciale vocazione e un particolare dono dello *Spirito Santo* (VC 14), che rende i consacrati persone cristiformi, "prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore Risorto" (VC 19). Lo Spirito Santo fa sentire l'attrazione dell'amore divino, suscitando nei consacrati il desiderio di rispondere pienamente alla chiamata del Padre, "configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente e spingendoli a far propria la sua missione" (VC 19).

"A questa «icona» si riferisce tutta un'antica tradizione spirituale, quando collega la vita contemplativa all'orazione di Gesù «sul monte». Ad essa possono inoltre ricondursi, in qualche modo, le stesse dimensioni «attive» della vita consacrata, giacché la Trasfigurazione non è solo rivelazione della gloria di Cristo, ma anche preparazione ad affrontarne la croce. Essa implica un «ascendere al monte» e un «discendere dal monte»: i discepoli che hanno goduto dell'intimità del Maestro, avvolti per un momento dallo splendore della vita trinitaria e della comunione dei santi, quasi rapiti nell'orizzonte dell'eterno, sono subito riportati alla realtà quotidiana, dove non vedono che «Gesù solo» nell'umiltà della natura umana, e sono invitati a tornare a valle, per vivere con lui la fatica del disegno di Dio e imboccare con coraggio la via della croce" (VC 14) ¹².

L'orazione sulle offerte ci fa chiedere al Padre misericordioso di concederci in virtù dell'offerta del sacrificio eucaristico il perdono dei nostri peccati (cf. Mt 26,28), la santificazione del corpo e dello spirito (cf. 1 Ts 5,23), perché possiamo celebrare le feste pasquali in maniera degna.

Nell'*antifona alla Comunione* l'assemblea dei fedeli - che si accosta processionalmente alla mensa eucaristica - canta le parole che il Padre rivolge ai discepoli, udite nella proclamazione del Vangelo: "Questo è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo" (Mt 17,5). Ricevendo il Corpo e il Sangue del Signore, prendiamo parte all'evento di grazia vissuto dai tre discepoli prediletti che odono il Padre e contemplano il Cristo trasfigurato sul Tabor.

Nell'orazione dopo la Comunione ringraziamo Dio che nella partecipazione ai suoi gloriosi misteri "a noi ancora pellegrini sulla terra fa pregustare i beni del cielo". I discepoli quaggiù videro la gloria della Divinità che sfolgorò sul volto di Cristo. Noi quaggiù riconosciamo Cristo nel pane eucaristico, pane del cammino e farmaco dell'immortalità, ascoltando la voce del Padre che nell'intimità del cuore continua a indicarci il suo Figlio prediletto - che agisce come suo Servo nella Passione - perché lo ascoltiamo, essendo l'oggetto del suo compiacimento (cf. Direttorio omiletico n. 68).

¹² Cfr. PIGNA A., "La vita consacrata". *Nodi teologici e soluzioni*, Ed. OCD, Roma 1996, pp. 18-20.

III Domenica di Quaresima Gesù è il vero tempio

Nella I domenica di quaresima abbiamo attraversato il deserto con il Signore; nella II domenica siamo stati con Lui sul Tabor. Oggi saliamo con Lui alla città santa mentre si avvicina la Pasqua per riscoprirlo “vero tempio”, quello che parte dalla Croce. Siamo la sua Chiesa, che la domenica nella celebrazione eucaristica si riscopre comunità orante, come emerge dall’ *antifona d’ingresso* (*sal 24/25, 15-16*), che è una preghiera nel pericolo, una supplica per ottenere perdono e salvezza. Rivolgiamo sempre i nostri occhi al Signore, perché da lui viene l’aiuto, la grazia, la liberazione. Nel dialogo che precede il prefazio il sacerdote canta: “In alto i nostri cuori” e il popolo risponde: “Sono rivolti al Signore”¹³. Prendiamo coscienza di essere alla presenza del Signore!

Nella *Colletta* ci rivolgiamo a Dio, Padre clementissimo, tenerissimo, misericordioso (cf. Es 34,6; Sal 112,4), sorgente di ogni bene, di “ogni buon regalo e (di) ogni dono perfetto” (Gc 1,17). Tutto è grazia! Riconosciamo che Dio è Provvidenza per noi, essendo la fonte dei doni di natura e di grazia. Egli ci ha indicato tre medicine spirituali a rimedio del peccato, per la guarigione del nostro cuore: il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna, segni della nostra conversione quaresimale. Con queste armi della penitenza affrontiamo vittoriosamente il combattimento contro lo spirito del male (cf. *Colletta del mercoledì delle Ceneri*). Come evidenzia il *Prefazio della quaresima IV*, Dio con il digiuno quaresimale vince le nostre passioni, eleva lo spirito, infonde la forza e dona il premio, per Cristo nostro Signore. Ringraziamo Dio perché ogni anno dona a noi suoi fedeli di prepararci con esultanza, purificati nel cuore, alla celebrazione pasquale, perché, perseveranti nell’orazione e nelle opere di misericordia corporali e spirituali, attingiamo ai sacramenti la pienezza della vita nuova in Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Liberatore (cf. *Prefazio della Quaresima I*). Chiediamo al Padre di guardare con misericordia noi peccatori, coscienti della nostra miseria spirituale (cf. Dn 9,5). Oppressi e angosciati sotto il peso delle nostre colpe, ci sollevi e ci rigeneri la Divina Tenerezza!

L’autore del *libro dell’Esodo* (20,1-17) ci ha presentato il Decalogo, le dieci parole di vita, che Dio donò sul monte Sinai, ove sigillò l’antica alleanza con Israele. E’ la carta costituzionale dell’Alleanza, dono di Dio, che ha liberato e redento il suo popolo dalla schiavitù d’Egitto. Gli israeliti non avranno altri dei di fronte al Dio dell’esodo. Essi, accogliendo e osservando il Decalogo, saranno veramente liberi, vivendo in armonia con Dio (vv. 1-11) e con il prossimo (vv.

¹³ “Dopo il saluto che conoscete, cioè: *Il Signore sia con voi*, avete sentito: *In alto i cuori*. Tutta la vita dei cristiani veri è cuore in alto, non dei cristiani solo di nome, ma dei cristiani nei fatti e nella verità, tutta la vita è cuore in alto. Che vuol dire: cuore in alto? Speranza in Dio, non in te stesso. Tu infatti sei di quaggiù, Dio di lassù. Se riponi la speranza in te stesso il tuo cuore è quaggiù, non in alto. Perciò quando sentite dal sacerdote: *In alto i cuori*, voi rispondete: *Sono rivolti al Signore*. Fate in modo che la risposta sia vera, perché rispondete di fronte ad atti divini; sia proprio vero quel che dichiarate e non succeda che la lingua parli e la coscienza neghi. E poiché anche questo, cioè l’aver il cuore in alto, è Dio che ve lo dona e non le vostre forze, appena avete dichiarato di avere il cuore in alto verso il Signore, il sacerdote continua dicendo: *Rendiamo grazie al Signore Dio nostro*. Rendiamo grazie di che cosa? Perché il nostro cuore è in alto e, se non fosse stato lui a sollevarlo, noi staremmo a terra” (Agostino di Ippona, *Discorsi*, 229,3).

12-17). L'obbedienza alla legge divina è, dunque, via alla libertà, strada per sperimentare ogni giorno il Dio della liberazione. Dio chiede al suo popolo di vivere nella fedeltà all'Alleanza accettando le dieci parole. Rifiutare il Decalogo è adulterio! Come Dio nell'opera della creazione lavorò per sei giorni e si riposò nel settimo giorno, così l'uomo nel giorno di sabato dovrà astenersi dal lavoro, dedicandosi interamente a Dio, pregustando il riposo dei cieli nuovi e della terra nuova. Dio, inoltre, assicura felicità e lunga vita a chi onora i genitori (v. 12). Signore della vita, ci chiede di non uccidere. Dio fedele, esige che non commettiamo adulterio. Datore della terra, ci stimola a non rubare. Verità infinita, ci chiede di non pronunciare falsa testimonianza contro il nostro prossimo. Violare le norme riguardanti i rapporti sociali, è offendere Dio, il Signore. Gesù Maestro, che è la nostra Legge vivente e personale, è venuto a portare a compimento la legge antica (cf. CCC 459, 577-582, 592), donandoci il comandamento nuovo dell'amore: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 15,12). La legge nuova completa quella antica (cf. CCC 1967-1968).

Il salmista (18/19,8-11) ha tessuto l'elogio della legge divina, che è perfetta, rinfranca l'anima, è stabile, ci rende sapienti e fa gioire il nostro cuore; è limpida e illumina gli occhi come il sole. La legge di Dio è più preziosa dell'oro e più dolce del miele. Ha adempiuto queste parole Gesù, sole di giustizia che salva e rinnova l'universo. Le sue parole sono spirito e vita, parole di vita eterna (cf. Gv 6, 63.68).

L'apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinti (1,22-25) annuncia il mistero della croce, fondamento della predicazione e nucleo centrale della fede cristiana. L'apostolo esorta i cristiani di Corinto, che erano divisi tra loro, a fondare la fede sulla parola e sulla sapienza di Cristo crocifisso, che è potenza di Dio. La parola della croce è scandalo, cioè ostacolo alla fede, per i giudei, che chiedono segni prodigiosi, miracoli, azioni visibili per credere (cf. Mt 16,1). Per i pagani la croce è stoltezza, follia, stupidità. Essi cercano la sapienza umana, i discorsi filosofici. Per loro è irragionevole e incomprensibile un Dio crocifisso. Con gli occhi della fede riconosciamo che il Crocifisso è potenza e sapienza di Dio, perché egli ci salva dai nostri peccati all'insegna dell'amore gratuito, offrendosi al Padre in sacrificio di soave odore (cf. Ef 5,2), vittima di espiatione per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo (cf. 1 Gv 2,2). Volgiamo il nostro sguardo a colui che è stato trafitto per i nostri peccati, Gesù crocifisso, Dio che per amore nostro si è fatto uomo, l'Onnipotente che si è fatto onnidebole per vincere la freddezza e la disumanità. Sulla croce è sconfitto il peccato e la morte. Dalla croce sgorga la vita e la salvezza, un fiume di grazia che purifica e salva il mondo. Nel Crocifisso contempliamo con gli occhi della fede la divina sapienza che fa nuove tutte le cose, la potenza dell'Amore (CCC 272, 550). La Chiesa da duemila anni annuncia Cristo crocifisso, il Salvatore del mondo. Guardiamoci dal rischio di una fede senza la croce, cioè dalla "mondanità spirituale" (Anscar Vonier). Amiamo il Crocifisso e non le ricchezze e i piaceri del mondo. Non viviamo per noi stessi, ma per Cristo crocifisso e risorto. "Quando

camminiamo senza la croce, quando edificiamo senza la croce e quando confessiamo un Cristo senza la croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani” (*Papa Francesco*).

L'Eucarestia che celebriamo è la ripresentazione sacramentale del sacrificio della croce del Signore nei segni conviviali del pane e del vino. Il Crocifisso Risorto nella liturgia si fa nostro contemporaneo. Infatti, “ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore, si compie l’opera della nostra redenzione” (Orazione sulle offerte della Messa nella Cena del Signore).

Il versetto che precede il Vangelo (cf. Gv 3,16) ci fa contemplare l’amore del Padre che si rivela nel dono del suo Figlio unigenito, Gesù Cristo; chi crede in lui, ha la vita eterna. *L’evangelista san Giovanni (2,13-25)* all’inizio della vita pubblica e della prima pasqua di Gesù, nel contesto del libro dei segni, colloca l’episodio della purificazione del tempio per evidenziare il mistero pasquale, ovvero la futura glorificazione di Gesù attraverso la croce e la risurrezione. Gesù, avvicinandosi la Pasqua dei Giudei (v.13), entra a Gerusalemme nel tempio, nella casa di Dio, da Signore e Figlio di Dio, rivelando la carità del Padre, il Dio geloso della santità della sua dimora, tempio della sua gloria. Egli trova nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti i cambiavalute (v. 14), che cambiavano le monete per permettere ai pellegrini che arrivavano a Gerusalemme di versare il tributo al Tempio con la moneta adatta. Gesù “condanna senza appello il sistema economico del tempio, considerato a quei tempi la più grande banca del Medio Oriente” (S. Carotta).

Egli, nuovo Mosè e vero Agnello pasquale, vuole sostituire la Pasqua dei Giudei, che era divenuta la Pasqua di una istituzione oppressiva, con la sua Pasqua di salvezza, di redenzione e di liberazione. Con una frusta allontana dal tempio i mercanti e il bestiame, rovesciando i banchi dei cambiamonete, allontanando particolarmente i venditori di colombe, che erano gli animali sacrificali dei poveri (cf. Lv 5,7). Gesù, come tutti i profeti dell’AT, non tollera un sistema cultuale che opprime il popolo. Il vero culto che il Padre gradisce è l’offerta del proprio cuore. Pertanto, la casa del Padre (v. 16) non può essere un mercato, un luogo di commercio. Dio l’aveva voluta come “casa di preghiera per tutte le genti” (Is 56,7). La ricerca del proprio interesse economico e del tornaconto personale inquina il tempio di Dio, che distribuisce gratuitamente e per amore i suoi doni ai suoi figli. In particolare, i cambiamonete sono immagine di coloro che mercanteggiano la Parola di Dio (cf. 2 Cor 2,17), alterando l’autentico insegnamento di Dio, che deve essere custodito e osservato gelosamente, senza aggiungere nulla e senza togliere nulla (cf. Dt 4,2). La colomba è simbolo dello Spirito Santo (cf. Gv 1,32). I venditori di colombe sono quelli che peccano di simonia (cf. At 8,18-24), ritenendo proprietà privata i carismi che Dio dona gratuitamente perché gratuitamente siano messi a servizio del bene comune (cf. 1 Pt 4, 10). Al v.17 troviamo il commento del gesto di Gesù, compiuto dai discepoli alla luce pasquale. Gesù ha agito con forza

perché animato dallo zelo, cioè dall'ardore della gloria di Dio (cf. Sal 69,10); egli chiedeva appassionatamente il rispetto della volontà del Padre, che è di tutti e non si può "vendere".

I capi dei giudei pretendono da Gesù un segno, un titolo giuridico in grado di giustificare la sua condanna dell'economia del tempio. Gesù parla del suo corpo / tempio che essi possono distruggere / uccidere e che egli farà risorgere in tre giorni – chiaro riferimento al mistero pasquale. I giudei non comprendono il linguaggio di Gesù. Pensano che egli stia parlando del tempio di pietra in cui si trovano, che fu edificato in quarantasei anni. L'evangelista al v. 21 dà l'interpretazione delle parole di Gesù, che stava parlando del tempio del suo corpo, distrutto nella morte e ricostruito dopo tre giorni nella risurrezione. Il nuovo e vero tempio di Dio è l'umanità gloriosa del Risorto (cf. CCC 583 – 586, 593), la Chiesa formata da pietre vive (cf. 1 Pt 2,4-5), ogni singolo battezzato (cf. Rm 6,4). "Casa (di Dio) siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo" (Eb 3,6). Glorifichiamo Dio nel nostro corpo, tempio dello Spirito Santo (cf. 1 Cor 6,19), guardandoci dalla tentazione di fare del nostro corpo o della religione o della fede un luogo di mercato!

L'orazione sulle offerte ci fa chiedere al Padre di perdonare i nostri debiti / peccati in virtù del sacrificio di riconciliazione e di pace che è l'Eucarestia, e di donarci l'energia pasquale per perdonare i nostri fratelli. E' Dio Padre che riconduce noi peccatori al suo amore con il sacrificio del suo Figlio, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli (cf. *Pregghiera eucaristica della Riconciliazione II*). "Mentre l'uomo non cessa di peccare, di lacerare l'unità, Dio non cessa di chiamare a sé l'uomo e di perdonarlo, di ricomporre volta per volta l'unione degli uomini e di stabilire con l'unione la pace" (D. Barsotti, *Meditazioni sulle preci eucaristiche*, Edizioni Cantagalli, Siena 1992, p. 218). La grazia redentrice, cioè la forza dello Spirito Santo che Gesù ci dona nutrendoci con il suo Corpo e il suo Sangue, ci rende disponibili alla riconciliazione, abilitandoci ad aprirci al dialogo con i nemici.

L'antifona alla comunione (Gv 2,23b), disponendoci a ricevere il Cristo presente nel sacramento, ci fa cantare un versetto del Vangelo proclamato, ricordandoci che la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra loro, formando un unico atto di culto (SC 56).

Con *l'orazione dopo la comunione* al Padre, che ci nutre in questa vita con il pane del cielo (cf. Gv 6,51), pegno della gloria futura (cf. SC 47), chiediamo che le nostre opere di carità manifestino il mistero della fede celebrato nel sacramento eucaristico. Infatti, "la liturgia domanda che i fedeli esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede" (SC 10). Il frutto della celebrazione eucaristica è renderci conformi a Cristo: "La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo sepolti e siamo risuscitati" (Leone Magno, Discorso XII sulla passione, 3,7). Testimoniamo, allora, in parole e opere il mistero dell'amore di Dio creduto e celebrato, portando Cristo Amore nei nostri ambienti di vita, vivendo coerentemente con il dono ricevuto.

IV Domenica di Quaresima *Dio ha mandato il Figlio perché il mondo* *sia salvato per mezzo di lui*

La IV domenica di quaresima è denominata domenica della gioia o “Laetare” a motivo dell’imminente letizia pasquale, richiamata dall’*antifona d’ingresso* (Is 66,10-11), dal colore rosaceo delle vesti liturgiche e dalla presenza dei fiori che adornano la chiesa. Siamo invitati dalla liturgia ad esultare perché amati da sempre e per sempre da Dio, che si prende cura di noi fedelmente e gratuitamente. In vista della Pasqua che si avvicina, Dio ci chiede di esprimere la gioia con “*fede viva e generoso impegno*” (*Colletta*). La *fede* è aderire a Gesù Cristo, Figlio di Dio e Messia, dono del Padre per la nostra salvezza. E’ una grazia, un miracolo, un’opera dello Spirito Santo, un dono pasquale del Risorto che, quale Medico divino, ci guarisce dai morsi del maligno, dalle tenebre del peccato e dell’incredulità, dalla cecità spirituale. Il *generoso impegno* consiste nel tornare con il cuore contrito ed umiliato al Padre, che ci aspetta per abbracciarci nel sacramento della penitenza e della riconciliazione¹⁴, facendoci gustare la gioia dello Spirito nella partecipazione alla cena pasquale dell’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

Nella prima lettura (2 Cr 36,14-16.19-23) contempliamo la paziente pedagogia di Dio nei confronti del suo popolo, Israele, infedele all’alleanza, ai comandamenti. E’ un popolo peccatore che disprezza e maltratta i profeti, che Dio aveva inviato per spronarlo a convertirsi dalla condotta iniqua. A causa della sua durezza di cuore e del rinnegamento della fede dei padri, Israele viene privato della terra e del tempio con l’esilio babilonese nel 487 a.C., ad opera dell’esercito di Nabucodonosor. Dio, però, non abbandona il suo popolo, ma dopo settant’anni tramite Ciro, re di Persia, lo fa ritornare in patria a Gerusalemme, ove viene ricostruito il tempio. L’esilio è presagio della Passione, come ci ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: “La dimenticanza della Legge

¹⁴ Prepariamoci alla confessione con l’esame di coscienza, che “consiste nell’interrogarsi sul male commesso e il bene omesso: verso Dio, il prossimo e se stessi. **Nei confronti di Dio.** Mi rivolgo a Dio solo nel bisogno? Partecipo alla Messa la domenica e le feste di precetto? Comincio e chiudo la giornata con la preghiera? Ho nominato invano Dio, la Vergine, i Santi? Mi sono vergognato di dimostrarmi cristiano? Cosa faccio per crescere spiritualmente? Come? Quando? Mi ribello davanti ai disegni di Dio? Pretendo che egli compia la mia volontà? **Nei confronti del prossimo.** So perdonare, compatire, aiutare il prossimo? Ho calunniato, rubato, disprezzato i piccoli e gli indifesi? Sono invidioso, collerico, parziale? Ho cura dei poveri e dei malati? Mi vergogno della carne di mio fratello, della mia sorella? Sono onesto e giusto con tutti o alimento la “cultura dello scarto”? Ho istigato altri a fare il male? Osservo la morale coniugale e familiare insegnata dal Vangelo? Come vivo le responsabilità educative verso i figli? Onoro e rispetto i miei genitori? Ho rifiutato la vita appena concepita? Ho spento il dono della vita? Ho aiutato a farlo? Rispetto l’ambiente? **Nei confronti di sè.** Sono un po’ mondano e un po’ credente? Esagero nel mangiare, bere, fumare, divertirmi? Mi preoccupo troppo della salute fisica, dei miei beni? Come uso il mio tempo? Sono pigro? Voglio essere servito? Amo e coltivo la purezza di cuore, di pensieri e di azioni? Medito vendette, nutro rancori? Sono mite, umile, costruttore di pace?” (Custodire il cuore, LEV, citato in Avvenire, 25 febbraio 2015, p. 15).

e l'infedeltà all'Alleanza conducono alla morte: è l'esilio, apparente smentita delle promesse, di fatto misteriosa fedeltà del Dio salvatore e inizio della restaurazione promessa, ma secondo lo Spirito. Era necessario che il popolo di Dio subisse questa purificazione; l'esilio immette già l'ombra della croce nel disegno di Dio, e il resto dei poveri che ritorna dall'esilio è una delle figure più trasparenti della Chiesa" (n. 710).

L'assemblea eucaristica rivela di aver fatto propria la Parola di Dio ascoltata, rispondendo a Lui con il *salmo 136/137,1-6*, preghiera di un esule, che ricorda la caduta di Gerusalemme e l'esilio babilonese. Questo salmo - rappresentazione della vita cristiana in questo mondo - richiama la nostra condizione di "esiliati": "Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finchè abitiamo nel corpo – camminando infatti nella fede e non nella visione -, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore" (2 Cor 5,6-8). La vita cristiana è un combattimento per sottrarsi al fascino seducente di Babilonia - personificazione dell'iniquità, del male, dell'egoismo, del peccato - e per entrare in Gerusalemme, simbolo del mondo nuovo, in cui Dio abita con il suo popolo (cf. Ap 21,3).

*Il ricordo del Signore è la nostra gioia*¹⁵, soprattutto nell'ora della prova e della tentazione, quando dobbiamo reprimere i pensieri malvagi, partoriti dai vizi, sbattendoli contro la "pietra", che è Cristo, il quale ci libererà. A Lui gridiamo: "Signore, guardami, non lasciarmi da solo" (Papa Francesco). Mentre aneliamo con tutto il cuore alla patria celeste, la santa Gerusalemme, con l'aiuto dello Spirito Santo facciamo morire le opere del corpo, crocifiggendo le passioni della carne (cf. Gal 5,24; Rm 8,13). Cantiamo e camminiamo, credendo fermamente che Gesù Cristo è con noi: "soffrendo la passione, ha distrutto i nostri peccati; risorgendo dai morti, ci ha aperto il passaggio alla vita eterna; salendo al Padre, ci ha preparato un posto nel suo regno" (*Prefazio Tempo ordinario IV*), donandoci il suo Spirito, che custodisce in noi la speranza della gloria.

Ralleghiamoci ed esultiamo perché Dio, ricco di misericordia (*Ef 2,4-10*), ci ha salvati per grazia e non per i nostri meriti, mettendoci in comunione con il mistero della Pasqua del suo Figlio Gesù Cristo, facendoci passare dal peccato e dalla morte alla luce della fede e alla vita nuova.

La Chiesa così canta nella *Preghiera eucaristica della Riconciliazione I*: "Eravamo morti a causa del peccato e incapaci di accostarci a te, ma tu ci hai dato la prova suprema della tua misericordia, quando il tuo Figlio, il solo giusto, si è consegnato nelle nostre mani e si è lasciato inchiodare sulla croce". Già da oggi, in virtù dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo – Confermazione – Eucarestia), possediamo in germe la vita eterna, essendo risorti con Cristo e sedenti con Lui nei cieli (cf. LG 7e; SC 6). Redenti e viventi in Cristo, camminiamo nell'amore, compiendo le opere buone, che sono dono suo, manifestazione della sua grazia e della sua benevolenza. Queste opere buone sono quelle che Gesù ci indica in Mt 25 quale criterio del giudizio finale.

¹⁵ Versetto – ritornello del salmo della Messa

L'evangelista Giovanni (3,14-21) ci ha presentato il dialogo di Gesù con Nicodemo - rappresentante del giudaismo ufficiale – che avviene di nascosto, di notte (3,2). Nicodemo riconosce Gesù suo maestro e Gesù lo identifica come maestro in Israele. Nicodemo è invitato a contemplare l'amore del Padre per il mondo, che si è manifestato nel dono del suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo, il Messia atteso, il Figlio dell'uomo innalzato sulla croce, come Mosè aveva innalzato nel deserto un serpente di bronzo (cf. Nm 21,4-9). Come quelli che guardando il serpente ottenevano guarigione, così chi crede nel Crocifisso ha la vita eterna, la pienezza della vita, cioè la salvezza. Il Crocifisso attira tutti a sé (cf. Gv 12,32), quale forza di gravità che solleva verso l'alto ogni cosa. Lasciamoci attrarre dalla forza dell'Amore, che è Cristo, testimoniandolo in un cammino di discepolato, senza smarrirci dinanzi alla croce quotidiana, che è promessa di vita. Chi rifiuta Gesù Cristo-Luce, ovvero non crede in Lui, è nelle tenebre del male e del peccato, e non giunge alla luce. “Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio, non ha la vita” (1 Gv 5,11-12). << Questo è l'Inferno: dire a Dio: “Arrangiatevi tu, che io mi arrangio da solo”. All'Inferno non ti mandano: ci vai tu, perché tu scegli di essere lì. L'Inferno è volere allontanarsi da Dio perché io non voglio l'amore di Dio>> (Papa Francesco). Soltanto per mezzo di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto il mondo ottiene la salvezza. Credendo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, abbiamo la vita nel suo nome (cf. Gv 20,31). Non c'è salvezza al di fuori del nome di Gesù (cf. At 4,12). Chi crede in Lui e ama i fratelli ha la vita eterna, rimane nella luce, passa dalla morte alla vita, non va incontro al giudizio e in lui non vi è occasione di inciampo (cf. 1Gv 2,10; 3,14; Gv 5,24).

La celebrazione dell'Eucarestia domenicale, mistero della fede, è il luogo concreto dove la comunità cristiana fa l'esperienza della salvezza, riscoprendosi *comunione* dei peccatori perdonati e santificati continuamente dal Signore. Gesù, infatti, ci ha detto: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6, 54). “Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (EG 1). Chiediamo, pertanto, al Padre di aiutarci a celebrare con fede sincera il sacrificio eucaristico del Corpo e del Sangue del suo Figlio e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo (*orazione sulle offerte*).

Mentre ci accostiamo processionalmente alla mensa eucaristica, *l'antifona alla comunione* ci fa cantare un versetto del Vangelo (Gv 3, 19.21), facendoci prendere coscienza che Gesù - Pane di Vita - è mistero di luce che illumina il mondo, verità che ci fa liberi (cf. Gv 8,32).

Con l'*orazione dopo la comunione* chiediamo a Dio, che illumina ogni uomo che viene nel mondo (cf. Gv 1,9) attraverso il sacramento del Battesimo (cf. Eb 10,32), di far risplendere su di noi la luce del suo volto (cf. sal 4,7b), perché i nostri sentimenti siano conformi alla sua sapienza e possiamo amarlo con cuore sincero.

V Domenica di Quaresima
Gesù, il chicco che muore e produce molto frutto,
è la nuova alleanza

L'antifona d'ingresso (Sal 42/43, 1-2), "password" per entrare nei divini misteri, ci fa iniziare la celebrazione eucaristica invocando la liberazione dai nostri nemici spirituali. Con il cuore purificato desideriamo partecipare alla Pasqua del Signore nostro Gesù Cristo, consapevoli che nella Messa ci accostiamo "al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele" (Eb 12,22-24).

Con la *Colletta* chiediamo al Padre misericordioso di venire in nostro aiuto (cf. Sal 70,2), perché possiamo camminare "nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef 5,2), assumendoci la responsabilità di farci testimoni della misericordia ricevuta.

Il profeta Geremia (31,31-34) annuncia il tempo della nuova ed eterna alleanza, alleanza di perdono per ogni uomo¹⁶. Dio Padre prende l'iniziativa di perdonare e dimenticare i nostri peccati, infondendo in noi una legge nuova, vivente e personale, il suo Spirito, che crea un cuore nuovo, capace di conoscere e di invocare con fiducia filiale il suo santo nome. Questa profezia si è realizzata in Gesù Cristo, unico, sommo, eterno sacerdote della nuova alleanza, che nell'ultima cena istituì l'Eucarestia – anticipazione rituale del sacrificio della sua croce – offrendo ai suoi discepoli il calice del suo sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per noi e per tutti in remissione dei peccati (cf. Mt 26,27-28; 1 Cor 10,16). Ringraziamo il Padre per aver stipulato con il suo popolo una nuova ed eterna alleanza nel sangue del suo Figlio, che si perpetua nell'Eucarestia, memoriale della nostra redenzione. Comunicando al Corpo immolato di Cristo – cibo che ci dà forza – e al suo sangue versato – bevanda che ci redime da ogni colpa (cf. Prefazio dell'Eucarestia I) -, noi entriamo in questa nuova alleanza, che ci concede di "essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo" (orazione dopo la comunione; cf. 1 Cor 10,16-17).

L'autore della *Lettera agli Ebrei* (5,7-9) ci fa contemplare Cristo nei giorni della sua carne, cioè della sua vita terrena, particolarmente nell'agonia (cf. Mt 26,39. 42), quando con forti grida e lacrime rivolse la sua preghiera filiale al Padre, rimanendogli sottomesso e obbediente fino alla morte in croce. Gesù esercita perfettamente il suo sacerdozio offrendo se stesso, la sua vita come sacrificio al Padre. Il Padre esaudì l'orazione amorosa del Figlio sottraendolo al potere della morte (cf. At 2,24) e trasformando questa morte nell'esaltazione gloriosa della risurrezione. Impariamo dal Figlio amato l'obbedienza a Dio.

Egli ci ha lasciato un esempio perché ne seguiamo le orme (cf. 1 Pt 2,21). Causa di salvezza eterna per tutti coloro che lo seguono, Gesù intercede per noi presso il Padre e ci dona il suo Spirito, che ci fa vivere e agire nella volontà amorosa del Padre, fonte della nostra gioia e della nostra pace, abilitandoci a vederlo e a servirlo con amore e tenerezza nei piccoli e nei sofferenti.

L'evangelista Giovanni (12,20-33) ci presenta Gesù che annuncia la sua glorificazione attraverso la morte. Alcuni greci, salendo a Gerusalemme per la festa della pasqua ebraica, si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida, e gli domandarono: “Signore, vogliamo vedere Gesù “. ¹⁷ Questa richiesta fu riferita da Andrea e Filippo a Gesù che parlò della sua passione, morte, risurrezione, cioè della sua ora pasquale, del suo innalzamento sull'altare della croce, che è già la sua esaltazione alla destra del Padre. Egli si paragona al chicco di grano che muore per portare molto frutto, il frutto del perdono, della salvezza, della riconciliazione col Padre, della vita nuova. I discepoli saranno coinvolti nel dinamismo pasquale del loro Maestro, partecipando al suo destino di morte e di gloria: “chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”.

Ricordiamoci che i doni pasquali - gioia, pace, fraternità, unità, concordia in famiglia, nei luoghi di lavoro, nella comunità ecclesiale - sono sempre il frutto della morte a se stessi (rinnegamento di sé, spoliamento del mio io egoista) e dell'accoglienza della grazia dello Spirito (cf. Gv 12,24 e Gal 5,22). Ne è prova la testimonianza dell'apostolo Paolo, che afferma: “in noi agisce la morte, in voi la vita” (2 Cor 4,12). Se vivo per me stesso, sono un uomo anti-pasquale, mi perdo, sciupo l'esistenza, smarrisco il senso della vita (cf. Mt 16,25). Seguiamo allora Gesù lungo la via della croce, ovvero dell'amore – dono totale di noi stessi al Padre e ai fratelli – nella certezza di prendere parte alla gloria della sua risurrezione.

Lasciamoci attrarre dal Figlio di Dio innalzato da terra ed elevato in alto sulla croce, che vince satana, l'avversario, il principe di questo mondo. Egli attrae a sé non solo tutti gli uomini, ma tutto il creato, richiamato nell'Eucarestia attraverso il pane e il vino. Contempliamo la gloria del Padre – che è la sua presenza, il suo peso – che si manifesta nella croce del Figlio, che ci ama sino alla fine. La morte del Figlio è sorgente di vita! Egli si rende presente nell'Eucarestia, memoria viva, reale e attuale del dono d'amore che ha fatto di sé al Padre e all'umanità per la nostra salvezza sul Golgota, quando “morendo ha dato la vita al mondo” (Preghiera del sacerdote prima della Comunione). Sintesi meravigliosa della liturgia della Parola è la *colletta dell'anno B* – che potrebbe concludere la

¹⁷ San Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 16: “« Vogliamo vedere Gesù » (Gv 12,21). Questa richiesta, fatta all'apostolo Filippo da alcuni Greci che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, è riecheggiata spiritualmente anche alle nostre orecchie in questo Anno giubilare. Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di « parlare » di Cristo, ma in certo senso di farlo loro « vedere ». E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio? La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo *contemplatori del suo volto*”.

preghiera dei fedeli. In essa chiediamo al Padre di ascoltare il grido del suo Figlio (cf. Eb 5,7) che ha stabilito la nuova alleanza – profetizzata da Geremia (31,31), – facendosi obbediente fino alla morte di croce (cf. Fil 2,8), e invochiamo la grazia (cf. Fil 1,2) di partecipare intimamente alla sua passione gloriosa e salvifica nelle prove della vita (cf. Col 1,24), per essere fecondi come il seme che muore (cf. Gv 12,24), nella speranza di essere accolti nel regno dei cieli come sua messe (cf. 1 Cor 15,35-53). Illuminati dagli insegnamenti della fede nella liturgia della parola (cf. Eb 6,4-5), veniamo trasformati dal Padre con la potenza dello Spirito Santo che scaturisce dal sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo (cf. *orazione sulle offerte*). Lo Spirito Santo trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo (epiclesi consacratoria) e trasforma anche noi che ci nutriamo dell'Eucarestia, facendoci diventare “in Cristo un solo corpo e un solo spirito” (III Preghiera eucaristica, Epiclesi fruttificante). Lasciamoci modellare dal mistero eucaristico che celebriamo, riscoprendo il nostro corpo luogo di donazione a Dio e ai fratelli con Cristo nello Spirito. Vivere cristianamente significa essere eucarestia, cioè conformarsi in vita e in morte al mistero pasquale di Gesù che celebriamo nella fede, sull'esempio di Mons. Oscar Arnulfo Romero, ucciso in odio alla fede il 24 marzo 1980. Questo Santo Vescovo di San Salvador “lo hanno ucciso proprio nel momento più sacro, durante l'atto più alto e più divino...E' stato assassinato un Vescovo della Chiesa di Dio mentre esercitava la propria missione santificatrice offrendo l'Eucarestia” (San Giovanni Paolo II). Il sangue di Mons. Romero e di tutti i cristiani martiri è seme di nuovi cristiani (cf. Tertulliano).

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

Il Figlio di Davide osannato è il Servo sofferente che ci salva

O Signore nostro Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, Tu oggi entri in Gerusalemme cavalcando un asino, rivelandoti Messia sofferente, Figlio dell'uomo, Giudice universale. Il genere umano Ti supplica: "Hosanna", "Salva, Ti preghiamo". Tu sei il *Servo-Figlio prediletto del Padre*, ascoltatore ed esecutore fedele della Sua volontà. Uditore della Parola, sei il Profeta, bocca di Dio per noi. Ti ringraziamo perché ci parli del Padre e ce lo riveli con le Tue parole, i Tuoi gesti, la Tua vita, soprattutto nella Tua Ora pasquale. In quest'ora di smarrimento per l'umanità, Tu continui a confortarci, a consolarci, ad illuminarci.

O Uomo dei dolori che ben conosci il patire, la Tua passione che oggi contempliamo, ci riempie il cuore di *memoria* e di *speranza*. Tu soffri per amore adempiendo quanto il profeta Isaia aveva detto del Servo di Yhwh. La luce della Tua risurrezione manifesta il valore della Tua morte in croce, avvenuta nel pieno compimento del disegno della salvezza, nell'abbandono fiducioso alla volontà del Padre, che Ti ha esaltato attraverso la Tua passione e morte.

O Nuovo Adamo, facendoti per amore obbediente al Padre fino all'umiliazione somma della morte di croce, ci hai liberati dalla schiavitù del peccato e della morte, eredità dell'antico peccato del primo Adamo. Tu che hai versato il Tuo Sangue preziosissimo in remissione dei nostri peccati, sei la Nuova ed eterna Alleanza, la nostra pace, la nostra riconciliazione col Padre e tra di noi.

Il cosmo intero in questi giorni è chiamato a piegare le ginocchia dinanzi a Te, sacrificato in croce per i nostri peccati, risorto per la nostra salvezza, asceso al cielo e sedente alla destra del Padre, mediatore e garante della perenne effusione dello Spirito Santo, che ci fa proclamare che Tu sei il *Cristo, il Signore del cielo e della terra*, a lode e gloria del Padre.

Con Te e in Te diciamo al Padre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Nella nostra sofferenza fisica e morale, come Te, sappiamo di non restare delusi, perché il Padre ci assiste, sta al nostro fianco. Crediamo che Tu, Gesù, sei la mano del Padre tesa per salvarci nel tempo e per l'eternità. Dinanzi al trono glorioso della Tua Croce, deponiamo la nostra vita fragile, debole, ferita dal peccato, invocando il perdono dei peccati e la pace.

Umilmente riconosciamo che torniamo a crocifiggerti nel nostro cuore con i nostri peccati. Ci battiamo il petto e Ti chiediamo perdono per i nostri rinnegamenti e tradimenti. Non siamo diversi da Pietro, da Giuda, dalle folle, dalle autorità politiche della Tua generazione. Confessiamo la nostra infedeltà, ma Tu rimani fedele al Padre e all'umanità.

Tu ci giudichi amandoci e, chiamandoci "amici", continui ad intercedere per noi presso il Padre, mostrandogli le Tue piaghe, prezzo della nostra salvezza, per mezzo delle quali siamo stati guariti dal veleno del peccato. Guardiamo con fede a Te, innalzato sull'albero della Croce, per ricevere luce, forza, misericordia e rialzarci per collaborare con Te al rinnovamento di questo mondo. La Tua passione per noi è esempio di ubbidienza, umiltà, mansuetudine. Fa' che, come Te, fortificati dal dono del Tuo Santo Spirito, viviamo in totale obbedienza al Padre, via che Tu ci hai indicato per la realizzazione della nostra salvezza.

Morti, sepolti, risuscitati con Te nel Battesimo, aiutaci a camminare in una vita nuova nella fedeltà al Padre e nell'amore misericordioso verso i nostri fratelli e fa' che il nemico non ci rubi la speranza. Amen!

Tempo pasquale

Domenica di Pasqua *Il Crocifisso è risorto. Alleluia!*

La Domenica di Pasqua è il frutto della Veglia, richiamata alla mente e al cuore dal rito di aspersione dell'acqua benedetta, memoria del sacramento pasquale che è il Battesimo.

Con il *salmista* oggi con gioia cantiamo, perché “questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo”¹⁸. Qui ed ora il Crocifisso Risorto, nella celebrazione eucaristica, ci guarda con affetto di predilezione e dice al nostro cuore affaticato ed oppresso: “Sono risorto, e sono sempre con te”¹⁹. Davvero la Sua mano onnipotente è posata su di noi, ed è meravigliosa la Sua sapienza amorosa! Con le parole dell'antica Sequenza, risalente al secolo XI, con fede ardente acclamiamo: “Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi”.

Con tutto il cuore adoriamo e ringraziamo il Padre tenerissimo perché in questo giorno glorioso, per mezzo del suo unico Figlio, ha vinto la morte, aprendoci il passaggio alla vita eterna. Egli conceda a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, il rinnovamento spirituale per rinascere nella luce pasquale²⁰.

La Liturgia della Parola ci narra il contenuto centrale delle Scritture, ovvero la passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Il cuore della nostra fede ecclesiale è proprio questo: “Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e fu sepolto, ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e apparve a Cefa e quindi ai Dodici”²¹.

San Luca negli *Atti degli Apostoli*²² ci presenta il discorso di Pietro nella casa del pagano Cornelio. Si tratta di una mirabile sintesi evangelica: il battesimo di penitenza predicato dal Battista, il battesimo di Gesù nel Giordano, il suo ministero sanante, la sua passione, morte e risurrezione, le sue apparizioni ai discepoli, la missione apostolica consistente nell'annunciare e nel testimoniare al mondo intero che il Risorto, giudice dei vivi e dei morti, “ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza”²³. Coloro che credono in Lui, ottengono il perdono dei peccati per mezzo del suo nome, perché egli è il Salvatore.

L'apostolo *Paolo nella Lettera ai Colossesi*²⁴ ci annuncia il mistero pasquale, che è la regola della nostra vita cristiana, la fonte della Chiesa²⁵. L'unione con il Risorto, realizzata con il Battesimo, è principio della

¹⁸ Ritornello al Salmo responsoriale (Sal 117,24)

¹⁹ Antifona d'ingresso (Cf. sal 138,18.5-6)

²⁰ Cf. Colletta

²¹ 1 Cor 15,4

²² Prima Lettura (At 10,34a.37-43)

²³ Prefazio comune VIII. Cf. At 10,38

²⁴ Seconda Lettura (Col 3,1-4)

²⁵ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 6 in EV 1/295:” La Chiesa, chiamata « Gerusalemme celeste » e « madre nostra » (Gal 4,26; cfr. Ap 12,17), viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato (cfr. Ap 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sposa che Cristo « ha amato... e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla » (Ef 5,26), che si è associata con patto indissolubile ed incessantemente « nutre e cura » (Ef 5,29), che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell'amore e nella fedeltà (cfr. Ef 5,24), e che, infine, ha riempito per sempre di grazie celesti, onde potessimo capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza (cfr. Ef 3,19). Ma mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore (cfr. 2 Cor 5,6), è come

vita nuova. Sepolti con Lui nella sua morte redentrice, siamo rinati in Lui a vita nuova. Già partecipi della vita del Cristo, siamo in cammino verso la piena comunione con Lui nella beata eternità. Uomini nuovi in Cristo in virtù del dono dello Spirito, cerchiamo prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia²⁶. Camminiamo in novità di vita, vivendo seriamente e gioiosamente la vita cristiana su questa terra, proiettati verso i cieli nuovi e la terra nuova.

L'*evangelista Giovanni*²⁷ ci dona il lieto annuncio della gloriosa risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo nel primo giorno dopo il sabato, il giorno della Pasqua. Il sepolcro è vuoto, la pietra è stata ribaltata, perché il Crocifisso, che ha distrutto la nostra morte, è veramente risorto donandoci la sua vita²⁸. Con Maria di Magdala, con gli apostoli Simon Pietro e Giovanni crediamo fermamente che il Crocifisso è vivo, è il Vivente, vincitore del peccato, della morte, del maligno. Il Crocifisso Risorto è il Signore della Chiesa, sua sposa e suo corpo mistico. Dalla sua Pasqua nasce la Chiesa. Partecipando al sacrificio eucaristico, ovvero alla cena dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, veniamo edificati come Corpo di Cristo, comunità di discepoli, formando la Chiesa²⁹.

Con l'*orazione dopo la Comunione* chiediamo a Dio, Padre onnipotente, di proteggere e custodire con la sua tenera misericordia la sua Chiesa, rinnovata dai sacramenti pasquali, cioè dai suoi divini misteri.

Rivestito dell'uomo nuovo -Cristo Gesù³⁰- con il battesimo³¹, mediante la partecipazione al sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno³² e diventa sempre più conforme al suo corpo glorioso³³, nell'attesa della salvezza eterna di tutta la persona, unità di corpo e anima. L'Eucarestia è "farmaco di immortalità, antidoto per non morire più, ma per vivere in Cristo Gesù per sempre"³⁴.

Contempliamo il Mistero di Gesù Cristo crocifisso e risorto, che ci dice: "« Venite, dunque, o genti tutte, voi che siete oppressi dal peccato, venite e ricevete il perdono. Io sono infatti il vostro perdono; io la vostra Pasqua di salvezza, io l'Agnello immolato per voi, io la vostra redenzione, io la vostra vita, io la vostra risurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro re. Io vi porto in alto, nei cieli»"³⁵.

un esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo sposo comparirà rivestita di gloria (cfr. Col 3,1-4)".

²⁶ Cf. Mt 6,33

²⁷ Vangelo (Gv 20,1-9)

²⁸ Cf. Prefazio pasquale I, Cristo, Agnello pasquale

²⁹ Cf. Orazione sulle offerte

³⁰ Cf. Ef 4,24

³¹ Cf. Col 3,10

³² Cf 2 Cor 4,16

³³ Cf. Fil 3,21

³⁴ Ignazio di Antiochia, Ef 20,2. Cf. E.Lodi, *Mistagogia della Messa*, Centro Liturgico Vincenziano, Roma 2014, p. 123

³⁵ Melitone di Sardi, *Omelia pasquale*. Citato in S. Sirboni, *La Grande Settimana. Conoscere, celebrare e vivere la Settimana santa*, Paoline 1996, p. 116

II Domenica di Pasqua *Il Risorto è la Divina Misericordia*

“Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!” (*Sal 117,24*). E’ il giorno del Signore Gesù, “la pietra scartata dai costruttori, che è divenuta testata d’angolo” (*sal 117,22*).

La seconda domenica di Pasqua³⁶ è chiamata *domenica in albis e domenica della Divina Misericordia*. La *prima terminologia* risale al IV secolo. Coloro che nella veglia pasquale avevano ricevuto i sacramenti dell’iniziazione cristiana (Battesimo – Confermazione – Eucarestia), durante la prima settimana di pasqua ogni giorno prendevano parte ad assemblee liturgiche – in cui ascoltavano catechesi mistagogiche per entrare in una più profonda conoscenza ed esperienza del mistero cristiano – indossando la veste bianca, che avevano ricevuto durante il battesimo, segno della nuova dignità in Cristo. Nel giorno ottavo di pasqua, cioè nella seconda domenica di pasqua, i neo battezzati deponevano la veste bianca presso il fonte battesimale. Di qui la dizione “domenica in albis deponendis”.

La *seconda terminologia* si deve a San Giovanni Paolo II, che individuò nelle diverse letture di questa domenica “il cammino della misericordia che, mentre ricostruisce il rapporto di ciascuno con Dio, suscita anche tra gli uomini nuovi rapporti di fraterna solidarietà”.³⁷

In ogni Pasqua domenicale il Padre misericordioso, convocandoci come santa assemblea di figli suoi adottivi e di fratelli nella fede, ci fa vivere le meraviglie della salvezza, rendendoci consapevoli della ricchezza dell’*acqua* battesimale che ci ha purificati, dello *Spirito Santo* che ci ha rigenerati, del *Sangue* di Gesù crocifisso che ci ha redenti dalla schiavitù del peccato e della morte (cfr. *Collette; 1Gv 5,1-6*), spronandoci ad essere testimoni del Risorto mediante la condivisione della vita, del tempo, dei beni materiali e spirituali con i nostri fratelli (cfr. *At 4,32-35*). La condivisione misericordiosa e la comunione fraterna nascono dall’ascolto dell’insegnamento degli apostoli e dalla frazione del pane, cioè dalla celebrazione dell’Eucarestia, memoriale della Pasqua del Signore, che nutrendoci col suo Corpo e Sangue ci rende un cuor solo e un’anima sola, una cosa sola con Lui e tra di noi. Ringraziamo la bontà misericordiosa del nostro Padre celeste (cfr. *salmo 117,1*), che si è manifestata nel suo Figlio Gesù Cristo, crocifisso e risorto, il Veniente. Egli, apparendo ai suoi discepoli la sera del giorno della sua Pasqua - il primo giorno della settimana, il primo dopo il sabato o l’ottavo giorno –mostra loro le mani e il fianco, cioè le

³⁶ “La celebrazione della Pasqua continua nel tempo pasquale. I cinquanta giorni che si succedono dalla Domenica di risurrezione alla Domenica di Pentecoste, si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come la grande domenica” (Congregazione per il culto divino, *Preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, 1988, n.100). Viviamo il *sacramento dei cinquanta giorni* nell’esultanza, nella libertà, nella comunione fraterna.

³⁷ Omelia del 30 aprile 2000 per la canonizzazione di Suor Maria Faustina Kowalska, 4

ferite della Passione³⁸, e pone i fondamenti della sua comunità: la pace - pienezza dei beni messianici -, lo Spirito Santo - che è la remissione dei peccati -, la gioia³⁹, il perdono (cfr. Gv 20,19-23). Egli è la festa permanente della Chiesa, il principe della Pace, che ci invia a portare al mondo intero il suo Vangelo di salvezza, l'annuncio della remissione dei peccati (cfr. Gv 20,21-23). Con i segni della passione nelle mani e nel costato vive immortale (cfr. Gv 20,20. 27; *Prefazio pasquale III*), rimane sempre con noi e agisce nella sua Chiesa, alla quale ha dato - nella persona dei suoi ministri- i suoi stessi poteri divini per assicurare l'efficacia della sua opera di redenzione in ogni luogo e in ogni tempo attraverso la celebrazione dei divini misteri, i sacramenti della nuova alleanza. Riconosciamo nella fede che la potenza del Risorto è operante nella comunità cristiana, oggi come all'inizio del cristianesimo. Ogni otto giorni – cioè ogni domenica (cfr. Gv 20,26) - il Risorto viene in mezzo a noi nell'assemblea eucaristica, illuminandoci con la sua Parola di vita- “puro latte spirituale che ci fa crescere verso la salvezza” (1Pt 2,2: *antifona d'ingresso*) - effondendo su di noi il suo Spirito⁴⁰, donandoci la sua energia pasquale, cioè la sua Vita, nel banchetto eucaristico, che opera meraviglie in noi (cfr. *Orazione dopo la Comunione*).

Non disertiamo le assemblee domenicali (cfr. Eb 10,25). Non lasciamoci rubare l'Eucarestia domenicale, altrimenti resteremo senza la luce, la vita e la gioia del Risorto! Ricordiamoci che senza l'Eucarestia festiva non possiamo vivere, non possiamo esistere come cristiani, non possiamo fare nulla (cfr. Gv 15,5)!

Adoriamo con viva fede Cristo Eucarestia, riconoscendolo con san Tommaso “mio Signore e mio Dio”.

Con san Francesco d'Assisi confessiamo: “mio Dio e mio Tutto”. Egli è l'Agnello pasquale che toglie i nostri peccati. Morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha ridonato a noi la vita (cfr. *Prefazio pasquale I*). Donandosi a noi come cibo di vita e come bevanda di salvezza, ci rende partecipi della sua passione, morte e risurrezione. Realmente ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, si compie l'opera della nostra salvezza. Mentre ci rechiamo in processione a ricevere il Corpo e il Sangue del Signore, *l'antifona alla comunione* pone sulle nostre labbra le parole indirizzate da Gesù Risorto a Tommaso: “Accosta la tua mano, tocca le cicatrici dei chiodi e non essere incredulo, ma credente” (cf. Gv 20,27). Nell'Eucarestia “appare a noi tutti Cristo, in modo invisibile come Dio, in modo visibile con il corpo. Ci permette, infatti, di toccare e ci dà la sua santa carne”⁴¹. Gustiamo la beatitudine della fede, credendo anche senza aver visto, aderendo all'

³⁸ Afferma S. Agostino: “Egli conosceva le ferite nel cuore dei discepoli, e al fine di guarirle egli aveva conservato le cicatrici nel suo corpo” (Dal discorso 88,2).

³⁹ La Domenica è il giorno della gioia per eccellenza, richiamata da una delle formule per il congedo: “La gioia del Signore sia la nostra forza” (cfr. Ne 8,10)

⁴⁰ cfr. Gv 20,22: lo Spirito che Gesù alita sui suoi discepoli è principio della nuova creazione, operata dalla sua beata passione. E' lo Spirito che conferisce agli apostoli una missione che prolunga quella di Gesù. Come Gesù rendeva presente il Padre -“chi vede me, vede colui che mi ha mandato” (Gv 12,45)- così chiunque vedrà i discepoli, potrà vedere il Risorto che li ha inviati nel mondo.

⁴¹ Cirillo di Alessandria, Commento al Vangelo di Giovanni, XX, 20, 26

annuncio e alla testimonianza degli apostoli, fissati nelle sacre scritture. Lasciamoci afferrare dalla Divina Misericordia - il Crocifisso Risorto- che ci fa passare dall'incredulità alla fede amorosa, dalla tristezza dell'individualismo alla gioia della comunione fraterna, dalle tenebre del peccato alla luce della vita nuova. Anche noi siamo invitati ad entrare nelle piaghe di Gesù, in cui si manifesta la tenerezza del suo cuore misericordioso. "Dalle sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 3,24d): le ferite di Gesù sono la fonte della nostra guarigione, "sorgente da cui scaturisce la grande onda di misericordia che si riversa sull'umanità".⁴²

"L'umanità non troverà pace finché non si volgerà con fiducia alla divina misericordia", disse Gesù a Santa Faustina Kowalska⁴³.

Confidiamo in Gesù, che ha dato la sua vita per ciascuno di noi, manifestandoci il cuore compassionevole del Padre e donandoci il suo Spirito, che è la Persona-Amore nella SS. Trinità. Chiediamo a Gesù di nascondere nelle sue ferite i nostri peccati, di lavarli col suo sangue. Crediamo nella sua tenerezza che fa nuove tutte le cose. Egli ci afferra con la sua mano nel sacramento della penitenza e della riconciliazione, in cui ci guarisce dai nostri peccati, rivelandoci la sua paziente misericordia. Ritorniamo con speranza a Lui, che continua a toccarci per salvarci nei sacramenti della fede. Raggiunti dalla carezza, dall'abbraccio e dal bacio della Divina Misericordia, diventeremo anche noi più capaci di dare il perdono e di chiederlo ai nostri fratelli, praticando le opere della misericordia corporali e spirituali.

Come Gesù da Buon Samaritano si china sulle nostre miserie materiali e spirituali, anche noi, animati dal suo Santo Spirito, accogliamo Lui -nostro Fratello- con la parola e l'azione in tutti gli uomini che il Padre provvidente porrà sul nostro cammino (cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 93). Esprimiamo la nostra fede pasquale nel Risorto amando Dio e i fratelli (cfr. 1 Gv 5,1; Gal 5,6b), e così vinceremo il mondo, passando dalla morte alla vita (cfr. 1 Gv 3,14; 5,4-5).

Lo Spirito ci renda ponti per i nostri fratelli nell'incontro col Risorto, Misericordia Divina, per poter collaborare alla loro gioia.

⁴² San Giovanni Paolo II, Omelia del 30 aprile 2000 per la canonizzazione di Suor Maria Faustina Kowalska,1

⁴³ Diario, Libreria Ed. Vaticana, p.132

III domenica di Pasqua *Il Risorto è la nostra pace*

L'Eucarestia è incontro con il Risorto, nostra pace e riconciliazione, partecipazione alla sua passione, morte e risurrezione. Ci presentiamo a Lui, Divina Misericordia, con l'atteggiamento del pubblicano al tempio, che si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore" (Lc 18,3). Ci riconosciamo peccatori bisognosi di conversione (atto penitenziale) e per questo vogliamo incontrare Gesù, che toglie i peccati del mondo ed accoglie la nostra supplica (Gloria).

In At 3,13-15. 17-19 ascoltiamo il discorso che l'apostolo Pietro rivolse al popolo di Israele in seguito alla guarigione dello storpio⁴⁴ che giaceva presso la porta del tempio detta Bella per chiedere l'elemosina. Essa è avvenuta in virtù dell'energia pasquale di Gesù Cristo il Nazareno, il Santo, il Giusto, l'autore della vita, crocifisso dagli uomini – che hanno agito per ignoranza-, ma risuscitato dai morti per opera di Dio. La guarigione dello storpio rende ancora più credibile la risurrezione di Gesù, la cui sofferenza- preannunciata per bocca di tutti i profeti- è il compimento di un misterioso progetto del Padre: "bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria" (Lc 24,26). La Parola della Croce ci stimola alla conversione del cuore, a cambiare vita, affinché siano cancellati i nostri peccati. Accostiamoci al Crocifisso Risorto con cuore contrito e umiliato per ricevere la grazia del perdono.

L'apostolo san Giovanni nella sua Prima Lettera (2,1-5a), dopo aver esortato i suoi fedeli a non peccare, annunzia Gesù Cristo, il giusto, Paraclito presso il Padre. Egli intercede per noi peccatori come nostro avvocato, invocando la misericordia del Padre: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Gesù è la vittima di espiazione per i peccati di tutti gli uomini della terra. Egli "ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue" (Ap 1,5b). Non perdiamoci d'animo di fronte ai nostri peccati, ma convertiamoci a Cristo che ci perdona sempre. Conosciamo Cristo, cioè abbiamo fede, se osserviamo i suoi comandamenti, la sua Parola di verità. Solo così l'amore di Dio in noi è perfetto e veritiero. Gesù, infatti, ci ha detto: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14,21).

L'evangelista Luca (24,35-48) ci ha annunciato la testimonianza pasquale che i due discepoli di Emmaus danno agli Undici apostoli e a quelli che erano con loro a Gerusalemme: il Risorto ha camminato con loro lungo la via ed essi lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane, gesto squisitamente eucaristico. Mentre essi narravano queste meraviglie di salvezza, Gesù in persona stette in mezzo a loro donando la Pace⁴⁵. Gli apostoli credono di vedere un fantasma, essendo

⁴⁴ Possiamo vedere nello storpio l'immagine dell'umanità inferma che riprende vita grazie alla Pasqua del Signore Gesù, Divino Samaritano, che ancora oggi continua a chinarsi sulle nostre ferite per versare l'olio della consolazione e il vino della speranza (cfr. Prefazio Comune VIII).

⁴⁵ Nella liturgia della Parola, mentre vengono proclamate le Sacre Scritture, Cristo Maestro si rende presente in mezzo a noi, e parla a noi come ad amici.

sconvolti, turbati, paurosi, dubbiosi. Il Risorto chiede loro di *guardare*⁴⁶ e *toccare* i segni della sua passione nelle mani⁴⁷, nel costato⁴⁸, e nei piedi⁴⁹ e di poter *mangiare* qualcosa per dimostrare loro che non è un fantasma. E' risuscitato il Crocifisso nel suo vero corpo! "Guardare" è il linguaggio dell'amore: occorre contemplare il Risorto con il cuore. "Toccare" è sinonimo di abbracciare. "Nei sacramenti Cristo continua a toccarci per guarirci" (CCC 1504). "Mangiare" è il verbo della vita, l'espressione della convivialità eucaristica. Non a caso, i discepoli offrono a Gesù una porzione di pesce arrostito, che egli prese e mangiò davanti a loro⁵⁰. Il pesce arrostito sul fuoco è simbolo di Cristo sofferente (sant' Agostino), dell'Agnello pasquale, dell'Eucarestia. Nelle lettere della parola greca *ichtys* (= pesce) riconosciamo le iniziali delle parole *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore*. Nella Liturgia eucaristica noi mangiamo Gesù che ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue, trasformandoci in Lui, perché viviamo la sua Vita nella fraternità, nella comunione, nell'amore al Padre e ai fratelli. Ogni domenica Gesù Risorto, come ai discepoli di Emmaus, continua a svelarci il senso delle Scritture⁵¹, che egli viene a portare a compimento, e spezza il pane per noi, effondendo su di noi il suo Spirito perché nel suo nome annunciamo a tutti i popoli la sua morte e resurrezione, predicando la conversione per la remissione dei peccati.

L'orazione dopo la comunione ci fa chiedere a Dio di custodire con la sua tenerezza noi suo popolo, da lui rinvigoriti nell'Eucarestia- sorgente della "rinnovata giovinezza dello spirito" (colletta)- che ci rende "testimoni dell'umanità nuova pacificata nell'amore" (colletta anno B). Come Chiesa eucaristica siamo popolo in festa perché il Risorto ci dà "il motivo di tanta gioia e il frutto di una perenne letizia" (orazione sulle offerte), trasformandoci interiormente di giorno in giorno (cf. 2 Cor

Riscopriamo l'importanza del "rito della pace, con il quale i fedeli implorano la pace e l'unità per la Chiesa e per l'intera famiglia umana, ed esprimono fra di loro l'amore vicendevole, prima di partecipare all'unico pane" (Principi e norme per l'uso del Messale Romano, 56/d).

⁴⁶ Guardiamo a Cristo e saremo raggianti, i nostri volti non dovranno arrossire (Cfr. sal 34,6). Egli è la luce che illumina il mondo (cfr. Gv 8,12).

⁴⁷ Le mani di Cristo hanno guarito gli infermi, hanno abbracciato e benedetto i bambini, hanno lavato i piedi degli apostoli, hanno spezzato il pane; la sua mano è onnipotente (Mc 6,2), possiede tutto (Gv 3,35), è soccorrevole (Mt 8,3). Nessuno ci rapisce dalla sua mano (Gv 10,28). Queste mani sono state trafitte dai chiodi sulla croce. Il Risorto conserva nelle mani il segno dei chiodi, le ferite della passione. Cristo oggi non ha mani, ha le nostre mani: compiamo i suoi gesti di tenerezza perché il mondo creda in Lui! "Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani, per fare il suo lavoro oggi. Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri. Cristo non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi. Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora; siamo l'unico messaggio di Dio, scritto in opere e parole" (Preghiera del secolo XIV).

⁴⁸ Dal costato trafitto di Cristo scaturiscono sangue ed acqua, simbolo dell'Eucarestia e del Battesimo.

⁴⁹ I piedi di Cristo hanno percorso innumerevoli strade fermandosi dove c'erano malati da consolare, persone da sfamare. I nostri piedi, come quelli di Cristo, devono percorrere i sentieri della giustizia e della misericordia andando incontro alla gente: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: <Regna il tuo Dio>" (Is 52,7).

⁵⁰ Impariamo a mangiare insieme con Cristo, a condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo, diventando con Cristo pane spezzato per tutti, vivendo eucaristicamente.

⁵¹ Gesù dona l'intelligenza delle Scritture; egli apre le Scritture (cfr. Lc 24,32) -che annunciano la sua risurrezione- provocando l'apertura del cuore, degli occhi e della mente dei suoi discepoli.

4,16). Rivestiti di Cristo, Uomo nuovo (cf. Col 3,10), che nel Battesimo⁵² ci ha conferito “il dono della dignità filiale”, nell’Eucarestia domenicale pregustiamo “nella speranza il giorno glorioso della risurrezione” (colletta). Infatti, nella Comunione ci viene donata “la carne di Cristo, farmaco di immortalità, antidoto per non morire più ma per vivere in Cristo Gesù per sempre” (Sant’ Ignazio di Antiochia, Ef 20,2).

⁵² Per mezzo del Risorto siamo rinati a vita nuova come figli della luce nel Battesimo, e si sono aperte per noi credenti le porte del regno dei cieli. “In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge” (Prefazio Pasquale II). Siamo stati sepolti con Cristo nella sua morte redentrica per risorgere con lui alla vita immortale (cf. Rm 6,3-5).

IV Domenica di Pasqua *La Domenica del Buon Pastore*

Ogni domenica, Pasqua settimanale, nella celebrazione eucaristica il Crocifisso Risorto si fa nostro contemporaneo, rendendosi presente in mezzo a noi. Egli è il Pastore -Agnello che in obbedienza al Padre ha dato la vita per la salvezza del suo gregge nella morte⁵³, e l'ha ripresa nella risurrezione. E' Lui la pietra angolare rigettata dagli uomini, che è divenuta fondamento della comunità messianica, la Chiesa (cfr. *Sal* 117,22)⁵⁴. Ha radunato gli uomini che erano dispersi nell'unità di una sola famiglia (cfr. *Gv* 11,51-52), abbattendo il muro di separazione tra gli uomini per fare di tutti noi un uomo solo (cfr. *Ef* 2,14-22), trasformando "il suo corpo e il suo sangue in sacramento per noi, nutrendo con la sua carne le pecorelle redente"⁵⁵.

Sulla mensa dell'altare "c'è il corpo e il sangue di Cristo; chi si accosta a tale mensa, si appresti a ricambiare il dono che riceve; e cioè, come Cristo ha offerto la sua vita per noi, noi dobbiamo fare altrettanto: per edificare il popolo e confermare la fede dobbiamo offrire le nostre vite per i fratelli"⁵⁶. Occorre tradurre nella vita l'Eucarestia celebrata.⁵⁷

Soltanto in Gesù Cristo crocifisso e risorto c'è la salvezza, la guarigione, il perdono dei peccati. Egli è il Medico dei corpi e delle anime, colui che ci rimette in piedi, il fondamento della nostra esistenza, colui che ci salva, dando senso pieno alla storia⁵⁸. Ne è prova la guarigione dello storpio operata nel suo Nome (cfr. *At* 4,8-12).

L'effetto della salvezza - dono del Padre tenerissimo- è l'essere figli di Dio (cfr. *1Gv* 3,1-2), morti al peccato e rinati a vita nuova mediante il battesimo, che ci ha innestati nel mistero pasquale di Gesù Cristo. Come battezzati -figli della luce- narriamo Dio, manifestiamolo, raccontiamolo camminando nella luce, nell'amore, nella fede, in attesa di vederlo senza veli in Paradiso.

Sempre vivo, il Crocifisso Risorto intercede per noi presso il Padre come nostro avvocato (cfr. *Eb* 7,25): "sacrificato sulla croce, con i segni della passione vive immortale" (*Prefazio pasquale III*).

Nei santi misteri - celebrazioni pasquali- egli ci salva⁵⁹, offrendoci il suo amore perché noi viviamo in comunione di vita con lui e tra di noi. Attorno alla mensa della Parola e del Pane di Vita ci riscopriamo "umile gregge" redento con il suo sangue preziosissimo (cfr. *1 Pt* 1, 18-19) da Cristo

⁵³ cfr. Antifona alla Comunione

⁵⁴ Il legame fra Cristo e i cristiani emerge da *1Pt* 2,4-5: "Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo."

⁵⁵ Gregorio Magno, *Omelia* 14,1

⁵⁶ Agostino, *Dai Trattati su Giovanni* 46,8; 47, 2,5

⁵⁷ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.5.2004, n.13.

⁵⁸ Cfr. Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo*, Lib 9,83,3- 85,2: "Noi che siamo ammalati, abbiamo bisogno del Salvatore: smarriti, abbiamo bisogno della sua guida; ciechi, di lui che ci porti alla luce; assetati, abbiamo bisogno della fonte di vita, dalla quale chi beve non ha più sete; morti, abbiamo bisogno della vita; pecore, del pastore; bambini, del pedagogo; insomma, tutta la nostra natura umana ha bisogno di Gesù".

⁵⁹ cfr. Orazione sulle offerte

Pastore⁶⁰, che ci ha preceduto nella casa del Padre ed ora ci dona la caparra della gioia eterna⁶¹ (cfr. Gv 11,51-52), risanando la nostra umanità debole e inferma⁶² (cfr. At 4,1). Adoriamo con viva fede Gesù Pastore unico, bello, buono, idoneo, universale e legittimo delle pecore (cfr. Gv 10,11-18)⁶³. La vita che egli ci offre è la sua Parola, che è “spirito e vita” (Gv 6,63), e il suo Corpo e Sangue che condividiamo nel banchetto eucaristico. Egli si prende cura di noi, ci scruta e ci conosce personalmente (cfr. Sal 139,1-2), chiamandoci per nome perché crediamo in Lui e lo seguiamo uscendo dalle comodità e rigidità del nostro io. “Questa uscita non è da intendersi come un disprezzo della propria vita, del proprio sentire, della propria umanità; al contrario, chi si mette in cammino alla sequela del Cristo trova la vita in abbondanza... Consiste in un atteggiamento sempre rinnovato di conversione e trasformazione, in un restare sempre in cammino, in un passare dalla morte alla vita, così come celebriamo in tutta la liturgia: è il dinamismo pasquale... La Chiesa è davvero fedele al suo Maestro nella misura in cui è una Chiesa “in uscita” ... capace di andare, di muoversi, di incontrare i figli di Dio nella loro situazione reale e di com-patire per le loro ferite”⁶⁴. Come Cristo conosce e ama il Padre, così egli ci conosce e ci ama e noi lo conosciamo. Questo reciproco rapporto di conoscenza amorosa rende la Chiesa bella, perché partecipe della bellezza di Cristo Pastore, toccata dalla sua bellezza. Il Buon Pastore chiamandoci alla santità ci fa belli, positivi, liberi, creativi, segni della sua presenza d’amore nel mondo. Ascoltiamo la voce soave di Gesù Buon Pastore, eco della tenerezza del Padre per ciascuno di noi, mettendoci in cammino verso Dio e verso il prossimo perché la nostra vita sia gioiosa ed abbia significato.

Guardiamoci dai mercenari, cioè dai falsi pastori, che hanno a cuore la lana e il latte delle pecore- le lodi e le ricchezze della gente⁶⁵- senza avere mai l’odore delle pecore. Costoro dinanzi ai pericoli – i lupi- che minacciano il gregge, abbandonano le pecore e fuggono (cfr. Gv 10,12-13).

Preghiamo per i nostri Pastori- Papa, Vescovi, Presbiteri- immagine sacramentale di Cristo *Capo, Pastore e Sposo della Chiesa*- perché facciano della loro vita un dono d’amore per Dio e per i fratelli. Ma preghiamo anche per le vocazioni laicali – che si distinguono per la *secolarità*- e per quelle alla vita consacrata- che ripresentano *Cristo povero, casto, obbediente*⁶⁶-, riconoscendo che tutti- ciascuno secondo il suo stato di vita- siamo un po’ “pastori” perché chiamati a prenderci cura dei nostri fratelli in famiglia, nei luoghi di lavoro, nella società, nella comunità ecclesiale, diventando “agnelli” che danno la vita per gli altri. Preghiamo, allora, per tutta la Chiesa perché con la sua presenza e azione pastorale riveli la tenerezza di Cristo Pastore a tutti gli uomini della

⁶⁰ cfr. Orazione dopo la Comunione

⁶¹ cfr. Colletta

⁶² cfr. Colletta anno B

⁶³ cfr. CCC 754, 764, 2665

⁶⁴ Francesco, Messaggio per la 52ma Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, “*L’esodo, esperienza fondamentale della vocazione*”, 29.3.2015.

Questa giornata- in cui invochiamo da Dio il dono delle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata per il Regno dei cieli - fu istituita nel 1963 dal Beato Paolo VI, che la legò alla Domenica del Buon Pastore.

⁶⁵ Cfr. Agostino, *Discorso sui pastori* 46, 3-4

⁶⁶ cfr. San Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, 16

terra, soprattutto ai piccoli e ai poveri, ai nostri fratelli migranti e a coloro che sono perseguitati per la fede.

Maria, “l’Agnella bella che ha generato l’Agnello bello”, interceda per le nostre comunità che celebrano l’Eucarestia affinché siano luoghi di discernimento in cui i ragazzi e i giovani siano aiutati a scoprire e a vivere il progetto del Padre, seguendo Gesù, sotto l’azione dello Spirito Santo.

V domenica di Pasqua *Gesù Eucarestia, vera vite, che ci rende tralci fecondi*

Nell'Eucarestia, memoriale della Pasqua del Signore, passiamo dalla morte alla vita, “dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova”⁶⁷ per testimoniare con la nostra esistenza cristiana la luce della verità divina⁶⁸. Cantiamo, pertanto, un canto nuovo alla bontà misericordiosa del nostro Dio, che nella beata passione del suo Figlio Gesù Cristo ha compiuto prodigi per noi: la liberazione dal peccato, la rigenerazione a vita nuova dall'acqua e dallo Spirito, la chiamata all'eterna eredità, che hanno fatto di noi le “primizie di una umanità nuova”⁶⁹.

Così canta la Chiesa: “Egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista, per annunziare al mondo la tua potenza, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce”⁷⁰. Riconosciamo la dimensione cosmica della Pasqua del Signore, che ha rinnovato le cose decadute, coinvolgendo nel suo dinamismo di vita l'uomo nella sua unitotalità bio – psico – socio – spirituale e l'intero universo. Egli ha ristabilito per noi l'integrità della vita: “in lui, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita”⁷¹. Queste meravigliose opere di salvezza ancora oggi si realizzano per noi nella liturgia, nella Chiesa, per la potenza dello Spirito Santo che rende presente il mistero della Pasqua di Cristo.

Come tralci uniti alla vite

Da questa domenica le letture bibliche ci preparano alla venuta dello Spirito Santo a Pentecoste, culmine del Tempo pasquale. I brani evangelici – tratti dai discorsi di addio di Cristo nell'ultima cena - ne rivelano il significato eucaristico. Nutrendoci di Gesù, Parola e Pane di vita, diventiamo in Lui e con Lui pane spezzato per i fratelli mediante l'amore, frutto dello Spirito.

Nell'intimità del cenacolo Gesù apre il suo cuore ai suoi discepoli. Il divino Maestro esorta noi suoi seguaci a rimanere in Lui, come il tralcio rimane nella vite. Gesù fa del “frutto della vite” l'Eucarestia della nuova alleanza. Afferma S. Cirillo di Alessandria: “Egli dice di essere lui stesso la vite e quasi la madre e la nutrice dei tralci che da essa spuntano. Infatti, siamo stati rigenerati da Lui e in Lui nello Spirito per portare frutti di vita, ma di vita nuova che consiste essenzialmente nell'amore operoso verso di Lui.... Come la radice comunica ai tralci le qualità e le condizioni della sua natura, così l'Unigenito Verbo di Dio conferisce agli uomini, e soprattutto a quelli che gli sono uniti per mezzo della fede, il suo Spirito, concede loro ogni genere di santità, conferisce l'affinità e la parentela con la natura sua e del Padre, alimenta l'amore e procura la scienza di ogni virtù e

⁶⁷ orazione dopo la comunione

⁶⁸ Cfr. orazione sulle offerte

⁶⁹ colletta anno B

⁷⁰ Prefazio Tempo ordinario I

⁷¹ Prefazio pasquale IV, *La restaurazione dell'universo per mezzo del mistero pasquale*

bontà”⁷². E S. Bruno evidenzia che “Cristo è chiamato vite e vite vera... E’ chiamato vite perché fa del vino. Infatti tutte le parole del Vangelo sono vino e non un vino qualunque, ma ottimo... Perciò, infatti, all’inizio della sua predicazione il Signore convertì l’acqua in vino, come una nuova vite effuse un vino nuovo con cui inebriare quelle nozze e il maestro di tavola... Il vino di questa vite è sempre dolce, sempre soave. Le sue parole sono sempre vere e non corrotte dall’unione con alcuna falsità... Tutti quelli che sono cristiani sono tralci di questa vite. Quelli sterili sono tolti, quelli fruttuosi sono purificati e sono potati con la spada dello Spirito, perché portino un frutto maggiore. La spada dello Spirito è la Parola di Dio e cioè la parola del Santo Vangelo... Il tralcio secca se è separato dalla vite perché deriva tutta la linfa e la vita dalla vite. Così anche il cristiano, se è separato da Cristo, muore perché è separato dalla vita”⁷³.

Siamo sterili nel bene senza l’unione con Gesù, vera vite, che ci dà la vita nell’Eucarestia. Rimanere in Cristo, che rimane sempre nel Padre (cf. Gv 14,10), significa partecipare alla sua vita, interiorizzare la sua Parola, il suo stile esistenziale, acquisendo il suo modo di pensare, di parlare, di agire verso il Padre e i fratelli.

Rimanere in Cristo, Parola del Padre, è fondamentale per portare molto frutto – la santità di una vita fedele ai comandamenti, soprattutto quello della carità –, per glorificare il Padre e per divenire discepoli.

Come afferma Origene, “porta molto frutto chi rimane nel Verbo, nella sapienza, nella verità e nella pace. Questo è il vino di cui si inebriano i santi e i giusti”⁷⁴.

Rimanere in Cristo è comportarsi come lui si è comportato, è vivere la sua vita (cfr. 1 Gv 2,6). Il mezzo per rimanere in Cristo Amore, cioè per essere uniti a Lui, è la sua Parola, che ci monda, ci purifica e ci rinnova. Se rimaniamo nel suo Amore osservando la sua Parola, la nostra preghiera viene esaudita dal Padre. Senza il Signore non possiamo far nulla. Distaccati da Lui, siamo come tralci secchi, destinati ad essere bruciati nel fuoco, cioè non siamo discepoli, non siamo veri cristiani.

S. Agostino ci ricorda che “chi si illude di poter da sé portare frutto, non è unito alla vite; è chi non è unito alla vite, non è in Cristo; e chi non è in Cristo, non è cristiano”⁷⁵. Rimaniamo connessi con Gesù Eucarestia che ci scalda, ci infiamma col fuoco del suo Spirito di amore. E’ lo Spirito Santo la linfa vitale che ci rende tralci fecondi che portano il suo frutto: “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22).

... amiamo nei fatti e nella verità

⁷² S. Cirillo di Alessandria, *Commento sul Vangelo di Giovanni*, Lib. 10,2

⁷³ Dal *Commento a Giovanni III*, 15

⁷⁴ *Commento al Cantico dei cantici III*, 2, 5

⁷⁵ Agostino, *Dai Trattati su Giovanni* 81,2-4; 82,1

Rimanere in Cristo – cioè accogliere nella fede la sua Parola di verità – è sorgente di amore, è condizione della vera carità fraterna. “La fede si rende operosa mediante la carità” (Gal 5,6b). Fede e amore son un unico comandamento: “questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato” (1 Gv 3,23).

L’amore ai fratelli non deve esprimersi con la lingua o con le parole, ma con i fatti e nella verità.

La verità è Cristo Carità. Egli che ha dato la vita per noi, ci chiama e ci abilita – nutrendoci di sé nell’Eucarestia - a dare la vita per i fratelli (cfr.1 Gv 3,16), ad amarci tra di noi come lui ci ha amato (cfr. Gv 15,12). Guidati dalla Verità che ci inabita dal Battesimo, amiamo i nostri fratelli. In tal modo siamo tranquilli e rasserenati nel cuore, perché chi crede in Gesù ed ama il prossimo, passa dalla morte alla vita e non va incontro al giudizio. Dio Padre, che è più grande del nostro cuore, ci spinge a fidarci di Lui, ad abbandonarci fra le sue braccia come un bimbo svezzato in braccia a sua madre (cfr. sal 131,2), chiedendoci quelle scelte di amore che ci rendono fecondi, che producono frutti spirituali in noi. Noi siamo in comunione con Lui se osserviamo i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo è il segno della presenza di Dio in noi (cfr.1Gv 3,18-24).

... con il conforto dello Spirito Santo.

La Chiesa di Gerusalemme è in pace, cresce nella fede e nella missionarietà per il conforto, l’assistenza e l’incoraggiamento dello Spirito Santo, che dona il coraggio di predicare nel nome di Gesù e la forza per non perdersi d’animo nell’ora della persecuzione. Opera dello Spirito del Risorto è la conversione di Saulo di Tarso, che da persecutore dei cristiani diviene apostolo delle genti, partecipando alla passione del Signore. Paolo non è un battitore libero. Per evitare di correre invano, sale a Gerusalemme per incontrare Pietro e gli altri apostoli. Grazie a Barnaba, Paolo riceve fiducia da parte degli apostoli, che riconoscono e legittimano ufficialmente il suo ministero apostolico (cfr. At 9, 26-31). E’ la Chiesa – una santa cattolica apostolica – che evangelizza!

O Padre, divino vignaiolo che ci hai inseriti come tralci nella vera vite,attraverso la tua Parola e le prove della vita misteriosamente ci poti perché portiamo più frutto, rendendo più rigogliosa la vite che è il tuo Popolo santo. A noi che nell’Eucarestia ci nutriamo del Corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza del tuo Spirito di amore, perché diventiamo in Cristo un cuor solo e un’anima sola, un solo corpo e un solo spirito.

O Signore nostro Gesù Cristo crocifisso e risorto, Maestro e Salvatore, tu sei la vera vite che dà la Vita nuova a noi tuoi discepoli, che siamo i tralci, le membra vive del tuo Corpo mistico, la Chiesa. Siamo nati dal tuo costato trafitto dalla lancia sulla Croce: di là scaturiscono l’acqua “battesimale” e il sangue “eucaristico”, il dono dello Spirito Santo che ci unisce come tralci all’unica vite che sei tu. O Spirito Santo, linfa vitale che scorre nella vite e nei tralci, tu arricchisci la vigna ecclesiale con fecondi grappoli di uva, tuo frutto: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

O Beata Vergine Maria, Donna eucaristica, insegnaci a rimanere sempre innestati nel tuo Figlio, Gesù Eucarestia, perché come Te siamo tralci belli, buoni, veri. Amen!

VI Domenica di Pasqua Dimorare in Gesù Amore

La gioia, frutto dello Spirito del Risorto, è la caratteristica del tempo pasquale, soprattutto dell'odierna domenica, come emerge dall'*antifona d'ingresso*: “Con voce di giubilo date il grande annunzio, fatelo giungere ai confini del mondo: il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia” (cfr. Is 48,20).

La gioia cristiana è la persona del Signore, come ricordava san Serafino di Sarov con l'espressione: “Mia gioia, Cristo è risorto!”. Tutta la Chiesa è invitata a giubilare per la remissione dei peccati che il nostro Salvatore concede non soltanto a coloro che rinascono nel battesimo, ma anche a coloro che già sono divenuti figli adottivi del Padre in Lui per il dono dello Spirito Santo. Anche la *colletta* ci invita a vivere “con rinnovato impegno questi giorni di letizia in onore del Cristo risorto per testimoniare nelle opere il memoriale della Pasqua che celebriamo nella fede”.

Occorre, infatti, esprimere nella vita feriale il sacramento eucaristico ricevuto nella fede, che opera mediante la carità (cfr. Gal 5,6). “Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr. Gv 13,35; Mt 25,31-46). E' questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche”⁷⁶. Il Risorto nell'Eucarestia effonde su di noi il suo Spirito d'amore rendendoci partecipi della sua vita divina, abilitandoci a conoscere, comprendere e vivere il dono ricevuto, camminando in novità di vita, cioè nella fede-speranza-carità. In tal modo, rispondiamo sempre meglio all'opera della redenzione, conformandoci all'agire di Cristo. Questo è il significato dell'*orazione dopo la Comunione*: “accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza”. Dalla mensa eucaristica – in cui ci nutriamo del Corpo e del Sangue del Signore – attingiamo la forza, il coraggio, l'energia pasquale per amarci come Gesù ci ama.

Vi ho chiamato amici

La gioia piena che il Risorto ci dona nella celebrazione eucaristica consiste nel rapporto intimo ed amicale che egli stabilisce con noi, come apprendiamo dal Vangelo (Gv 15,9-17), appartenente ai “discorsi di addio”, pronunciati nell'ultima Cena, la vigilia del suo passaggio da questo mondo alla casa del Padre. Gesù maestro parla direttamente al cuore dei suoi discepoli, a noi, oggi, qui ed ora. Egli ci narra il suo amore per il Padre, che è lo stesso amore che ha verso di noi. Perché rimaniamo nel suo amore – che è grazia –, Gesù ci indica come modello la sua docilità ai comandamenti del Padre. Rimaniamo sempre nell'amore di Cristo obbedendo al comandamento nuovo della carità, perché la sua gioia sia in noi - cioè siamo in comunione con Lui e regniamo con Lui -, perché la nostra gioia sia piena e perché possiamo collaborare alla gioia degli altri (cfr. 1 Cor 1,24b). Gesù ci

⁷⁶ San Giovanni Paolo II, *Mane nobiscum Domine*, 28

comanda di amarci tra di noi come e perché lui ci ha amato, fino al dono totale di noi stessi. Egli è il fondamento e la sorgente dell'amore, un amore gratuito, incondizionato, totale, che non risparmia se stesso, un amore che ci salva dalla schiavitù del peccato e della morte. Cristo è la misura del nostro amore, la regola della carità cristiana, che non nasce dalla nostra capacità umana di amare, ma è dono di Dio che viene dall'alto.

La carità, la speranza e la fede sono virtù teologali o soprannaturali infuse per grazia in noi con il battesimo che ci ha rivestiti di Cristo. Egli ci chiede di amarci dello stesso amore con cui ci ama e che ci comunica gratuitamente nell'Eucarestia, comunione con Lui e in Lui tra di noi. Amati da Cristo, amiamoci tra di noi, condividendo questo amore nella Chiesa – comunità d'amore – e portandolo ad ogni uomo che incontriamo⁷⁷.

Egli ci chiama amici. Questa parola indica non una relazione nata “dalla carne e dal sangue”, cioè da vincoli parentali, ma una mutua comunicazione e comunione di vita caratterizzata dalla gratuità. Gesù ci chiama amici perché ci ha fatto conoscere ciò che ha udito dal Padre, rendendoci partecipi del suo disegno d'amore che si estende all'intero genere umano. Noi siamo amici, familiari, intimi di Gesù Amore se facciamo ciò che ci comanda, cioè se ci amiamo con i fatti e nella verità. Egli ci ha amato per primo dando la vita per noi, “vittima di espiazione per i nostri peccati” (1 Gv 4,10). Egli ci ha scelti, ci ha chiamato per nome nel battesimo, costituendoci suoi discepoli – amici, sua Sposa, suo Corpo mistico- perché andiamo nel mondo e portiamo il frutto del suo Spirito, l'amore verso il Padre e verso i fratelli, annunciando il Vangelo della gioia. Chiediamo al Padre nel nome del suo diletto Figlio il dono dello Spirito Santo perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati, fino a dare la vita per i fratelli.

La Chiesa sacramento universale di salvezza

Nella prima lettura (At 10,25-26, 34-35.44-48) san Luca - dopo la conversione di Saulo e prima della fondazione della Chiesa di Antiochia - ci narra l'ingresso nella Chiesa dei primi pagani, ovvero della civiltà di Roma. Dio dall'alto con apparizioni e visioni prepara l'apostolo Pietro e il centurione romano Cornelio ad incontrarsi per raggiungere una finalità: aprire la Chiesa non solo agli ebrei, ma anche ai pagani, perché Cristo ha acquistato la salvezza per tutta l'umanità con il sacrificio redentore della Croce. Pietro nel suo discorso pronunciato nella casa di Cornelio riconosce che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo cerca umilmente ed ha un comportamento

⁷⁷ Significativo il *Discorso 350, 3 di S. Agostino* sull'amore: “Esercitate la carità, dolce e salutare vincolo delle anime: senza di essa il ricco è povero; con essa il povero è ricco. Essa è paziente nella avversità, moderata nella prosperità. E' forte in mezzo alle dure sofferenze, piena di gioia nelle opere buone; nelle tentazioni sicurissima; nell'ospitalità larghissima; lietissima tra i veri fratelli; pazientissima con quelli falsi... E' umana nei cristiani che si confessano, divina nel perdono che Cristo accorda. Ma che potrei mai dire di più o con maggior ricchezza di quanto ha detto il Signore, che intona una lode alla carità per bocca dell'Apostolo, il quale dimostra la superiorità, su tutte, di questa via? ...E' l'anima dei Libri sacri, è la virtù della profezia, è la salvezza dei sacramenti, è la forza della scienza, il frutto della fede, la ricchezza dei poveri, la vita dei morenti. ...Solo la carità fa sì che la felicità altrui non ti turbi, perché non è gelosa. Solo essa non si esalta per la prosperità, perché non si gonfia di superbia. ..Essa va tranquilla fra gli insulti, è benefica fra gli odi. Di fronte al ribollire delle ire è placida, in mezzo a trame insidiose è innocente. E' afflitta nelle cattiverie, respira nella verità. ...Essa sopporta tutto nella presente vita, per la ragione che tutto crede sulla futura vita”.

sociale onesto e corretto, a qualunque nazione appartenga, è a lui accetto, è a lui gradito, cioè è da lui accolto. La vita di chi teme il Signore diventa culto, liturgia, sacrificio gradito a Dio.

Mentre stava dicendo queste cose, lo Spirito discese su coloro che ascoltavano la Parola, abilitandoli a parlare in lingue e a glorificare Dio, come già nella prima pentecoste⁷⁸. E' la pentecoste dei pagani, la quale rivela che *mediazione fondamentale dello Spirito Santo è la Parola di Dio*, il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. Ralleghiamoci ed esultiamo per il dono della Parola, dello Spirito, del battesimo, che ci hanno inseriti nella Chiesa, che annuncia, celebra e testimonia la salvezza del Signore, la sua giustizia, la sua volontà che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (cfr. 1 Tm 2,4; sal 97,2).

L'amore è da Dio

Nella seconda lettura (1 Gv 4,7-10) l'apostolo ci invita a osservare il comandamento nuovo della carità, vivendo da figli di Dio, sapendo che se ci amiamo Dio rimane in noi (cf. 1 Gv 4,12) e che credendo nel Figlio di Dio possediamo la vita eterna (cf. 1 Gv 5,13). Come figli rigenerati da Dio, amiamoci come Lui ci ama. "Noi amiamo, perché egli ci ha amato per primo" (1 Gv 4,19). Amare è proprio dei figli di Dio, perché è caratteristica di Dio, che è amore. Chi non ama, non ha conosciuto Dio. La missione del Figlio di Dio, Gesù Salvatore, rivela che l'amore è da Dio, che Dio è amore e ci fa partecipi del suo amore in quanto credenti, figli suoi. Dio ci ha inviato il suo Figlio unigenito perché avessimo la vita per mezzo di lui (cfr. 1 Gv 4,9). Egli non lo ha risparmiato, ma lo ha donato per la nostra salvezza. Crediamo all'amore di Cristo per noi, riconoscendoci peccatori perdonati a prezzo del suo sangue preziosissimo. Afferrati dal Crocifisso Risorto, che è il Verbo della Vita, riconosciamolo in ogni carne umana, soprattutto nel più piccolo dei nostri fratelli, l'embrione. San Giovanni Paolo II affermava: "Nella 'carne' di ogni uomo, Cristo continua a rivelarsi e ad entrare in comunione con noi, così che il rifiuto della vita, nelle sue diverse forme, è realmente il rifiuto di Cristo"⁷⁹.

Contempliamo l'amore misericordioso del Padre, che ci ha riportato alla speranza eterna nel suo Figlio Gesù sacrificato e glorificato. Così canta la Chiesa: "Offrendo il suo corpo sulla croce, (Cristo Gesù) diede compimento ai sacrifici antichi, e donandosi per la nostra redenzione divenne altare, vittima e sacerdote"⁸⁰. Cristo in tutta la sua vita fino alla morte di croce si è fatto servo per amore, offrendosi al Padre per la nostra salvezza. E' il Padre che ha riconciliato a sé il mondo – che si era allontanato da lui a causa del peccato – nella morte e resurrezione del suo Figlio, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando agli apostoli la Parola della riconciliazione (cfr. 2 Cor 5,18-19). Il Corpo di Cristo sulla croce è altare e vittima. Egli è sacerdote del suo sacrificio che compie nel tempio del suo Corpo. Associamoci all'offerta sacrificale che Cristo fa di sé al Padre. Lo

⁷⁸ Cf. At 2,1-17

⁷⁹ San Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 104

⁸⁰ Prefazio pasquale V: *Cristo sacerdote e vittima*

Spirito santo faccia di noi con Cristo e in Cristo un sacrificio perenne gradito al Padre⁸¹, perché diventiamo persone eucaristiche, morendo e risorgendo con Cristo, cioè morendo a noi stessi e al peccato, per vivere la vita di Cristo Risorto nella lode del Padre e nell'amore fraterno.

Al termine di questa catechesi mistagogica, che si propone di armonizzare tra loro catechesi, liturgia e carità, rivolgiamoci insieme a Cristo, l'eterno presente:

O Cristo, tu sei presente nella Parola da accogliere nella fede. Chiunque confessa- animato dal tuo Santo Spirito- che tu sei il Figlio di Dio, il Padre rimane in lui ed egli nel Padre (cfr. 1 Gv 4,15).

O Cristo, tu sei presente nel Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Nutrendoci di te nell'Eucarestia, tu dimori in noi e noi in te (cfr. Gv 6,56).

O Cristo, tu sei presente in coloro che osservano il comandamento nuovo del tuo amore: "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato" (Gv 15,12). Chi rimane nell'amore, rimane in te e tu in lui (cfr. 1 Gv 16).

⁸¹ Cf. Preghiera eucaristica III, Anamnesi e offerta

Solennità dell'Ascensione del Signore

La festa della speranza cristiana

Il Crocifisso Risorto, dopo aver confermato nella fede per quaranta giorni i suoi discepoli con apparizioni, in cui mangia e beve con loro e li istruisce sul Regno di Dio, sale al cielo, sedendo alla destra del Padre. San Luca nel descrivere la scena dell'Ascensione richiama il rapimento di Elia, che ha per successore Eliseo⁸². Questi vede Elia, suo maestro, mentre ascende al cielo, ricevendo il suo spirito. Gli apostoli fissano il cielo, dal quale ritornerà il loro Maestro, che ora li fortifica con il dono del Paraclito, che custodisce in loro la speranza della gloria che mai delude. Cristo, entrato una volta per sempre nel santuario dei cieli, intercede al cospetto del Padre in nostro favore (cfr. Eb 9,24), mediatore e garante dell'effusione dello Spirito Santo⁸³, assicurandoci che con quella stessa carne con cui ascese “verrà di nuovo nella gloria come giudice dei vivi e dei morti, e il suo regno non avrà fine”⁸⁴. Noi, membra del corpo mistico di Cristo, viviamo nella speranza di raggiungere il nostro Capo nella gloria per essere, come lui, nel Padre. Così canta la Chiesa: “Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, oggi è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli. Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo, non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria”⁸⁵.

Uomo-Dio, Cristo Gesù è l'unico sacerdote e mediatore fra Dio Padre e l'intero genere umano (cfr. 1 Tm 2,5); è giudice, Signore e Salvatore potente. Egli ha condotto con sé nella dimora celeste, cioè nella gloria, la nostra natura umana, che è attratta da Lui, nostro Capo glorioso, che è andato a prepararci un posto nella casa del Padre, promettendoci che verrà di nuovo e ci prenderà con sé, perché dove è lui siamo anche noi (cfr. Gv 13,2-3). Come Chiesa pellegrina ringraziamo il Padre che qui in terra nell'Eucarestia ci fa gustare, toccare, celebrare, sperimentare le realtà divine, cioè la comunione con il suo Figlio sacrificato e glorificato, alimentando in noi la speranza della gloria futura, il desiderio di essere nella beata eternità⁸⁶. Il nostro spirito si innalza alla gioia del cielo⁸⁷ partecipando al santo sacrificio eucaristico del Corpo e Sangue di Cristo nel giorno in cui egli, Figlio unigenito del Padre e nostro Signore, ha portato alle altezze della gloria la fragile nostra natura, che aveva unito a sé nell'incarnazione. L'Eucarestia è la sorgente della speranza, come acclamiamo nella liturgia: “Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta”. La Chiesa, dopo l'ascensione di

⁸² Cfr. 2 Re 2, 1-11

⁸³ Cfr. Prefazio dopo l'Ascensione

⁸⁴ Credo niceno-costantinopolitano

⁸⁵ Prefazio dell'Ascensione I

⁸⁶ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁸⁷ Cfr. Orazione sulle offerte

Cristo al cielo, è la sua presenza visibile nel mondo, compiendo i suoi gesti e pronunciando le sue parole di salvezza, come emerge da Mc 16,15-20. Come il Padre ha mandato il Figlio, così il Figlio invia gli undici apostoli e, quindi, tutta la Chiesa a continuare la sua opera, consistente innanzitutto nel percorrere le strade del mondo per comunicare ad ogni uomo la gioia del Vangelo, il lieto annuncio della redenzione. L'adesione alla Buona Notizia predicata dagli apostoli è la fede. Sacramento della fede è il battesimo, che ci incorpora a Cristo e alla Chiesa. E' il Risorto che continua ad operare nella Chiesa e attraverso la Chiesa, confermando la Parola che essa annuncia con i segni⁸⁸ che la accompagnano: scacciare i demoni nel nome di Gesù e guarire gli infermi, cioè vincere il male e la morte, ma anche il peccato, evocato dal serpente e dal veleno; parlare il linguaggio nuovo del Vangelo.

L'apostolo Paolo in Ef 4,1-3 ci esorta all'unità, spronandoci a vivere nella fedeltà alla vocazione battesimale, esercitando l'umiltà, la tenerezza, la magnanimità, sopportandoci nella carità, conservando l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. E' lo Spirito Santo il vincolo dell'unità nel corpo mistico di Cristo, la Chiesa. Formiamo un solo corpo, animato e vivificato dallo Spirito del Risorto. Unica è la speranza alla quale siamo stati chiamati nel battesimo. Unico è il Signore Gesù al quale apparteniamo. Una è la fede cristiana che ci accomuna. Unico è il battesimo che professiamo per il perdono dei peccati. Uno è Dio Padre, che è presente in tutti, è al di sopra di tutti e si serve di tutti per il compimento del suo progetto di amore. Ognuno di noi ha ricevuto grazie particolari, i carismi, per il servizio della Chiesa. Sorgente della ministerialità della Chiesa è il Cristo asceso al cielo, Signore del cosmo, che ci distribuisce i frutti della sua vittoria sul peccato, sulla morte e sul maligno, cioè i doni spirituali, che si esprimono nei ministeri, che edificano la comunità, facendola crescere armonicamente, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Egli, prima di ascendere al cielo, ci raccomanda il suo Corpo, le sue membra rimaste sulla terra in

⁸⁸ Cf. San Gregorio Magno, *Omelia* 29,4.10: "La santa Chiesa compie ogni giorno, spiritualmente, ciò che allora faceva in modo sensibile per mezzo degli apostoli. Quando infatti i suoi sacerdoti con la grazia degli esorcismi impongono ai fedeli le mani e impediscono agli spiriti maligni di abitare nelle loro anime, cosa fanno se non cacciare i demoni? E tutti i fedeli che abbandonano i criteri mondani della vecchia vita, si esprimono con le verità della fede, esaltano con tutte le forze la grandezza e la potenza del Creatore, cosa fanno se non parlare lingue nuove? Quando con le buone esortazioni spengono i sentimenti malvagi nel cuore degli altri, comandano ai serpenti. E quando sentono suadenti parole che tentano al male senza mai compierlo, prendono bevande mortifere senza averne danno. Ogni volta poi che vedono il prossimo incerto nel compiere il bene e lo soccorrono con tutti i mezzi e consolidano nel bene, con l'esempio della virtù, la vita di coloro che vacillano sulla strada dell'onestà, cosa fanno se non imporre le mani ai malati per dar loro la guarigione? Questi prodigi sono ancora più grandi perché compiuti nell'ordine dello spirito e perché riconducono alla vita non i corpi, ma le anime: voi pure, carissimi fratelli, potete compiere questi miracoli con la forza di Dio, se volete... Il trionfo della sua Ascensione è prefigurato nella parola di Abacuc: *il sole si elevò e la luna rimase nella sua dimora* (Ab 3, 10-11). Chi indica il sole se non il Signore, e la luna se non la Chiesa? Infatti fino a quando il Signore salì al Cielo, la sua santa Chiesa ebbe grande timore dell'ostilità del mondo, ma quando si sentì fortificata per l'Ascensione, predicò apertamente ciò che aveva creduto in occulto. Indi il sole si elevò e la luna rimase nella sua dimora, perché quando il Signore salì al Cielo la santa Chiesa attuò in pienezza la sua missione di annunciare la Parola".

modo da non calpestarle. Cristo Capo è salito al cielo, ma rimane ancora sulla terra nelle sue membra, in cui ha fame, ha sete, è pellegrino.

Domenica di Pentecoste

Credo nello Spirito Santo

San Leone Magno così presenta il significato della pentecoste ebraica e di quella cristiana: “Come al popolo ebraico liberato dagli egiziani è stata data la legge sul monte Sinai cinquanta giorni dopo l’immolazione dell’agnello (cfr. Es 19,17), così dopo la passione di Cristo, nella quale è stato ucciso il vero Agnello di Dio, cinquanta giorni dopo la sua risurrezione lo Spirito santo è disceso sugli apostoli e sulla moltitudine dei credenti. In tal modo, il cristiano diligente riconosce che gli inizi dell’Antico testamento sono stati al servizio dei principi evangelici, e che la seconda alleanza è stata fondata dal medesimo Spirito che ha istituito la prima”⁸⁹.

Lo Spirito Santo rinnova il cosmo

“Lo Spirito del Signore ha riempito l’universo, egli che tutto unisce, conosce ogni linguaggio. Alleluia”⁹⁰. La solennità di Pentecoste è la festa dell’universo, coeso dallo Spirito del Signore, che unisce profondamente gli esseri viventi. La terza preghiera eucaristica ci fa riconoscere nella fede che il Padre mediante il Figlio nella potenza dello Spirito Santo fa vivere e santifica l’universo. E’ lo Spirito del Risorto che fa nuove tutte le cose, come afferma il salmista: “Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra”⁹¹. Egli, Persona- amore e Persona-dono nella ss. Trinità è la fonte della vita, colui che crea “cieli nuovi e una terra nuova, nei quali abita la giustizia”⁹². E’ Lui l’autore della nuova creazione, il Signore che vivifica il cosmo, santificando l’umanità, corpo di Cristo e tempio di Dio. Impariamo a guardare il creato con uno sguardo eucaristico sull’esempio di s. Francesco d’Assisi per scorgere in esso la presenza provvidenziale del creatore, che mantiene il mondo in piedi perdonandolo continuamente.

Lo Spirito Santo è l’anima della Chiesa

A Pentecoste, cinquantesimo giorno di Pasqua, il Padre attraverso il suo Figlio Gesù Cristo sacrificato e glorificato effonde il dono dello Spirito Santo sull’umanità. Immagini dello Spirito sono il vento, le lingue, il fuoco. Lo Spirito si può paragonare al vento che sospinge le vele dell’universo nell’oceano della carità di Dio. Gesù nel colloquio con Nicodemo afferma che “il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”⁹³. Lo Spirito è come il fuoco che brucia, illumina, trasforma, riscalda. Dio si manifesta a Mosè nel segno del roveto ardente⁹⁴. E’ fuoco che purifica le coscienze. Giovanni

⁸⁹ Leone Magno, Dai “Discorsi” 75,1-3

⁹⁰ Antifona d’ingresso (Sap 1,7)

⁹¹ Salmo responsoriale 103/104,30

⁹² 2 Pt 3,13

⁹³ Gv 3,8

⁹⁴ Cfr. Es 3,1-6

Battista aveva annunciato che Gesù “vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”⁹⁵. Lo Spirito, inoltre, è come lingua che abilita a parlare con Dio e a parlare di lui al mondo, cioè a profetare.

Gioele così profetizzò: “Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito”⁹⁶.

La missione dello Spirito Santo è ben delineata da s. Ireneo, che così si esprime: “Luca dice che questo Spirito discese sui discepoli nella Pentecoste, dopo l’ascensione del Signore, con il potere di portare alla vita tutte le genti e di aprire un nuovo testamento; e per questo nell’unità di tutte le lingue cantavano un inno a Dio, mentre lo Spirito raccoglieva nell’unità le tribù lontane e offriva al Padre le primizie di tutte le nazioni. Perciò il Signore promise di mandare il Paraclito, che ci rendesse ben disposti a Dio. Come infatti dalla farina asciutta non si può impastare una sola massa senza l’acqua, né un solo pane, così neppure noi, essendo molti, potevamo formare una cosa sola in Cristo Gesù senza l’acqua che è dal cielo. E come la terra arida non può produrre frutti se non riceve acqua, così anche noi, che eravamo prima legno secco, non avremmo mai dato frutti di vita senza la pioggia celeste mandata liberamente dall’alto. Il lavacro battesimale con l’azione dello Spirito Santo ci ha unificati tutti nell’anima e nel corpo in quella unità che preserva dalla morte”⁹⁷. Lo Spirito è l’animatore della comunità della nuova ed eterna alleanza, la Chiesa. Essa è *una* perché guidata dallo Spirito del Risorto che la rende una con Gesù e in Gesù. “Radunata per opera dello Spirito Santo, esprime la sua unità in tutte le lingue”⁹⁸. E’ *santa* perché santificata dallo Spirito. E’ *cattolica* perché annuncia il Vangelo in tutte le lingue e a tutti i popoli⁹⁹, professando l’unica fede nell’unità dei linguaggi umani, in contrapposizione alla confusione delle lingue a Babele¹⁰⁰. E’ *apostolica* perché edificata sul fondamento degli apostoli, che dallo Spirito vengono resi missionari sino agli estremi confini della terra per annunciare il Vangelo della gioia, le “grandi opere di Dio”. Papa Francesco sottolinea che “la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell’ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del

⁹⁵ Mt 3,11

⁹⁶ Gl 3,1-2

⁹⁷ Ireneo, “Dal trattato “Contro le eresie”, Lib. 3,1 7,1-3

⁹⁸ Dai “Discorsi” di un autore africano del sec. VI, Disc. 8, 1-3

⁹⁹ Cf. At 2,1-11

¹⁰⁰ Cfr. Gen 11,7

seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi¹⁰¹».

Lo Spirito Santo rende testimonianza al Crocifisso Risorto con gli apostoli e i discepoli, che gli danno voce collaborando con lui. E' lo Spirito Santo il “mistagogo” che ci introduce nella verità che è Cristo Risorto, svelandoci il suo Mistero. Egli ci conduce alla verità tutta intera, facendoci comprendere il Vangelo e permettendoci di vivere come il divino Maestro¹⁰². Ci fa leggere i segni dei tempi, rendendoci partecipi del pensiero di Cristo¹⁰³, conformandoci progressivamente a Lui, perché possiamo pronunciare le sue parole e compiere i suoi gesti. Impariamo ad essere docili all'azione dello Spirito Santo dalla Beata Vergine Maria, che è <<presente con i Dodici,” assidui e concordi nella preghiera” (At 1,14), all'alba degli “ultimi tempi” che lo Spirito inaugura il mattino di pentecoste manifestando la Chiesa>>¹⁰⁴. Più amiamo Maria e più amiamo la Santa Madre Chiesa gerarchica. Sia Maria che la Chiesa sono vergini e madri per l'azione dello Spirito Santo. Maria ci orienta a Cristo che vive, agisce, opera nella Chiesa e attraverso la Chiesa.

Il Catechismo della Chiesa cattolica evidenzia che “la Chiesa, comunione vivente nella fede degli Apostoli che essa trasmette, è il luogo della nostra conoscenza dello Spirito Santo: — nelle Scritture, che egli ha ispirato; — nella Tradizione, di cui i Padri della Chiesa sono i testimoni sempre attuali; — nel Magistero della Chiesa, che egli assiste; — nella liturgia sacramentale, attraverso le sue parole e i suoi simboli, in cui lo Spirito Santo ci mette in comunione con Cristo; — nella preghiera, nella quale intercede per noi; — nei carismi e nei ministeri per mezzo dei quali si edifica la Chiesa; — nei segni di vita apostolica e missionaria; — nella testimonianza dei santi, in cui egli manifesta la sua santità e continua l'opera della salvezza”¹⁰⁵.

Amiamo la Chiesa, tempio dello Spirito Santo, perché dove c'è la Chiesa, lì c'è lo Spirito di Dio e viceversa. Lo Spirito è la sorgente della vita e della santità della Chiesa, da lui arricchita con doni gerarchici e carismatici. E' lui che edifica e santifica la Chiesa, guidando la sua missione evangelizzatrice.

Lo Spirito Santo è la nuova legge del cristiano

Con il Battesimo siamo figli adottivi del Padre nel Figlio in virtù del dono dello Spirito. Pertanto, camminiamo in novità di vita secondo lo Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio effuso nei

¹⁰¹ Francesco, *Evangelii gaudium*, 21

¹⁰² Cf. Gv 15,26-27; 16,12-15

¹⁰³ Cf. 1 Cor 2,16

¹⁰⁴ CCC, 726

¹⁰⁵ CCC, 688

nostri cuori¹⁰⁶. Rendendoci docili alla grazia dello Spirito Santo, sperimenteremo l'armonia, ovvero vivremo la vita di Cristo, che è "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di se". Con l'aiuto dello Spirito del Risorto facciamo morire le opere del corpo, rinunciando al peccato, ai vizi, espressione dell'uomo vecchio e carnale, che vive una vita disarmonica, caratterizzata da "fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizia, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidia, ubriachezze, orge e cose del genere". In tal modo opererà in noi la crocifissione di Cristo e quindi la forza dello Spirito Santo¹⁰⁷. Nutrimento pasquale dei battezzati e dei cresimati è l'Eucarestia. In essa lo Spirito rende presente il Crocifisso Risorto. Ringraziamo il Padre che ci nutre per la vita eterna donandoci come cibo spirituale¹⁰⁸ il suo Figlio nella Comunione, e chiediamogli che agisca efficacemente in noi la forza e la potenza dello Spirito Santo¹⁰⁹, di cui abbiamo ricevuto il sigillo nella Confermazione, in modo tale che viviamo responsabilmente la nostra testimonianza ecclesiale.

Per noi la partecipazione al sacrificio eucaristico è un evento pentecostale, perché nel sacramento dell'altare continua ad esserci donato lo Spirito di Gesù, che ci apre alla conoscenza di tutta la verità¹¹⁰.

O Spirito di sapienza, rendici partecipi del pensiero di Cristo. O Spirito di scienza, facci cogliere il nesso fra il tempo e l'eternità, insegnandoci ad usare saggiamente i beni terreni nella continua ricerca dei beni celesti. O Spirito di intelletto, introducici nel mistero di Cristo, che ci svela il Padre, ma anche la nostra identità. O Spirito di consiglio, donaci il discernimento fra il bene e il male, fra il bene e il meglio. O Spirito di pietà, rendici offerta gradita al Padre in intima unione al sacrificio eucaristico di Gesù. O Spirito di forza, vieni in aiuto alla nostra debolezza perché con il tuo aiuto rinunziamo al peccato e al maligno. O Spirito del santo timore di Dio, rendici obbedienti al Padre come Gesù e in Gesù. O Spirito Paraclito, dono del Padre e del Figlio, rinnova la faccia della terra. O Spirito d'amore, toglici il cuore di pietra e rendi il nostro cuore simile a quello di Cristo, mite ed umile. O Spirito di Dio, sigillo della castità, rendici puri come Gesù e in Gesù. O Spirito santificatore, rendici santi nel corpo e nell'anima oggi e nella beata eternità. Amen.

¹⁰⁶ Cf. Rm 5,5

¹⁰⁷ Cf. Gal 5,16-25

¹⁰⁸ San Gregorio di Nissa nel "Discorso sullo Spirito Santo" afferma che "a noi venne dato il cibo perfetto per la nostra natura, nel quale è la vita: lo Spirito Santo".

¹⁰⁹ Cfr. At 1,8

¹¹⁰ Cfr. Orazione sulle offerte

Tempo ordinario

II Domenica del Tempo ordinario

La vocazione

Nel Tempo ordinario, specialmente nelle domeniche, viene venerato nella sua globalità il mistero di Cristo. In questo tempo della Chiesa ogni battezzato è chiamato ad incarnare nella vita quotidiana, ordinaria e feriale il mistero di Cristo, che contempliamo a Natale e a Pasqua. Nelle “domeniche verdi” ogni battezzato può riscoprire gli impegni battesimali seguendo giorno dopo giorno il Divino Maestro, vivendo con gioia la propria condizione di discepolo ed apostolo del Vangelo. Ripartiamo dalla celebrazione eucaristica domenicale per crescere nella comunione – alimentata dall’ascolto della Parola di Dio e dalla frazione del pane – e nella missione evangelizzatrice, pronti a rendere ragione della speranza che è in noi (cf. 1 Pt 3,15).

L’antifona d’ingresso (Sal 65/66,4) esprime la vocazione di tutti gli uomini della terra, creati a immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1,26): adorare Dio Creatore e inneggiare al suo Nome. Nella Liturgia, a nome dell’umanità, la Chiesa glorifica il Padre che mediante il Figlio nella potenza dello Spirito Santo fa vivere e santifica l’universo (cf. III^a Preghiera Eucaristica).

Adoriamo la SS. Trinità nei nostri cuori, dandogli onore e gloria con la nostra vita: “Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,1). Poiché celebriamo l’Eucarestia, siamo chiamati a vivere eucaristicamente: “Tutte le [...] attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo” (Lumen gentium, 34).

Nella Prima Lettura (1 Sam 3,3b-10.19) ci viene presentata la vocazione di Samuele, dono di Dio ad Anna e Elkana. Samuele aveva trascorso la sua infanzia accanto al sacerdote Eli, guida intelligente e sapiente. Samuele scopre la chiamata ad essere profeta e portavoce di Dio mentre si trovava nel tempio del Signore. Lì era collocata l’arca di Dio, segno visibile della sua presenza (cf. 1 Sam 4-6), in quanto conteneva la Testimonianza, il Decalogo, scritto sulle tavole di pietra (cf. Es 25,16). Il sacerdote Eli aiuta il giovane Samuele a riconoscere la Parola di Dio, ad ascoltarla nell’ubbidienza attraverso la disponibilità umile e accogliente espressa in questi termini: “Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta” (v.9c). Eli offre il servizio della “direzione spirituale” o “accompagnamento vocazionale”. Egli accompagna Samuele e lo introduce alla relazione con Dio. Samuele accolse docilmente la Parola di Dio, trasmettendola ai suoi contemporanei. Grande personaggio della storia salvifica, viene elogiato in Sir 46,13-20. Preghiamo per la nostra guida spirituale perché con prudenza e saggezza ci aiuti a renderci docili alla grazia dello Spirito Santo che ci conforma a Cristo secondo il progetto del Padre. Non possiamo essere guide per gli altri se

noi per primi non accettiamo con umiltà il servizio dell'accompagnamento spirituale che ci viene offerto da altri padri nella fede.

Il Salmo 39/40, 2.4.7-10 è un rendimento di grazie e una domanda di aiuto. Speriamo nel Signore che da buon samaritano si china su di noi (cf. Lc 10,33-34), porgendo l'orecchio al nostro grido di dolore, facendoci passare dalla tristezza alla gioia, dal lamento alla danza, dalle lacrime all'esultanza, che si manifesta in un canto di lode alla sua bontà misericordiosa.

Il sacrificio gradito a Dio è il compimento della sua volontà scritta nel libro della legge (cf. Dt 6,4-9). L'autore della Lettera agli Ebrei pone sulle labbra di Cristo, al momento della sua incarnazione, i vv.7-9 di questo salmo. Cristo è il nuovo Adamo che si distingue per il suo "sì", "eccomi", "fiat" al progetto del Padre, che è la salvezza e la santificazione del genere umano, realizzata per mezzo dell'offerta amorosa del suo corpo, fatta una volta per sempre (cf. Eb 10,5-10). Nell'Eucarestia la vita di Cristo ci viene comunicata: "aprendoci all'azione dello Spirito Santo viviamo in Cristo la vita nuova, nella lode perenne del nome del Padre e nel servizio dei fratelli (Preghiera eucaristica della Riconciliazione I, Prefazio), riproducendo in noi l'icona del Figlio che si rivolge al Padre dicendo: "La tua legge è nel mio intimo" (sal 39,9) e "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42b). Riconosciamo che nella volontà di Dio è la nostra pace e annunciamo la sua volontà salvifica nella grande assemblea ecclesiale e sino agli estremi confini della terra, vivendo la nostra missione profetica.

L'apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (6,13c-15a. 17-20) presenta la malizia e la gravità dei peccati sessuali, ovvero la fornicazione, la lussuria. A Corinto alcuni consideravano leciti i peccati sessuali, ritenendoli una semplice e normale soddisfazione dei bisogni fisiologici, come il bere e il mangiare. Il mangiare e il bere, necessari per la nutrizione del nostro corpo, fanno parte della vita quotidiana e un giorno verranno meno. Invece, il corpo del battezzato è destinato a risorgere con Cristo alla vita nuova ed eterna. Il corpo è per il Signore, è tempio dello Spirito Santo: non possiamo usarlo come strumento di peccato nell'impurità, secondo il nostro istinto e piacere. Il corpo va trattato secondo il progetto di Dio che ci ha salvati nella globalità del nostro essere, cioè corpo e anima, assicurandoci la resurrezione della carne (cf. 1 Cor 15). La nostra corporeità maschile e femminile, creata a immagine e somiglianza di Dio, nel Battesimo è divenuta tempio di Dio. Noi battezzati e cresimati, nutrendoci dell'Eucarestia, siamo destinati alla resurrezione nell'ultimo giorno (cf. Gv 6,54). Nel sacramento del matrimonio gli sposi glorificano Dio nel loro corpo, donandosi l'un l'altro con amore fedele e indissolubile, aperto alla vita, sul modello del dono che Cristo Sposo fa di sé al suo Corpo mistico, la Chiesa - Sposa (cf. Ef 5,21-33). Nella vocazione di speciale consacrazione a Dio il corpo si trasforma in spazio in cui si rivela concretamente la propria consacrazione al Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, quale "forma stabile di vita con la quale i fedeli, seguendo Cristo più da vicino, per l'azione dello Spirito Santo, si danno totalmente a Dio amato sopra ogni cosa...dedicandosi con nuovo e speciale titolo al suo onore, alla

edificazione della Chiesa e alla salvezza del mondo” (can.573). Le persone consacrate, che vivono radicalmente i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, sono riportate dal Padre alla santità della prima origine e pregustano i doni preparati per loro nel mondo rinnovato (cf. Prefazio delle Sante Vergini e Santi Religiosi). Il Padre, infatti, con il dono dello Spirito rende partecipi i consacrati dell’essere e dell’agire del suo Figlio Gesù, vergine, povero, obbediente.

Tutti in virtù del battesimo, ognuno nel suo stato di vita, siamo chiamati alla castità, essendo i nostri corpi membra di Cristo. Nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo (cf. Embolismo), “purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione nel timore di Dio” (2 Cor 7,1). Cristo infatti, “trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo Corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3, 21).

Il versetto alleluatico (Gv 1, 41.17b) ci presenta l’identità di Gesù, che è il Messia, il Cristo, l’Unto, l’inviato del Padre. Egli è la “Grazia” di Dio (cf. 1 Cor 1,4), la verità di Dio e dell’uomo. Chi lo ha incontrato e trovato, con gioia è chiamato ad indicarlo agli altri.

L’evangelista Giovanni (1,35-42) narra la divina chiamata dei primi discepoli, percepita nella vita quotidiana. Il brano è collocato nel contesto della “settimana inaugurale”, che include gli episodi che vanno dalla testimonianza di Giovanni (1,19) fino alle nozze a Cana di Galilea (2,1-11). In questa settimana della nuova creazione Gesù, Luce e Vita, inaugura il suo ministero, annunciando la nuova alleanza. Il v.35 si apre con una indicazione cronologica: “il giorno dopo”. Si tratta del terzo giorno della nuova creazione (cf. 1,29: 2° giorno). La vocazione si rivela come una nuova creazione dell’uomo, che diviene seguace e discepolo di Gesù. San Giovanni Battista orienta i suoi discepoli verso Gesù. Fissando lo sguardo su di Lui che stava passando, lo indica ai suoi compagni quale “agnello di Dio”. Questa immagine richiama il quarto canto del servo del Signore (cf. Is 53,7-12). Gesù è l’Agnello – Servo di Dio che elimina il peccato del mondo, compiendo un’opera di liberazione e di salvezza (Is 42,1-9: Primo Canto del Servo del Signore).

Sentendolo parlare così, i discepoli del Battista diventano i discepoli di Gesù (v. 37).

Essi lasciano il Precursore per seguire il Salvatore. Gesù guarda con affetto di predilezione coloro che lo stanno seguendo, camminando dietro di Lui, ed instaura un dialogo vocazionale con loro: “Che cosa cercate?”. Gesù ama coloro che lo amano, e quelli che lo cercano lo trovano (Pr 8,17). I discepoli del Battista hanno sete di sapienza, ovvero cercano la comunione esistenziale con un maestro di vita. Gesù li attira a sé, concedendo loro una forte esperienza del suo amore. Dimorare con Gesù nella sua casa significa vivere una relazione personale ed intima con Lui. L’annotazione cronologica “erano circa le quattro del pomeriggio” (cioè l’ora decima) evidenzia la singolarità dell’incontro con Gesù, che ci raggiunge nel tempo e nello spazio, ovvero nella ferialità della nostra vita, facendosi nostro compagno di viaggio, come fece con i due discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-35). Andrea, avendo ascoltato la testimonianza di Giovanni, volle dividerla con

suo fratello, Simon Pietro, al quale disse: “Abbiamo trovato il Messia, il Cristo”. Andrea conduce Simon Pietro da Gesù: la fede del Battista diviene la fede di Andrea e la fede di Andrea diviene quella di Simon Pietro. Gesù pone lo sguardo su Simone e gli conferisce l’investitura, specificata dal soprannome: “sarai chiamato Cefa, che significa Pietro” (v. 42). Simone riceve un compito di “stabilità”, in totale dipendenza da Gesù: egli avrà le chiavi del Regno dei cieli (cf. Mt 16, 18-19), divenendo il Capo del collegio apostolico (cf. Mc 3,16), confermando i fratelli nella fede (cf. Lc 22,32). Ringraziamo il Signore per il dono dei fratelli che ci hanno trasmesso la fede, a partire dai nostri familiari (cf. 2 Tm 1,5).

L’orazione sulle offerte ci fa chiedere al Signore la grazia di partecipare degnamente, attivamente e consapevolmente ai suoi divini misteri (Sacrosantum concilium, 11 e 14), perché ogni volta che celebriamo l’Eucarestia, memoriale della Pasqua di Gesù (cf. Lc 22,19; 1 Cor 11,25-26), si compie l’opera della nostra salvezza.

Con l’orazione dopo la comunione domandiamo al Padre di infondere dentro di noi lo Spirito del suo Figlio (cf. Rm 5,5), perché formiamo un cuor solo e un’anima sola (cf. At 4,32), nutrendoci dell’unico Pane di vita (cf. Gv 6,51; 1 Cor 10,17).

III Domenica del Tempo ordinario

Il tempo si è fatto breve

L'antifona d'ingresso (Sal 95/96, 1.6) esprime la vocazione di tutti i popoli della terra a passare dall'idolatria alla fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Agnello pasquale immolato per la nostra salvezza. La Chiesa, facendosi voce dell'intero genere umano e unendosi agli Angeli e ai santi, canta un canto nuovo (cf. Ap 14,3) al Crocifisso Risorto, che col dono dello Spirito Santo la invia ad annunciare il suo Regno sino agli estremi confini della terra.

Nel tempo e nello spazio cantiamo e camminiamo, vivendo bene la nostra vita affinché sia un alleluia permanente!

Nella *Colletta* a Dio, Padre onnipotente ed eterno (cf. Gen 17,1; 2 Mac 1,25), chiediamo di guidare ed orientare le nostre azioni (cf. Sap 9,11; Sal 25,9) secondo la sua volontà salvifica (cf. Mt 6,10b), perché nel nome del suo Figlio prediletto (cf. Gv 14,13) portiamo frutti abbondanti di opere d'amore (cf. Gv 15,5. 16; Ef 2,10; Gal 5,22).

Con la *Colletta Anno B* riconosciamo che Dio Padre ci ha detto e ci ha dato tutto nel suo Figlio Gesù Cristo, Verbo incarnato (Eb 1,1), mediatore e pienezza della divina rivelazione (Dei verbum, 2). Al Padre umilmente chiediamo di farci riconoscere l'urgenza di convertirci a Lui e di aderire con tutto il nostro essere al Vangelo (cf. Mc 1,15b), perché la nostra esistenza proclami anche ai lontani e ai dubbiosi Gesù Cristo, unico Salvatore ieri, oggi e sempre (cf. Eb 13,8).

Il libro del profeta Giona (3,1-5. 10) è un racconto didattico, che presenta la volontà divina di salvare tutti gli uomini, sottolineando che il Dio dei giudei è anche il Dio dei pagani, perché non c'è che un Dio solo (Rm 3,29). La Parola di Dio converte, trasforma, cambia i cuori: chi l'ascolta e si converte, è già salvato. Poiché Dio vuole la conversione e non la morte del peccatore (cf. Ez 33,11), invia i suoi profeti. Giona è un profeta disobbediente che in un primo momento desidera sottrarsi alla sua missione, ma poi la compie, mettendosi in cammino verso Ninive, città pagana per eccellenza, ove annuncia la Parola di Dio. Egli proclama un tempo - 40 giorni - in cui Dio pazienta, rendendo possibile la conversione del popolo straniero e peccatore. L'annuncio profetico di Giona è accolto dagli abitanti di Ninive che, *rivoltati* dalla Parola del Signore, si salvano. Dio è misericordioso ed attende la manifestazione del pentimento per elargire il suo perdono. E' significativo evidenziare che i niniviti credettero a Dio sull'esempio di Abramo, padre dei credenti (cf. Gen 15,6). Il segno della fede, cioè dell'accoglienza della Parola di Dio, è il digiuno, la penitenza, l'abbandono della condotta malvagia (cf. vv. 5.10). Dio salva chi si converte a Lui (cf. Ger 26,3). Gesù citerà ad esempio la conversione dei niniviti (Mt 12,41; Lc 11,32) nel dialogo con gli scribi e i farisei.

Chiediamo oggi a Dio la grazia della conversione permanente e il perdono dei peccati.

Il Salmo responsoriale (24/25, 4-9), attribuito a Davide, è una preghiera nel pericolo per ottenere da Dio la salvezza ed il perdono. S. Agostino afferma che in questo salmo Gesù Cristo prega e parla nella persona della sua Chiesa (Enarr. sul salmo 24). Egli, vittima di espiazione per i nostri peccati (1 Gv 2,2), intercede per noi presso il Padre, mediatore e garante della perenne effusione dello Spirito (cf. Prefazio dopo l'Ascensione), che è la remissione di tutti i peccati (cf. Orazione sulle offerte della Messa del sabato della VII settimana di Pasqua). Egli è la via che conduce al Padre (v. 4), la verità che ci fa liberi, la nostra salvezza. E' la divina misericordia. In lui non resta mai delusa la nostra speranza. Questo salmo ci rivela il volto misericordioso di Dio, ma rivela anche il nostro volto di figli amati, cercati e soccorsi dalla misericordia del Padre per mezzo di Cristo nella potenza dello Spirito Santo. Invochiamo, pertanto, la misericordia del Padre su di noi e sul mondo intero.

L'apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (7,29-31), nel contesto del capitolo dedicato al matrimonio e alla verginità, evidenzia che "il tempo si è fatto breve", ovvero ha imbrogliato le sue vele. Nel Risorto il mondo futuro è già presente. L'Eterno, infatti, è entrato nel tempo. Il Cielo è disceso sulla terra e il tempo è pieno di Dio. Siamo nella pienezza del tempo (Gal 4,4). Nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il Salvatore Gesù Cristo (cf. Embolismo), il cristiano è chiamato a vivere qui ed ora senza assolutizzare le realtà terrestri, ricordando il loro carattere relativo in rapporto al Regno di Cristo, il Veniente (cf. Ap 1,8). Egli soltanto è l'Assoluto, l'Eterno. Passa la scena o la figura di questo mondo con la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno (1 Gv 2,17), perché le sue parole sono spirito e vita (Gv 6, 63.68), ovvero non passeranno mai (Mt 24,35). Teniamo, allora, il cuore rivolto al Signore, che non tramonta e non delude, camminando nell'amore verso di Lui e verso il prossimo. "Tre sono le cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità" (1 Cor 13,13).

Le gioie e i piaceri terreni passano, ma rimarrà l'Amore! Allora, animati dallo spirito di scienza, usiamo saggiamente i beni terreni nella continua ricerca dei beni celesti. Afferma Paolo: "Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria" (Col 3,1-4). Quindi, non sciupiamo il tempo correndo dietro gli idoli del potere, del godere e dell'avere, ma camminiamo nella carità, "nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef 5,2), seminando nello Spirito Santo per raccogliere dallo stesso Spirito vita eterna (Gal 6,8b).

L'evangelista Marco (1,14-20) ci ha presentato il ministero di Gesù in Galilea, ovvero l'inaugurazione della sua predicazione e la chiamata dei primi quattro discepoli. Terminato il ministero di S. Giovanni Battista, che fu arrestato (v.14), Gesù inizia a predicare il Vangelo della salvezza. Assistiamo al passaggio del testimone o delle consegne: dal precursore, che ha preparato la strada (Lc 1,76), al Salvatore. L'amico dello Sposo cede il passo allo Sposo - Messia, che viene a

dare compimento alla legge e alle profezie dell'AT. Gesù inizia a predicare in Galilea, territorio confinante col mondo pagano. Anche i discepoli inizieranno a proclamare il Vangelo dalla Galilea (Mc 16,7), dopo la risurrezione di Gesù. L'itinerario del Maestro, che viene a salvare ogni uomo, è l'itinerario dei suoi discepoli, cioè della sua Chiesa, "sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG,1). Gesù annuncia il compimento dei tempi. E' giunto il tempo stabilito da Dio per la nostra salvezza. E' il tempo della grazia, della misericordia, della benevolenza di Dio che in Cristo fa il primo passo verso di noi per salvarci. Il Regno di Dio è vicino, afferma Gesù. Nella persona di Gesù è all'opera Dio, Re dell'universo, che fa nuove tutte le cose. Il Regno di Dio o Regno dei cieli (Mt 3,2) o Vita nuova – eterna (cf. Gv 10,10) si identifica con Gesù Cristo. Egli ci chiede di convertirci, riprendendo la predicazione del Battista. Se la conversione predicata da Giovanni era finalizzata a creare in se stessi le condizioni etiche per ricevere la salvezza, la conversione proclamata da Gesù è accogliere la salvezza che egli ci dona gratuitamente. Convertirsi, cioè, aprire la mente e il cuore alla Parola che salva, vuol dire credere al Vangelo, aderire con tutta l'anima a Gesù, che ci fa sussultare di gioia. Orientarsi a Cristo, cioè accoglierlo ("conversione"), e seguirlo ("credere al Vangelo") significa avere la luce della vita e la gioia nel cuore, come emerge dall'*Orazione dopo la comunione*: "O Dio, che in questi santi misteri ci hai nutriti col Corpo e Sangue del tuo Figlio (cf. Gv 6,54), fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova" (cf. 1 Gv 5,20).

Gesù chiama i primi discepoli mentre svolgevano le loro attività di pescatori lungo il mare di Galilea. Anche Mosè fu chiamato da Dio mentre pascolava il gregge di Ietro, suo suocero (Es 3,1), e Gedeone mentre batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti (Gdc 6,11). Cristo ama raggiungerci ancora oggi nell'ordinarietà della vita, scegliendo nel suo imperscrutabile disegno di salvezza "mezze cartucce" per rivelare nei deboli la sua potenza, donando agli inermi la forza del martirio (cf. Prefazio dei Santi martiri). Ringraziamo il Signore Gesù per il dono della nostra vocazione, esercitando bene il ministero che ci è stato affidato, sapendo che "abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi" (2 Cor 4,7).

Le acque del mare di Galilea richiamano le acque del Mar Rosso, che diedero inizio all'itinerario di liberazione degli israeliti (Es 14,15-31), e le acque del fonte battesimale, che rigenerano e rinnovano nello Spirito Santo, "che Dio ha effuso su di noi con abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna" (Tt 3,6-7). Così la Chiesa si esprime nel Rito del Battesimo: "Tu, o Dio, hai liberato dalla schiavitù il figli di Abramo, facendoli passare illesi attraverso il Mar Rosso, perché fossero immagine del futuro popolo dei battezzati" (Preghiera e invocazione sull'acqua).

Gesù con affetto di predilezione guarda i due fratelli Simone e Andrea e li invita a seguirlo da discepoli, ovvero a mettersi dietro di Lui, per condividere in tutto la sua vita, stando con Lui (Mc

3,14) e partecipando al mistero della sua Pasqua. Egli trasforma i primi chiamati da pescatori di pesci in pescatori di uomini. Il pescatore toglie i pesci dal mare raccogliendoli nella rete, mentre i pescatori di uomini raccolgono i figli dispersi di Dio, salvandoli da ciò che minaccia la loro esistenza e radunandoli nella comunità della nuova alleanza, la Chiesa. Pescare gli uomini, quindi, vuol dire conquistarli a Dio, strappandoli dal male e introducendoli nel Regno di Dio mediante la fede e il Battesimo, che ci incorpora a Cristo e alla Chiesa (cf. Gv 3,5). La risposta è radicale: “subito, lasciarono le reti e lo seguirono” (v.18). Andrea e Simone lasciarono la professione e la famiglia di appartenenza per seguire il Divino Maestro. Nei vv.19-20 viene narrata la vocazione di altri due fratelli pescatori, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che stavano riparando le reti nella barca. Subito Gesù, dopo averli visti, li chiamò per nome. Ed essi, lasciato il padre e il lavoro, seguirono Gesù.

“Qui ci viene fatto capire che gli occhi di Gesù e il suo volto dovevano irradiare qualcosa di divino, tanto che con facilità si convertivano coloro che lo guardavano. Gesù non dice nient’altro che *seguitemi*, e quelli lo seguono...Se infatti *egli disse e tutto fu fatto, egli comandò e tutto fu creato*, sicuramente, nello stesso modo, egli chiamò e subito essi lo seguirono (San Girolamo, Commento al Vangelo di Marco, II)¹¹¹.

I primi quattro chiamati, che saranno inviati come apostoli ad annunciare il Regno di Dio (cf. Mc 3,14; 6,7), saranno vicini al Maestro di Galilea fin dall’inizio del suo ministero pubblico. Pietro, Giacomo e Giovanni saranno anche testimoni della trasfigurazione (Mc 9, 2-8) e dell’agonia nel Getsemani (Mc 14, 32-42). Saranno discepoli che conosceranno la paura, la fuga e il rinnegamento. Ma il Risorto li rinnoverà, inviandoli a predicare il Vangelo a tutto il mondo (Mc 16,20).

Questo Vangelo ci fa riscoprire discepoli – missionari, chiamati a stare con Gesù che ci salva dal peccato, e ci invia ad essere umili e gioiosi pescatori dei nostri fratelli (cf. Mc 3,14-15). Lasciamoci afferrare da Gesù Cristo, Medico divino, che ci fa passare dalle tenebre dell’incredulità pagana (“Galilea”) alla luce della fede che è sequela, la quale ci abilita ad essere segni della tenerezza misericordiosa di Dio per i nostri fratelli, coi quali condividere il tesoro nascosto, la perla preziosa, il Vangelo della liberazione.

L’Orazione delle offerte ci fa chiedere a Dio Padre di accettare i nostri doni, pane e vino, e di santificarli con la potenza dello Spirito Santo perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del suo Figlio, ovvero sacramento di salvezza (cf. Epiclesi consacratoria della II^a Preghiera eucaristica).

Stiamo vivendo la settimana di preghiera per l’unità dei cristiani che si conclude nella festa della conversione dell’apostolo Paolo. Non c’è vero ecumenismo senza conversione. La conversione di Paolo manifesta la potenza della divina grazia, che sovrabbonda dove abbonda il peccato (cf. Rm

¹¹¹ Corsi S. (a cura di), *Sussidio biblico patristico per la liturgia domenicale*, anno B, tempo ordinario, vol. 1, Guaraldi 1996, p. 84

5,20b). Paolo rivelò la sua fede nel Risorto mediante la carità (cf. Gal 5,6b), che lo rese sollecito di tutte le chiese, soprattutto dei poveri e dei sofferenti, nelle cui membra si rinnova il mistero della passione di Cristo (cf. At 22,8).

IV Domenica del Tempo ordinario Ed erano stupiti del suo insegnamento

L'antifona d'ingresso (Sal 105/106, 47) è la confessione pubblica di un popolo che, infedele e peccatore, invoca la bontà misericordiosa del Signore, il Dio Salvatore. Egli ci conferma nel suo amore per sempre. Glorifichiamo, benediciamo e lodiamo il santo nome di Dio Padre, che per mezzo di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fa vivere e santifica l'universo, e continua a radunare intorno a sé il suo popolo santo, la Chiesa, che da un confine all'altro della terra offra a lui il perfetto sacrificio eucaristico (III Preghiera eucaristica).

Con la *Colletta* a Dio, grande in bontà (Nm 14,18) e misericordioso (Sal 116,5), chiediamo di elargire a noi suoi fedeli (Sap 16,26) la grazia di adorarlo con tutto il nostro essere (2 Mac 1,3) e di amare i nostri fratelli nell'amore di Cristo (Gv 15,12).

Nella *Colletta anno B* a Dio Padre, che nel suo Figlio Gesù Cristo ci ha donato l'unico maestro che ha parole di vita eterna (Gv 6,68) e il Salvatore (Gv 4,42), domandiamo di renderci forti e coraggiosi nella professione della nostra fede (Eb 4,14), perché annunciamo con gesti e parole (Dei verbum, 2) la verità del Vangelo (Mc 13,10) e testimoniamo la beatitudine degli umili che confidano in Lui (Mt 5,3).

Nell'AT l'autore sacro e ispirato del *libro del Deuteronomio (18,15-20)* attribuisce a Dio l'istituzione del servizio dei profeti durante la manifestazione dell'Oreb (cf. Es 20,19-21). E' Dio che assicura in Israele la presenza dei profeti, intermediari fra lui e il popolo. Egli per bocca di Mosè annuncia la venuta di un profeta per eccellenza (v. 15). Il "profeta come Mosè" è il Cristo (At 3,20-27), Verbo incarnato, unico Mediatore fra Dio Padre e l'umanità (1 Tm 2,5). Inseriti in Cristo sacerdote, re e profeta (cf. Unzione col S. Crisma nel Battesimo), siamo tutti profeti, chiamati ad ascoltare la Parola di Dio e a comunicarla al mondo, senza mai sostituirci a Gesù, ma rivelando la sua compassione tenerissima. Chiediamo la grazia di essere bocca di Cristo gli uni per gli altri.

Il salmo 94/95, 1-2;6-9 è definito "invitatorio". Con esso la Chiesa inizia la preghiera mattutina nella Liturgia delle Ore. E' un invito a lodare e adorare Dio, Roccia (Dt 32,4), creatore, pastore e salvatore del suo popolo. Ringraziamo Dio e inneggiamo al suo nome con canti di gioia. Prostriamoci in ginocchio davanti a Lui (Fil 2,10), Capo del suo gregge. Ascoltiamo con fede e ubbidienza la sua Parola per entrare nel suo riposo, prendendo parte alla sua vita eterna. Convertiamoci e facciamo penitenza, guardandoci dall'incredulità degli ebrei nel deserto (Es 17,1-7). Chiediamo al Signore la grazia di rendere la nostra giornata temporale una lode perenne al suo santo nome.

L'apostolo Paolo al capitolo 7 della Prima Lettera ai Corinzi (vv.32-35) tesse l'elogio della verginità, dopo aver affermato la bontà del matrimonio (v. 7), che è una realtà positiva. Ognuno riceve da Dio il proprio dono. Sia nella verginità sia nel matrimonio siamo chiamati a "piacere al

Signore” (1 Ts 4,1). La verginità, consacrazione libera e totale al Signore, viene presentata come “preoccupazione delle cose del Signore” per essere santi nel corpo e nello spirito, stando uniti a Lui senza deviazioni, senza donazioni e passaggi intermedi (v. 34). La verginità consacrata per il Regno dei cieli è un carisma, un dono dello Spirito alla Chiesa. Essa è un mezzo che permette di amare il Signore direttamente e liberamente, per amare i fratelli nel vincolo dell’amore di Cristo. La grazia della verginità contribuisce a santificare il matrimonio e, a sua volta, il matrimonio vissuto santamente stimola i vergini a donarsi al Signore senza riserve. Preghiamo per la fedeltà delle persone consacrate e degli sposi cristiani, perché si sostengano a vicenda nel servire il Signore e nel dargli onore, lode e gloria con la propria vita intessuta di amore.

Il 2 febbraio celebriamo la Giornata mondiale della vita consacrata. Preghiamo perché il popolo di Dio prenda coscienza della bellezza della vita consacrata che si caratterizza per la speciale conformazione a Cristo vergine, povero e obbediente.

Il versetto alleluiatico (Mt 4,16) è una citazione del profeta Isaia (9,1). La profezia messianica di Isaia si realizza in Gesù Cristo, che ci fa passare dalle tenebre del peccato e della morte alla luce della fede che ci salva. Adoriamo il Signore, “sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1, 79).

L’evangelista san Marco (1,21-28) ci ha presentato una giornata – tipo di Gesù, denominata “il sabato di Cafarnao”. Gesù dà inizio al suo ministero di predicatore e di guaritore, cioè all’opera della nuova creazione, in giorno di sabato, nel punto in cui si era fermata la prima o antica creazione (cf. S. Ambrogio, Dall’ Esposizione del vangelo secondo Luca, IV, 58-59), rivelando di essere il Creatore – Salvatore, che viene a portare a compimento la legge e le profezie dell’Antico Testamento. Gesù entra nella sinagoga – luogo di culto degli ebrei, dove si leggeva e commentava la Parola della Legge - a Cafarnao, che significa “villaggio della consolazione”. Egli insegna, ovvero predica il Vangelo, la buona notizia dell’amore di Dio. Le persone si stupiscono del suo insegnamento (v. 22), perché parla con potenza, avendo la stessa autorità di Dio. Essendo il “Profeta” che Dio invia al suo popolo, parla in nome di Dio, a differenza delle guide di Israele, che si presentavano come interpreti di leggi tramandate, appoggiandosi sul magistero di altri maestri della Legge. Tutti ascoltano Gesù, perché la sua Parola è creatrice, efficace, stupisce, trasforma i cuori e opera la conversione. Gesù, “novità di Dio”, fa nuove tutte le cose, liberando il cuore dell’uomo dal peccato. Ne è prova la guarigione dell’indemoniato, che si trovava nella sinagoga (v. 23). Gesù scaccia gli spiriti immondi, seguaci di satana, il quale viene spogliato del suo potere regale (Gv 12,31). L’ossesso grida dinanzi a Gesù, essendo contrario a Dio. C’è, infatti, una profonda estraneità fra Gesù e satana. Gesù è il Figlio di Dio che si è manifestato per distruggere le opere del diavolo (1 Gv 3,8c). L’indemoniato chiama Gesù col nome del suo villaggio di origine, “Gesù Nazareno” (Mc 1,9), riconoscendolo “il santo di Dio”, il profeta consacrato da Dio in vista della sua missione, in virtù dello Spirito che ha ricevuto. Gesù con una sola parola e un solo ordine,

“Taci! Esci da lui!” (v. 25), libera l’indemoniato, rivelandosi capace di agire e di parlare con autorità. La sua Parola è contro satana, obbligato ad uscire dal mondo. Egli spegne il fuoco delle nostre passioni, facendo tacere in noi la voce delle cattive inclinazioni (cf. 1 Gv 3,16), perché in noi ci sia spazio per l’ascolto della sua Parola di vita. Gesù non vuole che satana sia padrone dell’uomo. Satana deve uscire dalla casa o dimora di Gesù, che è il cuore dell’uomo. Gesù abita nell’uomo, avendo assunto il corpo umano (cf. S. Girolamo, Dal Commento al vangelo di S. Marco, II)¹¹².

Le persone reagiscono all’esorcismo praticato da Gesù provando stupore, meraviglia, trovandosi dinanzi ad un “insegnamento nuovo dato con autorità. Egli comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono” (v. 27).

Lasciamoci rinnovare da Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, vincitore del peccato, della morte, del maligno. Unico Maestro di sapienza e Medico della carne e dello spirito, nella sua Chiesa, sacramento universale di salvezza per il genere umano, continua a parlarci nelle Sacre Scritture e a toccarci per guarirci nei sacramenti (cf. CCC 1504), forze che escono dal suo Corpo, capolavori di Dio nella nuova alleanza, azioni dello Spirito Santo (CCC, 1116).

Il brano evangelico si conclude (v. 28) evidenziando che tutti parlano di Gesù. La sua fama in modo spontaneo si diffuse in tutte la regione della Galilea.

Liberati dal potere delle tenebre, noi battezzati siamo stati resi forti con la grazia di Cristo, il quale ci protegge nel cammino della vita, sostenendoci nella lotta contro lo spirito del male fra le seduzioni del mondo (cf. Rito del Battesimo dei bambini, IIa Orazione di esorcismo e unzione pre-battesimale). Afferrati da Gesù, Buon Samaritano che ci guarisce da tante debolezze che non ci permettono di ascoltarlo e seguirlo, siamo chiamati a suscitare meraviglia nel mondo vivendo da figli di Dio, pronunciando le parole di Gesù e compiendo i suoi gesti di amore e di liberazione, sotto l’azione dello Spirito Santo.

Con *l’Orazione sulle offerte* chiediamo al Signore di accogliere benignamente i doni del pane e del vino - frutto della terra e del nostro lavoro - che noi, suo popolo santo (Is 62,12), deponiamo sull’altare o mensa eucaristica, e di trasformarli con la potenza dello Spirito Santo nel sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù Salvatore.

Nell’*Orazione dopo la Comunione* a Dio, che ci nutre alla sua mensa (Gv 6, 51.54-56), domandiamo che per l’energia pasquale del sacramento eucaristico, fonte di salvezza eterna, l’autentica fede (cf. 2 Tm 1,5) si diffonda sino agli estremi confini della terra (Is 52,10)

¹¹² S. Corsi (a cura di) , Sussidio biblico patristico per la liturgia domenicale, anno B, Tempo ordinario, vol I, Guaraldi, 1996, pp. 100-102.

V Domenica del Tempo ordinario *Guarì molti che erano afflitti da varie malattie*

L'antifona d'ingresso (Sal 94/95,6-7) ci invita a lodare e ad adorare Dio, Creatore, Pastore, Signore della terra. Prostriamoci dinanzi a Lui che ci ha fatto. Noi creature dipendiamo da Dio. “La creatura senza il Creatore svanisce” (*GS*, 36). L'adesione cordiale a Dio è la nostra vocazione che ci rende pienamente felici.

Con la *Colletta* chiediamo a Dio di custodire sempre (*Dt* 32,10) con la sua bontà misericordiosa (*Sal* 138,8) la sua famiglia (*Ef* 2,19; *Mt* 12,50) e di venire in nostro aiuto (*Sal* 79,9) con la sua protezione (*Gl* 4,16), poiché la grazia che ci dona è l'unico fondamento della nostra speranza (*Eb* 11,1; *Rm* 5,1-2).

Nell'AT l'autore del *libro di Giobbe* (7,1-4. 6-7), che è una riflessione sapienziale, ci ha presentato il “primo ciclo di discorsi” tra Giobbe e i suoi amici teologi. Al cap. 3 Giobbe maledice il giorno della sua nascita. Al cap. 4 Elifaz invita Giobbe ad avere fiducia in Dio che castiga i malvagi, ma non i giusti. Giobbe però si vede trattato come un malvagio e non è compreso dai suoi amici. Al cap. 7 Giobbe si lamenta riconoscendo che la vita umana sulla terra è come un duro servizio militare e l'uomo è come uno schiavo, che aspira al riposo e al compenso. Giobbe ha avuto in sorte soltanto mesi di illusione e notti insonni. La sua esistenza è piena di tribolazione. Il disfacimento del suo corpo annuncia la sua morte, senza speranza. Giobbe conclude con una supplica accorata a Dio: “Ricordati che un soffio è la mia vita” (v. 7). E' una richiesta a Dio perché intervenga e salvi l'uomo che, essendo debole, povero e fragile, è destinato a perire. Giobbe, infatti, sa che non rivedrà la bontà del creato (*Gen* 1). Con Giobbe si comprende che il dolore è un mistero che troverà luce soltanto nel mistero pasquale di Gesù Cristo (cf. *GS* 22; *Salvifici doloris* 31), che ha infuso in noi nel battesimo il soffio della vita immortale, il suo Spirito, grazie al quale risorgeremo. Pertanto, “le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi” (*Rm* 8,18).

Il Salmo 146/147, 1-6 è un inno alla potenza e alla bontà del Signore, Creatore onnipotente che si china sulle ferite del suo popolo per fasciarle, risanando i cuori affranti, innalzando gli umili e rovesciando i potenti dai troni (cf. *Lc* 1,52-53). In Cristo si manifesta il cuore paterno e materno di Dio. Egli è la Divina Tenerezza, “la mano che il Padre tende ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace” (Preghiera eucaristica della riconciliazione II, Disegno di salvezza).

Seguiamo Gesù Cristo che ci chiama con lui a “portare ai poveri il lieto annunzio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi” (*Lc* 4,18-19).

Preghiamo per le vittime della tratta perché questa schiavitù abbia termine, chiedendo al Signore- per intercessione di s. Giuseppina Bakhita- saggezza e coraggio per prenderci cura di

coloro che sono feriti nel corpo, nel cuore e nello spirito. Il Signore tocchi il cuore di chi è responsabile della tratta delle persone e sostenga il nostro impegno per la libertà, dono suo per tutti gli uomini e le donne.

L’apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (9,16-19.22-23) offre l’esempio del suo comportamento di libertà nell’amore, evidenziando la sua autentica condizione di apostolo. I suoi avversari lo accusavano di cercare il proprio tornaconto personale. Paolo, invece, agiva con disinteresse, per puro amore. Ha rinunciato ai diritti che gli spettavano per l’edificazione della comunità ecclesiale e per non creare intralci al Vangelo. Paolo è stato scelto per il servizio del Vangelo. E’ stato chiamato dal Signore ad evangelizzare. Si ritiene servo del Vangelo, avvertendo la necessità di predicare: “guai a me se non annuncio il Vangelo” (v.16). Ha dedicato al Vangelo tutta la sua vita per guadagnare persone a Cristo. Si è fatto tutto a tutti per portare tutti a Cristo. Egli predica gratuitamente, senza ricercare denaro. Spera di essere partecipe dei benefici del Vangelo insieme con i destinatari della sua missione evangelizzatrice (v. 23). Attende la salvezza che non gli è garantita a priori. Paolo non è padrone della grazia del Vangelo, ma umile servitore di Cristo. Chiediamo la grazia di dedicarci all’evangelizzazione gratuitamente sull’esempio dell’apostolo Paolo.

Il versetto alleluatico (Mt 8,17) presenta Gesù servo che prende su di sé i nostri dolori e i nostri peccati, alleviando gli uomini dai mali corporali. Egli realizza la profezia messianica descritta da Isaia (53,3) nel Quarto canto del servo del Signore.

L’evangelista Marco (1,29-39) ci ha narrato una giornata – tipo di Gesù, il sabato di Cafarnao, “il villaggio della consolazione”, che si trova in Galilea, sulle rive del mare. Gesù dalla sinagoga, luogo di culto, passa al luogo intimo della famiglia, entrando nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. Quella casa è il quartier generale di Gesù, la base del suo ministero in Galilea, il luogo delle riunioni della piccola comunità apostolica. La casa di Simone è l’immagine della Chiesa, in cui col battesimo siamo stati liberati dalla schiavitù della legge, del peccato, della morte, del maligno e siamo divenuti figli nel Figlio in virtù del dono dello Spirito Santo (cf. Gal 4,4-5). “La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei” (v.30). “La febbre” appare segno del peccato che divora le energie di mente e di cuore, rendendo incapaci di fare il bene. “Ognuno di noi è febbricitante” (san Girolamo). Occorre presentare a Gesù i malati nel corpo e nello spirito. E’ il ministero dell’intercessione. Gesù si avvicina alla donna con tenerezza e, prendendola per mano, “la fece alzare”, la sollevò. E’ il verbo della risurrezione. La febbre fuggì via e la donna liberamente e per amore si mise a servire Gesù e gli apostoli. Colei che era stata presa per mano da Gesù, ora apre le sue mani al servizio dei fratelli, come la perfetta donna di casa di cui parla Pr 31,20. E’ il primo miracolo di guarigione narrato da Marco, episodio che si può collegare con la genesi di quel gruppo femminile che col proprio servizio integra quello dei

Dodici Apostoli (Mc 15,40-41). Gesù ci fa camminare sul sentiero del servizio della carità. I discepoli sono coloro che vengono salvati per servire Cristo e i fratelli.

I versetti 32-34 sono un sommario dell'attività taumaturgica di Gesù, al quale portano tutti gli ammalati e gli indemoniati, dopo il tramonto del sole. Terminato il riposo sabbatico, la gente accompagna gli ammalati da Gesù, che lotta senza interruzione contro il maligno. Quando termina l'umana speranza, cioè quando giunge la sera e tramonta il sole apparendo la dimensione notturna della nostra vita, più facilmente si cerca Gesù, unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini della terra. Gesù si fa prossimo della povera gente, guarendo molti che erano afflitti da varie malattie. I suoi miracoli sono manifestazioni della venuta del Regno dei cieli ed annunciano la guarigione radicale, la vittoria sul peccato e sulla morte, che Cristo realizza con la sua passione, morte e resurrezione. Gesù "toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29), di cui la malattia non è che una conseguenza (CCC 1505). Egli scaccia molti demoni che lo identificano, ma egli non permette loro di parlare. E' il segreto messianico. L'identità del Messia si rivelerà dopo la sua morte.

"Al mattino presto si alzò quando era ancora buio e, uscito, si rifugiò in un luogo deserto, e là pregava" (v.35). Gesù si ritira nella solitudine per pregare, riprendendo l'itinerario dell'evangelizzazione. Non vuole lasciarsi imprigionare dal successo delle folle, che potrebbe allontanarlo dalla missione ricevuta dal Padre. La comunione orante col Padre gli fa scegliere nuovamente il servizio del popolo. I discepoli sono chiamati a seguire le orme del Maestro. Gesù è venuto, è stato mandato dal Padre per predicare la Buona Novella a tutti (v. 38).

Questo primo mattino di Gesù (v. 35) richiama l'ultimo mattino del giorno pasquale (Mc 16,9). Sono gli unici due mattini domenicali. Come ora i discepoli (1,36) e come le pie donne al sepolcro (16,1-8), anche la comunità cristiana deve mettersi sulle tracce del Signore Gesù, cercandolo e incontrandolo nella Pasqua domenicale, alla Mensa eucaristica, fonte e culmine dell'evangelizzazione. Anche noi siamo chiamati a passare dal tempio alle case dei poveri e dei sofferenti. L'incontro col Signore nella preghiera, nell'ascolto della Parola e nella frazione del pane, ci sprona a servirlo nelle membra dei deboli del suo Corpo mistico, gli infermi e gli oppressi, che attendono di essere raggiunti dai suoi gesti e dalle sue parole di salvezza e di liberazione. La Chiesa è chiamata ad annunciare il Regno di Dio e a curare gli infermi, portando a chi vive la stagione del dolore la luce (la Parola di Dio) e la forza (i Sacramenti) del Risorto, praticando le opere della misericordia corporali e spirituali (cf. Mt 25). Chiediamo la grazia di riscoprirci comunità sanante, volto di Cristo che "ancora oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza" (Prefazio Comune VIII). Annunciamo il Vangelo della tenerezza ai nostri fratelli e sorelle privati della libertà e della dignità, avendo "il coraggio di toccare la carne sofferente di Cristo che si rende visibile attraverso i volti innumerevoli di coloro che Egli stesso chiama "questi miei fratelli più piccoli" (Mt 25,40)" (Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2015*, n.6).

L'orazione sulle offerte ci fa prendere coscienza che il Signore ha creato il pane (Sal 104, 15c) e il vino (Sir 31,27) per sostenere il vigore dell'uomo. Al Signore Dio chiediamo che col dono dello Spirito Santo il pane e il vino diventino per noi sacramento del Corpo e del Sangue del suo Figlio, pane vivo disceso dal cielo per la vita eterna e per la salvezza del mondo (cf. Gv 6,51).

L'antifona alla comunione riprende Mc 1,34: "Gli portavano gli ammalati e Gesù li guariva". Portiamo i malati a Gesù, che nell'Eucarestia si rivela farmaco di immortalità e medicina di salvezza. Sull'esempio del centurione che implorava la guarigione del servo (cf. Mt 8,8), la Liturgia prima della comunione eucaristica ci fa esclamare: "O Signore, non son degno di partecipare alla tua mensa: di' soltanto una parola ed io sarò salvato".

Facciamo riscoprire agli ammalati anche il sacramento dell'Unzione degli infermi, alla luce di Gc 5,14-15: "Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati". E' un sacramento di guarigione celebrato dalla Chiesa che continua, nella forza dello Spirito Santo, l'opera di guarigione e di salvezza del Signore nostro Gesù Cristo, medico delle anime e dei corpi, che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha ridonato la salute (CCC 1421). Con questo sacramento il malato viene unito alla passione del Signore per il suo bene e per quello di tutta la Chiesa (Col 1,24); riceve il conforto, il coraggio e la pace interiore per affrontare cristianamente le prove della malattia e della vecchiaia; ottiene la remissione dei peccati, se non ha potuto riceverla col sacramento della riconciliazione; può recuperare la salute fisica, se ciò giova alla salvezza spirituale; si prepara al suo passaggio da questo mondo alla Casa del Padre (CCC,1532). In questo sacramento Gesù continua a salvare e a guarire gli ammalati, rivelandosi gioia – vita – salvezza sanante. Crediamo fermamente che "con la sacra Unzione degli infermi e la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio" (LG 11). E' significativo ricordare che il Vescovo nella Messa crismale così si esprime nella preghiera per la benedizione dell'olio degli infermi: "O Dio, Padre di ogni consolazione, che per mezzo del tuo Figlio hai voluto recare sollievo alle sofferenze degli infermi, ascolta la preghiera della nostra fede: manda dal cielo il tuo Spirito Santo Paraclito su quest'olio, frutto dell'olivo, nutrimento e sollievo del nostro corpo; effondi la tua santa benedizione perché quanti riceveranno l'unzione ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberati da ogni malattia, angoscia, dolore" (Messale Romano). Preghiamo per i malati, che per noi sono "sacramento" del Cristo sofferente, e diventiamo per loro "sacramento" del Cristo Buon Samaritano, considerando santo il tempo passato con loro. Serviamo i malati, stiano con loro, uscendo da noi stessi verso di loro, divenendo solidali con loro senza mai giudicarli.

Con la preghiera dopo la comunione a Dio Padre, che ci rende partecipi dell'unico pane e l'unico calice, chiediamo che, uniti al Cristo in un solo corpo (cf. 1 Cor 10,16-17), portiamo con gioia frutti di vita eterna per la redenzione dell'universo (cf Gv 15,16; Rm 6,22; Fil 1,11)..

n.b. Non troviamo le catechesi mistagogiche della VI, VII, VIII, IX domenica del Tempo Ordinario, le quali nel corrente anno liturgico non sono celebrate.

X Domenica del Tempo Ordinario *Gesù, Uomo libero*

Preghiera ispirata dall'Angelus di Papa Francesco del 9 giugno 2024¹¹³

Signore Gesù, in questa Pasqua settimanale Tu ci hai convocati nella Tua casa. Come la folla evangelica, anche noi siamo radunati attorno a Te, sorgente di ogni bene. Non per i nostri meriti, poiché siamo peccatori, ma per il Tuo infinito amore ci accogli alla mensa della Parola e del Tuo Corpo e Sangue nell'Eucaristia, ci doni la forza risanatrice del Tuo Santo Spirito, alimentando in noi la fede.

Dopo aver iniziato il Tuo ministero pubblico (Mc 3,20-35), Ti sei trovato di fronte a una duplice reazione: quella dei Tuoi parenti, che erano preoccupati e temevano fossi un po' fuori di Te, e quella delle autorità religiose, che Ti accusavano di agire mosso da uno spirito maligno. In realtà, Tu predicavi e guarivi i malati con la forza dello Spirito Santo. E proprio lo Spirito Ti rendeva divinamente libero, capace di amare e di servire senza misura e senza condizionamenti.

Sei stato libero di fronte alle ricchezze: perciò hai lasciato la sicurezza del Tuo villaggio, Nazaret, per abbracciare una vita povera e piena di incertezze, curando gratuitamente i malati e chiunque venisse a chiederti aiuto, senza mai chiedere nulla in cambio.

Libero di fronte al potere: pur chiamando molti a seguirti, non ha mai obbligato nessuno a farlo, né hai mai cercato il sostegno dei potenti, ma Ti sei sempre messo dalla parte degli ultimi, insegnando ai Tuoi discepoli a fare altrettanto, come avevi fatto Tu.

Libero di fronte alla ricerca della fama e dell'approvazione, e per questo non hai mai rinunciato a dire la verità, anche a costo di non essere compreso, di diventare impopolare, fino a morire in croce, non lasciandoti intimidire, né comprare, né corrompere da niente e da nessuno.

Ti contempliamo, o Uomo libero. Libero di fronte alle ricchezze, libero di fronte al potere, libero di fronte alla ricerca della fama.

Ti adoriamo, Messia e Salvatore: abbiamo bisogno di essere da Te redenti e di ricevere il Tuo perdono, che viene dal Tuo Santo Spirito, che Tu con larghezza elargisci.

Ti preghiamo: non permettere che noi, Tuoi discepoli missionari, ci facciamo condizionare dalla ricerca del piacere, del potere, dei soldi o dei consensi. Desideriamo permettere al Tuo amore gratuito di riempirci e dilatarci il cuore, ridonandolo agli altri, con tutto noi stessi, senza paure, calcoli e condizionamenti, per crescere nella libertà e diffondere il Tuo buon profumo attorno a noi.

Verità che ci fai liberi, vogliamo aderire a Te con tutto il cuore, ascoltando e mettendo in pratica la Tua Parola, compiendo la volontà del Padre che è nei cieli, per essere Tuoi familiari ed amici.

Aiutaci a spargere negli ambienti in cui viviamo e lavoriamo, aria fresca di libertà, di sincerità, di spontaneità.

Beata Vergine Maria, aiutaci a vivere e ad amare come Gesù ci ha insegnato, nella libertà dei figli di Dio. Amen. Alleluia!

¹¹³ Le parole pronunciate all'Angelus dal Santo Padre si trovano in:
<https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2024/documents/20240609-angelus.html>

XI Domenica del Tempo ordinario

Dio è presente nella storia e ci prepara un nuovo futuro

Ogni domenica, pasqua settimanale, celebriamo solennemente l'Eucarestia, fonte e culmine, radice e cardine, cuore e centro della vita e della missione della Chiesa. Essa, come Gesù, evangelizza tra rifiuti, ostacoli e difficoltà, che suscitano la preghiera del salmista, con cui ci introduciamo nei divini misteri: "Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido. Sei tu il mio aiuto, non respingermi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza"¹¹⁴. Con questa orazione esprimiamo la nostra fiducia nel Signore nei pericoli che incontriamo quotidianamente nella nostra missione. A Dio, fortezza di chi spera in Lui, chiediamo con il cuore in mano di accogliere benigno le nostre suppliche, consapevoli che senza di lui non possiamo far nulla. Invochiamo il suo aiuto e il soccorso della sua grazia che ci viene elargito nell'Eucarestia. In essa presentiamo a Dio il pane e il vino, dono suo e frutto della terra e del nostro lavoro, e gli rendiamo grazie. Egli con la potenza dello Spirito Santo li trasforma nel sacramento del Corpo e del Sangue del suo Figlio, che ci rinnova e ci sostiene nel corpo e nello spirito¹¹⁵. La partecipazione al sacramento dell'altare ci unisce al Crocifisso Risorto ed edifica la sua Chiesa nell'unità e nella pace¹¹⁶. La nostra unione con Cristo è piena ed efficace se siamo fedeli ai suoi comandamenti, così da piacerli nelle intenzioni e nelle opere.

Ringraziamo il Padre che nella liturgia della Parola a piene mani semina nel nostro cuore il germe della verità e della grazia e chiediamogli di poterlo accogliere con umile fiducia, coltivandolo con pazienza evangelica, coscienti che, quando la sua Parola fruttifica in noi c'è più amore e giustizia¹¹⁷. Quanto viene proclamato dall'ambone è realizzato sull'altare nella liturgia eucaristica. Infatti, sulla mensa eucaristica la Parola di Dio si fa sacramentalmente cibo di vita e bevanda di salvezza per noi suoi discepoli. Nutriti dalla Parola e dal Pane di vita, lasciamoci plasmare dallo Spirito Santo perché ci renda giusti che fioriscono come palma, facendoci crescere come cedro del Libano. Piantati nella casa del Signore, fioriremo negli atri del nostro Dio come i santi del paradiso, nostri amici e modelli di vita (cf. salmo responsoriale 91/92)

Fin dall'AT fu preannunciato il divino seminatore, Gesù Cristo, nostra speranza, che ci dà la vita eterna. Il profeta Ezechiele, divinamente ispirato, offre un oracolo messianico agli israeliti che si trovavano in esilio a Babilonia dal 597 a.C. a causa di Nabucodonosor. Dio coglie dalla cima del cedro - che è la dinastia davidica - un ramoscello, cioè un discendente, il Messia, "figlio di Davide", e lo fa crescere fino a renderlo un albero maestoso, immagine del Regno divino. Noi siamo gli uccelli del cielo che trovano rifugio sui rami del magnifico cedro¹¹⁸ che è Gesù Cristo, Regno di Dio vivente in mezzo a noi. Il suo Regno è tale che non tramonterà mai, perché Regno di verità e di

¹¹⁴ *Antifona d'ingresso* (sal 26/27, 7. 9)

¹¹⁵ *Cfr. Orazione sulle offerte*

¹¹⁶ *Cfr. Orazione dopo la comunione*

¹¹⁷ *Cfr. Colletta anno B*

¹¹⁸ *Cfr. Ez 17,22-24*

vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace. Egli rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, come canta Maria nel Magnificat¹¹⁹.

In virtù del sacramento del Battesimo abbiamo accolto il Verbo di Dio, seme divino che ci ha fatti figli di Dio, facendoci rinascere a vita nuova dall'acqua e dallo Spirito Santo, introducendoci nel suo Regno.¹²⁰ Attorno alla mensa del Signore riscopriamo la nostra identità di battezzati, “rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile, per mezzo della Parola di Dio viva ed eterna”¹²¹. La Parola della grazia opera meraviglie in coloro che l'accolgono con fede. Il Regno di Dio seminato nei nostri cuori cresce per virtù propria attraverso vie non completamente note, avvolte da un silenzio misterioso. Lasciamoci trafiggere il cuore dalla Parola di Dio che è spirito e vita¹²². Essa ha una forza propria che produce frutti di vita nuova, pur restando celata nell'intimità della coscienza, essendo germe di vita che ci dà la possibilità di agire secondo la volontà di Dio.

L'evangelista Marco, che scrive negli anni '70 quando i cristiani cominciavano ad essere perseguitati, presenta due parabole raccontate da Gesù alla folla per annunciare il mistero del Regno di Dio o regno dei cieli o Vita eterna, che si identifica con la sua persona, i suoi gesti e le sue parole. La prima è la parabola del seme che, gettato nella terra da un contadino paziente, germoglia e cresce da solo, fino a giungere alla sua piena maturazione, che consente la mietitura. Nel libro del profeta Gioele¹²³ la mietitura è immagine del giudizio finale collegato al ritorno del Signore, che sarà preceduto dall'evangelizzazione universale¹²⁴. La seconda parabola è quella del granello di senape, il più piccolo di tutti i semi, che si sviluppa fino a diventare un'enorme albero sui cui rami gli uccelli del cielo fanno il nido¹²⁵. Con queste due parabole Gesù vuole esortare la sua comunità messianica a vivere la missione evangelizzatrice all'insegna della pazienza e della speranza, seminando la sua Parola operosamente e silenziosamente, senza mai dimenticare che Lui porterà a compimento l'opera che ha iniziato servendosi di collaboratori, piccoli, deboli e a volte disprezzati¹²⁶.

S. Pier Crisologo afferma: “Cristo è il Regno dei cieli, lui che, come un granello di senape mandato nel giardino di un corpo verginale, crebbe in tutto il mondo nell'albero della croce, e un così grande sapore diede il suo frutto, quando fu consumato dalla passione, che qualunque cosa è stata insaporita e condita dal suo vivificante contatto”¹²⁷.

San Giovanni Crisostomo poeticamente canta le meraviglie operate dal seme di Dio affermando: “O seme per il quale è stato fatto il mondo, sono state dissipate le tenebre e la Chiesa è rinnovata!

¹¹⁹ Cfr. Lc 1,52

¹²⁰ Cfr. Gv 3,5

¹²¹ 1 Pt 1,23

¹²² Gv 6,63

¹²³ Cfr. Gl 4,13

¹²⁴ Cfr. Mc 13,10

¹²⁵ Cfr. Mc 4,26-34

¹²⁶ Cfr. 1 Cor 1,18-30; 2 Cor 12, 9b; 1 Sam 16,11-12

¹²⁷ S. Pier Crisologo, *Sermone* 98

Questo granello sospeso alla croce ebbe tanta forza che, sebbene fosse egli stesso inchiodato, con una sola parola strappò il ladrone dal legno e lo portò nelle delizie del paradiso; questo grano, ferito nel fianco dalla lancia, stillò una bevanda per gli assetati di immortalità; questo grano di senape, tolto dal legno e sepolto nell'orto, riempì coi suoi rami tutta la terra. Questo grano, sepolto nel campo, affondò le sue radici negli inferi e traendo fuori, a sé, le anime che si trovano laggiù, in tre giorni le richiamò al cielo...[..] O seme della vita, seminato da Dio Padre sulla terra! O germe dell'immortalità, che riconcili a Dio quelli che nutri”¹²⁸.

Papa Francesco in *Evangelii gaudium* ci ricorda che: “La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi”¹²⁹.

Abbiamo fiducia nel Signore Gesù che fa crescere il suo Regno dentro di noi. E' l'esortazione che l'apostolo Paolo rivolge ai cristiani della comunità di Corinto¹³⁰, da lui invitati a tenere lo sguardo fisso sui beni invisibili ed eterni per non perdersi d'animo nelle prove e nelle tribolazioni che si sperimentano a causa del Regno di Dio. Egli presenta la vita terrena, che è abitare nel corpo, come un esilio dalla vera patria. Uscire dal corpo sarà la fine dell'esilio, cioè approdare presso il Signore. Per l'apostolo è “indifferente” sia il vivere sia il morire, perché sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore¹³¹. Ora camminiamo nella fede alimentata alla mensa della Parola e dall'Eucarestia, nell'attesa della visione del Signore, che sarà preceduta dal giudizio. Infatti, “tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male”¹³². Di qui la necessità di vigilare operando il bene per poter raccogliere dallo Spirito Santo vita eterna.

Seminiamo con fiducia la Parola di Dio con la vita, la predicazione e le opere, avendo fiducia in Cristo che non ci abbandona mai. Il Decreto conciliare *Presbyterorum ordinis* mette in luce che: “I presbiteri non devono perdere di vista che nel loro lavoro non sono mai soli, perché hanno come sostegno l'onnipotenza di Dio. Abbiamo fede in Cristo che li chiamò a partecipare del suo sacerdozio: e con questa fede si dedichino con tutta l'anima fiduciosamente al loro ministero, nella consapevolezza che Dio è tanto potente da aumentare in essi la carità. E non dimentichino che hanno al loro fianco i propri confratelli nel sacerdozio, anzi, tutti i fedeli del mondo. C'è infatti una cooperazione di tutti i presbiteri per la realizzazione del disegno di salvezza di Dio, che è il mistero di Cristo, ossia il mistero nascosto da secoli in Dio e questo disegno non viene condotto a termine

¹²⁸ S. Giovanni Crisostomo (attribuito a), *Omelia 7*

¹²⁹ Francesco, *Evangelii gaudium*, 22

¹³⁰ Cfr. 2 Cor 5,6-10

¹³¹ Cfr. Rm 14,8

¹³² 2 Cor 5,10

se non a poco a poco, attraverso la collaborazione organica di diversi ministeri che tendono tutti all'edificazione del corpo di Cristo, fin tanto che non venga raggiunta la misura della sua età matura. Tutto ciò, ripetiamo, è nascosto con Cristo in Dio e quindi è con la fede soprattutto che può essere avvertito. Effettivamente, è nella fede che devono camminare le guide del popolo di Dio, seguendo l'esempio del fedele Abramo, il quale per la fede «obbedì all'ordine di dirigersi verso il luogo che avrebbe ricevuto in eredità: e si mosse senza sapere dove sarebbe andato a finire» (*Eb* 11,8). In verità, l'economia dei misteri di Dio può essere paragonata all'uomo che semina nel campo e di cui dice il Signore: «che dorma o che si alzi, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce senza che lui se ne accorga» (*Mc* 4,27)». ¹³³

¹³³ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum ordinis* 22c

XII domenica del Tempo ordinario

Il Signore non ci abbandona mai: fidiamoci di Lui

Entriamo nei divini misteri riconoscendo che il Signore nostro Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è la forza del suo popolo, rifugio di salvezza per i suoi consacrati, guida, sostegno, aiuto di ciascuno di noi, che siamo la sua eredità, da lui eternamente benedetti¹³⁴. Stabiliti sulla roccia del suo amore, prendiamo coscienza che il Signore è sempre presente in ogni avvenimento della nostra storia, essendo il Dio con noi, colui che cammina con noi, rendendo salda la nostra fede nutrendoci con la sua Parola e il suo Pane di vita, perché non ci esaltiamo nel successo e non ci abbattiamo nelle tempeste della vita¹³⁵. Signore dell'universo e Figlio di Dio, Gesù ha un potere assoluto sulle forze della natura¹³⁶, che l'autore del Libro di Giobbe¹³⁷ e il salmista¹³⁸ attribuiscono solo a Dio. Creatore e Salvatore che ha messo ordine nel caos primordiale evocato dal mare- che rappresenta il male, il potere delle tenebre che cerca di travolgere l'umanità-, Gesù Cristo è profeta potente in parole e opere. L'evangelista s. Marco nel Vangelo odierno della "tempesta sedata"¹³⁹ mette in luce che "in quel medesimo giorno" in cui narra la parabola del seminatore¹⁴⁰, Gesù compie miracoli al termine della giornata, quando le tenebre notturne – simbolo del male – stanno per invadere tutto e tutti. Egli sulla barca, che rappresenta la Chiesa, coi suoi discepoli passa all'altra riva per proclamare altrove la Buona Notizia. Con Gesù la Chiesa "passa" continuamente da questo mondo al Padre, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla paura – incredulità alla fede gioiosa. Gesù è il Signore della Chiesa, il Pastore che mai abbandona il suo gregge. Come i discepoli della prima ora, anche noi prendiamo Gesù con noi, così com'è, nella barca della nostra vita ecclesiale, ovvero accogliamo la sua Parola nella fede, imparando a fidarci di lui nella gioia e nel dolore, nelle vicende liete e tristi della vita, consapevoli che "tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno"¹⁴¹. Avere fede nel Signore non significa avere assicurazioni contro i pericoli dell'esistenza, ma sperimentare che "come un bimbo svezzato in braccio alla madre è l'anima mia"¹⁴². Aderiamo a Gesù così com'è, riconoscendolo Dio e Uomo, Maestro, Signore e Salvatore, mettendoci dietro di lui da discepoli, senza mai imporgli i nostri progetti, altrimenti saremo da lui rimproverati, come accadde a Pietro¹⁴³.

Nella notte ci fu una tempesta di vento e le onde si rovesciarono nella barca. Gesù dormiva sul cuscino a poppa, la prima parte della barca che stava per affondare. E' un'immagine della morte del

¹³⁴ Cfr. Antifona d'ingresso (salmo 27/28, 8-9)

¹³⁵ Cfr. Colletta anno B

¹³⁶ Cfr. Mc 4,39

¹³⁷ Cfr. Prima Lettura: Gb 38,1. 8-11

¹³⁸ Cfr. Salmo responsoriale 106, 23-26. 28-31

¹³⁹ Cfr. Mc 4,35-41

¹⁴⁰ Cfr. Mc 4,1-34

¹⁴¹ Rm 8,28

¹⁴² Sal 131 (130), 2

¹⁴³ Mt 16,23: "Ma Gesù, voltandosi, disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana ! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini !".

Maestro, che sarà una dura prova per i suoi discepoli. Gesù vuole preparare i suoi amici a rimanere saldi nella fede nell'ora del pericolo. Anche oggi sperimentiamo prove, tribolazioni, persecuzioni, minacce dalla sapienza mondana- terrestre, materiale, diabolica¹⁴⁴-, che cercano di travolgere la barca di Pietro. Potremo spegnere i dardi infuocati del maligno indossando l'armatura di Dio, afferrando lo scudo della fede, prendendo l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito Santo, cioè la Parola di Dio viva ed eterna¹⁴⁵. Ma perché Gesù dorme? Isacco della Stella così si esprime: “Si addormentò dunque esternamente per il fatto che quelli erano infatti addormentati nell'intimo. Mostrò loro fuori quelli che erano dentro. Ma poiché una dolce e delicata istruzione non trovava comprensione in loro, furono ammoniti più duramente all'esterno. Avvengono dunque mirabili innalzamenti del mare, affinché appaia in alto il Signore. Dormendo istruì con la tempesta coloro che erano malamente tranquilli, egli che, una volta svegliato, con la calma del mare, insegna a coloro che sono stati positivamente scossi”¹⁴⁶.

Interessante è anche il commento di S. Agostino: “Il sonno di Cristo è segno di un mistero. I naviganti sono le anime, che passano in questa vita come sopra una barca. Anche quella nave raffigura la Chiesa. Tutti certo sono tempio di Dio; ciascuno poi naviga nel suo cuore e non naufraga se pensa a cose buone. È giunta al tuo orecchio un'ingiuria: è vento; sei adirato, è un maroso. Quando il vento soffia e i flutti si agitano è in pericolo la nave; è in pericolo il tuo cuore e va alla deriva. Desideri vendicarti dell'oltraggio udito: ed ecco ti vendichi e, cedendo al male altrui, hai fatto naufragio. Come mai? Perché Cristo dorme in te. E perché dorme in te? Ti sei dimenticato di lui. Sveglia dunque Cristo, ricordati di Cristo, vigili in te Cristo; pensa a lui. Che cosa volevi? Essere vendicato. Ti è accaduto questo, mentre egli quando veniva crocifisso disse: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*. Dormiva nel tuo cuore colui che non volle essere vendicato. Sveglialo, ricordati di lui [...]. Se in te veglia Cristo, di' a te stesso: Che uomo sono io da voler essere vendicato? Chi sono io da permettermi di minacciare un altro? Forse morirò prima di vendicarmi. Ma quando col respiro affannoso, ardente d'ira e assetato di vendetta, uscirò dal corpo, non mi riceverà colui che non ha voluto vendicarsi, non mi accoglierà colui che disse: *Date e vi sarà dato, perdonate e vi sarà perdonato*. Dunque, frenerei la mia ira e tornerò alla pace del mio cuore. Cristo ha comandato al mare ed è venuta la bonaccia. Prendete come norma, nelle vostre tentazioni, quel che ho detto dell'iracondia. La tentazione è sorta: è vento; se sei rimasto turbato, è maroso. Sveglia Cristo: ti parli. [...] Nella perturbazione del vostro cuore non lasciatevi vincere dai flutti. Tuttavia, dato che siamo uomini, se il vento avrà smosso le passioni della nostra anima, non disperiamo: svegliamo Cristo per poter navigare nella bonaccia e giungere alla patria”¹⁴⁷.

¹⁴⁴ Cfr. Gc 3,15

¹⁴⁵ Cfr. Ef 6,13-17

¹⁴⁶ Isacco della Stella, Sermone XIV

¹⁴⁷ Agostino, Discorso 43,1-3

Vigiliamo, vegliamo, preghiamo per non entrare in tentazione¹⁴⁸. Se vegliamo con Cristo, non lo rinnegheremo nella prova. Preghiamo sempre senza stancarci e avremo l'aiuto del Signore. Senza la preghiera vacilliamo, barcolliamo, cadiamo, camminando nelle tenebre e nell'ombra della morte. Pregando abbiamo le mani sul timone della storia e non temiamo alcun male!

Confessiamolo umilmente: quante volte a causa della nostra poca fede ci sembra che il Signore sia "indifferente, assente" nelle nostre sofferenze, e come i discepoli impauriti anche noi gridiamo: "Maestro, non ti importa che siamo perduti"? Quando invochiamo con fede il Signore, egli vede e provvede, essendo Padre, Madre, Amico, Sposo, Medico dell'umanità. Infatti, Gesù si destabilisce l'immagine della sua risurrezione- e minaccia il vento dicendogli: "Taci, calmati!", compiendo una specie di esorcismo sulle forze della natura¹⁴⁹. La Parola di Gesù - che è creatrice - realizza ciò che dice: il vento cessa e subentra una grande bonaccia. Gesù con la sua Parola - che è spirito e vita - si rivela Signore sul male, creando cose nuove. E' significativo ricordare che nell'Apocalisse all'inizio della nuova creazione scompare il mare, cioè il male¹⁵⁰. Non dubitiamo, non scoraggiamoci, non lasciamoci cadere le braccia quando le tenebre della vita sembrano abbattere la navicella della nostra esistenza, ma rimaniamo fondati e fermi nella fede nel Signore Gesù che, nascosto nei suoi Sacramenti, ci salva, ci libera, ci guarisce, si prende cura di noi. Il Signore dice anche a noi: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?"¹⁵¹. Ricordiamoci che chi crede che Gesù è il Figlio di Dio vince il mondo¹⁵². Gesù ogni giorno dell'anno ci dice: "Coraggio! Non abbiate paura, non temete. Io sono con voi sempre". Secondo gli studiosi delle Scritture per ben 366 volte – riferimento all'anno bisestile – troviamo l'espressione: "Non temete". L'amore scaccia il timore¹⁵³. L'amore di Cristo ci possiede, ci inabita, rivelandosi il motore, il principio del nostro essere e del nostro agire, come ci ricorda l'apostolo Paolo¹⁵⁴. Gesù Cristo, che morendo ci ha liberato dalla morte e risorgendo ci ha resi nuove creature, ci spinge a fare il bene, ad impegnarci nell'apostolato guardando la storia con gli occhi suoi, parlando con le sue stesse parole, amando con i suoi stessi sentimenti, senza lasciarci vincere dal male. Noi siamo fedeli al nostro Battesimo – vivi e vitali in Cristo – se camminiamo in novità di vita, mettendo al centro Cristo, vivendo come Lui, in Lui e per Lui, ovvero nel dono di noi stessi al Padre e ai fratelli. Siamo morti spiritualmente se viviamo per noi stessi, mettendo il nostro "io" al centro del mondo. Riprendendo l'insegnamento paolino, così canta la Chiesa nella IV Preghiera eucaristica: "E perché non viviamo più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi, ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione". Lasciamoci purificare e

¹⁴⁸ Cfr. Mt 26,41

¹⁴⁹ Cfr. Mc 4,39

¹⁵⁰ Cfr. Ap 21,1

¹⁵¹ Mc 4,40

¹⁵² Cfr. 1 Gv 5,5

¹⁵³ Cfr. 1 Gv 4,18

¹⁵⁴ Cfr. Seconda Lettura: 2 Cor 5,14-17

rinnovare dal Padre con il Corpo e il Sangue del suo Figlio nell'Eucarestia, sacramento della redenzione¹⁵⁵, *sacrificio di espiatione* che rende la nostra vita ben accetta alla sua divina volontà¹⁵⁶. La Messa è realmente la ripresentazione sacramentale del sacrificio della croce del Signore, “vittima di espiatione per i nostri peccati, ma non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo¹⁵⁷”, “agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”¹⁵⁸. Cristo “ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore” Celebrando l'Eucarestia prendiamo parte al Corpo di Cristo offerto come vittima e al suo Sangue effuso in remissione dei peccati, sigillo della nuova ed eterna alleanza. L'Eucarestia è anche *sacrificio di lode* che ci ottiene la pienezza di ogni grazia e la benedizione del cielo. Cristo sulla croce è l'adoratore perfetto del Padre, è il sommo rendimento di grazie al Padre, lode perfetta e sacrificio a lui gradito. Lo Spirito Santo fa di noi, che ci nutriamo del Corpo e del Sangue di Gesù, un sacrificio perenne gradito al Padre, perché viviamo la vita di Gesù in unione con il Padre e con i fratelli. Mentre ci accostiamo alla mensa eucaristica, la Chiesa ci fa meditare le parole di Gesù, che sgridando il vento e il mare disse: “Taci, calmati!”. E ci fu grande bonaccia¹⁵⁹. Gesù Eucarestia “mette a tacere” in noi il nemico, perché non viviamo più da uomini vecchi- schiavi della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi e della superbia della vita-, ma da uomini nuovi¹⁶⁰. Ralleghiamoci perché nell'Eucarestia, celebrazione della sua passione, morte e risurrezione, Gesù Cristo ci fa partecipi della sua vittoria pasquale sul peccato e sulla morte, placa le tempeste della nostra vita e dà pace e gioia al nostro cuore.

¹⁵⁵ Cfr. Orazione dopo la comunione

¹⁵⁶ Cfr. Orazione sulle offerte

¹⁵⁷ 1 Gv 2,2

¹⁵⁸ Gv 1,29

¹⁵⁹ Antifona alla comunione (Mc 4,39)

¹⁶⁰ Cfr. 1 Gv 2,16-17

XIII Domenica del Tempo ordinario Cristo Medico e Salvatore

L'Eucarestia è il Sacramento del Corpo donato e del Sangue versato di Gesù Salvatore del mondo. Pertanto, tutti i popoli della terra sono invitati ad acclamare a Lui con voci di gioia¹⁶¹. Il Padre per mezzo dei Sacramenti, segni visibili e sensibili della grazia, opera la redenzione¹⁶², liberandoci dalle tenebre dell'errore con il dono del suo Spirito perché "restiamo sempre luminosi nello splendore della verità"¹⁶³. Benediciamo il Padre per averci arricchito di ogni bene nel suo Figlio Gesù Cristo. La SS. Eucarestia, che offriamo e riceviamo, è per noi principio di vita nuova perché, innestati in Gesù Amore, diventiamo tralci che portano molto frutto¹⁶⁴. Quindi, celebriamo con gioia la passione, la morte e la risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo nell'Eucarestia. Essa è il rendimento di grazie della Chiesa al Padre per il suo progetto di amore realizzato nel suo Figlio Gesù, morto in croce per i nostri peccati e gloriosamente risorto per la nostra salvezza.

Viviamo eucaristicamente

Il salmo responsoriale¹⁶⁵ è un "salmo eucaristico", profezia del mistero pasquale di Cristo. E' il Padre che, come ha mutato il pianto del Figlio crocifisso nella gioia del mattino di Pasqua, anche oggi ci risollewa, facendoci risalire dagli inferi. Il Crocifisso Risorto nell'Eucarestia trasforma le nostre lacrime nella gioia della vita nuova, la nostra tristezza in un canto pasquale. Egli che nel battesimo ci ha sepolti con lui nella sua morte redentrice per farci rivivere in Lui a vita nuova, nell'Eucarestia porta a compimento l'opera della nostra salvezza santificandoci. Rendiamo, allora, sempre grazie al Padre mediante il Figlio nella potenza dello Spirito Santo per la sua santità che ci partecipa nei divini misteri.

La domenica è il giorno del "salvatore nostro Cristo Gesù che morendo ha distrutto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo".¹⁶⁶ Adoriamo il Signore Gesù, Divina Tenerezza che ci guarisce, medico dei corpi e delle anime, nostra Vita e nostra Risurrezione.

Guarigione e risurrezione

Nel contesto dei prodigi intorno al lago¹⁶⁷, l'evangelista Marco ci ha narrato la risurrezione della figlia inferma di Giairo, capo della sinagoga, e la guarigione dell'emorroissa¹⁶⁸. Signore sul male, sul peccato, sul maligno, sulla malattia e sulla morte, Gesù Cristo è il Verbo del Padre che dal cielo è passato sulla nostra "riva", ovvero per opera dello Spirito Santo nella pienezza del tempo si è fatto carne nel grembo verginale di Maria venendo su questa terra, in questo mondo, per rivelarci le sue

¹⁶¹ Cfr. *Antifona d'ingresso* (Sal 46/47,2)

¹⁶² Cfr. *Orazione sulle offerte*

¹⁶³ *Colletta*

¹⁶⁴ Cfr. *Orazione dopo la comunione*

¹⁶⁵ Sal 29,2.4; 5-6; 11-12a. 13b

¹⁶⁶ *Canto al Vangelo* (cfr. Tm 1,10)

¹⁶⁷ Mc 4,35-5,43

¹⁶⁸ Mc 5,21-43

viscere misericordiose e salvarci. Come la folla evangelica, anche noi nell'Eucarestia siamo radunati attorno a Gesù che spezza per noi la Parola e il Pane di Vita. Come Giairo, gettiamoci ai suoi piedi e supplichiamolo con insistenza perché abbia misericordia di noi e del mondo intero, donandoci la salvezza, la vita in abbondanza, imponendo su di noi le sue mani benedicienti¹⁶⁹. Dio che ci ha plasmato con la sua mano¹⁷⁰, ci ricrea con la sua stessa mano. La mano che il Padre tende a noi peccatori ed infermi è Cristo. Come ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, “nei sacramenti Cristo continua a toccarci per guarirci”¹⁷¹. Riscopriamo a partire dall'Eucarestia la potenza della preghiera di intercessione, sull'esempio di Giairo che con il cuore in mano raccomanda al Medico divino la sua ragazza dodicenne. S. Giacomo ci esorta a pregare gli uni per gli altri per essere guariti¹⁷². Crediamo che Gesù, medico della carne e dello spirito, è sempre lo stesso ieri, oggi e sempre, il Salvatore, Redentore, Liberatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini della terra. Se lo invochiamo con fede, egli “viene con noi”¹⁷³, ci salva, ci benedice con la rugiada della sua grazia sanante. Come l'emorroissa, che da dodici anni aveva perdite di sangue, accostiamoci con fede infiammata e ardente a Gesù incontrandolo nei sacramenti della fede della Chiesa. “Forze che escono dal corpo di Cristo, sempre vivo e vivificante, azioni dello Spirito Santo operante nel suo corpo che è la Chiesa, i sacramenti sono i capolavori di Dio nella nuova ed eterna alleanza”¹⁷⁴. Essi “non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati sacramenti della fede”¹⁷⁵. Come notiamo, il Catechismo colloca il settenario sacramentale in una prospettiva terapeutico – medicinale poiché, come ci ricorda S. Leone Magno, “ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri”¹⁷⁶, cioè nei sacramenti, atti personali di Cristo nella Chiesa e per mezzo della Chiesa. Sacramenti di guarigione sono in particolare la Riconciliazione e l'Unzione degli infermi. I nostri Vescovi italiani così si esprimevano in un documento degli anni '70 -'80: “Tali sacramenti operano l'incontro con Cristo, Medico del corpo e dello spirito (SC 5) e rientrano in maniera qualificata nello sviluppo della vita cristiana: sono infatti sacramenti destinati a guarire le infermità del cristiano, ponendolo in permanente stato di liberazione dal male e di conversione progressiva a Cristo, accogliendo la vita nuova dello Spirito”¹⁷⁷. Cristo “che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la

¹⁶⁹ Cfr. Mc 5,22-23

¹⁷⁰ Cfr. Gen 2,7

¹⁷¹ CCC 1504

¹⁷² Cfr. Gc 5,16b

¹⁷³ Cfr. Mc 5,24

¹⁷⁴ CCC 1116

¹⁷⁵ CCC 1123

¹⁷⁶ Leone Magno, *Sermone* 74,2: PL 54, 398a

¹⁷⁷ CEI, *Evangelizzazione e sacramento degli infermi*, 1975, n. 5

sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra”¹⁷⁸ attraverso il sacramento della Penitenza e l’Unzione degli infermi.

L’emorroissa, animata da grande fede, fu guarita toccando il lembo del mantello di Gesù. Afferma S. Pier Crisologo: “Come ha insegnato questa donna quanto valga il corpo di Cristo, lei che ha mostrato esservi qualcosa di così grande nel lembo della veste di Cristo! Ascoltino i cristiani, che ogni giorno toccano il corpo di Cristo, quale medicina possano ricevere dal corpo stesso, se una donna carpì tutta la salute dal solo lembo della veste di Cristo [...]. Ma Gesù, dice, *voltandosi e vedendola, disse: Abbi fiducia, figlia, la tua fede ti ha salvato*. Ma Gesù voltandosi: non col movimento del corpo, ma con lo sguardo della divinità. Cristo si volse alla donna perché la donna si volgesse a Cristo, perché ricevesse la guarigione dallo stesso da cui aveva ricevuto la vita e sapesse che per lei la causa dell’attuale malattia era stata occasione di salute perpetua”¹⁷⁹.

E’ la fede che ha salvato l’emorroissa, come afferma Gesù: “Figlia, la tua fede ti ha salvato. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”¹⁸⁰. Mistero della fede è l’Eucarestia, sacramento della pace, medicina e farmaco di immortalità. Essa è “come fortezza nel dolore e nella debolezza, come speranza nella disperazione, come luogo di incontro e di festa”¹⁸¹. Crediamo in Cristo, Maestro e Buon Samaritano, che ci invita a non temere, cioè ad avere fede¹⁸². Come Gesù entrò nella casa di Giairo, così oggi qui ed ora vuole entrare nelle nostre case, nei nostri cuori, soprattutto vuole raggiungere le famiglie ferite per portare i suoi gesti e le sue parole di vita, di sanazione, di speranza, di consolazione. Nel dolore e nelle prove della vita non agitiamoci, ma preghiamo e confidiamo in Gesù. Signore della famiglia, Gesù ama “la liturgia domestica”. Infatti, si intrattiene con la fanciulla inferma e i suoi genitori nella loro casa, allontanando le folle che deridono la sua sapienza onnipotente¹⁸³. Autentico Mistagogo, Gesù prende per mano la fanciulla - immagine di ciascuno di noi – e la guarisce con la sua Parola: “Fanciulla, io ti dico: alzati”. Gesù la salva con gesti e parole. Ora nei sacramenti ritroviamo i gesti e le parole di Gesù, che continua a risollevarci con la sua grazia sanante e santificante.

Mentre ci accostiamo al banchetto eucaristico, la liturgia nell’antifona alla comunione ci fa cantare queste parole: “*Io ti dico, alzati!*”, disse il Signore. *E subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare*”¹⁸⁴. Prendiamo così coscienza che l’Eucarestia è il sacramento pasquale per eccellenza in cui facciamo esperienza del Risorto che guarisce le ferite della nostra vita, ci fa risorgere a vita nuova, consentendoci di camminare nella fede, nella speranza, nella carità.

¹⁷⁸ CCC 1421

¹⁷⁹ S. Pier Crisologo, *Omelia* 34,3-4

¹⁸⁰ Mc 5,34

¹⁸¹ Giovanni Paolo II, *Chistifideles laici*, 54

¹⁸² Mc 5,36

¹⁸³ Mc 5,40

¹⁸⁴ Mc 5,41-42

Gesù ordina di dare da mangiare alla fanciulla guarita e “risorta”¹⁸⁵. Commenta S. Cromazio di Aquileia: “perché, ciascuno di noi, divenuto credente, nel battesimo è liberato dalla morte perpetua e, ricevendo il dono dello Spirito Santo, ritorna a nuova vita, è necessario che riceva l’ordine di mangiare quel cibo celeste naturalmente, di cui dice il Signore: *Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non avrete in voi la vita (Gv 6,54)*¹⁸⁶”.

¹⁸⁵ Cfr. Mc 5,43

¹⁸⁶ S. Cromazio di Aquileia, *Commento a Mt*, 47,7

XIV Domenica del Tempo ordinario

Accogliamo la Parola di Dio

Da un confine all'altro della terra Dio Padre continua a radunare attorno a Sé un popolo che offra al Suo Nome il sacrificio perfetto, l'Eucarestia, memoriale della Pasqua del Signore nostro Gesù Cristo. Nel tempio santo del Signore facciamo viva memoria della sua misericordia, della sua tenerezza, lodandolo a nome dell'universo. Sacramento della nostra salvezza e della divina carità, l'Eucarestia ci abilita a vivere in perenne "rendimento di grazie"¹⁸⁷, esprimendo in noi la vita nuova del Cristo, Figlio di Dio, chiave interpretativa della nostra vita in permanente conversione e luogo di incontro di Dio con l'umanità. Egli "con la sua morte ci ha resi partecipi della vita immortale"¹⁸⁸. Ralleghiamoci ed esultiamo in questa pasqua settimanale, perché il Padre nell'umiliazione del suo Figlio ci ha risollevato dalla nostra caduta, liberandoci dall'oppressione della colpa¹⁸⁹. Chiediamo al Padre di togliere dai nostri occhi "il velo" -che è la cecità spirituale, l'incredulità, la durezza di cuore, il rifiuto della conversione¹⁹⁰- e di illuminarci con il dono dello Spirito perché riconosciamo la sua gloria nella passione redentrice del suo Figlio¹⁹¹, sperimentando la potenza della sua risurrezione nella nostra umana infermità¹⁹².

Collirio per ungere gli occhi dell'anima e recuperare la vista soprannaturale, la luce della fede, è la Parola di Dio¹⁹³, che spesso viene rifiutata dagli uomini. E' l'esperienza del profeta Ezechiele, di Gesù Cristo e dell'apostolo Paolo.

Dio con la sua potente presenza consente ad *Ezechiele*, figlio dell'uomo, di ascoltare la sua Parola. Da uditore umile ed ubbidiente della Parola, Ezechiele diviene profeta-missionario con il compito di denunciare le gravi infedeltà degli israeliti, popolo ribelle e ostinato, perché si convertano. Dio si prende cura del suo popolo attraverso il profeta. Ezechiele non deve temere gli israeliti, che sono per lui "come cardi e spine" e lui si trova tra loro "in mezzo a scorpioni"¹⁹⁴.

Oggi non induriamo il nostro cuore, ma ascoltiamo la voce del Signore, ritornando a lui con il cuore contrito e umiliato, invocando la sua misericordia con le parole del salmista: "*Pietà di noi, Signore*"¹⁹⁵.

Come tutti i profeti dell'Antico Testamento, anche *Gesù* ha sperimentato il rifiuto, l'ostilità, il disprezzo nella sua patria. San Marco ci ha narrato la visita di Gesù a Nazareth, ove di sabato insegna nella sinagoga. I suoi conterranei non percepiscono la Luce che scaturisce dalle parole e dai prodigi del divino Maestro, perché increduli. Stupendo il commento di s. Beda il Venerabile:

¹⁸⁷ Cfr. Orazione dopo la Comunione

¹⁸⁸ Prefazio delle Domeniche del Tempo ordinario III

¹⁸⁹ Cfr. Colletta

¹⁹⁰ Cfr. 2 Cor 4, 3-4

¹⁹¹ Cfr. Gv 12,23-24. 27-28

¹⁹² Cfr. Colletta anno B. Si approfondisca anche 2 Cor 4,10-12

¹⁹³ Cfr. Ap 3,18c

¹⁹⁴ Cfr. Ez 2,6

¹⁹⁵ Cfr. Salmo responsoriale 122/123, 1-4

“Disprezzano colui che potevano conoscere come Cristo per mezzo delle sue stesse parole ed opere!”. Si accostano a Gesù con uno sguardo semplicemente umano e non con la fede, limitandosi a considerarlo “*il figlio del falegname*”, “*il figlio di Maria*”. S. Beda afferma: “Non senza preveggenza di un sicuro mistero il Signore, apparendo nella carne, volle essere chiamato e stimato falegname e figlio del falegname: che anzi, proprio per questo insegnò che era figlio, prima dei secoli, di Colui che, costruttore di tutte le cose, *in principio creò il cielo e la terra* (Gen 1) ... Il Padre del Cristo opera con il fuoco e il soffio. Per cui anche di lui, come del figlio del falegname, il suo predecessore dice: *Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco* (Mt 3)”¹⁹⁶.

S. Cromazio di Aquileia così si esprime:” Veramente il Signore e Salvatore nostro era figlio del carpentiere, perché col fuoco spirituale rammollì i cuori degli uomini come ferro, per chiamarli alla grazia della sua fede”¹⁹⁷.

S. Bruno di Segni evidenzia:” Certo conoscete la madre, ma non conoscete il Padre. Chi infatti non conosce il Figlio, non conosce il Padre. Per cui Egli dice: *chi vede me, vede il Padre* (Gv 14,9). Ma non conoscete bene neanche la madre, fino a che credete che sia il figlio di Giuseppe. Infatti sua madre è la Vergine. Dovreste dire dunque: “Forse che sua madre si chiama Vergine Maria?”.

L’umanità povera ed umile di Gesù per i nazaretani è uno “scandalo”, un impedimento alla fede, perché essi attendevano un messia di “famiglia regale” e non di modeste origini. Gesù non può compiere nessun prodigio per la mancanza di fede dei suoi, che non lo credono inviato di Dio-Messia. Commenta s. Bruno:” L’anima infatti non può essere salvata né risanata se non per mezzo della fede, poiché Dio ha posto la salvezza nella fede, dicendo: *Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato* (Mc 16,16)”¹⁹⁸.

I nazaretani sono schiavi della sapienza mondana e rifiutano la sapienza divina. Ma Gesù, rifiutato dai suoi, si prende cura di pochi ammalati e li guarisce, continuando il suo ministero itinerante insegnando e sanando. Oggi spalanchiamo la porta del nostro cuore a Gesù, consacrato dal Padre in Spirito Santo e potenza per “portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore”¹⁹⁹. Con l’umiltà del cuore- che è la povertà evangelica- aderiamo nella fede a Gesù Cristo crocifisso e risorto, sapienza del Padre che illumina ogni uomo, sorgente di vita divina per noi, “potenza e sapienza di Dio”²⁰⁰. Afferma Papa Francesco:” Nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il “sì” di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un

¹⁹⁶ S. Beda il Venerabile, *Dall’Esposizione sul vangelo di Marco* II, VI

¹⁹⁷ S. Cromazio di Aquileia, *Commento a Matteo* 51 A, 4

¹⁹⁸ S. Bruno di Segni, *Dal Commento a Matteo* III,59

¹⁹⁹ Lc 4,18c-19; cfr. Canto al Vangelo

²⁰⁰ Cfr. 1 Cor 1,22-24

presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr *Lc* 2,24; *Lv* 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (*Lc* 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (*Lc* 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr *Mt* 25,35s)”²⁰¹.

L'apostolo *Paolo*²⁰² è costretto a difendere la sua dignità apostolica contro i suoi detrattori, i cosiddetti “super apostoli”. Perché non montasse in superbia a motivo della grandezza delle rivelazioni ricevute, fu data alla sua carne una “*spina*”, forse una malattia cronica, o la sofferenza che sperimentava a motivo della resistenza dei suoi fratelli secondo la carne alla fede cristiana, o le difficoltà e gli ostacoli che incontrava nell'evangelizzazione. In una preghiera intensa, appassionata e incessante Paolo chiese a Dio di essere liberato dalla “*spina*”. Non ottenne il dono della liberazione, ma quello della illuminazione. Paolo è invitato dal Signore a confidare in Lui, che gli dice: “Ti basta la mia grazia; la forza si manifesta pienamente nella debolezza”²⁰³. Dio, infatti, “rivela nei deboli la sua potenza e dona agli inermi la forza del martirio, per Cristo nostro Signore”²⁰⁴. La debolezza dell'apostolo è il luogo in cui agisce l'onnipotenza divina. La grazia di Cristo manifesta la sua forza nella debolezza degli evangelizzatori, nelle angosce che essi sperimentano per il Regno. Papa Francesco afferma:” Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (*2 Cor* 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica”²⁰⁵.

²⁰¹ Francesco, *Evangelii gaudium*, 197

²⁰² II Lettura: *2 Cor* 12,7-10

²⁰³ *2 Cor* 12,9

²⁰⁴ Prefazio dei Santi Martiri

²⁰⁵ Francesco, *Evangelii gaudium*, 85

Nutriti con la Parola e il Pane della Vita, docili alla grazia dello Spirito, viviamo da discepoli e da apostoli della Parola di Dio, senza perderci d'animo quando soffriremo per il Regno. La Vergine ci sostenga!

XV Domenica del Tempo Ordinario

La Chiesa è comunità eucaristica missionaria

Entriamo nei divini misteri riconoscendo la nostra vocazione profonda, il nostro traguardo definitivo: saziarci della contemplazione del volto di Dio nella beata eternità, vivendo con Lui per sempre²⁰⁶. Proprio nell'Eucarestia, sorgente della santificazione dei credenti²⁰⁷, ci è dato il pegno della gloria futura. Nutrendoci alla mensa pasquale, il Crocifisso Risorto compie in noi l'opera della redenzione, ammettendoci alla piena comunione con Lui e in Lui con il Padre per l'azione dello Spirito Santo²⁰⁸. Mangiando il pane della vita e bevendo al calice della salvezza, noi annunziamo la morte del Signore Gesù, Salvatore che dà la vita al mondo, nell'attesa della sua venuta gloriosa²⁰⁹. Celebrando il mistero eucaristico, con l'apostolo Paolo²¹⁰ rendiamo grazie con tutto il cuore al Padre per il suo progetto d'amore, per il suo disegno di salvezza, "il mistero nascosto da secoli", che consiste nell'adottarci come suoi figli adottivi, chiamandoci a partecipare alla sua vita divina, e che ha il suo centro nella passione, morte e resurrezione del suo Figlio unigenito Gesù Cristo. Realmente noi siamo figli nel Figlio in virtù del dono dello Spirito Santo. Esultiamo riconoscendo che, prima della creazione del mondo, nel cuore del Padre c'è Cristo con ciascuno di noi, e viviamo la nostra vita come una "divina benedizione"! Con gioia, allora, immergiamoci nel mistero pasquale di Cristo per morire e risorgere con Lui, per essere sempre più uno con Lui e in Lui, che ci svela il mistero del Padre e la nostra vera dignità umana, effondendo su di noi il suo Spirito, perché lo annunciamo ai fratelli con la fede e con le opere, traducendo nella vita l'Eucarestia celebrata. Ciò comporta che professiamo ogni giorno con i gesti e le parole la nostra identità cristiana, "respingendo ciò che è contrario a questo nome e seguendo ciò che gli è conforme"²¹¹, camminando nella luce della Verità di Dio, percorrendo la retta via che è Gesù Cristo, nostra Vita. Ogni domenica come famiglia di Dio, riuniti nell'ascolto della Parola e nella comunione dell'unico pane spezzato, facciamo viva memoria della Pasqua del Signore²¹², che ci dona nuove energie e lungo il cammino mirabilmente ci guida e ci protegge con la sua tenerezza. Con la potenza del suo Spirito ci garantisce il suo sostegno e noi non ci stanchiamo di invocarlo nella prova, e nella gioia sempre lo ringraziamo²¹³. Illuminati dalla Parola e fortificati dal cibo eucaristico, viviamo la nostra missione evangelizzatrice, rendendo ragione della speranza che è in noi²¹⁴- la speranza della gloria, della salvezza eterna-, annunciando e testimoniando il Regno di Dio che rinnova tutto l'uomo e tutti gli

²⁰⁶ Antifona d'ingresso (Sal 16,15). Cfr. Mt 5,6; Ap 22,4

²⁰⁷ Orazione sulle offerte

²⁰⁸ Orazione dopo la comunione

²⁰⁹ II^ Acclamazione che segue "Mistero della fede"

²¹⁰ II^ Lettura: Ef 1,3-14

²¹¹ Colletta. Cfr. Gv 14,6

²¹² Cfr. Prefazio Tempo Ordinario X

²¹³ Cfr. Prefazio Tempo Ordinario IX

²¹⁴ Cfr. 1 Pt 3,15

uomini della terra. Il mondo attende la proclamazione della Pace, della Salvezza, dell'Amore, della Verità, della Giustizia, del Bene, che è Gesù Cristo²¹⁵.

Come Amos²¹⁶, che ha operato nel VIII sec. a.C. a Betel, anche noi non abbiamo scelto di essere profeti, ma siamo stati chiamati dal Signore che nel battesimo ci ha fatti partecipi della sua dignità profetica e nella cresima ci ha donato il sigillo del suo Spirito perché diffondiamo il buon profumo del suo Vangelo. E' Dio che ci invia nel mondo per essere <<bocca sua>>: ci ascoltino o non ci ascoltino, ci accolgano o non ci accolgano, non possiamo tacere. L'apostolo Paolo, infatti, ricorda a Timoteo:" annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento"²¹⁷. Il profeta non cerca gli applausi, i riconoscimenti, gli onori del popolo, ma è semplicemente un messaggero di Dio che vuole il bene, la gioia, la conversione degli uomini. Guai se annunciamo ciò che il "potere mondano" attende o gradisce! In tal caso, siamo simili ad Amasia, sacerdote del regno, asservito ai "desideri" dei potenti di turno. Come Amos, anche oggi i profeti sono chiamati ad annunciare il Regno di Dio e la sua giustizia, a denunciare le ingiustizie sociali, gli squilibri tra ricchi e poveri, la pratica di un culto formale, esteriore ed ipocrita, gli imbrogli nei commerci, la corruzione. Quando con l'aiuto di Dio cerchiamo di vivere e di annunciare il Vangelo della giustizia, diventiamo scomodi, "segno di contraddizione" nel mondo, sperimentando come Amos il rifiuto, la persecuzione, l'ostilità da parte del mondo. Poiché è Dio che ci invia, non ci farà mancare "lingua e sapienza cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere ne controbattere"²¹⁸. Chiediamo allo Spirito Santo luce e forza per annunciare senza paura e con libertà interiore la salvezza e le vie di Dio per l'umanità.

La Chiesa continua e prolunga la missione di Gesù. Lo stile missionario della comunità cristiana è quello indicato da Gesù dal Vangelo²¹⁹. Gesù, apostolo del Padre, chiama a sé i Dodici - e continua oggi a chiamarci nella "convocazione eucaristica" -, e li manda a due a due a proclamare il Vangelo della conversione, a guarire gli infermi, a scacciare i demoni. La Chiesa, che per sua natura è missionaria²²⁰, pronuncia le parole di Gesù e compie i suoi gesti con la potenza dello Spirito Santo. E' una chiesa in uscita, peregrinante, povera per i poveri, pacifica, disarmata, "debole", che vive la fraternità. E' una grazia essere stati chiamati e inviati dal Risorto per indicarlo al mondo! Non posso essere discepolo-apostolo se non vivo la fraternità. Gesù ci manda insieme a due a due perché la nostra testimonianza sia credibile, per formare il minimo di comunità, perché viviamo fra di noi il Vangelo che annunciamo agli altri; due perché due sono i comandamenti dell'amore; due perché

²¹⁵ Cfr. Salmo responsoriale (Sal 84/85, 9-10; 11-14)

²¹⁶ Prima lettura: Am 7,12-15

²¹⁷ 2 Tm 4,2

²¹⁸ Lc 21,15

²¹⁹ Vangelo: Mc 6,7-13

²²⁰ Cfr. Concilio Vaticano II, Apostolicam actuositatem,2

“dove due o più sono uniti nel mio nome, sono io in mezzo a loro”²²¹. Nel numero “due” possiamo individuare gli sposi-genitori, il parroco e il consiglio pastorale, i superiori religiosi e i loro consiglieri. Insieme, come fratelli accogliamo il Vangelo della grazia e condividiamolo con coloro che incontriamo, senza perderci d’animo quando non siamo accolti. A partire dalla celebrazione eucaristica riscopriamoci comunità eucaristica missionaria, annunciando la Parola di Dio insieme, di casa in casa, di villaggio in villaggio, cercando il bene del gregge e non il suo latte o la sua lana! Annunciamo il Vangelo con amore e per amore, senza mai servirci del Vangelo per il nostro tornaconto personale. Crediamo nella forza della Parola che opera meraviglie in chi l’accoglie, perché è sanante, salutare, salvifica, apportatrice di Vita, di gioia e di speranza. E’ il Risorto che ci mette in cammino verso le case degli uomini dove si vive la vita feriale, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Lì siamo chiamati a gioire con chi gioisce e a soffrire con chi soffre²²², imparando ad essere “empatici”, a metterci nei panni degli altri, vivendo secondo la logica dell’incarnazione. Il nostro Maestro chiede ai “suoi” di non prendere per il viaggio missionario nient’altro che un bastone –segno dell’autorità ricevuta, cioè il potere della parola e dell’azione-, e i sandali –che indicano la libertà dei figli di Dio. E’ l’equipaggiamento degli “uomini pasquali”²²³, che nel cammino della vita vivono e proclamano la Pasqua di Gesù. I discepoli, inoltre, non devono prendere con sé il pane, perché Gesù è il loro Pane²²⁴, né sacca né denaro nella cintura, perché devono abbandonarsi alla Provvidenza divina²²⁵. Molto bello è il commento di Sant’Ilario:” *“Viene loro proibito di possedere nella cintura oro, argento, danaro, di portare una bisaccia da viaggio, di prendere due tuniche, sandali e un bastone in mano, perché l’operaio ha diritto al suo salario. Non c’è niente di male, penso, ad avere un tesoro nella cintura. E che significa il divieto di possedere oro, argento, moneta di rame nella propria cintura? La cintura è un abbigliamento per un servizio, e ci si cinge per eseguire un lavoro. Noi siamo quindi esortati affinché non ci sia niente di venale nel nostro servizio, a evitare che il premio del nostro apostolato diventi il possesso dell’oro, dell’argento o del rame. “Né bisaccia da viaggio”. Cioè bisogna mettere da parte la preoccupazione dei beni presenti, poiché ogni tesoro è dannoso sulla terra, dal momento che il nostro cuore sarà là, dove è conservato anche il nostro tesoro. “Né due tuniche”. E’ sufficiente infatti che ci siamo rivestiti di Cristo una volta, senza rivestirci in seguito di un altro vestito, quello dell’eresia o della Legge, a causa di un pervertimento della nostra intelligenza. “Né sandali”. Forse che i deboli piedi degli uomini possono sopportare la nudità? In realtà dobbiamo stare a piedi nudi sulla terra santa, non coperta dalle spine e dagli aculei dei peccati, come fu detto a Mosè, e siamo esortati a non avere altro abbigliamento per entrarvi che quello ricevuto da Cristo.*

²²¹ Mt 18,20

²²² Cfr. Rm 12,15; 1 Cor 12,26

²²³ Cfr. Es 12,11

²²⁴ Cfr. Mc 8,14

²²⁵ Cfr. Mt 6,25-34

“Né bastone in mano”, le leggi cioè di una potenza straniera, poiché abbiamo il bastone della radice di Iesse: ogni altra potenza infatti, qualunque essa sia, non sarà di Cristo. Secondo tutto il discorso precedente, siamo stati convenientemente forniti di grazia, viatico, vestiario, sandali, potere, per percorrere fino alla fine la strada del mondo. Lavorando in queste condizioni saremo trovati degni della nostra paga. Cioè riceveremo grazie all’osservanza di queste prescrizioni, la ricompensa della speranza celeste”²²⁶.

E san Beda il Venerabile afferma: “Chi infatti ha la parola della sapienza, ma trascura di trasmetterla al prossimo, è come se tenesse del denaro chiuso nella cintura: ed è stato scritto: Sapienza nascosta e tesoro occultato, che utilità c’è nell’uno e nell’altra? (Sir 41). Dunque da parte degli Apostoli non deve essere portata né borsa, né pane, né denaro nella cintura, perché chiunque riceve il compito di insegnamento, né deve essere appesantito dai pesi delle attività mondane, né deve essere snervato dai desideri carnali, né, essendogli stato affidato il talento della parola, deve nascondere sotto l’ozio di un lento torpore”²²⁷.

Ci fa bene riflettere su un’Omelia di san Gregorio Magno: “Chiunque predica per ricevere quaggiù lodi o donativi, senza alcun dubbio si priva della ricompensa eterna. Chi poi predica desiderando il piacere agli uomini per attirarli con le sue parole all’amore verso il Signore, non verso se stesso, oppure percepisce una retribuzione per non essere estenuato dalla predicazione a causa della povertà, questi certamente riceverà nella patria celeste la sua ricompensa perché durante la vita ha ricevuto solo il necessario”²²⁸.

²²⁶ Ilario, Dal Commento a Matteo X, 2.4-5

²²⁷ Beda il Venerabile, Dall’esposizione del vangelo di Marco II, VI

²²⁸ San Gregorio Magno, Omelia sul Vangelo, 17,5-8.

XVI Domenica del Tempo ordinario

Gesù, Buon Pastore, è la nostra pace e il nostro riposo

Convocati per la Pasqua settimanale, confessiamo la bontà di Dio Padre, nostro aiuto e sostegno, offrendogli con gioia nell'Eucarestia il sacrificio unico e perfetto che Cristo ha compiuto sull'altare della Croce per la redenzione del genere umano²²⁹. Il Padre ci rende come cibo spirituale il sacrificio a lui offerto in rendimento di grazie²³⁰, perché possiamo partecipare ai frutti pasquali. Noi riceviamo i tesori della grazia di Dio, veniamo colmati della grazia dei santi misteri nell'Eucarestia, sacramento pasquale per eccellenza, per passare dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova²³¹. E' il Padre che fa gustare alla sua Chiesa la presenza del suo Figlio nella Parola e nel Pane di Vita, perché riconosciamo in lui il vero re e pastore, che ci guida alle sorgenti della gioia eterna. Adoriamo con viva fede Gesù Cristo che con la sua passione, morte e risurrezione ha realizzato la riconciliazione dei giudei e dei pagani fra di loro e con Dio Padre, abbattendo il muro di separazione, creando "un solo uomo nuovo", una nuova umanità che vive in Lui stesso. Cristo è la nostra pace perché per mezzo di lui possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito²³². Grazie al battesimo, che ci ha incorporato a Cristo, rendendoci membra del suo Corpo, siamo la Chiesa, "sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"²³³. Popolo radunato nel vincolo di amore della Trinità, corpo del Cristo e tempio vivo dello Spirito", la Chiesa nel dialogo con il mondo è chiamata a testimoniare che in Dio Uno e Trino si trova il fondamento dell'unità della famiglia umana. Crediamo fermamente nella forza del sangue del Figlio del Padre e nella potenza dello Spirito Santo, con cui il Padre ha ricostruito l'unità della famiglia umana disgregata dal peccato²³⁴.

Ralleghiamoci ed esultiamo perché siamo il gregge del Signore Gesù, che ci purifica nell'acqua battesimale, ci nutre alla mensa pasquale con il suo Corpo e il suo Sangue, fortificandoci con il sacro crisma nella confermazione. Cristo, Buon Pastore, si prende cura di noi che siamo le sue pecorelle. Ci basta la sua grazia. Ringraziamolo perché ci fa riposare sui pascoli erbosi delle Sacre Scritture, rinfrancando la nostra anima, spesso stanca ed oppressa. Ci guida nel cammino della vita, sostenendoci nella fatica che si sperimenta nell'attraversare una valle oscura, immagine della dimensione notturna della vita rappresentata dai fallimenti, dalle sofferenze e dalla morte²³⁵. Per un

²²⁹ Cfr. *Antifona d'ingresso* (sal 54,6.8)

²³⁰ Cfr. *Messa per il ringraziamento, Orazione dopo la Comunione*

²³¹ Cfr. *Orazione dopo la Comunione*

²³² Cfr. II Lettura: Ef 2,13-18

²³³ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 1

²³⁴ Cfr. *Prefazio Tempo ordinario, VIII*

²³⁵ Cfr. *Salmo responsoriale* (sal 22/23, 1-6)

dono della grazia, anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale del Figlio di Dio crocifisso e risorto²³⁶.

Come la comunità degli apostoli²³⁷, anche noi nell'Eucarestia siamo riuniti attorno a Gesù, grande pastore delle pecore, Pastore dei pastori, Capo e Signore della Chiesa. E' Gesù che ci convoca. Per non smarrire l'identità e la missione ecclesiale, non disertiamo le assemblee domenicali! La Chiesa continua il ministero di Gesù nell'unità di azione e di parola, annunciando il Vangelo e compiendo i gesti o segni della liberazione, della solidarietà, dell'amore²³⁸. Durante l'intera settimana in virtù del battesimo siamo chiamati a vivere e a proclamare la Parola di Dio²³⁹. Chiediamoci nella "sosta eucaristica": compio davvero le opere della carità e diffondo con coraggio il Vangelo? Come Gesù ci ha rivelato il Padre con *gesti e parole* intimamente connessi²⁴⁰, così la Chiesa è chiamata a trasmettere fedelmente la *Parola* del Signore e celebrare i sacramenti della fede, "*gesti della salvezza*"²⁴¹. Gesù fa e insegna²⁴²: il primato è ai gesti, il cui significato è specificato dalle parole. Anche gli apostoli "fanno e insegnano". Il mondo crede più ai testimoni che ai maestri, e accoglie i maestri nella misura in cui sono testimoni. Nell'Eucarestia domenicale noi incontriamo il Signore che ci ha mandato e continua a mandarci in missione. Come gli apostoli, anche noi riferiamo a Lui in un dialogo orante ciò che abbiamo fatto e detto durante la settimana. Conoscendo le fatiche degli evangelizzatori, Gesù ci manifesta le sue viscere misericordiose nell'Eucarestia: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Gesù ci permette di ricaricare le batterie della nostra anima, dandoci nuove energie spirituali per riprendere con maggiore entusiasmo il nostro cammino di discepoli- apostoli della Parola. Egli ci fa partecipare al suo riposo, ovvero alla comunione profonda con il Padre celeste. La domenica, che ha al centro l'Eucarestia, deve essere per noi una specie di ritiro spirituale in cui riprendere fiato, rigenerandoci nel corpo e nello spirito, imitando il riposo contemplativo di Dio nel settimo giorno²⁴³. Lasciandoci afferrare e rinnovare dal Risorto nell'Eucarestia domenicale, possiamo ritornare ai nostri impegni feriali- in famiglia, nei luoghi di lavoro, nella comunità cristiana, nel mondo politico- per irradiare la Sua tenerezza, prendendoci cura dei nostri fratelli, soprattutto i piccoli e i poveri, gli ammalati e gli esclusi, essendo chiamati tutti in forza del battesimo ad essere in un certo qual modo "pastori". Ripartiamo dalla celebrazione eucaristica domenicale perché senza il Risorto non possiamo fare nulla, non esistiamo, non possiamo vivere. Osserva Teofilatto:" Gli apostoli, dopo aver predicato, si raccolgono da Gesù, affinché anche noi impariamo, qualora siamo mandati per un ministero, a non sottrarci completamente da colui che ci ha mandato o a innalzarci contro di lui, ma riconosciamo

²³⁶ Cfr. *Prefazio comune VIII*

²³⁷ Cfr. *Vangelo* (Mc 6,30-34)

²³⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1506-1509

²³⁹ Cfr. CCC, 1533

²⁴⁰ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei verbum*, 2

²⁴¹ Cfr. CCC, 1122

²⁴² Cfr. At 1,1

²⁴³ Cfr. Gen 2,3

che egli è il capo e a lui ritorniamo e gli riferiamo tutto quello che abbiamo insegnato e fatto. Non è infatti sufficiente se insegniamo e non anche operiamo. Inoltre Cristo fa riposare i suoi discepoli affinché coloro che presiedono, affaticandosi nella parola e nell'insegnamento, sappiano che sono degni di riposo e non si impegnino sempre nelle fatiche. D'altra parte si ritira in un luogo deserto per evitare la vana gloria umana; ma neppure in quel luogo può sfuggire a coloro che lo cercano. A tal punto infatti erano attenti che egli non sfuggisse loro da precederli, cioè le folle hanno preceduto gli apostoli, così da andare nel luogo dove Cristo aveva intenzione di riposare. Così anche tu previeni Gesù, non attendere che lui ti chiami: ma corri avanti e di più, precedilo”²⁴⁴. Preghiamo per noi e soprattutto per tutti i capi religiosi e politici perché, ad imitazione di Cristo Pastore, non abusino della loro autorità servendosi del popolo- che è di Dio! - per il proprio tornaconto personale, ma siano disposti ad offrire la loro vita per il bene comune.

²⁴⁴ Teofilatto, *Commento al vangelo di Marco*, VI

XVII Domenica del Tempo Ordinario

Gesù Parola e Pane di Vita per tutti

In questa pasqua settimanale con intima gioia partecipiamo al mistero eucaristico, memoriale perpetuo della passione del Figlio di Dio, e sorgente di vita nuova per noi. Lo Spirito santo, operante nei santi misteri, trasforma le nostre offerte – il pane e il vino – nel Corpo e nel Sangue di Gesù, santificandoci qui ed ora e guidandoci alla felicità del Paradiso²⁴⁵. “E’ Cristo che ci accoglie al banchetto, è Cristo che oggi ci serve; quel Cristo che ama gli uomini, li sazia”²⁴⁶.

Ringraziamo il Padre perché ci dà la grazia di “condividere il pane vivo disceso dal cielo”. Sacramento dell’amore, l’Eucarestia ci dà la forza per divenire con Gesù pane spezzato per tutti, affinché <<sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito>>²⁴⁷ attraverso la condivisione saggia dei beni materiali nella continua ricerca dei beni del cielo²⁴⁸. Alla mensa eucaristica ci riscopriamo casa e dimora di Dio. “Dio sta nella sua santa dimora; ai derelitti fa abitare una casa, e dà forza e vigore al suo popolo”²⁴⁹. Afferma la *Lumen gentium* al n.4: “Lo Spirito dimora nella Chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio (Cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione di figli (Cfr. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26)”. Siamo il tempio santo del Signore, inabitato dallo Spirito Santo. Le nostre sorgenti o radici ecclesiali sono in Dio, SS. Trinità d’Amore. Nella casa del Padre riceviamo il nutrimento eucaristico, cibo che ci dà forza e vigore nel viaggio della nostra vita. La partecipazione all’Eucarestia domenicale è fonte e culmine della vita delle parrocchie, delle famiglie, delle comunità religiose. Ralleghiamoci ogni domenica, giorno memoriale delle nozze di Cristo con la Chiesa, vivendo la festa della comunione ecclesiale. E’ una gioia, infatti, essere convocati nella casa del Padre per fare memoria del Signore risorto presente in mezzo a noi, che siamo la sua famiglia. Riuniti nell’ascolto della Parola e nella comunione dell’unico pane spezzato, nel giorno festivo gustiamo la gioiosa speranza di vedere il volto del Signore nella beata eternità. E’ questa la spiritualità della domenica²⁵⁰.

Nell’AT l’autore sacro del secondo libro dei Re²⁵¹ ci ha narrato il miracolo della moltiplicazione dei pani. Il profeta Eliseo, uomo di Dio, secondo la Legge riceve le primizie del raccolto da un uomo: venti pane d’orzo, razione per venti persone. Eliseo non tiene per sé l’offerta ricevuta – che appartiene come primizia a Dio –, ma la condivide con la gente. Ecco il miracolo: ciò che Dio ci dona, va condiviso con tutti i fratelli e le sorelle. Quale inviato di Dio, Eliseo chiede al suo servitore di dare da mangiare alla gente i venti pani d’orzo. L’inserviente evidenzia la sproporzione fra il numero dei pani –venti– e il numero delle persone da sfamare -cento. Per la potenza di Dio, il pane

²⁴⁵ Cfr. Orazione sulle offerte

²⁴⁶ Cirillo di Alessandria, Omelia X

²⁴⁷ Colletta anno B

²⁴⁸ Cfr. Colletta

²⁴⁹ Antifona d’ingresso (sal 67,6-7. 36)

²⁵⁰ Cfr. Prefazio delle Domeniche del Tempo ordinario X, Il giorno del Signore

²⁵¹ Cfr. Prima Lettura: 2 Re 4,42-44

nutrì la gente e, addirittura, avanzò, secondo la Parola del Signore. E' Dio che nutre il suo popolo. I profeti devono educare il popolo a vivere nell'ubbidienza alla Parola di Dio, accogliendo la sua logica, che è la gratuità, la condivisione, la solidarietà.

Adoriamo Dio, Padre provvidente, lodiamolo e benediciamolo per le sue opere. La sua tenerezza si espande su tutte le creature. Nella celebrazione eucaristica egli apre la sua mano e sazia la nostra fame donandoci il Figlio suo, Parola e pane di Vita. L'Eucarestia è il sacramento della vicinanza, della <<prossimità>> di Dio: noi lo invochiamo ed egli ci salva, dandoci la vita in pienezza²⁵².

Dio che nell'Antico Testamento ha guidato e sostenuto il suo popolo Israele (prima lettura e salmo responsoriale), ora nel suo Figlio Gesù Cristo nutre e fortifica il popolo della nuova ed eterna alleanza, la Chiesa. L'evangelista Giovanni²⁵³ ci ha presentato il segno della moltiplicazione dei pani, che preannuncia l'istituzione dell'Eucarestia. Gesù si rivela Pane di Vita sul lago di Tiberiade nell'imminenza della Pasqua, la festa dei giudei. Come la folla evangelica, anche noi vogliamo seguire Gesù che compie "segni" sulla nostra umanità inferma e dolorante, illuminandoci con la sua Parola e guarendoci con la sua grazia nei sacramenti. Gesù, Divina tenerezza, ci conduce sul monte, ovvero si rivela a noi "irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza"²⁵⁴. Sediamoci come discepoli ai piedi del Divino Maestro per assimilare il suo stile di vita, per osservare i suoi occhi, per ascoltare le sue parole, per contemplare i suoi gesti. Gesù alza gli occhi e vede che una grande folla va da lui: i suoi occhi sono gli occhi di Dio che sono sempre aperti sul mondo. Gesù guarda la gente con compassione, con amore, con misericordia. Vede e provvede prontamente all'indigenza, alla povertà, al bisogno della folla, che ha fame di pane. E' il bisogno fisiologico fondamentale che non può essere ignorato. Gesù per mettere alla prova Filippo, gli chiede: <<Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?>>. Umanamente parlando, la soluzione economica non sembra praticabile. Gesù, che sa ciò che sta per compiere, vuole preparare il suo discepolo ad affidarsi alla sua divina potenza, a credere in Lui che <<sazia il desiderio di ogni vivente>>. L'obiezione di Filippo, che dice: <<Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa ricevere un pezzo>>, e di Andrea, che chiede: <<Che cosa è questo per tanta gente?>>, richiama quella del servitore di Eliseo, che afferma: <<Come posso mettere questo davanti a cento persone?>>. Gesù vuole educare i suoi discepoli a riconoscere che soltanto il Padre gratuitamente e per amore ci dà il nutrimento autentico, chiedendoci di collaborare con Lui all'attuazione del miracolo quotidiano dell'amore. Egli, infatti, compie il prodigio del suo amore provvidente facendo appello alla nostra fiducia in lui, che si esprime nell'offrirgli ciò che dalla sua bontà abbiamo ricevuto. Come il ragazzo del Vangelo, presentiamo a Gesù quello che

²⁵² Cfr. Salmo responsoriale (Sal 144/145, 10-11; 15-18)

²⁵³ Vangelo: Gv 6,1-15

²⁵⁴ Eb 1,3

siamo e quello che abbiamo – “cinque pani e due pesci”²⁵⁵ - perché se ne serva secondo il suo disegno di salvezza. E’ ciò che avviene alla presentazione dei doni nel rito eucaristico. Noi presentiamo al Signore, Dio dell’universo, ciò che da lui abbiamo ricevuto, il pane e il vino - dono della sua bontà e frutto della terra/vite e del lavoro dell’uomo -, perché diventino per noi cibo di vita e bevanda di salvezza.

Stupendo il commento di s. Agostino:” Fu operato un miracolo grande, saziando con cinque pani e due pesci cinquemila uomini e potendo riempire dodici ceste di pezzi avanzati. Grande il miracolo, ma esso non ci meraviglia molto se consideriamo chi l’ha compiuto. Ha moltiplicato i cinque pani tra le mani di coloro che li dividevano colui che moltiplica i semi che germinano sulla terra, tanto che si gettano pochi granelli e si riempiono i granai. Ma, poiché lo ripete ogni anno, nessuno se ne stupisce. Non è la mancanza di risalto nell’evento a togliere la meraviglia, ma la continuità. D’altra parte, il Signore, quando operava queste cose, si esprimeva, per chi stava ad intenderlo, non solo a parole, ma anche attraverso gli stessi miracoli. I cinque pani significano i cinque Libri della Legge di Mosè. La Legge antica è orzo rispetto al grano evangelico. In quei Libri si contengono grandi misteri del Cristo. Pertanto egli stesso affermò: *Se credeste a Mosè, credereste anche a me; infatti egli ha scritto di me*. Ma come nell’orzo l’interno è nascosto sotto la pula, così il Cristo si cela sotto il velo dei misteri della Legge. Come pane i misteri della Legge sono presentati e messi in evidenza; così anche quei pani si espandevano quando venivano spezzati. Vi ho spezzato del pane ed è ciò che vi ho esposto. I cinquemila uomini significano il popolo posto sotto i cinque libri della Legge. Le dodici ceste sono i dodici Apostoli, i quali, a loro volta, sono stati riempiti dei passi della Legge. I due pesci sono o i due precetti dell’amore di Dio e del prossimo, o i due popoli: il popolo dei circumcisi Giudei e il popolo degli incircumcisi Gentili, o anche, le sacre persone del re e del sacerdote. Queste verità, nell’analisi dell’esposizione, vengono come sminuzzate; mentre si comprendono, si fanno alimento. Rivolgiamoci a lui che ha compiuto tali cose, egli è il pane disceso dal cielo; ma un pane che fa ristorare e non si può consumare; un pane che può nutrire e non si può esaurire. Anche la manna era figura appunto di questo pane. Al riguardo fu detto: *Ha dato loro il pane del cielo, l’uomo ha mangiato il pane degli angeli*. Chi, se non Cristo, è il pane del cielo? Ma perché l’uomo potesse mangiare il pane degli angeli, il Signore degli angeli si è fatto uomo. Perciò, se tale non si fosse fatto, non avremmo il suo corpo; non avendo il corpo proprio di lui, non

²⁵⁵ Si suggerisce la lettura meditativa di F. Van Thuan, *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede*, San Paolo 1997. Il Cardinale, Venerabile, è stato in carcere tredici anni. I suoi “cinque pani” sono: vivere il momento presente; discernere tra Dio e le sue opere; un punto fermo, la preghiera; la mia forza, l’Eucarestia; amore fino all’unità, il testamento di Gesù. I “due pesci” : Maria Immacolata, il mio primo amore; ho scelto Gesù.

mangeremmo il pane dell'altare. Fratelli miei, desideriamo la vita di Cristo, ne abbiamo infatti il pegno, la morte di Cristo” (Dal Discorso 130,1-2).

Gesù *prende i pani*, ovvero accoglie la nostra storia con le sue gioie e i suoi dolori, con i suoi talenti e le sue debolezze, e ci accompagna nell’itinerario esistenziale. Anche noi accogliamo gli uni gli altri, come Cristo ci ha accolti per la gloria di Dio.

Poi Gesù *rende grazie*: è il verbo “eucaristico”. Riconosciamo che tutto è dono di Dio, è grazia! Ringraziamo Dio che tutto ci dona gratis, imparando a guardare persone e cose con il suo sguardo tenerissimo. E’ importante la preghiera di ringraziamento e di benedizione perché esprime la nostra fiducia nel Padre, abilitandoci a pensare ad amare come Lui. Più preghiamo – cioè siamo fedeli a Dio – e più diventiamo misericordiosi verso i nostri fratelli e sorelle. Nell’Eucarestia e nel suo prolungamento durante la giornata – la Liturgia delle Ore – riscopriamo la preghiera di lode e di intercessione, facendoci voce di tutto il creato. Se amo la gente, la presento a Dio nella preghiera. Ricordiamoci che la preghiera per i vivi e i defunti è un’opera di misericordia spirituale.

Gesù, inoltre, *dà i pani* a coloro che erano seduti, distribuendoli dopo averli spezzati. Egli si dona a noi. Non si risparmia, ma si consegna al Padre e all’umanità: è Corpo donato e Sangue versato per noi e per tutti. Se gli occhi dei discepoli di Emmaus si aprirono e riconobbero il Risorto allo “spezzare il pane” – termine antichissimo per indicare l’eucarestia -, gli occhi dei nostri contemporanei si apriranno allo stupore, alla meraviglia, alla gioia e –speriamo- alla fede nella misura in cui daremo loro noi stessi da mangiare, vivendo come persone eucaristiche, condividendo con tutti, particolarmente i poveri, i beni materiali e quelli spirituali.

I verbi del racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci sono i verbi della cena eucaristica e della vita ecclesiale: *prendere, ringraziare, dare*²⁵⁶.

L’evangelista sottolinea che tutti furono saziati e avanzarono pezzi di pane. I discepoli “li raccolsero e avanzarono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato”, simbolo dei dodici apostoli sui quali è fondata la Chiesa. Essa è chiamata ad imitare la compassione di Cristo dinanzi all’indigenza del mondo, reagendo allo scandalo della fame “fisica” all’insegna della giustizia e della solidarietà, e andando incontro alla fame “spirituale” di verità e di amore dando la Parola e il Pane di Vita che ci saziano per l’eternità.

La folla evangelica, visto il segno compiuto da Gesù, lo riconosce profeta. Ma Gesù rifiuta un messianismo terreno o politico, fondato sul potere o sul miracolo. La folla, infatti, vorrebbe prendere Gesù per farlo re, per incoronarlo quale “benefattore dell’umanità”, come accadeva per i re del tempo. Gesù, invece, si ritira solo sul monte a colloquiare con il Padre, cosciente che il suo

²⁵⁶ La struttura della Liturgia eucaristica riprende i tre verbi: prese i pani (la preparazione dei doni), rese grazie (la preghiera eucaristica), li distribuì (riti di comunione).

Regno non è di questo mondo. Cristo regna dalla Croce. Il titolo di re che ora Gesù rifiuta dalle folle saziato, dalle stesse folle gli sarà riconosciuto sulla Croce.

Gesù crocifisso e risorto, che ci nutre nell'Eucarestia, è il Signore della Chiesa, che è Una, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo²⁵⁷. In virtù del battesimo siamo uno in Gesù. Comportiamoci, allora, in maniera degna della nostra vocazione battesimale alla santità, conservando l'unità - voluta dallo Spirito - per mezzo del vincolo della pace, vivendo nell'umiltà, nella dolcezza e nella magnanimità, portando gli uni i pesi degli altri, sopportandoci a vicenda nell'amore e perdonandoci come Dio ci ha perdonato in Cristo. Riscopriamo i "fattori" dell'unità ecclesiale: un solo Dio Padre, l'unico Signore nostro Gesù Cristo, un solo Spirito Santo, una sola fede battesimale. Siamo l'unico Corpo di Cristo, membra gli uni degli altri, ciascuno secondo la sua parte.

²⁵⁷ Cfr. Seconda Lettura: Ef 4,1-6

XVIII Domenica del Tempo ordinario
Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni Parola
che esce dalla bocca di Dio

Entriamo nella celebrazione dei divini misteri riconoscendo che il Signore -Padre, pastore e guida- si prende cura di noi, che lo invochiamo con fede per essere salvati, come ci ha ricordato la prima frase dell'antifona d'ingresso²⁵⁸, con cui inizia La liturgia delle Ore. Continuamente nell'Eucarestia e nel suo prolungamento durante la giornata -l'ufficio divino- noi chiediamo al Padre di manifestarci la sua tenerezza, rinnovando l'opera della sua creazione e custodendo ciò che ha rinnovato nella Pasqua del suo Figlio²⁵⁹. In particolare, supplichiamo il Padre perché non manchi mai il pane sulla mensa dei suoi figli, domandandogli di risvegliare in noi il desiderio della sua Parola, perché possiamo saziare la fame di verità e di amore che ha posto nel nostro cuore²⁶⁰. Egli santifichi i doni del pane e del vino che gli presentiamo, e trasformi in liturgia perenne la nostra vita in unione alla vittima spirituale, il suo servo Gesù, unico, perfetto, vivente sacrificio a lui gradito²⁶¹. Nutrendoci con il pane del cielo, ci renda degni dell'eredità eterna²⁶². Con s. *Ignazio di Antiochia* affermiamo con fede: "Non gusto cibo di corruzione o gioie di questa vita. Voglio il pane di Dio che è la carne di Gesù Cristo della stirpe di Davide, e per bevanda voglio il suo sangue che è amore incorruttibile" (Lettera ai Romani, VII, 3).

Come evidenza nella prima lettura l'autore del libro dell'Esodo²⁶³, Dio, dopo aver liberato Israele dalla schiavitù d'Egitto, per quarant'anni si prende cura di lui nel deserto soccorrendolo con un cibo provvidenziale, la manna, che offre in risposta alle mormorazioni degli israeliti, che non credono nella sua presenza che guida la storia. Il dono della manna è una prova per Israele: mangiandone solo "la razione di un giorno" e non raccogliendone il giorno di sabato in obbedienza alla legge divina, vincerà la cupidigia dei beni materiali, imparando a confidare in Dio, nelle cui mani è il futuro. Impariamo a leggere con uno sguardo di fede la nostra vita, scorgendovi la mano premurosa e paterna di Dio che non ci abbandona mai, ma ci libera e ci salva dall'egoismo, che - vera mormorazione esistenziale - rende la nostra faccia "da funerale", e ci rende ciechi, chiusi a Dio e ai fratelli. Raccontiamo di generazione in generazione le meraviglie che Dio compie nell'ordine della creazione, della redenzione e della santificazione, donandoci in abbondanza il pane materiale e quello spirituale, la Parola e l'Eucarestia, da condividere con tutti gli uomini della terra²⁶⁴.

²⁵⁸ Sal 69/70, 2: "O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto"

²⁵⁹ Cfr. *Colletta*

²⁶⁰ Cfr. *Colletta anno B*

²⁶¹ Cfr. *Orazione sulle offerte*

²⁶² Cfr. *Orazione dopo la Comunione*

²⁶³ Es 16,2-4.12-15

²⁶⁴ Cfr. *salmo responsoriale* (sal 77, 3.4.23-24.25.54)

La manna era figura del vero nutrimento del popolo messianico, Gesù, Parola e Pane di Vita, dono del Padre per la nostra salvezza²⁶⁵. Gesù è pane vivo e vero disceso dal cielo che sfama, e bevanda che disseta per l'eternità, dando la vita eterna a chi crede in lui. La fede in Gesù Cristo procede dall'ascolto, dalla meditazione e dall'accoglienza obbediente della sua Parola -contenuta nelle Sacre Scritture- che ci purifica, ci converte e ci illumina d'immenso. Aderiamo a Gesù, inviato del Padre, che ci dona lo Spirito Santo. Alla mensa della Parola e dell'Eucarestia, beviamo l'acqua dello Spirito Santo che scaturisce dal costato trafitto del Crocifisso risorto, fonte di luce, di vita, di pace per l'intera umanità.

S. Agostino, commentando il Vangelo, afferma: “A conclusione del miracolo misterioso, il Signore pronuncia un discorso con l'intenzione di nutrire quei medesimi che già ha nutrito; di saziare con le sue parole le intelligenze di coloro dei quali ha saziato lo stomaco con i pani. Ma saranno essi in grado di comprendere? Se quelli non comprenderanno si raccoglierà il discorso perché non vada perduto neppure un frammento. Ci parli, dunque, e noi lo ascolteremo. Gesù rispose loro: In verità, in verità vi dico: voi mi cercate non perché avete veduto segni ma perché avete mangiato quei pani. Voi mi cercate per la carne, non per lo spirito. Quanti cercano Gesù solo per i vantaggi temporali! C'è chi ricorre ai preti per riuscire in un affare; c'è chi si rifugia nella Chiesa perché oppresso da un potente; c'è chi vuole s'intervenga presso un tale su cui egli ha scarsa influenza. Chi per una cosa, chi per un'altra, la Chiesa è sempre piena di gente siffatta. E' difficile che si cerchi Gesù per Gesù. Voi mi cercate non perché avete veduto dei segni, ma perché avete mangiato quei pani. Procuratevi non il nutrimento che perisce, ma il nutrimento che resta per la vita eterna. Voi mi cercate per qualche altra cosa, dovete invece cercare me per me. Già comincia a suggerire l'idea che questo nutrimento è lui stesso, come apparirà chiaro da quel che segue: e che il Figlio dell'uomo vi darà (Gv 6,26-27). Forse ti aspettavi di mangiare ancora dei pani, di poterti mettere nuovamente a tavola, d'impinguarti ancora. Ma egli parla di nutrimento che non perisce, che resta per la vita eterna...Procuratevi -dunque- questo nutrimento che non perisce, ma che resta per la vita eterna, che il Figlio dell'uomo vi darà; poiché Iddio Padre lo ha segnato col suo sigillo (Gv 6, 27). ...Gli dissero allora: Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? Egli li aveva esortati: Procuratevi il nutrimento che non perisce, ma che dura per la vita eterna. Ed essi rispondono: Che cosa dobbiamo fare? cioè con quali opere possiamo adempiere a questo precetto? Rispose loro Gesù: Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato (Gv 6, 28). Questo, dunque, significa mangiare non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna. A che serve preparare i denti e lo stomaco? Credi, e mangerai. La fede si distingue dalle opere, come dice l'Apostolo: L'uomo viene giustificato dalla fede, senza le opere (Rm 3, 28-29)”²⁶⁶.

²⁶⁵ Cfr. *Vangelo* (Gv 6,24-35)

²⁶⁶ Dai Trattati sul Vangelo di Giovanni 25,10-12

S. Ambrogio, commentando il salmo 118, osserva:” Cristo è il mio cibo, Cristo è la mia bevanda, la carne di un Dio mi sostiene, il sangue di un Dio mi disseta...Il mio è un cibo tale che se qualcuno ne mangerà non avrà più fame; è un cibo che non impingua il corpo, ma fortifica il cuore dell’uomo. Prima ammiravo il pane del cielo; infatti sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane del cielo (Gv 6,31)*; però non era quello il vero pane, era solo figura di quello futuro. Il Padre lo ha serbato per me il pane del cielo, quello vero. E’ disceso per me dal cielo quel pane di Dio, che dà la vita al mondo. Questo è il pane della vita; dunque, chi mangia la vita non può morire. Potrà mai morire chi si nutre della vita? Come potrà venir meno colui che possiede in sé una sostanza vitale? Venite a lui e saziatemi, perché è pane; accostatevi a lui e bevete, perché è la sorgente; accostatevi a lui e sarete raggianti, perché è luce; venite a lui e sarete liberati, perché *dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà (2 Cor 3,17)*. Accostatevi a lui e sarete assolti, perché egli è la remissione dei peccati. Chiedete chi è costui? Ascoltatelo che dice: lo sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6,35). L’avete udito, l’avete visto, e non avete creduto in lui, per questo siete morti. Ma ora credete, per poter vivere. Dal corpo di Dio sgorgò per me una fonte eterna. Cristo beve le mie amarezze per donarmi la dolcezza della sua grazia”²⁶⁷.

Illuminati dalla Parola e fortificati dal Pane eucaristico, camminiamo in novità di vita nella fedeltà alla nostra vocazione battesimale alla santità. Non viviamo da pagani camminando nelle tenebre e nell’ombra della morte, nel nulla. Col battesimo, infatti, ci siamo spogliati dell’uomo vecchio-carnale, che si corrompe dietro le passioni ingannatrici, e ci siamo rivestiti dell’uomo nuovo²⁶⁸. Siamo nuove creature in Cristo per la grazia battesimale! Camminiamo, allora, nella giustizia, nella santità, nella verità dell’amore, percorrendo la Via santa che è Cristo Signore. Ogni giorno impariamo a conoscere Cristo scrutando le Sacre Scritture, per essere in Lui istruiti secondo la verità che è in Lui. Rinnoviamoci nello spirito della nostra mente, facendo morire di giorno in giorno l’uomo vecchio che vive ancora in noi, per vivere la vita di Gesù Amore, puro, povero, ubbidiente, giusto, misericordioso, mite.

²⁶⁷ Discorso 18,26-29.

²⁶⁸ Cfr. Seconda Lettura: Ef 4,17.20-24

XIX Domenica del Tempo Ordinario

Gesù è il Pane della Vita

Familiari di Dio, ogni domenica attorno alla mensa della Parola e del Pane di Vita riscopriamo il nostro privilegio battesimale di chiamare Dio come Gesù, cioè col dolcissimo nome di Padre, avendo lo spirito di figli adottivi. E' Dio Padre che ci sostiene con il cibo spirituale, perché non veniamo meno nel nostro pellegrinaggio della fede, che opera mediante la carità ed è animata dalla speranza di entrare nell'eredità promessa, ovvero di contemplare la luce del suo volto²⁶⁹. Con fiducia, allora, ci rivolgiamo al Signore nell'orazione, consapevoli che egli non dimentica i poveri che lo invocano con fede²⁷⁰. Uniti a Cristo, a nome dell'umanità lodiamo, benediciamo e ringraziamo il Padre, che risponde alle nostre attese e ci libera da ogni paura²⁷¹. Nel Battesimo, sacramento della fede e dell'illuminazione soprannaturale, siamo divenuti figli della luce, sperimentando la verità delle parole del salmista: "Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire"²⁷². Partecipando al banchetto eucaristico, gustiamo e vediamo come è buono il Signore, riconoscendo che nel Pane di Vita Dio ha racchiuso ogni dolcezza. L'Eucarestia è la dolcezza di Dio per noi, perché è sacramento di salvezza che ci conferma nella luce della divina verità²⁷³. Conserveremo in noi la grazia della Comunione eucaristica meditando la Parola di Dio, che alimenta in noi il santo timore di Dio, consistente nello stare lontani dal male, nel fare il bene, nel pregare con fiducia e perseveranza, sapendo che il Signore ci salva dalle nostre angosce.

Profezia del Pane eucaristico è il nutrimento che l'angelo del Signore diede al profeta Elia²⁷⁴ che, abbandonando Israele, fuggì nel deserto per scampare alla ferocia di Gezabele, moglie del re Acab. La regina, che aveva introdotto il culto di Baal in Israele, voleva eliminare il profeta che difendeva la fede nell'unico Dio, il Dio dei padri, condannando apertamente l'idolatria. In crisi di fede, Elia si sente abbandonato, fallito nella sua missione, come evidenzia il suo "sonno". Come Israele nel deserto fu nutrito con la manna e l'acqua scaturita dalla roccia, così ora Elia riprende le sue forze mangiando una focaccia e bevendo l'acqua. Notiamo la tenerezza di Dio che, tramite un suo messaggero, tocca il profeta triste e disorientato e gli ordina di alzarsi, di mangiare, di bere e di camminare. Con la forza di quel cibo il profeta camminò per 40 giorni e 40 notti -numero che richiama il tempo trascorso nel deserto da Israele prima di entrare nella terra promessa- fino al monte Oreb o Sinai, il luogo della manifestazione di Dio e dell'alleanza. Significativamente nella Messa per le vocazioni religiose, l'antifona alla Comunione riprende le parole dell'angelo all'uomo di Dio: "Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Anche noi svegliamoci dal

²⁶⁹ Cfr. Collette

²⁷⁰ Cfr. Antifona d'ingresso (sal 73, 19. 20.22.23)

²⁷¹ Cfr. Salmo responsoriale (sal 33/34, 2-9)

²⁷² Ibidem, versetto 6

²⁷³ Cfr. Orazione sulle offerte e Orazione dopo la Comunione

²⁷⁴ Prima Lettura: 1 Re 19,4-8

nostro torpore spirituale, nutriamoci del Pane eucaristico e dissetiamoci alla fonte dello Spirito mangiando la Parola di Dio per avere l'energia necessaria per vivere la nostra missione.

Nella fedeltà al nostro Battesimo- sacramento pasquale della nostra liberazione-, camminiamo secondo lo Spirito Santo, ovvero nella carità²⁷⁵, imitando Dio. Viviamo eucaristicamente come Gesù, in Gesù, di Gesù, col cuore colmo di amore, con occhi aperti sul mondo, con orecchi attenti a recepire il grido di dolore dei poveri, riconoscendo che Colui che ci nutre nell'Eucarestia si nasconde negli oppressi, nei rifugiati, in chi vive nel pericolo e nella paura. Coltiviamo fra di noi la benevolenza, la misericordia, il perdono reciproco, poiché Dio ci ha perdonato in Cristo. Ubbidiamo Spirito Santo senza mai rattristarlo con la nostra mancanza di carità che si esprime con l'asprezza, lo sdegno, l'ira, le grida, le maldicenze e le malignità.

Crediamo fermamente in Gesù Cristo, Verbo incarnato, vero Dio e vero uomo, venuto nel mondo per comunicarci la vita eterna. E' il Padre che, mediante lo Spirito, ci conduce al Figlio suo. Lasciamoci docilmente ammaestrare da Dio, che si rivela a noi nel Figlio, nostra vita e risurrezione. Cristo ci dona la sua Vita attraverso il sacrificio del suo corpo. L'Eucarestia è realmente il sacramento del Corpo di Cristo immolato sull'altare della croce per la nostra salvezza, per darci la vita eterna, per liberarci dalla morte eterna: egli "ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore"²⁷⁶. Accostiamoci al Sacramento eucaristico con fede, con la sapienza che ci viene donata dall'alto. Accogliamo con gioia l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, il Crocifisso Risorto, che è il Pane della Vita che ci fa camminare nella fede, nella carità e nella speranza, perché viviamo e agiamo come Lui e in Lui, donandoci al Padre e ai fratelli, nella obbedienza all'azione dello Spirito Santo. Essere cristiani eucaristici significa dare la vita, vivere per Dio e per gli altri nell'amore, diventando pane per tutti.

Baldovino di Ford nel *Trattato Il Sacramento dell'altare* III, 17-18 così si esprime: "Cristo è il pane di vita per chi crede in lui. Credere in Cristo è mangiare il pane della vita; è avere Cristo in sé, ed è anche avere in sé la vita eterna. Questo ci vuol manifestare Cristo dicendo: *Chi crede in me ha la vita eterna*. Per chiarire queste parole Egli aggiunge: Io sono il pane della vita. Si può dire in sintesi: chi crede in me ha me, e perciò ha la vita eterna. Ne possiede la causa, ne possiede il merito, ne possiede la speranza e il pegno; ha di che accrescerla sempre di più. In definitiva, chi ha Cristo in sé ha la vita eterna. Non è ancora manifestata ma è nascosta in Cristo, che si porta dentro di sé: sappiamo che la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio (Col 3, 3). E questa grazia sublime, racchiusa per noi in Cristo, noi già la possediamo in Lui: possediamo infatti Lui stesso che ce l'ha promessa, ce l'ha donata e la custodisce fedelmente. Essa è come in deposito vicino a Lui, e ci verrà restituita nel giorno della rivelazione della gloria dei figli di Dio. *Io sono il pane della vita*. È una

²⁷⁵ Seconda Lettura (Ef 4,30-5,2)

²⁷⁶ Ef 5,2

parola già detta prima, e questa ripetizione serve da conferma o forse per distinguere i suoi doni. Dell'una e dell'altra vita, della vita buona di ora e della vita beata futura, il Signore è l'unico largitore e creatore... Dice appunto: *Questo é il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia*. Questo che ora è qui sulla terra, questo che vi sta davanti agli occhi - agli occhi della carne e non del cuore - questo è il pane che discende dal cielo. E' lui stesso questo pane e lo chiarisce subito: Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Poco fa esso veniva chiamato pane di vita ed ora è il pane vivo: vivo perché in esso abita la vita ed ha il potere di toglierci la morte spirituale e di donare la vita. Che toglie la morte lo ha detto prima: *Perché chi ne mangia non muoia*. Che dia la vita lo dice ora: *Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno*".

S. Bruno di Segni nel *Commento a Giovanni I,17-18* afferma: "Questo pane, infatti, è la carne di Cristo, che sull'altare della croce è stata immolata per la vita del mondo. E' questa che la Chiesa mangia, e per questo non muore, ma vive in eterno. Il pane e il vino, infatti, che sono posti sull'altare, sono santificati, alla voce del sacerdote, dalla celeste benedizione, e si trasformano, nella sostanza, nella carne e nel sangue di Cristo, affinché divenga un'unica e medesima sostanza sia della carne che è nata dalla Vergine, sia di quella che è trasformata dal pane. Questo così grande ed ammirabile sacramento iniziò quando il nostro Salvatore benedicendo il pane e il vino disse ai discepoli: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo e questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue* (Mt 26, 26-27)".

n.b. Non troviamo la catechesi della XX domenica del Tempo Ordinario, perché quest'anno prevale la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

XXI Domenica del Tempo ordinario

Gesù ci ha scelti. Scegliamo anche noi di stare con Lui!

Al Signore Gesù che ci chiama per nome invitandoci alla sua Cena in questo giorno a Lui consacrato, rispondiamo: “eccomi”, riconoscendo che abbiamo continuamente bisogno del suo aiuto. Infatti, entriamo nei divini misteri acclamando con il salmista: “Tendi l’orecchio, Signore, rispondimi: mio Dio, salva il tuo servo che confida in te: abbi pietà di me, Signore; tutto il giorno a te io levo il mio grido”²⁷⁷.

Attorno all’altare del Signore prendiamo coscienza che siamo “santa assemblea”, ovvero “stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo della conquista”²⁷⁸ di Cristo che con l’unico e perfetto sacrificio della sua croce ci ha fatto passare dal potere delle tenebre alla luce del suo Spirito. Celebriamo, allora, con esultanza l’opera redentrice della misericordia del Signore, impegnandoci a corrispondere alla grazia ricevuta amando i comandamenti del Signore e desiderando ciò che egli ci promette, “perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia”²⁷⁹.

Il Padre, che nella frazione del pane concede alla sua Chiesa i doni dell’unità e della pace²⁸⁰, ci renda forti e generosi nel suo amore perché nessuna parola umana ci allontani da Cristo, unica fonte di verità e di vita²⁸¹.

In ogni celebrazione eucaristica domenicale rinnoviamo le Promesse battesimali nell’Atto penitenziale e nella Professione della fede (Credo). Siamo invitati a scegliere il Signore Gesù, rinunciando agli idoli di questo mondo, che sono il potere, la sensualità, il denaro. Memori del nostro Battesimo, rinunciamo a satana, a tutte le sue opere e seduzioni e crediamo fermamente nel Padre Creatore, nel suo Figlio Gesù Cristo Salvatore e nello Spirito Santificatore per avere la vita eterna.

Serviamo il Signore che ci libera

Nell’Antico Testamento l’autore sacro del Libro di Giosuè²⁸² ci ha presentato la grande assemblea di Sichem, ove si rinnova l’alleanza fra Dio e Israele, dopo aver passato il Giordano- figura del Battesimo che ci fa passare dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio- ed essere entrati nella terra promessa. Giosuè esorta il popolo a compiere una scelta radicale: servire il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto e lo ha assistito paternamente nel deserto, o servire gli dei che i padri adoravano prima della vocazione di Abramo o gli dei degli Amorrei. Giosuè con tutta la sua casa dà l’esempio, affermando di voler servire il Signore. Anche gli israeliti decidono di restare fedeli al Signore, rinnovando la propria fede in Lui e il patto-alleanza contratto con Lui.

²⁷⁷ Antifona d’ingresso (sal 85,1-3)

²⁷⁸ 1 Pt 2,9

²⁷⁹ Colletta

²⁸⁰ Cfr. Orazione sulle offerte

²⁸¹ Cfr. Colletta anno B

²⁸² Prima Lettura: Gs 24,1-2a.15-17.18a

Oggi tutti noi siamo esortati dalla Parola a dire liberamente il nostro “Amen”, il nostro “sì” a Dio, che tende l’orecchio al nostro grido di aiuto, ci ascolta, ci libera dalle nostre angosce, è vicino a chi ha il cuore spezzato, salva gli spiriti affranti, custodisce le nostre ossa, riscatta la vita dei suoi servi²⁸³. Siamo i partner di Dio, i suoi interlocutori, i suoi amici. Egli ama dialogare con noi, come ci ricorda Papa Francesco nella *Laudato sì* al n. 81:” L’essere umano, benché supponga anche processi evolutivi, comporta una novità non pienamente spiegabile dall’evoluzione di altri sistemi aperti. Ognuno di noi dispone in sé di un’identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso. La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l’interpretazione, l’elaborazione artistica ed altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l’ambito fisico e biologico. La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all’interno dell’universo materiale presuppone un’azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu. A partire dai testi biblici, consideriamo la persona come soggetto, che non può mai essere ridotto alla categoria di oggetto”.

Gesù è la Vita eterna

L’evangelista Giovanni, a conclusione del cap. 6 che è una catechesi sul Pane di Vita pronunciata nella sinagoga di Cafarnao²⁸⁴, evidenzia la “crisi galilaica” dei discepoli. Questi, dinanzi al discorso di Gesù che alludendo alla sua Croce presenta il suo Corpo e sul suo Sangue come cibo di vita e bevanda di salvezza, rimangono scandalizzati, ritenendo la sua Parola dura da ascoltare, da comprendere, da vivere. In realtà essi hanno il cuore indurito, ovvero non credono che Gesù è il Pane disceso dal cielo. Sono chiusi a Dio e rifiutano la sua Parola, limitandosi a sentirla superficialmente. Effettivamente la sapienza che viene dalla carne e dal sangue impedisce di comprendere i misteri del Regno dei cieli. Soltanto lo Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio, offre l’intelligenza sul Pane celeste, rivelando il senso salvifico delle parole di Gesù sull’Eucarestia. Il Crocifisso Risorto, asceso al cielo, con il Padre dà lo Spirito Santo a coloro che da discepoli lo seguono come unico e vero Maestro che ha parole di vita eterna, e lo adorano come Figlio-Santo di Dio. Credere e conoscere Gesù Cristo è una grazia, un dono del Padre che ci attrae al Figlio. Da allora molti discepoli si allontanarono da Gesù a causa della loro incredulità, delle loro errate attese messianiche e della loro superficiale sequela. Gesù oggi, come disse ieri ai Dodici apostoli, anche a noi rivolge la domanda: “Volete andarvene anche voi?”. Con Pietro, come Pietro e “sotto” Pietro, capo del collegio apostolico e pietra fondamentale dell’edificio ecclesiale, gridiamo a Gesù: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. Questa è la nostra fede, la fede della Chiesa che, Madre e Maestra, si prende cura dei suoi figli dispensando il Pane della Parola e dell’Eucarestia perché rimangano sempre innestati in Gesù, che è la Vita eterna.

²⁸³ Cfr. Salmo responsoriale (sal 33/34 2-3.16-23)

²⁸⁴ Cfr. Vangelo (Gv 6,60-69)

Riconosciamo nella fede che è lo Spirito del Risorto che ci dà la vita, facendo crescere le membra del suo Corpo nell'unità, nella comunione e nella missione. Guardiamoci dal separarci dal Corpo di Cristo, la Chiesa, animata dallo Spirito Santo. Staccati dalla Chiesa, tempio dello Spirito Santo, andremo incontro alla deriva, allo sbandamento, al rinnegamento della fede e al tradimento del Divino Maestro! Docili all'ispirazione dello Spirito, nella Chiesa e con la Chiesa aderiamo a Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro Redentore che ci offre la sua vita divina. Stiamo con Gesù obbedendo alla sua Parola. Non allontaniamoci mai da Lui, ma camminiamo umilmente con Lui, guida che ci conduce alla vita vera, bella, buona, santa. Accogliamo Cristo ascoltandolo e seguendo ogni giorno, custodendo con venerazione la sua Parola che è spirito e vita, per pensare- guardare- parlare- agire- vivere come Lui. Ricordiamoci che se non crediamo in Gesù Roccia, non avremo stabilità nella nostra vita (cfr. Is 7,9).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione sulla divina rivelazione, *Dei verbum*, afferma al n. 17:” La parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede (cfr. Rm 1,16), si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento. Quando infatti venne la pienezza dei tempi (cfr. Gal 4,4), il Verbo si fece carne ed abitò tra noi pieno di grazia e di verità (cfr. Gv 1,14). Cristo stabilì il regno di Dio sulla terra, manifestò con opere e parole il Padre suo e se stesso e portò a compimento l'opera sua con la morte, la risurrezione e la gloriosa ascensione, nonché con l'invio dello Spirito Santo. Elevato da terra, attira tutti a sé (cfr. Gv 12,32 gr.), lui che solo ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6,68). Ma questo mistero non fu palesato alle altre generazioni, come adesso è stato svelato ai santi apostoli suoi e ai profeti nello Spirito Santo (cfr. Ef 3,4-6, gr.), affinché predicassero l'Evangelo, suscitassero la fede in Gesù Cristo Signore e radunassero la Chiesa. Di tutto ciò gli scritti del Nuovo Testamento presentano una testimonianza perenne e divina”.

La famiglia, che nasce col Matrimonio, si alimenta dell'Eucarestia

L'apostolo Paolo nella Lettera ai cristiani di Efeso²⁸⁵ ci ha annunciato la morale domestica o familiare a partire dal Mistero, che è Gesù Cristo, Verbo incarnato, crocifisso e risorto, Sposo della Chiesa sposa. E' Lui il Mistero pasquale che la Chiesa crede e professa nella fede, celebra nei divini misteri e testimonia nella carità. Illuminati dalla Parola e nutriti dall'Eucarestia, i coniugi cristiani sono chiamati-sotto l'azione dello Spirito Santo- ad amarsi dello stesso amore di Cristo sposo per la Chiesa sposa, manifestando questo amore nella loro vita familiare, vivendo nella sottomissione reciproca, nel timore di Cristo. Cristo è il modello degli sposi.

Ripartiamo dalla contemplazione familiare di Cristo capo, sposo e salvatore del suo corpo. Egli ha amato la Chiesa e ha offerto se stesso per santificarla, purificandola nel lavacro battesimale accompagnato dall'annuncio del ministro e dalla professione di fede del battezzato.

²⁸⁵ Cfr. Seconda Lettura (Ef 5, 21-32)

Gli sposi con i loro figli sono chiesa domestica o piccola chiesa, membra vive e vitali del Corpo mistico di Cristo, chiamati ad accogliersi, a donarsi, a perdonarsi come Dio ci ha perdonato in Cristo. Nelle nostre famiglie amiamoci davvero con i fatti e nella verità come Cristo ama la sua Chiesa. E' nell'Eucarestia che diventiamo uno con Gesù e in Gesù, "una sola carne", per poter amarci proprio come Lui ci ama, fino a dare la vita per i fratelli.

XXII Domenica del Tempo ordinario Facitori della Parola

Il Padre misericordioso con la potenza dello Spirito Santo, in questa domenica- giorno memoriale della Pasqua del Figlio suo Gesù Cristo- si prende cura del nostro cuore debole e infermo nella sua casa, la Chiesa, clinica per il nostro spirito, locanda della speranza, albergo in cui ci rivela la sua tenerezza misericordiosa curando le ferite del nostro animo. Egli per amore ci invita a nutrirci alla mensa della Parola e del Pane di vita per santificare e rinnovare tutta la nostra vita, per suscitare in noi l'amore per Lui e ravvivare la nostra fede, perché si sviluppi in noi il germe del bene e con il suo aiuto maturi fino alla sua pienezza, spingendoci a servirlo nei nostri fratelli²⁸⁶. Il Signore Dio che santifica le offerte che presentiamo all'altare- il pane e il vino-, compie in noi con la potenza dello Spirito la salvezza che si attua nel mistero eucaristico²⁸⁷, rendendoci "in Cristo un solo corpo e un solo spirito", facendo di noi "un sacrificio perenne a Lui gradito"²⁸⁸.

Nell'Antico Testamento l'autore ispirato del libro del *Deuteronomio*²⁸⁹ ha posto sulle labbra di Mosè l'appello ad ascoltare, osservare e a mettere in pratica la Legge- norme, istruzioni, comandi- che sta per essere promulgata e consegnata al popolo d'Israele da parte di Dio. Gli israeliti sono chiamati a custodire la Parola senza aggiungere e senza togliervi nulla, perché essa è realtà vivificante e santa che consente di entrare in rapporto con Dio e di maturare nella sua sapienza. Il Dio dell'alleanza- che ha compiuto meraviglie nell'esodo- ora dona la sua Parola perché animi tutta la vita del credente nel suo rapporto con Lui- espresso nel culto- e nella relazione col prossimo. Obbedendo alla Legge gli israeliti avranno vita e godranno del bene della terra, cioè saranno nella pace del Signore, che abiterà in mezzo a loro, rendendoli saggi e sapienti agli occhi delle genti. La grandezza d'Israele è nella relazione col Signore, vicino a quanti lo invocano con fede. Anche noi attacchiamoci al Bene e fuggiamo il male. San Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Veritatis splendor* afferma: "L'uomo può riconoscere il bene e il male grazie a quel discernimento del bene dal male che egli stesso opera mediante la sua ragione, in particolare mediante la sua *ragione illuminata dalla rivelazione divina e dalla fede*, in forza della legge che Dio ha donato al popolo eletto, a cominciare dai comandamenti del Sinai. Israele è stato chiamato a ricevere e a vivere *la legge di Dio come particolare dono e segno dell'elezione e dell'Alleanza divina*, ed insieme come garanzia della benedizione di Dio. Così Mosè poteva rivolgersi ai figli di Israele e chiedere loro: «Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste, come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo?» (Dt 4,7-8). È nei *Salmi* che incontriamo i sentimenti di lode,

²⁸⁶ Cfr. Orazione dopo la Comunione

²⁸⁷ Cfr. Orazione sulle offerte

²⁸⁸ Epiclesi fruttificante della Preghiera eucaristica III

²⁸⁹ Prima Lettura: Dt 4,1-2.6-8

gratitudine e venerazione che il popolo eletto è chiamato a nutrire verso la legge di Dio, insieme all'esortazione a conoscerla, meditarla e tradurla nella vita: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte» (*Sal* 1,1-2); «La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi» (*Sal* 181,8-9)²⁹⁰.

Il *salmista*²⁹¹ ci ha ricordato che siamo ospiti del Signore, dimoriamo nella sua tenda -ovvero viviamo alla sua Presenza- se siamo fedelmente sottomessi ai precetti del decalogo, astenendoci dal peccato, praticando la giustizia, dichiarando la verità, rispettando e amando il prossimo, comportandoci con lealtà e sincerità verso di lui. Realmente “chi rimane nell’amore, rimane in Dio e Dio rimane in lui”²⁹².

Nella *lettera dell’apostolo Giacomo*²⁹³ ci viene offerta una catechesi battesimale. Siamo fratelli carissimi gli uni per gli altri per un dono perfetto proveniente dall’alto, dal Padre, creatore della luce: ci ha creati e ci ha ricreati, cioè rigenerati- resi nuove creature- per mezzo della parola di verità, Gesù Cristo, costituendoci membra del suo popolo santo. Ravviviamo in noi il buon regalo del Battesimo, mediante il quale siamo rinati dall’alto- dall’acqua e dallo Spirito²⁹⁴- accogliendo Gesù Cristo, che dà il “potere di diventare figli di Dio a quelli che credono nel suo nome”²⁹⁵. Memori della nostra dignità battesimale, ogni giorno accogliamo docilmente nella fede il Vangelo che ci viene predicato per la nostra salvezza. Siamo di quelli che mettono in pratica la Parola, senza mai limitarci ad ascoltarla superficialmente. Essere “facitori” della Parola: ecco la nostra vocazione di discepoli-apostoli della Parola. Ascoltiamo e viviamo la Parola di Dio, che come un seme è stato piantato in noi. Il seme divino della Parola crescerà dentro di noi se gli lasceremo spazio nel nostro cuore. Lasciamoci possedere dalla Parola, perché “il Cristo per la fede abiti nei nostri cuori”²⁹⁶.

Assimiliamo, testimoniamo e annunciamo la Parola, facendola conoscere a tutti. Leggiamo nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa:” *La Chiesa ha il diritto di essere per l'uomo maestra di verità della fede: della verità non solo del dogma, ma anche della morale che scaturisce dalla stessa natura umana e dal Vangelo.* La parola del Vangelo, infatti, non va solo ascoltata, ma anche messa in pratica (cfr. *Mt* 7,24; *Lc* 6,46-47; *Gv* 14, 21.23-24; *Gc* 1,22): la coerenza nei comportamenti manifesta l'adesione del credente e non è circoscritta all'ambito strettamente ecclesiale e spirituale, ma coinvolge l'uomo in tutto il suo vissuto e secondo tutte le sue

²⁹⁰ San Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Veritatis splendor*, 44b

²⁹¹ *Salmo responsoriale*: *sal* 14/15,1-5

²⁹² 1 *Gv* 5,16c

²⁹³ *Seconda Lettura*: *Gc* 1,17-18.21b-22.27

²⁹⁴ Cfr. *Gv* 3,3.5

²⁹⁵ *Gv* 1,12

²⁹⁶ *Ef* 3,17

responsabilità. Per quanto secolari, queste hanno come soggetto l'uomo, vale a dire colui che Dio chiama, mediante la Chiesa, a partecipare al Suo dono salvifico. Al dono della salvezza l'uomo deve corrispondere non con un'adesione parziale, astratta o verbale, ma con tutta la propria vita, secondo tutte le relazioni che la connotano, così da non abbandonare nulla ad un ambito profano e mondano, irrilevante o estraneo alla salvezza. Per questo la dottrina sociale non è per la Chiesa un privilegio, una digressione, una convenienza o un'ingerenza: è *un suo diritto evangelizzare il sociale*, ossia far risuonare la parola liberante del Vangelo nel complesso mondo della produzione, del lavoro, dell'imprenditoria, della finanza, del commercio, della politica, della giurisprudenza, della cultura, delle comunicazioni sociali, in cui vive l'uomo”²⁹⁷.

Il culto spirituale gradito a Dio è soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro sofferenze, senza lasciarsi contaminare dalla mondanità spirituale. La nostra vita sarà eucaristica se eserciteremo il nostro sacerdozio battesimale compiendo opere di amore, di tenerezza e di misericordia ad imitazione di Gesù Cristo, unico- sommo- eterno sacerdote della nuova alleanza, fedele al Padre e tenerissimo verso la nostra umanità inferma.

*L'evangelista Marco*²⁹⁸ ci ha riportato la discussione sulle tradizioni farisaiche e l'insegnamento sul puro e sull'impuro, nel contesto delle istruzioni che il divino Maestro offre ai suoi discepoli. Gesù desidera che lo amiamo con tutto il cuore, senza limitarci ad onorarlo sterilmente solo con le labbra. Non vuole una osservanza formale, apparente ed esteriore della sua Parola. Ci chiede di dargli il cuore, di ospitarlo in noi perché possa esprimersi in noi! Il nostro cuore- luogo della coltivazione del bene e del male- non può servire due padroni. Chiediamoci: a chi ho dato il mio cuore?” Il cuore è difficilmente guaribile”²⁹⁹ ed “è inquieto finché non riposa in Dio” (s. Agostino). Un culto formale è ipocrita, perverso, empio, assurdo, inutile. La nostra religione è pura se corrispondiamo all'amore di Dio osservando il suo comandamento: “amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”³⁰⁰. Sant'Ambrogio afferma: “Chi è puro? L'uomo che cammina in Cristo”, ovvero avanza nella legge del Signore, vivendo la Parola di verità, la legge della libertà, la legge regale della carità. San Giovanni Paolo II sottolinea in *Veritatis splendor*:” Dobbiamo, prima di tutto, mostrare l'affascinante splendore di quella verità che è Gesù Cristo stesso. In Lui, che è la Verità (cf Gv 14,6), l'uomo può comprendere pienamente e vivere perfettamente, mediante gli atti buoni, la sua vocazione alla libertà nell'obbedienza alla legge divina, che si compendia nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Ed è quanto avviene con il dono dello Spirito Santo, Spirito di

²⁹⁷ Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 70

²⁹⁸ *Vangelo*: Mc 7,1-8.14-15.21-23

²⁹⁹ Ger 17,9

³⁰⁰ Gv 13,34

verità, di libertà e di amore: in Lui ci è dato di interiorizzare la legge e di percepirla e viverla come il dinamismo della vera libertà personale: «la legge perfetta, la legge della libertà» (Gc 1,25)”³⁰¹.

Guardiamoci dal rischio di una fede farisaica che, esprimendosi in osservanze culturali esteriori, fredde e ripetitive- associate spesso anche ad una vita immorale- dimentica l’essenziale della Legge: “la giustizia, la misericordia, la fedeltà”³⁰². Anche oggi, infatti, come i farisei di ieri- che si preoccupavano delle abluzioni delle mani trascurando gli obblighi del rispetto dei genitori e della giustizia verso i poveri e i più bisognosi- corriamo il rischio di onorare Dio con le labbra, ma non con il cuore quando, trascurando il divino comandamento dell’amore, seguiamo tradizioni, consuetudini, prassi mondane e secolarizzate. Vigiliamo continuamente sul nostro cuore meditando la Parola del Signore, lasciandoci purificare dalla sua grazia nel sacramento della Misericordia per essere uomini misericordiosi. Ricordiamoci che dal cuore escono le intenzioni cattive o propositi di male che contaminano l’uomo:” impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza”³⁰³. Potremo tenere pura la nostra vita custodendo la Paola di Dio, o meglio lasciandoci custodire dalla Parola che ha il potere di santificare³⁰⁴

Consapevoli del nostro peccato, riscopriamo le cinque vie della riconciliazione con Dio indicate da san Giovanni Crisostomo³⁰⁵:” accusare e condannare i propri peccati, perdonare le offese ricevute, pregare, compiere elemosine, praticare l’umiltà. In tal modo guariranno le nostre ferite, riacquisteremo la vera sanità spirituale, godendo con fiducia del banchetto eucaristico. Similmente, san Beda il Venerabile afferma: “Coloro che desiderano aver parte al pane della vita che discende dal cielo, debbono purificare le loro opere con il frequente lavacro delle elemosine, delle lacrime e degli altri frutti di giustizia, per partecipare ai misteri celesti con purezza di cuore e di corpo”.

³⁰¹ Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 83b

³⁰² Mt 23,23

³⁰³ Mc 7,21

³⁰⁴ Sal 119,9. Stupendo il discorso di addio di Paolo agli anziani di Efeso, in cui afferma:”E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati”(At 20,32).

³⁰⁵ Cfr. Om. Sul diavolo tentatore 2, 6: PG 49,263-264

XXIII Domenica del Tempo ordinario *Apriamoci a Dio e ai fratelli!*

Lodiamo il Padre che ci nutre e ci rinnova alla mensa della Parola e del Pane della vita, doni del suo Figlio, perché avanziamo nel pellegrinaggio della fede, divenendo partecipi della sua vita eterna³⁰⁶. A Lui, fonte della pietà e della pace, nella celebrazione del mistero pasquale del suo Figlio giunga la nostra adorazione per la sua grandezza nell'amore, e si consolidi la nostra fedeltà a Lui e la nostra concordia³⁰⁷. Meravigliamoci continuamente per i doni del Padre- il Figlio e lo Spirito Santo-, invocando la sua benevolenza su di noi, suoi figli adottivi, perché credendo nel suo Figlio sperimentiamo la libertà autentica e riceviamo in dono l'eredità eterna³⁰⁸. Pieghiamo le ginocchia dinanzi all'agire misericordioso del Padre, che sceglie i piccoli, gli umili, i poveri per arricchirli nella fede e renderli eredi del suo Regno, e chiediamogli di abilitarci a comunicare la sua Parola di coraggio agli smarriti di cuore, perché possano aprire le loro labbra per proclamare le sue lodi³⁰⁹. La Chiesa ogni mattina inizia la Liturgia delle Ore facendo un segno di croce sulle labbra e pronunciando le parole: "Signore, apri le mie labbra, e la mia bocca proclami la tua lode"³¹⁰.

Nell'Antico Testamento il *profeta Isaia*³¹¹ al popolo d'Israele, esiliato a Babilonia, annuncia il ritorno in patria a Gerusalemme, ovvero la salvezza. E' una profezia messianica che si compie in Gesù Cristo. Dio va incontro al suo popolo come Salvatore operando una nuova creazione, facendo rifiorire un nuovo Eden. Non bisogna temere né lasciarsi cadere le braccia nello scoraggiamento, perché il Signore farà vedere i ciechi, udire i sordi, saltare lo zoppo come un cervo, gridare di gioia la lingua del muto. Farà scorrere nel deserto l'acqua del battesimo, scaturita dal costato aperto del suo Figlio crocifisso, insieme al sangue dell'Eucarestia.

Il *salmista*³¹² ci invita a lodare la Provvidenza Divina che ci ha creati e risana le nostre infermità. Contempliamo la fedeltà di Dio nei nostri confronti. Egli con giustizia soccorre gli oppressi, nutre gli affamati, libera i prigionieri, dona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto nel peccato, ama i giusti, protegge i forestieri, gli orfani e le vedove. Riconosciamo che il Signore Dio, che sconvolge le vie degli empi, è il Re dell'universo ieri, oggi e sempre.

*L'evangelista san Marco*³¹³ ci presenta Gesù sempre in cammino, pellegrino alla ricerca dell'umanità che è venuto a salvare, senza alcuna discriminazione. E' il Pastore-Medico che fa sempre il primo passo verso l'uomo, chiamandolo ad aprirsi alla relazione con Lui e con i fratelli. In pieno territorio della Decapoli- zona pagana- gli conducono un sordomuto, pregandolo di imporgli

³⁰⁶ Cfr. *Orazione dopo la Comunione*

³⁰⁷ Cfr. *Orazione sulle offerte*

³⁰⁸ Cfr. *Orazione colletta*

³⁰⁹ Cfr. *Orazione colletta B*

³¹⁰ Sal 50,17

³¹¹ *Prima Lettura: Is 35,4-7a*

³¹² *Salmo responsoriale: sal 145/146, 7-10*

³¹³ *Vangelo: Mc 7,31-37*

la mano per sanarlo. Gesù lo prende in disparte per stabilire una relazione personale con lui. Gli pone negli orecchi le dita, che- secondo la bella interpretazione di san Beda il Venerabile-” indicano i doni dello Spirito, secondo quanto egli stesso insegna quando dice: *Scaccio i demoni col dito di Dio* (Lc 11,20), ciò che un altro evangelista esprime in modo più chiaro: *Scaccio i demoni in virtù dello Spirito di Dio* (Mt 12,28) e il salmista dice: *Perché vedrò i cieli opera delle tue dita* (Sal 8,4), cioè vedrò i santi che non per merito delle loro virtù, ma per tuo dono vengono distolti dalle realtà terrene e innalzati alla vita del cielo”³¹⁴. Gesù abilita il sordomuto all’ascolto di Lui e dei fratelli. San Bruno di Segni afferma che “è sordo ogni uomo che non ha orecchi per udire e che trascura di ascoltare le parole del Vangelo”³¹⁵. Poi con la saliva- anticamente ritenuta medicamentosa- gli tocca la lingua. La saliva è un segno dello Spirito che rende capaci di comunicazione con Dio e con i propri simili. Guardando verso il cielo, cioè pregando il Padre, emise un sospiro, anticipazione di quello della Croce:” Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactani? che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Ma Gesù, dando un forte grido, spirò”³¹⁶. Gesù realizza la nuova creazione- profetizzata da Isaia- con il suo travaglio, con la sua sofferenza, con la sua passione, morte e la gloriosa risurrezione. Al sospiro Gesù unisce la parola:” Effatà”, parola aramaica che significa: “Apriti!”. Subito il sordomuto cominciò ad ascoltare e a parlare correttamente.

Osserva san Bruno di Segni: “E’ muto chi non loda il Signore, chi non confessa Cristo, chi non difende la giustizia e non condanna l’ingiustizia. Tali sono coloro dei quali è detto: *Cani muti, incapaci di latrare* (Is 56,10). Proprio costoro dobbiamo condurre a Gesù e pregarlo per essi, affinché imponga loro le mani. Viene sanato infatti colui che il Salvatore tocca, poiché egli è la salvezza e la vita: non d’altra parte cerca erbe medicinali; egli stesso è medico e medicina; tocca e risana; guarda e guarisce”

E’ un miracolo missionario, perché il sordomuto pagano è il simbolo del catecumeno che nel battesimo rinasce a vita nuova diventando discepolo-apostolo della Parola. Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, nel Battesimo ci ha concesso il dono di ascoltare la sua Parola e di professare la nostra fede, a lode e gloria di Dio Padre³¹⁷.

E’ significativo che Gesù imponga la riserva del silenzio sulla sua identità messianica, che si rivelerà in pienezza sulla Croce: “E comandò loro di non dirlo a nessuno”³¹⁸. Ma la gente proclama il miracolo accaduto, affermando: “Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti”. Si tratta di una vera professione di fede che riprende Gen 1,25:” Vide che era cosa buona” e Is 35,5:” Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi”. Commenta san

³¹⁴ Beda il Venerabile, *Dall’Omelia II*, 6, in S. CORSI (a cura di), *Sussidio biblico patristico per la liturgia domenicale*, anno B, Tempo ordinario, Domenica XIII-XXIII, vol IV, Guaraldi 1996, p.217

³¹⁵ Bruno di Segni, *Dal Commento a Marco IV*, in CORSI, o.c., p.215

³¹⁶ Mc 15,34.37

³¹⁷ Cfr. *Rito dell’ “Effatà” nel sacramento del Battesimo*

³¹⁸ Mc 7,36a

Lorenzo da Brindisi:” E se Dio ha fatto tutte le sue opere bene e buone per noi, sapendo che il nostro animo si diletta delle cose buone, mi domando perché non procuriamo anche noi di compiere tutte azioni buone e bene, sapendo che Dio si compiace di tali opere?. Così, fratelli, saremo felici anche in questa vita, questo mondo sarà per noi il paradiso terrestre, ci nutriremo come gli ebrei della manna del cielo nel deserto di questa vita se, seguendo l'esempio di Cristo, ci sforzeremo di far bene ogni nostra azione, così che si possa dire di qualunque cosa fatta da noi: «ha fatto bene ogni cosa». Ci riempie di vergogna, fratelli, la constatazione che pur essendo noi buoni per natura perché creati a immagine di Dio, siamo però cattivi per le nostre azioni: per natura siamo simili a Dio, per le opere malvagie siamo simili al diavolo”³¹⁹.

Memori della nostra vocazione battesimale, ascoltiamo ogni giorno la Parola di Dio e comunichiamola ai nostri fratelli con la testimonianza della nostra vita, guardandoci dal rischio di contraddire la fede battesimale con il nostro comportamento mondano.

Nella *Lettera di san Giacomo apostolo*³²⁰ veniamo esortati alla coerenza cristiana, particolarmente al rispetto dovuto ai poveri. Se abbiamo fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, come Lui siamo chiamati a prenderci cura dei poveri. Essere particolarmente attenti ai ricchi ed essere indifferenti verso i poveri è una perversione, è una bestemmia, è una profanazione! Imitiamo il Dio di Gesù Cristo, “che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all’orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito”³²¹. Egli è giusto e sono retti i suoi giudizi: agisce con il suo servo secondo il suo amore³²². Come comunità cristiana non possiamo accettare la mondanità: osannare i ricchi e servirci dei poveri per il nostro tornaconto personale. Gesù ci vuole “Chiesa povera per i poveri”! Non distogliamo mai lo sguardo da Gesù Cristo, che “ha scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano”³²³.

Accogliamo seriamente l’esortazione paolina: “Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio”³²⁴.

Pressante è l’invito alla conversione che ci rivolge il profeta Sofonia:” Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l’umiltà, per trovarvi al

³¹⁹ S. Lorenzo da Brindisi, *Om.1, Dom. XI dopo Pent.* 1.9.11.12

³²⁰ Seconda Lettura: *Gc 2,1-5*

³²¹ *Dt 10,17b*

³²² Cfr. *Antifona d’ingresso* (sal 118,137.124)

³²³ *Gc 2,5*

³²⁴ *1 Cor 1,26-29*

riparo nel giorno dell'ira del Signore”³²⁵. I veri ricchi nella fede sono coloro che confidano nel Signore e non nel potere e nei beni di questo mondo: di essi è il regno dei cieli. La Beata Vergine Maria, umile serva del Signore, ci aiuti a vivere la missione che il Figlio suo ci ha affidato: annunciare il Vangelo del Regno e prenderci cura degli infermi³²⁶, coniugando evangelizzazione e promozione umana.

³²⁵ Sof 2,3

³²⁶ Cfr. Lc 9,1; Mt 4,23 (*canto al Vangelo*)

XXIV Domenica del Tempo ordinario

Gesù è il Cristo

Preghiera ispirata dall'Angelus di Papa Francesco del 15.09.2024³²⁷

O Gesù, dopo aver chiesto ai Tuoi discepoli cosa pensava la gente di Te, domandi direttamente a loro: «Ma voi, chi dite che io sia?» Pietro risponde a nome di tutto il gruppo dicendo: «Tu sei il Cristo», «tu sei il Messia». Tuttavia, quando cominci a parlare della sofferenza e della morte che Ti aspettano, Pietro si oppone, e Tu lo rimproveri duramente: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Guardando all'atteggiamento dell'apostolo Pietro, ci interroghiamo su che cosa significa davvero conoscere Te.

Da una parte Pietro risponde in maniera perfetta, dicendo a Te che sei il Cristo. Tuttavia, dietro a queste parole corrette c'è ancora un modo di pensare “secondo gli uomini”, una mentalità che immagina un Messia forte, un Messia vittorioso, che non può soffrire o morire. Le parole con cui Pietro risponde sono “giuste”, ma il suo modo di pensare non è cambiato. Egli deve ancora cambiare mentalità, egli deve ancora convertirsi a Te.

Per conoscerti non basta sapere qualcosa di Te, ma occorre mettersi alla Tua sequela, lasciarsi toccare e cambiare dal Tuo Vangelo. Si tratta di avere con Te una relazione, un incontro. Io posso conoscere tante cose su di Te, ma se non Ti ho incontrato, ancora non so chi sei, o Gesù.

Donaci di incontrarti perché cambi la nostra vita: il modo di essere, il modo di pensare, le relazioni che abbiamo con i fratelli, la disponibilità ad accogliere e a perdonare, le scelte che facciamo nella vita. Tutto cambia se davvero Ti abbiamo conosciuto e incontrato.

Con il dono del Tuo Santo Spirito, che effondi su di noi nell'Eucaristia, aiutaci a credere con il cuore e a confessare con le opere che Tu sei il Cristo. Amen. Alleluia!

³²⁷ Le parole del Santo Padre si trovano in:

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2024/documents/20240915-angelus.html>

XXV Domenica del Tempo ordinario

Servi per amore

Preghiera ispirata dall'Angelus di Papa Francesco del 22.09.2024³²⁸

Signore Gesù, oggi Ti contempliamo mentre per la seconda volta dai ai Tuoi discepoli l'annuncio della Tua beata passione: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma dopo tre giorni risorgerà". I Tuoi discepoli, però, mentre Ti seguono, hanno altro nella testa e anche sulle labbra. Quando Tu chiedi loro di che cosa stessero parlando, non rispondono.

Essi tacciono perché discutevano su chi fosse il più grande. Tacciono per la vergogna. Che contrasto con le Tue parole! Mentre Tu confidavi loro il senso della Tua vita, essi parlavano di potere. E così adesso la vergogna chiude la loro bocca, come prima l'orgoglio aveva chiuso il loro cuore. Eppure Tu rispondi apertamente ai discorsi sussurrati lungo la strada: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo". Tu ci insegni che per essere grandi occorre farsi piccoli, mettersi al servizio di tutti.

Con una parola tanto semplice quanto decisiva, Tu rinnovi il nostro modo di vivere. Ci insegni che il vero potere non sta nel dominio dei più forti, ma nella cura dei più deboli. Il vero potere è prendersi cura dei più deboli, questo ci fa grandi!

Ecco perché Tu chiami un bambino, lo metti in mezzo ai discepoli e lo abbracci, dicendo: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me".

Facci ricordare ogni giorno che siamo vivi perché accolti da Te e dai fratelli. Non permettere che il potere ci trasformi in dominatori.

Ricordaci che siamo tutti servitori. Donaci di riconoscerti nei Tuoi fratelli più piccoli.

O Beata Vergine Maria, aiutaci ad essere come Te, liberi dalla vanagloria e pronti nel servizio.
Amen. Alleluia!

³²⁸ Le parole del Santo Padre si trovano in:

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2024/documents/20240922-angelus.html>

XXVI Domenica del Tempo ordinario

Imitiamo la generosità di Dio che dona tutto

Ogni Domenica con gioia partecipiamo all'Eucarestia, memoriale della passione del Signore nostro Gesù Cristo, sacramento di vita eterna che ci rinnova nell'anima e nel corpo, dandoci il pegno della gloria futura³²⁹.

La S. Messa è la sorgente di ogni benedizione per la Chiesa³³⁰, come emerge dal Canone romano: "Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del corpo e sangue del tuo Figlio, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo"³³¹.

Nella Cena del Signore facciamo l'esperienza dell'onnipotenza di Dio, che si rivela soprattutto con la misericordia e il perdono³³².

Ringraziamo il Padre misericordioso e tenerissimo che ci dà sempre la possibilità di abbandonare il peccato e di intraprendere un nuovo cammino, facendo rifiorire la nostra vita in opere di giustizia e di pace³³³. Egli, nutrendoci con la Parola e il Pane della Vita, effonde su di noi la grazia dello Spirito Santo, abilitandoci all'esercizio del ministero profetico finalizzato a far conoscere a tutti i popoli della terra le meraviglie del suo amore³³⁴.

L'autore del libro dei Numeri³³⁵ ci ha ricordato che soltanto il Signore è "padrone" dello Spirito", che effonde liberamente ovunque. Noi non dobbiamo essere gelosi³³⁶ dei doni di Dio, ma rallegrarci perché essi vengono sparsi dappertutto. Infatti, il Padre che fa sorgere il sole e fa piovere su tutti gli uomini indistintamente, concede i doni del suo Spirito a tutti, perché ama tutti, è presente in tutti e opera per mezzo di tutti. Non imitiamo la grettezza d'animo di Giosuè, che sollecita Mosè a bloccare l'azione profetica di Eldad e Medad. Questi, ripieni dello Spirito di Dio, stavano profetizzando nell'accampamento e non facevano parte "ufficialmente" dei 70 anziani "selezionati" quali collaboratori di Mosè. Lo Spirito soffia dove vuole: non solo nella tenda, ma anche nell'accampamento.

Similmente nel Vangelo di Marco³³⁷ l'apostolo Giovanni vuole ordinare a Gesù di impedire ad un esorcista di compiere il suo ministero, perché non fa parte del gruppo dei discepoli. Gesù fa notare

³²⁹ Cfr. Orazione dopo la Comunione

³³⁰ Cfr. Orazione sulle offerte

³³¹ Prima Preghiera Eucaristica, Offerta

³³² Cfr. Colletta. Si tratta di una colletta tra le più antiche della liturgia di cui si ha testimonianza nell'VIII secolo. Essa appare tra i testi eucologici del Sacramentario Gelasiano (1198).

³³³ Cfr. Antifona d'ingresso (Dn 3,31.29.30.43.42)

³³⁴ Cfr. Colletta anno B

³³⁵ Prima Lettura (Nm 11,25-29)

³³⁶ Cfr. CCC 1852: la gelosia

³³⁷ Vangelo (Mc 9,38-43.45.47-48)

che “chi non è contro di noi è per noi”³³⁸. Non possiamo impedire di fare il bene, di diffondere la verità. Crediamo che la verità - la giustizia- l’amore, da qualunque parte provenga, viene sempre dallo Spirito di verità e di amore, perché dello Spirito è piena la terra!

Non siamo i detentori della verità e della carità, ma siamo chiamati a lasciarci possedere dallo Spirito di Dio per diffondere con umiltà i valori del Regno: verità, vita, santità, giustizia, pace, misericordia.

Riconosciamo i germi del Logos-Sapienza diffusi nelle altre culture e nelle altre religioni, imparando a dialogare con tutti gli uomini della terra, riscoprendo in primis la fraternità in umanità e anche nella fede³³⁹. Tutti abbiamo doni da dare e da ricevere: nessuno ne è privo.

Custodiamo nella mente e nel cuore la legge del Signore, la sua Parola di verità, trovando in essa perfezione, ricchezza, santità, soavità, purezza. In tal modo saremo salvati dall’orgoglio e saremo puri dal grande peccato che è la chiusura a Dio e ai fratelli³⁴⁰.

La Parola è l’armatura di Dio di cui rivestirci per resistere all’invidia e alla gelosia, diventando longanimi; essa ci abilita ad essere accoglienti e rispettosi verso i poveri e i bisognosi, facendoci scoprire che ogni azione di carità è grande perché compiuta nel nome di Gesù Amore e perché viene fatta a coloro con cui egli si identifica. Inoltre, la Parola ci stimola ad essere esigenti con noi stessi per collaborare al progresso della fede degli altri.

Senza la Parola perdiamo la bussola e diventiamo occasione di scandalo, pietra d’inciampo o ostacolo per gli altri nell’incontro con Cristo. Scandalizzare i piccoli o deboli nella fede -ovvero farli cadere o sviare dalla fede- è peccare contro Cristo!

La Parola ci sprona a mortificare le passioni della carne, a vigilare sugli occhi, sulle mani e sui piedi, “porte” di accesso al mondo.

Coscienti dei nostri limiti e delle nostre fragilità, chiediamo a Gesù Medico e Salvatore di renderci partecipi del suo sguardo d’amore sul mondo, di renderci sua “mano” -cioè suoi collaboratori nell’evangelizzazione e nella promozione umana-, e di farci percorrere sempre e unicamente i sentieri della pace con i nostri piedi³⁴¹.

San Cromazio di Aquileia afferma:” Il Signore ha comandato di tagliare, come membra dell’anima, i cattivi pensieri dell’anima e i desideri perversi, affinché, troncato ogni scandalo di pensieri malvagi, entriamo nella vita eterna”³⁴².

Chiediamoci: quali rinunce e quali mortificazioni sono chiamato a compiere per vivere evangelicamente nel mio stato di vita? Che cosa ostacola la mia piena comunione con Dio e con i

³³⁸ Mc 9,40

³³⁹ Circa l’importanza del dialogo ecumenico si consiglia l’approfondimento degli art. 821,1126 e 1636 del Catechismo della Chiesa Cattolica

³⁴⁰ Cfr. Salmo responsoriale (sal 18/19, 8.10-14)

³⁴¹ Cfr. Mc 9,41-43.45.47-48

³⁴² Dal Commento a Matteo 56,1-4

fratelli? Spogliamoci delle zavorre che ci impediscono di correre nella sequela del Maestro, imitandolo nella solidarietà.

Vigiliamo continuamente su noi stessi perché viviamo non egoisticamente, ma eucaristicamente, imparando a condividere con i poveri ciò che siamo e ciò che abbiamo, beni materiali e spirituali per poter gustare la beatitudine proclamata da Gesù: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli”³⁴³. Guardiamoci dall’attaccamento al denaro che è la radice di tutti i mali! L’apostolo san Giacomo nella sua Lettera dà un severo avvertimento ai ricchi che confidano nei loro beni caduchi e maltrattano i dipendenti, privandoli del giusto salario: subiranno il giudizio di Dio! Gesù, infatti, dice:” Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione”³⁴⁴.

La ricchezza, quando viene assolutizzata, diventa un idolo che non mi fa più pensare a Dio, ai poveri e al destino eterno.

Quando piego il mio cuore verso la sete del guadagno, sciupo la mia vita e rovino quella degli altri. Ricordiamoci che non possiamo servire Dio e mammona!

Papa Francesco afferma:” Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo”. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va’! Io ti mando» (*Es* 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc* 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (*Dt* 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell’amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (*Sir* 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio?» (*1 Gv* 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l’Apostolo Giacomo riprendeva l’immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4)”³⁴⁵.

La Beata Vergine Maria, Madre tenerissima, ci ottenga dal Figlio suo il dono della generosità, dell’umiltà e della coerenza della vita perché ci facciamo tutti a tutti, come l’apostolo Paolo.

³⁴³ Mt 5,3

³⁴⁴ Lc 6,24

³⁴⁵ Francesco, *Evangelii gaudium*, 187

San Vincenzo de' Paoli, sacerdote, interceda per noi perché, seguendo il suo esempio, traduciamo nell'esperienza della carità verso i poveri il sacramento dell'Eucarestia che celebriamo nella fede.

XXVII Domenica del Tempo ordinario

La vocazione nuziale

Dio, Padre e Creatore, è il Signore della vita, della storia, dell'universo e della famiglia³⁴⁶. Con gioia confessiamo l'immensità della tenerezza misericordiosa del nostro Padre clementissimo, il quale ci concede doni che superano le nostre attese e le nostre speranze. In particolare, "Dio che è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa"³⁴⁷, "perdona ciò che la coscienza teme"³⁴⁸.

L'autore del libro della *Genesi*³⁴⁹ ci ha presentato il progetto divino dell'unità fra il creato e il genere umano e dell'unione sponsale fra l'uomo e la donna. L'uomo dà il nome alle cose, riconoscendone il valore. Egli non è il signore assoluto del creato, ma l'amministratore dei doni del Signore. Né le cose né gli animali sono in grado di colmare il vuoto esistenziale dell'uomo, cioè non sono un aiuto a lui corrispondente. Soltanto la donna è simile all'uomo e rompe la sua solitudine, che non è bene al cospetto di Dio Trinità, comunità d'Amore. Appena compare nel racconto biblico la donna, l'uomo da muto diventa loquace, pronunciando parole d'amore che manifestano la comune dignità del maschio e della femmina dinanzi a Dio. Adoriamo Dio Amore e meravigliamoci perché ha creato l'uomo e la donna- distinti naturalmente per sesso³⁵⁰- a sua immagine, chiamandoli all'amore. Il maschio e la femmina per volontà del Creatore si completano a vicenda, avendo la stessa origine, natura e appartenenza. Dio li unisce nel Matrimonio, che fa dei due una sola carne. Gesù Cristo, Sposo divino, ha elevato a dignità di sacramento il matrimonio, facendone il segno reale che contiene e mostra la sua intima unione nuziale con la Chiesa Sposa. Egli dona ai coniugi il suo Santo Spirito e li riporta alla santità delle prime origini³⁵¹, perché testimonino un amore fedele, gratuito, fecondo e indissolubile. I cristiani che seguono il Maestro nella via del matrimonio, sono chiamati a lasciarsi illuminare non dalle varie concessioni umane, ma dalla sua Parola, che è la Parola della Croce, potenza e sapienza di Dio.

Gesù nel *Vangelo* riporta i farisei di ieri³⁵² e di oggi all'intenzione originaria di Dio Creatore sul matrimonio e sulla famiglia. Egli, infatti, ci rivela il cuore di Dio, che ha avuto – ed ha! - tanta pazienza con noi nel sopportare il cuore indurito dell'uomo, come emerge dalla legislazione

³⁴⁶ Cfr. Antifona d'ingresso (Est 13,9.10-11)

³⁴⁷ 1 Gv 3,20b

³⁴⁸ Colletta

³⁴⁹ Cfr. Prima Lettura (Gen 2,18-24)

³⁵⁰ Papa Francesco nella *Laudato si* al n. 155 afferma: "L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa»".

³⁵¹ Cf. Colletta anno B

³⁵² Vangelo (Mc 10,2-16)

mosaica³⁵³, che più che legittimare il divorzio, mirava a limitarne le conseguenze. Gesù ci ricorda che il matrimonio-sacramento è unico e indissolubile e, quindi, “l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto”³⁵⁴. Gli sposi cristiani, sostenuti dalla comunità ecclesiale, sono invitati a mettersi nelle mani del Signore, come i bambini, ai quali “appartiene il Regno di Dio”³⁵⁵. Diventiamo piccoli se ci mettiamo sulle orme di Gesù che, “pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini”³⁵⁶. Egli, che è giunto nella gloria del Padre soffrendo la morte a vantaggio di tutti³⁵⁷, è la Via della salvezza da seguire. Cristo santifica coloro che lo seguono, riconoscendoli fratelli suoi. Il nostro Capo ha conosciuto la fatica del cammino verso la Croce, che lo ha condotto alla gloria. Nuovo Adamo, è il nostro Pastore che ci guida nell’itinerario di ritorno al Padre, conducendoci all’abbraccio benedicente della sua misericordia. Nelle relazioni coniugali, come anche in qualsiasi altra relazione, prendiamo parte alla morte sofferta dal Capo morendo a noi stessi- cioè all’orgoglio, all’egoismo, all’amor proprio-, per vivere una vita risorta. Temiamo il Signore camminando nelle sue vie e sperimenteremo la pace nelle nostre famiglie, piccole chiese nate con il sacramento del matrimonio.

Riscopriamo la dignità della sposa che il *salmista*³⁵⁸ paragona alla “vite feconda nell’intimità della casa”. Prendiamo coscienza che i figli, dono di Dio e frutto preziosissimo del matrimonio, sono “come virgulti d’ulivo attorno alla mensa”. E’ benedetta la famiglia che obbedisce al Signore vivendo nella fede.

Benedetto XVI nella Lettera *Lumen fidei* parla del rapporto tra la fede e la famiglia:” Nel cammino di Abramo verso la città futura, la Lettera agli Ebrei accenna alla benedizione che si trasmette dai genitori ai figli (cfr *Eb* 11, 20-21). Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso anzitutto all’unione stabile dell’uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell’amore di Dio, dal riconoscimento e dall’accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne (cfr *Gen* 2,24) e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore. Fondati su quest’amore, uomo e donna possono promettersi l’amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che ricorda tanti tratti della fede. Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l’intero futuro alla persona amata.

³⁵³ Cf. Dt 24,1 ss

³⁵⁴ Mc 10,9

³⁵⁵ Mc 10,14

³⁵⁶ Fil 2,6-7

³⁵⁷ Cf. Seconda Lettura (*Eb* 2,9-11)

³⁵⁸ Salmo responsoriale (sal 127/128,1-6)

La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona. È così che Sara, per la sua fede, è diventata madre, contando sulla fedeltà di Dio alla sua promessa (cfr *Eb* 11,11)³⁵⁹.

Preghiamo perché tutte le famiglie vivano il comandamento nuovo dell'amore e sperimentino la presenza di Dio Carità in mezzo a loro³⁶⁰. Adoriamo Gesù Cristo, Signore delle chiese domestiche, tenendo fisso lo sguardo su di Lui. Leggiamo nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*: "Contemplando la gratuità e la sovrabbondanza del dono divino del Figlio da parte del Padre, che Gesù ha insegnato e testimoniato donando la Sua vita per noi, l'Apostolo Giovanni ne coglie il senso profondo e la più logica conseguenza: «Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Gv 4,11-12). La reciprocità dell'amore è richiesta dal comandamento che Gesù definisce nuovo e Suo: «come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Il comandamento dell'amore reciproco traccia la via per vivere in Cristo la vita trinitaria nella Chiesa, Corpo di Cristo, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste"³⁶¹.

San Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* sottolineava la relazione dell'Eucarestia con il Matrimonio: "Il compito di santificazione della famiglia cristiana ha la sua prima radice nel battesimo e la sua massima espressione nell'Eucaristia, alla quale è intimamente legato il matrimonio cristiano. Il Concilio Vaticano II ha voluto richiamare la speciale relazione che esiste tra l'Eucaristia e il matrimonio, chiedendo che questo «in via ordinaria si celebri nella Messa» («[Sacrosantum Concilium](#)», 78): riscoprire e approfondire tale relazione è del tutto necessario, se si vogliono comprendere e vivere con maggior intensità le grazie e le responsabilità del matrimonio e della famiglia cristiana. L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, rappresenta l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua Croce (cfr. Gv 19,34). E' in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua «comunione» e della sua «missione»: il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa; la partecipazione poi al Corpo «dato» e al Sangue «versato» di Cristo

³⁵⁹ LF, 52

³⁶⁰ Cfr. Canto al Vangelo (1 Gv 4,12: "Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi").

³⁶¹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, CDSC, n.32

diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana”³⁶². La comunione al Corpo e al Sangue di Cristo sazia la nostra fame e sete di Lui e ci trasforma in Lui³⁶³, rendendoci “una sola carne”, una cosa sola con Gesù e in Gesù, sua Chiesa. Ringraziamo il Padre perché, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale offrendogli il sacrificio eucaristico in obbedienza al suo comandamento, compie in noi la sua opera di salvezza e di santificazione³⁶⁴. L’Eucarestia è la sorgente della perenne effusione dello Spirito Santo. La Beata Vergine Maria, Regina della famiglia, custodisca nel suo cuore tutte le famiglie.

³⁶² FC, 57

³⁶³ Cfr. Orazione dopo la Comunione

³⁶⁴ Cfr. Orazione sulle offerte

XXVIII Domenica del Tempo ordinario *Seguiamo Gesù Cristo, Sapienza incarnata*

Come è bello nel giorno santo che è la Domenica ritrovarci insieme nella Casa del Padre, che, nonostante i nostri peccati, continua a guardarci con amore chiamandoci a conversione! Presso di Lui è il perdono e la misericordia³⁶⁵. Invochiamo la sua grazia, il suo aiuto per “operare il bene”³⁶⁶. Ringraziamolo e adoriamolo perché ci nutre con la sua Parola e con il corpo e il sangue del suo Figlio, consentendoci di comunicare alla sua stessa vita³⁶⁷ nel santo sacrificio eucaristico, espressione perfetta della nostra fede, sacramento pasquale che ci apre il passaggio alla gloria del cielo³⁶⁸.

L'autore del libro della Sapienza³⁶⁹ ha evidenziato la stima di Salomone per la sapienza divina, da lui preferita al potere, alla ricchezza, all'oro, all'argento, alla salute, alla bellezza fisica, alla luce. Salomone nella preghiera chiede al Signore il dono della sapienza, ricchezza autentica e duratura che svela il senso profondo della realtà, permettendo di valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il Regno³⁷⁰. La Sapienza coincide con la Parola o Legge di Dio, che ci fa conoscere il suo volere.

Il Signore conceda anche a noi intelligenza e prudenza, discernimento, sapienza del cuore per vivere santamente il nostro pellegrinaggio terreno nella prospettiva del dono di noi stessi ai nostri fratelli. Ogni giorno bussiamo al cuore di Dio perché ci sazi col suo amore misericordioso, sorgente della nostra gioia, e renda salda l'opera delle nostre mani³⁷¹, benedicendo il nostro lavoro, che ci permette di preparare la materia per il sacrificio eucaristico, il pane e il vino, frutto della terra e della nostra fatica.

Il pane di vita che il Padre ci dona quotidianamente è il suo Figlio Gesù Cristo, Sapienza incarnata: egli è la Parola di Dio *viva*- perché opera azioni vitali dando vita ai credenti-, *efficace*- perché è Spirito e vita, dotata della potenza creatrice-, autentica *spada* dello Spirito- necessaria per il combattimento spirituale³⁷². La Parola ci giudica, ci mette in crisi, ci scuote, spronandoci ad abbandonare la mentalità mondana per vivere evangelicamente, come Gesù e in Gesù, cioè nella logica dell'obbedienza al Padre e della condivisione della vita con i nostri fratelli.

L'autore della Lettera agli Ebrei ci ha presentato un vero e proprio elogio della Parola di Dio. La Costituzione dogmatica su “La Divina Rivelazione” afferma:” La Chiesa ha sempre venerato le

³⁶⁵ Cfr. Antifona d'ingresso (sal 129,3-4)

³⁶⁶ Colletta

³⁶⁷ Cfr. Orazione dopo la Comunione

³⁶⁸ Cfr. Orazione sulle offerte

³⁶⁹ Cfr. Prima Lettura (Sap 7,7-11)

³⁷⁰ Colletta anno B

³⁷¹ Cfr. Salmo responsoriale (sal 89/90, 12-17)

³⁷² Cfr. Seconda Lettura (Eb 4,12-13)

divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio» (Eb 4,12), «che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati» (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13)»³⁷³.

Lasciamoci trafiggere il cuore, che è difficilmente guaribile, dalla Parola del Signore, Salvatore potente che ci scruta e ci conosce, desiderando fare nuova la nostra esistenza per la nostra pace. Mettiamo in pratica la Parola, senza mai limitarci ad ascoltarla e magari a predicarla senza viverla! Papa Francesco così si esprime nella *Evangelii gaudium*: «Gesù si irritava di fronte a questi presunti maestri, molto esigenti con gli altri, che insegnavano la Parola di Dio, ma non si lasciavano illuminare da essa: «Legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23,4). L'Apostolo Giacomo esortava: «Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo» (Gc 3,1). Chiunque voglia predicare, prima dev'essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta. In questo modo, la predicazione consisterà in quell'attività tanto intensa e feconda che è «comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato». Per tutto questo, prima di preparare concretamente quello che uno dirà nella predicazione, deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola *viva ed efficace*, che come una spada «penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Questo riveste un'importanza pastorale. Anche in questa epoca la gente preferisce ascoltare i testimoni: «ha sete di autenticità [...] reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile»»³⁷⁴.

Il Signore Gesù, che duemila anni fa guardò con affetto di predilezione “un tale” che incontrò durante il suo viaggio verso Gerusalemme³⁷⁵, oggi, qui ed ora, passa in mezzo a noi, fissa il suo

³⁷³ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei verbum*, 21 in EV 1/904

³⁷⁴ Francesco, *Evangelii gaudium*, 150

³⁷⁵ Cfr. Vangelo (Mc 10,17-30)

sguardo d'amore su di noi e ci chiama a seguirlo radicalmente, esigendo che lo amiamo più dei nostri beni, più dei parenti, più della nostra vita. Egli è "la perla preziosa", "il tesoro nascosto", l'Assoluto, il Sommo Bene, da ricercare e da accogliere, disposti a qualunque sacrificio, a qualsiasi rinuncia, che è salutare in vista del fine: l'adesione a Lui, unica cosa veramente necessaria, parte migliore che non ci sarà mai tolta³⁷⁶. Come l'uomo ricco della pagina evangelica, anche noi prostriamoci in ginocchio davanti al Signore, che incontriamo lungo la strada della nostra vita, perché egli, Divino Viandante, cammina con noi. Ascoltiamolo e riconosciamolo unico Maestro che ha parole di vita eterna. Egli, infatti, è venuto per darci la vita in pienezza, per elargirci una vita buona, bella vera, venendo incontro all'anelito profondo del nostro cuore che, essendo fatto per Lui, non trova pace fin quando è ancorato ai beni che passano. Presi per mano da Gesù, riconosciamo la bontà del Padre che ci indica la via della vita eterna, il cui inizio è l'osservanza delle "dieci parole" o dieci comandamenti, che ci chiamano ad amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi. Forse anche noi, come questo "il giovane ricco", abbiamo osservato la legge del Signore fin dalla giovinezza. Per essere discepoli non basta osservare i divini comandamenti, ma occorre rinunciare a se stessi, dare il primato a Cristo nella propria vita e mettersi dietro di lui lungo la via della Croce. Solo così si ha già il centuplo su questa terra -insieme a persecuzioni! - e la vita eterna nel futuro.

Gesù, venuto a portare a compimento la legge e le profezie dell'Antico Testamento, con i suoi occhi tenerissimi ci guarda con predilezione³⁷⁷, ad uno ad uno, e ci chiede di orientarci completamente a Lui, di dargli il cuore, di affidare completamente a Lui la nostra vita, di aderire alla sua persona, perché ne faccia un capolavoro d'amore con la sua grazia. Lasciamoci baciare, afferrare, conquistare da Gesù Amore, rinunciando ad un uso egoistico della nostra vita per seguirlo ovunque egli vada. Non possiamo, infatti, servire Dio e mammona. Per entrare in piena comunione con Gesù è urgente aprirgli il cuore, sgomberandolo dall'attaccamento al denaro e alle cose del mondo, che sono un mezzo da condividere e non il fine ultimo della vita. Gesù domanda a noi di vendere tutto, di lasciare tutto e di seguirlo vivendo nella povertà e amando i poveri, ognuno nella sua condizione vocazionale. Il "tale" del vangelo- che non ha nome, come gli altri ricchi nel Vangelo -, avendo attaccato il cuore al denaro, "si fece scuro in volto", andandosene rattristato. Il suo è uno sguardo di preoccupazione³⁷⁸. Quando mi lego alle cose, perdo la serenità e ho "la faccia da funerale"! Se lascio ciò che possiedo per mettermi dietro Gesù, il Padre celeste mi colma delle sue grazie, dei suoi favori, delle sue benedizioni nella sua casa, la Chiesa. Certamente è un dono del Padre distaccarsi da tutto a causa di Gesù e del Vangelo. E' Lui l'autore della nostra salvezza. Chiediamo al Padre di liberarci dalla presunzione di essere autosufficienti e di donarci lo spirito di povertà, ovvero

³⁷⁶ Cfr. Lc 10,42

³⁷⁷ Cfr. Mc 10,21

³⁷⁸ Cfr. Mc 10,23

l'umiltà, per vivere pienamente già da oggi, facendo nostro lo stile del suo Figlio, nell'attesa del gaudio eterno. Impariamo a riporre la nostra speranza nel Dio vivente, che ci dà tutto in abbondanza perché ne possiamo godere, e non nelle ricchezze caduche³⁷⁹. Giustamente osserva s. Agostino: "Che cosa ha un ricco, se non ha Dio? Che cosa non ha un povero, se possiede Dio?"³⁸⁰. E san Cromazio di Aquileia annota: "Abbiamo grandi ricchezze messe da parte in cielo se osserviamo i comandamenti del Signore e se conserviamo la fede nel Cristo: queste sono ricchezze eterne"³⁸¹.

Ricordiamoci che Gesù Risorto continua ad essere vicino a tutti noi e ci rivolge la sua Parola sanante e salutare per la nostra conversione, donandoci il suo sguardo di incoraggiamento nel cammino della vita³⁸². Papa Francesco afferma: "Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10, 21). Lo vediamo aperto all'incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr Mc 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr Mc 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr Mt 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr Lc 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr Gv 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità"³⁸³.

Viviamo sobriamente, imparando ad usare bene le cose che abbiamo ricevuto dal Signore e esprimeremo la serena armonia col creato e la letizia della solidarietà con i nostri fratelli e sorelle. Questa è la pace del cuore che vive riconciliato con Dio, con se stesso, con gli altri e con la natura. Osserva Papa Francesco: "Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (Mc 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni

³⁷⁹ Cfr. 1 Tm 6,17

³⁸⁰ Agostino, Discorso 85,1-3

³⁸¹ Cromazio di Aquileia, Sermone 5

³⁸² Cfr. Mc 10,27

³⁸³ Francesco, Evangelii gaudium, 269

creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati»³⁸⁴.

Contempliamo il mistero di Cristo povero, ovvero dipendente dal Padre, che lo ha inviato per essere e farsi dono totale per l'umanità. La povertà evangelica è un atteggiamento di fede, è radicarsi solo su Dio, unica roccia di fedeltà, valore assoluto della nostra vita. La povertà è lasciarsi possedere da Dio per essere strumenti nelle sue mani, schierandosi come Lui dalla parte dei poveri.

³⁸⁴ Francesco, *Laudato sì*, 226

XXIX Domenica del Tempo ordinario

Seguiamo Gesù servendolo nei nostri fratelli

Veniamo introdotti nel mistero eucaristico, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, dall'antifona d'ingresso³⁸⁵ che ci fa invocare il Signore nostro Dio. Egli ci ascolta, ci risponde, ci custodisce come la pupilla degli occhi, proteggendoci all'ombra delle sue ali. Chiediamogli la grazia di un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirlo con lealtà e purezza di spirito³⁸⁶. Soltanto Lui può toglierci il cuore di pietra e creare in noi un cuore nuovo. Egli è il nostro aiuto e il nostro scudo, ci libera dalla morte e ci nutre in tempo di fame. Speriamo in Lui, attendendolo in ogni momento: veglia su di noi. Temiamolo osservando i suoi comandamenti, che danno gioia al nostro cuore. Fedele in ogni sua opera, ci guida con la sua Parola che è retta. Speriamo in Lui, che avvolge la terra con la sua tenerezza³⁸⁷.

Modello di servizio fedele al Padre e misericordioso verso i fratelli è Gesù Cristo, il sommo sacerdote che è entrato nel santuario dei cieli in forza dell'unico sacrificio di espiatione³⁸⁸, il sacrificio della croce, ove ha compiuto pienamente la volontà del Padre, dando la vita per la nostra salvezza³⁸⁹. Contempliamo il mistero di Gesù Servo, preannunciato profeticamente nell'AT da Isaia nel IV canto del servo del Signore³⁹⁰. L'Innocente si carica dei delitti della moltitudine, offrendosi al Padre, vittima di espiatione per i nostri peccati sull'altare della Croce. Il Crocifisso con la sua risurrezione "è passato attraverso i cieli"³⁹¹.

Vivente in eterno, Gesù Luce è il nostro Salvatore, il Capo della Chiesa, la comunità di coloro che sono stati giustificati a prezzo del suo Sangue preziosissimo versato in remissione dei nostri peccati. Tenendo lo sguardo fisso su di Lui, autore e perfezionatore della nostra fede, che ha condiviso in tutto- eccetto il peccato- la nostra condizione umana, non ci perdiamo d'animo nelle prove della vita. La nostra forza è la fiducia in Lui, che ci capisce, ci comprende, ci ama, ci aiuta e ci perdona sempre.

Ricorriamo continuamente a Lui, "l'uomo dei dolori che ben conosce il patire"³⁹². Narriamogli le nostre tribolazioni, le tentazioni, le ferite della nostra esistenza. "Infatti non abbiamo un sommo

³⁸⁵ Sal 16/17,6.8

³⁸⁶ Cfr. *Colletta*

³⁸⁷ Cfr. *Salmo responsoriale* (Sal 32/33,4-5.18-20.22)

³⁸⁸ cfr. *II Lettura* (Eb 4,14-16)

³⁸⁹ Cfr. Mc 10,45. Significativamente questo versetto- vertice del *Vangelo* odierno (*Mc 10,35-45*)- si ritrova come *Canto al Vangelo* e come *Antifona alla Comunione*: il Figlio dell'uomo, Gesù Messia-Figlio di Davide e Servo di Dio, si dona a noi come Parola e Pane di Vita

³⁹⁰ *Prima Lettura* (Is 53,10-11)

³⁹¹ Eb 4,14

³⁹² Is 53,3

sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze”³⁹³. Egli sa compatire le nostre fragilità, avendo sperimentato nella sua carne e nel suo sangue ingratitudine, fame, sete, sofferenza, morte. Fedelissimo al progetto del Padre, Gesù Risorto ora intercede per noi presso il Padre. Nel momento della prova, accostiamoci a Lui, “il trono della grazia”, che è la misericordia del Padre per noi e il datore della grazia dello Spirito Santo, che viene in aiuto alla nostra debolezza³⁹⁴.

Egli è la nostra Pace, la nostra Pasqua e la nostra Riconciliazione.

Il decreto conciliare sull’attività missionaria della Chiesa afferma:” Dio, al fine di stabilire la pace, cioè la comunione con sé, e di realizzare tra gli uomini stessi - che sono peccatori - una unione fraterna, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana, inviando il suo Figlio a noi con un corpo simile al nostro, per sottrarre a suo mezzo gli uomini dal potere delle tenebre e del demonio ed in lui riconciliare a sé il mondo. Colui dunque, per opera del quale aveva creato anche l'universo Dio lo costituì erede di tutte quante le cose, per restaurare tutto in lui. Ed in effetti Cristo Gesù fu inviato nel mondo quale autentico mediatore tra Dio e gli uomini.

Poiché è Dio, in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (*Col 2,9*); nella natura umana, invece, egli è il nuovo Adamo, è riempito di grazia e di verità (cfr. *Gv 1,14*) ed è costituito capo dell'umanità nuova. Pertanto il Figlio di Dio ha percorso la via di una reale incarnazione per rendere gli uomini partecipi della natura divina; per noi egli si è fatto povero, pur essendo ricco, per arricchire noi con la sua povertà. Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita in riscatto dei molti, cioè di tutti.

I santi Padri affermano costantemente che non fu redento quel che da Cristo non fu assunto. Ora egli assunse la natura umana completa, quale essa esiste in noi, infelici e poveri, ma una natura che in lui è senza peccato.

Di se stesso infatti il Cristo, dal Padre consacrato ed inviato nel mondo (cfr. *Gv 10,36*), affermò: «Lo Spirito del Signore è su di me, per questo egli mi ha consacrato con la sua unzione, mi ha inviato a portare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito, ad annunziare ai prigionieri la libertà ed a restituire ai ciechi la vista» (*Lc 4,18*); ed ancora: «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare quello che era perduto» (*Lc 19,10*).

Ora tutto quanto il Signore ha una volta predicato o in lui si è compiuto per la salvezza del genere umano, deve essere annunziato e diffuso fino all'estremità della terra, a cominciare da

³⁹³ Eb 4,15

³⁹⁴ Eb 4,16

Gerusalemme. In tal modo quanto una volta è stato operato per la salvezza di tutti, si realizza compiutamente in tutti nel corso dei secoli»³⁹⁵.

E la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo così presenta il mistero di Cristo, l'uomo nuovo: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice.

Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col 1,15). Egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato.

Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato. Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli, riceve «le primizie dello Spirito» (Rm8,23), per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore. In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della «redenzione del corpo» (Rm 8,23): «Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (Rm8,11). Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza. E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito

³⁹⁵ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Ad gentes*, 3 in EV 1/1092-1093

Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale. Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!”³⁹⁶.

Lo Spirito Santo ci abilita a seguire Gesù, ovvero a servirlo nei nostri fratelli. Senza la luce e la forza dello Spirito di Dio siamo uomini vecchi e carnali, schiavi delle nostre passioni, particolarmente l'invidia, il protagonismo, la sete del potere, il carrierismo. E' ciò che hanno sperimentato i figli del tuono, Giacomo e Giovanni. Essi, mentre Gesù si dirigeva verso Gerusalemme e aveva già dato per la terza volta l'annuncio della sua passione gloriosa, gli dissero: “Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo”. Vogliono imporre a Gesù i loro desideri, ovvero sedere, nella sua gloria, alla sua destra e alla sua sinistra, occupando i posti d'onore accanto al giudice. Commenta s. Agostino: “In essi il Signore vide il desiderio delle cose grandi e colse l'occasione per insegnare la via dell'umiltà. Gli uomini non vogliono, non vogliono bere il calice della passione, il calice dell'umiliazione. Desiderano cose sublimi? Amino quelle umili. Per salire in alto bisogna infatti partire dal basso. Nessuno può costruire una fabbrica alta se prima non ha impiantato in basso le fondamenta”³⁹⁷. I figli di Zebedeo cercano i primi posti, sognando un Regno di potere e di gloria. Annota s. Giovanni Crisostomo: “Non era tempo di corone e di premi, ma di battaglie, di lotte, di fatiche, di sudori, di prove e di combattimenti”³⁹⁸. L'autentica vicinanza a Gesù consiste nel partecipare alla sua Passione redentrice, nel bere al suo calice, condividendo il suo “battesimo”, cioè l'immersione nel mistero della sua Pasqua³⁹⁹. Evidenzia s. Agostino: “Eccelsa è la patria, umile la via. La patria è la vita in Cristo, la vita è la sua morte; la patria è lassù ove Cristo dimora presso il Padre, la via è la sua passione. Chi ricusa la via, non cerca la patria”⁴⁰⁰. Essere seguaci di Gesù significa condividere la sua sorte, il suo stile di vita, diventando servi sino in fondo, servi di tutti, a tempo pieno, fino all'ultimo respiro, fino al martirio se necessario. Gesù preannuncia a Giacomo e Giovanni il martirio, ma sottolinea che soltanto il Padre dispone della gloria futura nei cieli nuovi e nella terra nuova. Il Padre prepara il trono di gloria per coloro che docili all'azione dello Spirito Santo- lo onorano, diventando conformi al Figlio suo, obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Gesù oggi ricorda anche a noi che seguirlo non significa essere superiori, occupare posti di prestigio, secondo la mentalità mondana. La sequela cristiana è servizio

³⁹⁶ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 22 in EV 1/1385-1390

³⁹⁷ Agostino, *Discorso* 20A, 5-8

³⁹⁸ Giovanni Crisostomo, *Omellie* 7,4-5

³⁹⁹ Si suggerisce di approfondire la morte redentrice di Cristo nel disegno della salvezza alla luce del *Catechismo della Chiesa cattolica*, art. 599-609

⁴⁰⁰ Agostino, *Trattato sul Vangelo di Giovanni* 28,5

di amore, come emerge dal dialogo fra il Maestro e gli altri dieci, indignati con Giacomo e Giovanni. I grandi nel Regno del Signore sono i servitori di tutti, soprattutto dei piccoli, dei poveri, dei più bisognosi. I primi nella logica evangelica sono quelli che umilmente si mettono all'ultimo posto, facendosi schiavi di tutti, imitando il Figlio dell'uomo⁴⁰¹.

Servire, allora, è regnare con Cristo, che con la vita e la parola ci ha insegnato la solidarietà.

Vigiliamo continuamente sulle nostre intenzioni, convertendoci e credendo al Vangelo. Se non siamo desti, diventiamo mondani e nasceranno i giudizi reciproci, le divisioni fraterne, la corsa ai primi posti. Osserva s. Ambrogio: "Ci sia non vanità di precedenza, ma emulazione nell'umiltà, e a questo fine il Signore propone se stesso come modello da imitare"⁴⁰².

Il mistero eucaristico è principio di vita nuova per noi perché ci unisce al Figlio di Dio, facendoci pregustare le realtà del cielo. Rendiamo grazie al Signore per i benefici che ci elargisce nella vita presente, chiedendogli di confermarci nella speranza dei beni futuri⁴⁰³. Ripartendo dall'Eucarestia domenicale, possiamo donare totalmente noi stessi all'annuncio del Vangelo.

⁴⁰¹ Cfr. CCC 520

⁴⁰² Ambrogio, *Esposizione del Vangelo secondo Luca* X, 49-51

⁴⁰³ Cfr. Orazione dopo la Comunione

XXX Domenica del Tempo ordinario
*Grandi cose ha fatto il Signore per noi*⁴⁰⁴

L'Eucarestia che celebriamo è il mistero o sacramento della fede della Chiesa⁴⁰⁵: in esso si rende presente il sacrificio della Croce di Gesù Cristo- sacerdote giusto e compassionevole-, incontriamo l'amore tenerissimo del Padre e riceviamo il dono dello Spirito Santo che ci fa crescere nell'itinerario del discepolato⁴⁰⁶.

*L'antifona d'ingresso*⁴⁰⁷ ci invita a lodare il Signore e a cercare Lui, fonte di letizia. La sua potenza è il suo Amore provvidente, che ci concede ogni bene⁴⁰⁸. Il suo Volto cerchiamo ogni giorno, perché ci inonda di gioia⁴⁰⁹.

La *Colletta* ci fa chiedere a Dio di aumentare in noi la fede, di farci crescere nell'amore, di rafforzarci nella speranza che ci attende nei cieli. Inoltre, invochiamo da Lui il dono di amare ciò che ci comanda, affinché possiamo ottenere ciò che ci promette.

Il *profeta Geremia*⁴¹⁰ rivolge un messaggio di consolazione agli israeliti in esilio a Babilonia, annunciando la buona notizia, ovvero il passaggio dalla tristezza alla gioia, dal pianto all'esultanza, dalla terra d'esilio alla patria. Dio salva e raduna il suo popolo disperso, mostrandosi particolarmente sollecito verso coloro che fanno più fatica a camminare: il cieco, lo zoppo, la donna incinta e partoriente. Egli è luce per i ciechi, è forza per i claudicanti, è la sorgente della fecondità, che è immagine del futuro, segno di speranza. Dio è Padre per Israele- ed oggi per tutti noi- figli suoi adottivi nel suo Figlio unigenito. Gratuitamente e per amore riconduce il suo popolo a fiumi ricchi di acqua per una strada diritta in cui non inciamperanno. Sorgente d'acqua viva che zampilla per la vita eterna e Via che ci conduce al Padre è Gesù Cristo crocifisso e risorto, che ci fa aprire la bocca al sorriso, colmando di gioia la nostra lingua. Egli ha compiuto e compie continuamente meraviglie nella nostra vita. Ha seminato nelle lacrime del venerdì santo e nella gioia del terzo giorno ha raccolto nel granaio dell'eternità i suoi frutti- che siamo noi, viventi nella sua Chiesa. Cantiamo con la Vergine Maria il nostro Magnificat, professando la nostra speranza nelle delusioni e nelle umiliazioni che incontriamo vivendo la nostra vita cristiana, consapevoli che se seminiamo le opere della carità- pur in mezzo alle contraddizioni della storia- non rimarremo a mani vuote nel tempo del raccolto. Seminando nello Spirito Santo, dallo stesso Spirito raccoglieremo vita senza fine nel gaudio eterno⁴¹¹.

⁴⁰⁴ Ritornello del salmo responsoriale

⁴⁰⁵ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁴⁰⁶ Cfr. Colletta anno B

⁴⁰⁷ Sal 104, 3-4

⁴⁰⁸ Cfr. 2 Pt 1,3

⁴⁰⁹ Cfr. Sal 21,7

⁴¹⁰ Prima Lettura (Ger 31,7-9)

⁴¹¹ Salmo responsoriale (sal 125/126,1-6). Cf. Gal 6,7-10

*L'evangelista Marco*⁴¹², prima dell'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme, colloca il miracolo della guarigione del cieco di Gerico, immagine del discepolo che con fede segue il Maestro prendendo parte al suo mistero pasquale. Gesù con i suoi discepoli e con una folla numerosa da Gerico si sta dirigendo verso la "terra promessa", Gerusalemme, per vivere la sua Ora. Nel suo pellegrinaggio incontra Bartimeo, figlio di Timeo, privo della vista, mendicante ai bordi della strada, senza niente, senza Dio- non potendo accedere al tempio secondo le leggi del culto-, senza appoggi umani. Quest'uomo ha un buon udito fisico e "spirituale": sentendo, percependo il passaggio sanante di Gesù di Nazareth comincia a gridare il suo dolore e, soprattutto, la sua fiducia in Lui, dicendo: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". E' la cosiddetta "preghiera del cuore"⁴¹³. Il cieco riconosce che colui che sta passando accanto a lui è il Dio Salvatore (Gesù), il Messia- Re di Gerusalemme, il Cristo (Figlio di Davide). E' una stupenda professione di fede⁴¹⁴ ed un'autentica preghiera, che siamo invitati a fare nostra in ogni momento della giornata. La folla rimprovera l'infermo perché taccia, cioè non rechi disturbo al Maestro. Questa folla si rivela diaframma-ostacolo per il cieco nell'incontro con Gesù. Ma il cieco non si arrende, anzi intensifica la sua supplica accorata. Infatti, Gesù ci ha insegnato a pregare con insistenza e perseveranza, senza mai stancarci, a chiedere per ottenere, a bussare perché ci sia aperta la porta, a cercare per trovare. Gridiamo anche noi- "non tanto con la voce fisica quanto con l'operare rettamente" (s. Agostino) -al Signore Gesù perché ci salvi e ci usi misericordia. Afferma s. Aimone di Albertstadt:" Il Signore vuole concedere alla nostra preghiera quello che di sua spontanea volontà ci elargisce".

La preghiera fiduciosa del cieco ha il potere di fermare Gesù! Anche adesso Gesù, il Vivente, è qui presente, mi ascolta, mi guarda, ha compassione di me e di tutti noi, perché è sempre lo stesso ieri, oggi e sempre: luce per i ciechi e gioia per i tribolati.

Gesù trasforma le parole di rimprovero della folla in parole di incoraggiamento, dicendo ai presenti di chiamare il cieco. Egli adesso, qui ed ora, ci chiama per nome, ci interpella per la mediazione ecclesiale. La Chiesa ha la missione di prendere per mano l'umanità debole, inferma, bisognosa di salvezza e di introdurla nel Mistero: è il senso della mistagogia. Usciamo dai nostri ambienti caldi e rassicuranti e corriamo incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo, chiamandoli a partecipare alle nozze dell'Agnello. Chiediamoci: conosciamo per nome la gente che vive attorno ai nostri luoghi di culti? Facciamo il primo passo verso di loro? Gesù conta su di noi per far giungere il Vangelo della vocazione sino agli estremi confini della terra. Diventiamo facilitatori dell'incontro con il Signore che vuole il bene di tutti, senza alcuna esclusione. Non pretendiamo, come la folla del Vangelo, che Gesù sia tutto nostro! Gesù è dono del Padre per tutti.

⁴¹² Vangelo (Mc 10,46-52)

⁴¹³ Cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica* 2734-2737 : la confidenza filiale della preghiera

⁴¹⁴ Cfr. CCC art 1814-1816 : il dono della fede

La folla, avendo accolto nella fede la Parola del Maestro, chiama il cieco con entusiasmo e passione, dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. La folla che prima ostacolava il cieco, ora diventa per lui mediatrice dell’incontro con Gesù. Chiediamo anche per noi la grazia di condurre con tenerezza a Gesù i nostri fratelli. Tutti sono chiamati ad andare da Gesù agendo - camminando - col cuore (coraggio). Alziamoci dalle nostre comodità e rispondiamo a colui che ci chiama.

Il cieco getta via il suo mantello- la sua casa, la sua forza, la sua storia passata-, balza in piedi e si mette in movimento verso Gesù. Questi gli pone la stessa domanda rivolta a Giacomo e Giovanni⁴¹⁵: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. Il cieco risponde: “Maestro mio, che io veda di nuovo”. Evidentemente non è nato cieco, perché prima ci vedeva. Gesù gli risponde: “va’, la tua fede ti ha salvato”⁴¹⁶. Il cieco non è soltanto guarito, ma anche salvato, passando dalle tenebre alla luce. “Va’ ” è il verbo della sequela, che è camminare nella luce. Segno della salvezza è stare, rimanere, dimorare con Gesù, seguendo dovunque egli vada. San Marco annota che subito il cieco ci vide di nuovo - il vedere è sinonimo di credere-, seguendo Gesù lungo la via della Croce. Noi siamo stati illuminati da Gesù nel sacramento del Battesimo. Abbandonando il mantello della sapienza mondana, siamo stati immersi nel mistero pasquale di Gesù che ci ha resi in Lui luce del mondo, figli della luce. Evidenza s. Clemente Alessandrino: “Accostiamoci alla luce per possedere Dio. Accogliamo la luce per diventare discepoli del Signore”.

Adoriamo Gesù Cristo, il Figlio unigenito del Padre rivestito di debolezza⁴¹⁷, cioè della nostra carne: egli con misericordia continua a passare accanto all’umanità debole e sofferente per rivelarci le viscere misericordiose del Padre. Perfetto e sommo sacerdote della nuova alleanza, Gesù è il ponte, l’unico mediatore fra il Padre e l’umanità. Figlio di Dio, è misericordioso verso il genere umano; vero uomo, è solidale con noi, avendo assunto le conseguenze del nostro peccato. Il Padre l’ha voluto sommo sacerdote, pur non essendo della stirpe sacerdotale di Aronne, ma secondo l’ordine di Melchisedech. Il nuovo sacerdozio di Gesù non consiste nell’offrire sacrifici di animali secondo la legge antica, ma nell’offerta del suo corpo sacrificato e del suo sangue versato in remissione dei nostri peccati sull’altare della croce, di cui facciamo viva memoria nell’Eucarestia.

Approfondiamo il sacerdozio comune dei fedeli alla luce del n. 10 della *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*: “Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo» (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce (cfr.

⁴¹⁵ Cf. Mc 10,36

⁴¹⁶ Cfr. CCC 547-550: i segni messianici del Regno di Dio

⁴¹⁷ Cf. Seconda Lettura (Eb 5,1-6)

1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15) Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo . Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa”⁴¹⁸.

E al n. 11 la *Lumen gentium* così presenta l'esercizio del sacerdozio comune nei sacramenti: “Il carattere sacro e organico della comunità sacerdotale viene attuato per mezzo dei sacramenti e delle virtù. I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere sacramentale; rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa. Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera, come veri testimoni di Cristo. Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa; così tutti, sia con l'offerta che con la santa comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica, non però in maniera indifferenziata, bensì ciascuno a modo suo. Cibandosi poi del corpo di Cristo nella santa comunione, mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata. Quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui; allo stesso tempo si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera. Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cfr. Gc 5,14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo (cfr. Rm 8,17; Col 1,24), per contribuire così al bene del popolo di Dio. Inoltre, quelli tra i fedeli che vengono insigniti dell'ordine sacro sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa colla parola e la grazia di Dio. E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando

⁴¹⁸ LG in EV 1/311-312

ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale. Muniti di salutar mezzi di una tale abbondanza e d'una tale grandezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste”⁴¹⁹.

Partecipi della dignità sacerdotale di Cristo in virtù del Battesimo, impegniamoci a pregare per i nostri fratelli, implorando per loro e per noi misericordia e perdono. Accostiamoci, inoltre, al sacramento della misericordia perché la luce della fede brilli maggiormente in noi. E' un sacramento di illuminazione spirituale che ci consente di conoscerci meglio e di fare l'esperienza di Gesù misericordioso.

⁴¹⁹ LG in EV 1/313-315

XXXI Domenica del Tempo Ordinario

Amare Dio e il prossimo

Preghiera ispirata dall'Angelus di Papa Francesco del 3 novembre 2024⁴²⁰

O Gesù, al tempio di Gerusalemme uno degli scribi si avvicina e Ti interroga: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Tu rispondi mettendo insieme due parole fondamentali della legge mosaica: «Amerai il Signore tuo Dio» e «amerai il tuo prossimo».

Con la sua domanda, lo scriba cerca “il primo” dei comandamenti, un principio che sta alla base di tutti i comandamenti, la cosa più importante di tutte, il centro della vita, della fede.

Tu dai la risposta, unendo questi due comandamenti che sono i principali: «Amerai il Signore tuo Dio» e «amerai il tuo prossimo». E questo il cuore della nostra fede.

Tutti noi abbiamo bisogno di ritornare al cuore della vita e della fede. Tu ci dici che la fonte di tutto è l'amore, che non dobbiamo mai separare Dio dall'uomo. Al discepolo di ogni tempo Tu dici: nel tuo cammino ciò che conta non sono le pratiche esteriori, come gli olocausti e i sacrifici, ma la disposizione del cuore con cui tu ti apri a Dio e ai fratelli nell'amore.

Tu verrai e ci chiederai anzitutto sull'amore: “Come hai amato?”

Donaci di fissare nel cuore il comandamento più importante: Ama il Signore tuo Dio e ama il tuo prossimo come te stesso.

Fa' che tutti i giorni nel nostro esame di coscienza ci chiediamo : l'amore per Dio e per il prossimo è il centro della mia vita? La mia preghiera a Dio mi spinge ad andare verso i fratelli e ad amarli con gratuità? Riconosco nel volto degli altri la presenza del Signore?

O Beata Vergine Maria, che portavi la legge di Dio impressa nel Tuo cuore immacolato, aiutaci ad amare il Signore e i fratelli. Amen. Alleluia!

⁴²⁰ Le parole del Santo Padre si trovano in:

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2024/documents/20241103-angelus.html>

XXXII Domenica del Tempo ordinario

La fede si esprime nella solidarietà

Partecipiamo insieme all'Eucarestia domenicale con la consapevolezza – a noi richiamata dall'*antifona d'ingresso*- che la nostra preghiera giunge fino al cospetto del Padre, essendo compiuta con Cristo nello Spirito Santo. Il Padre, che ci ama quali figli suoi nel Figlio, porge l'orecchio alla nostra supplica⁴²¹, ci ascolta e viene in aiuto alla nostra debolezza. Infatti, nell'*atto penitenziale* noi lo acclamiamo ed imploriamo la sua misericordia, che si è rivelata nel Figlio suo morto e risorto, vincitore del peccato e della morte. Egli ha sempre misericordia di noi, ci perdona con tenerezza e ci conduce alla vita in pienezza.

Nella Messa – alla quale partecipare con fede- noi celebriamo nel mistero la passione gloriosa del Figlio di Dio⁴²². Questi ci comunica la forza dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita⁴²³ rendendola eucaristica, facendo di noi un sacrificio perenne gradito al Padre in intima unione al sacrificio del Figlio di Dio⁴²⁴. Ringraziamo con tutto il cuore il Padre buono e misericordioso- Padre degli orfani e delle vedove, rifugio agli stranieri, giustizia agli oppressi- che allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di Lui, perché, nella pace del cuore e della mente, ci possiamo dedicare totalmente e liberamente al suo santo servizio. Nutrendoci con la Parola e il Pane della vita, egli sostiene ed alimenta la nostra fede nel suo amore provvidente, che mai ci fa mancare la libertà e il pane, educandoci a donare noi stessi ai fratelli come Gesù, che ci ha donato tutto se stesso⁴²⁵.

Come emerge dalla Prima Lettura⁴²⁶, chi crede nella Parola del Signore non rimane mai deluso. E' l'esperienza della vedova di Sarepta, che in tempo di carestia condivide la razione quotidiana di pane e di olio bastante per sé e per suo figlio con il profeta Elia. Questi, al tempo del re Acab - IX sec. a.C.- che aveva introdotto il culto pagano di Baal inducendo il popolo ad abbandonare la tradizione dei padri, annunciò come flagello la siccità e la carestia. Per questo, perseguitato dalla regina Gezabele, dalla Parola è invitato a fuggire in terra straniera, trovando rifugio presso una povera vedova fenicia, che diventa collaboratrice del Dio ospitale e misericordioso. Il profeta riceve dalla vedova acqua e pane. Come è ammirevole la fede di questa donna che accoglie l'inviato di Dio condividendo con lui il poco che aveva per vivere, il necessario per la sopravvivenza

⁴²¹ Cfr. Sal 87,3

⁴²² Cfr. Orazione sulle offerte

⁴²³ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁴²⁴ Cfr. *Pregiera eucaristica III, Anamnesi e offerta. Per imparare a vivere nella fedeltà al Mistero che celebriamo, interiorizziamo l'orazione dell'Apostolato della preghiera:* " Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre".

⁴²⁵ Cfr. Colletta propria e Colletta anno B

⁴²⁶ Cfr. 1 Re 17,10-16

quotidiana! La vedova crede alla Parola annunciata da Elia: Dio non si lascia vincere in generosità. In effetti, fino al termine della siccità Dio moltiplicò l'olio e la farina nella casa della vedova. La vedova ha toccato con mano la Provvidenza divina, cantata dal salmista⁴²⁷.

Un'altra vedova ci viene presentata dal Vangelo⁴²⁸. L'episodio dell'obolo della vedova è collocato da Marco fra il giudizio di Gesù verso gli scribi e l'annuncio della distruzione del tempio. Gesù Maestro nel tempio di Gerusalemme offre il suo autorevole insegnamento, mettendoci in guardia dal lievito degli scribi, dei farisei e dei dottori della legge⁴²⁹, cioè l'ipocrisia, la vanità, il protagonismo, il pavoneggiarsi, l'adorazione di sé, l'orgoglio. Gli scribi amano primeggiare nella sinagoga e nella società, occupando i primi posti, cercando le lodi e gli applausi degli uomini. Anziché l'abito feriale del lavoro, prediligono l'abito della festa. Si servono di Dio e degli uomini per il proprio tornaconto personale. Adorano il loro "io". Non credono in Dio, ma solo nel potere e nell'apparire. Sono palloni gonfiati, sepolcri imbiancati, avidi di guadagni disonesti. Opprimono le categorie più deboli, quali le vedove, di cui assumono la tutela legale. Fanno del culto lo sgabello per imporsi sugli altri. Gesù evidenzia che gli scribi riceveranno una severa condanna. Seduto di fronte al tesoro del tempio, Gesù prende atto che il tempio, amministrato da uomini corrotti, è destinato ad essere distrutto⁴³⁰. Infatti, egli nota la spettacolarità che caratterizza i ricchi che gettavano molte monete nel gazofilacio, dando però del loro superfluo. Possiamo immaginare ciò che pensa Gesù, che scruta la mente e il cuore dei ricchi, che amavano mettersi in mostra per essere ammirati da tutti.

Poi Gesù invita i suoi discepoli a mettersi alla scuola di una povera vedova, che gettò nel tesoro due monete, tutto quello che aveva per vivere. E' significativo ricordare che dal tesoro del tempio erano alimentati i sacerdoti, i poveri e le vedove. In particolare, le vedove erano riconosciute fra i poveri che vivevano della misericordia della comunità. Questa vedova del vangelo non esita a donare al tempio ciò che le era rimasto della provvidenza ricevuta. Gesù manifesta la sua simpatia verso di lei, modello della fede autentica che consiste nel mettersi completamente nelle mani di Dio. La vedova è l'immagine dei poveri del Signore che costituiscono la dimora di Dio fra gli uomini, fino al ritorno glorioso del suo Figlio. Essi sono il vero tempio, perché cercano unicamente la gloria di Dio vivendo nella fede che manifestano mediante la carità. La vedova evangelica richiama l'atteggiamento di Dio Padre, che "ha gettato tutti i suoi averi nella cassetta delle offerte del mondo, quando donò Gesù di Nazareth" (H. U. Von Balthasar). Questi è il vero tesoro di Dio e dell'umanità. Il Padre non ha risparmiato il suo Figlio, che ci ha amato sacrificando per amore la vita per noi sulla Croce, per donarci la salvezza eterna. La vedova, quindi, è anche annuncio del

⁴²⁷ Cfr. Salmo responsoriale (sal 145/146,7-10)

⁴²⁸ Cfr. Mc 12,38-44

⁴²⁹ Essi dovevano guidare la gente semplice nell'interpretare le Scritture e le tradizioni dei padri

⁴³⁰ Cfr. Mc 13,1-2

dono totale di sé che Cristo avrebbe fatto sulla croce⁴³¹, offrendosi al Padre una sola volta per togliere ed annullare il peccato di molti. Riconosciamo la superiorità del sacerdozio di Cristo, che ha sigillato con il suo sangue la nuova ed eterna alleanza fra il Padre e il genere umano, togliendo il peccato del mondo, purificando le nostre coscienze dalle opere del male. Nell'Eucarestia, che rende presente nei segni conviviali del pane e del vino consacrati l'unico e perfetto sacrificio della Croce, noi riceviamo i frutti della nostra redenzione. Nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo, viviamo il tempo presente come tempo di grazia, di salvezza, di misericordia, compiendo le opere della misericordia, cooperando alla costruzione della civiltà dell'amore. Non perdiamoci d'animo nel nostro pellegrinaggio terreno, credendo fermamente che il Cristo Risorto intercede perennemente per noi presso il Padre, mediatore dell'effusione perenne dello Spirito Santo che ci abilita ad essere strumenti della sua provvidenza per gli oppressi, gli affamati, i prigionieri, i ciechi, i forestieri, gli orfani e le vedove che bussano alla porta del nostro cuore.

Oggi valorizziamo la colletta per i poveri, che è vero atto di culto.

Ci fa bene in merito meditare sull'insegnamento di san Paolino da Nola, vescovo:» «Che cosa mai possiedi - dice l'Apostolo - che tu non abbia ricevuto?» (1 Cor 4,7). E perciò, carissimi, non siamo avari di ciò che abbiamo come se fosse nostro, ma mettiamolo a frutto come se ci fosse dato in prestito. Ci è stata affidata infatti l'amministrazione e l'uso temporale dei beni comuni, non l'eterno possesso di una cosa privata. Se sulla terra la consideri tua solo temporaneamente, la potrai godere in cielo eternamente. Ricorda quelli che, nel vangelo, avevano ricevuto i talenti dal Signore e che cosa il padre di famiglia, al suo ritorno, abbia dato a ciascuno in ricompensa: allora ti accorgerai quanto sia più vantaggioso porre sulla mensa del Signore il denaro che si vuol far fruttare, piuttosto che conservarlo intatto con una fede sterile; e saprai che quel denaro conservato gelosamente senza alcun interesse per il padrone, fu solo un grande sperpero, inutile al servo e motivo di aggravio alle sue pene. Ricordiamoci anche di quella vedova, che dimentica di sé per amore dei poveri versò tutto quanto aveva per vivere, pensando solo al futuro, come dichiarò lo stesso giudice. Gli altri infatti - disse il Signore - hanno dato del loro superfluo; ella invece, forse più bisognosa di molti poveri, tanto che due spiccioli erano tutta la sua sostanza, ma generosa d'animo più di tutti i ricchi perché aspirava unicamente alle ricchezze del premio eterno, e avida soltanto, per sé, dei tesori celesti, rinunciò a tutti i beni che vengono dalla terra e alla terra ritornano. Offrì tutto ciò che aveva per possedere i beni invisibili. Mise ciò che è corruttibile per acquistare ciò che è immortale. Non disprezzò, quella poveretta, le norme stabilite da Dio in ordine alla conquista del premio futuro; perciò lo stesso legislatore non si dimenticò di lei, anzi il giudice del mondo anticipò la sua sentenza

⁴³¹ Cfr. Seconda Lettura (Eb 9 ,24-28)

e preannunciò nel vangelo che l'avrebbe incoronata nel giorno del giudizio. Rendiamo dunque debitore Dio con gli stessi suoi doni. Nulla possediamo che egli non ci abbia donato; non esisteremmo neppure senza un cenno della sua volontà. E soprattutto, come possiamo pensare di avere qualcosa di nostro, noi che non apparteniamo a noi stessi avendo un obbligo particolare verso Dio, non solo perché siamo stati creati da lui, ma anche da lui redenti? Ralleghiamoci tuttavia, perché siamo stati ricomprati a caro prezzo (cfr. 1Cor 6,20) col sangue dello stesso Signore, perciò abbiamo cessato di essere persone vili come schiavi; infatti voler essere indipendenti dalla legge divina è una libertà più spregevole della schiavitù. Uno che è libero in questa maniera è schiavo del peccato e prigioniero della morte. Restituiamo dunque al Signore i suoi doni; diamo a lui, che riceve nella persona di ogni povero; diamo con gioia, lo ripeto, per ricevere da lui nell'esultanza, come egli stesso ha detto (cfr. Sal 125,5)»⁴³².

Chiediamoci: assomiglio agli scribi o alla povera vedova del vangelo? Servo Dio e i miei fratelli con tutto me stesso nel silenzio e nel nascondimento, oppure mi faccio strada servendomi di Dio e dei poveri? Gesù ci vuole Chiesa autenticamente povera ed umile, dalla parte dei poveri.

Oggi la vedova ci ricorda l'identità e la missione della Chiesa, che vive della Divina Misericordia e che a Dio offre la sua vita perché in essa si attui il suo disegno di salvezza. La nostra vita cristiana ed ecclesiale o è vita di fede oppure è un teatro, un palcoscenico ridicolo. Chiediamo al Signore il dono di una fede autentica.

⁴³² Lettera 34,2-4

XXXIII Domenica del Tempo ordinario *In cammino verso il compimento della storia*

Avviandoci verso la conclusione dell'anno liturgico, veniamo invitati dalla Parola a riflettere sul senso della vita, sull'uso che stiamo facendo del tempo presente, sul fine della storia.

Non ci avviamo verso la fine del mondo, ma verso il nostro compimento nella beata eternità.

La liturgia odierna non intende riempirci di paura, ma aprirci con fiducia alla speranza, che esprimiamo con le parole del Credo:” Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”.

Già l'*antifona d'ingresso* (Ger 29, 11.12.14) esprime il disegno di Dio su di noi: egli ha progetti di pace e di salvezza e non di sventura; si lascia trovare da chi lo cerca con tutto il cuore ed invoca il suo nome, facendoci passare dalla dispersione all'unità. Ciò si realizza la Domenica, Pasqua settimanale, in cui il Padre raduna intorno a sé un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al suo nome il sacrificio perfetto⁴³³.

Viviamo nella pienezza del tempo, inaugurato dal mistero pasquale del Signore nostro Gesù Cristo, che è venuto a salvare il suo popolo, come aveva preannunciato nell'Antico Testamento il *profeta Daniele*⁴³⁴.

Figura del Cristo, vincitore del maligno, è l'arcangelo san Michele (“chi è come Dio”), il quale in Daniele è preposto alla custodia premurosa di Israele e nel Libro dell'Apocalisse appare come colui che insorge contro satana e i suoi alleati.

Dio veglia sulla nostra storia e si prende cura di noi nel tempo dell'angoscia, assicurandoci che i saggi e i giusti- che avranno indotto molti al bene e alla verità- cioè a Cristo, il Bene definitivo e la Verità che ci salva- risorgeranno per la vita eterna, risplendendo come le stelle per sempre.

Con il *salmista* riconosciamo che il Signore è la nostra parte di eredità: nelle sue mani è la nostra vita. Egli non abbandona negli inferi la nostra esistenza. Primogenito dei morti, ci ha destinati a risorgere con lui. Egli, infatti, non lascia che il suo fedele veda la fossa, ma ci prepara un futuro di gloria⁴³⁵.

⁴³³ Preghiera eucaristica III

⁴³⁴ Cfr. Prima Lettura (Dn 12,1-3)

⁴³⁵ Cfr. Salmo responsoriale (sal 15/16,5.8-11)

Cristo, perfetto mediatore fra Dio e l'umanità, con l'unico, efficace e perfetto sacrificio redentore della sua croce- che si rende presente nell'Eucarestia- si è offerto al Padre per la nostra redenzione eterna, ristabilendo la nostra comunione con Lui, eliminando il peccato del mondo⁴³⁶.

Con l'unica offerta del suo Corpo e del suo Sangue sull'altare della croce, Cristo da peccatori ci ha trasformati in perfetti e santi, in creature nuove, in cammino verso la pienezza della vita. Per questo l'Eucarestia è il cuore della Chiesa: abbiamo bisogno del Corpo di Cristo, Pane che ci dà la vita eterna, e del suo Sangue, bevanda che ci redime da ogni colpa. L'Eucarestia è la sorgente della nostra santificazione.

L'*orazione sulle offerte* ci fa chiedere a Dio Padre onnipotente che l'offerta che gli presentiamo – il Corpo e il Sangue del Signore, sacrificio a lui gradito per la salvezza del mondo – ci ottenga la grazia “di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni” (Lc 1,74-75), preparandoci il frutto della beata eternità.

Il Crocifisso Risorto, sedente alla destra del Padre, attende che la sua opera porti i suoi frutti: la salvezza del genere umano e la sconfitta definitiva dei suoi nemici.

Ripartendo dall'Eucarestia domenicale, in cui celebriamo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, noi siamo gli araldi della speranza che mai delude, ovvero non spegniamo mai sulle nostre labbra il canto della gioia mentre si addensano sulle nostre spalle i pesi delle tribolazioni della vita.

Sappiamo di essere nella prova e nella lotta -perché stiamo combattendo la buona battaglia della fede-, progredendo verso la vittoria finale, che sarà la ricapitolazione dell'universo in Cristo, che sarà tutto in tutti. Allora in Cristo ritroveremo definitivamente e finalmente il nostro capo, l'alfa e l'omega, il significato pieno della storia, il nostro unico e assoluto Signore.

Nell'attesa che venga il suo Regno, vigiliamo, preghiamo, operiamo nella carità, perseverando nel bene, radicati nella fede, che è obbedienza alla Parola di Dio.

Con tutta la Chiesa gridiamo:” Vieni, Signore, Gesù!”, ed egli ci risponde:” Sì, vengo presto!”⁴³⁷. Egli, Signore della vita, è il Veniente, colui che continuamente viene a fare nuove tutte le cose. Questo è il progetto del Padre: fare nuova la storia ponendola sotto la signoria del suo Figlio, che oggi ci viene incontro nella Parola, nei sacramenti, nella Chiesa, nella carne dei nostri fratelli, soprattutto i più poveri e sofferenti.

⁴³⁶ Cfr. Seconda Lettura (Eb 10,11-14.18). Si può approfondire la morte di Cristo quale sacrificio unico e definitivo- di cui l'Eucarestia è memoriale, attualizzazione e ripresentazione- nel Catechismo della Chiesa cattolica (art. 613-614, 1365-1367)

⁴³⁷ Ap 22,20

Lasciamoci illuminare continuamente dalla sua Parola che è spirito e vita per non perderci d'animo quando ci sembra che le stelle cadano dal cielo e il sole si oscuri nel nostro cuore⁴³⁸.

Non lasciamoci rubare la speranza dagli eventi drammatici della vita che caratterizzano la storia, ma crediamo fermamente che il Figlio dell'uomo sempre più si avvicina a noi con la potenza della sua misericordia che ci salva.

Camminiamo verso il giudizio finale, animati dalla speranza dei cieli nuovi e della terra nuova⁴³⁹. Impariamo dalla Parola a leggere i segni dei tempi, a stare nella storia con sapienza e discernimento, considerando le sofferenze che attraversano l'esistenza umana come le doglie del parto che preparano l'avvento della nuova umanità, finalmente liberata dal male.

La nuova umanità è la Chiesa, che abbraccia il genere umano raccogliendola nell'unità mediante il Vangelo predicato sino ai confini della terra. La misericordia, la compassione, la tenerezza che germogliano nella comunità cristiana manifestano la vicinanza del Signore, che è alle porte. Aspettando la venuta gloriosa del Signore- il Figlio dell'uomo che apporterà la salvezza di Dio, trasfigurandoci e rendendoci pienamente partecipi della sua gloria pasquale- non lasciamoci sedurre dai falsi profeti che annunciano la fine del mondo pronosticando date puntualmente smentite, ma progrediamo nel pellegrinaggio della fede custodendo dentro di noi la Parola di Gesù, che dà senso a tutta la vita, rispondendo agli interrogativi profondi radicati nel nostro animo.

Nel buio, nella notte, nella tempesta che a volte sembrano abbattere la navicella della nostra vita personale e comunitaria, brilla la stella del mattino, il Risorto. Ogni domenica, come ai discepoli di Emmaus, Cristo ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi. Per questo la *colletta* ci fa invocare il suo aiuto⁴⁴⁰, che ci elargisce la gioia di servirlo⁴⁴¹, e ci fa riconoscere che solo nell'appartenenza a Lui⁴⁴², sorgente di ogni dono⁴⁴³, possiamo avere felicità piena e permanente⁴⁴⁴.

Nell'*orazione dopo la comunione* al Padre, che ci nutre col sacramento del corpo e sangue del suo Figlio, chiediamo umilmente di accogliere la nostra preghiera: il memoriale della Pasqua, che il suo Figlio ci ha comandato di celebrare⁴⁴⁵, ci edifichi nel vincolo del suo amore.

⁴³⁸ Cfr. Vangelo (Mc 13,24-32)

⁴³⁹ Cfr. CCC 1038-1050

⁴⁴⁰ Cfr. Sal 121,2

⁴⁴¹ Cfr. Sal 100,2

⁴⁴² Cfr Dt 6,5; Is 43,1

⁴⁴³ Cfr. Gc 1,17

⁴⁴⁴ Cfr. Ger 7,23

⁴⁴⁵ 1 Cor 11,24.25

Nell'Eucarestia ci è donato il pegno della Pasqua eterna, come canta la Chiesa nel Prefazio VI delle Domeniche del Tempo ordinario:

*“Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra
è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi, e un pegno della vita immortale, poiché possediamo
fin da ora le primizie del tuo Spirito, nel quale hai risuscitato Gesù Cristo dai morti, e viviamo
nell’attesa che si compia la beata speranza
nella Pasqua eterna del tuo regno”.*

Solennità di Cristo Re dell'universo

Servire Cristo è regnare

L'odierna solennità, che celebriamo nell'ultima domenica dell'Anno liturgico, fu introdotta da Pio XI l'11.12.1925 con l'Enciclica *Quas primas*. Noi crediamo che Cristo “di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti. E il suo Regno non avrà fine”.

L'antifona d'ingresso fa riferimento a Gesù Cristo crocifisso e risorto, Agnello immolato per la nostra salvezza, vincitore del peccato e della morte. Vero Dio e vero uomo, Dio con noi, centro e fine di tutto, riassumendo in sé storia e creazione, è degno di ricevere “potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione”⁴⁴⁶.

Nella *Colletta* a Dio Padre onnipotente ed eterno, che nel suo Figlio Gesù Cristo, Re dell'universo, ha restaurato ogni cosa, ricapitolando in lui tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, cioè riconducendole a Lui, unico capo, chiediamo che ogni creatura, liberata dalla schiavitù del peccato e della morte, lo possa servire e lodare per sempre.

Come aveva preannunciato nell'Antico Testamento il *profeta Daniele*⁴⁴⁷, Cristo è il Figlio dell'uomo, il Messia, che viene sulle nubi del cielo ad instaurare nell'universo il suo Regno eterno ed universale.

Il salmista⁴⁴⁸ celebra la regalità e il regno del Messia, che è l'intero universo, nel quale rivela la sua gloria e la sua potenza, rinnovandolo continuamente.

Il *versetto alleluatico*⁴⁴⁹ riporta l'acclamazione che le folle rivolgono a Gesù, Messia e Salvatore che entra in Gerusalemme, ove sarà intronizzato quale Re – Figlio di Davide sull'altare della croce.

L'evangelista Giovanni⁴⁵⁰ ci presenta Gesù in catene, con una corona di spine sul capo, umiliato. Sotto processo dinanzi a Pilato, governatore romano, egli non risulta l'accusato e il condannato, ma sono coloro che lo rifiutano ad autocondannarsi. L'Innocente non si difende. Si lascia consegnare dai Giudei a Pilato compiendo sino in fondo la volontà del Padre, manifestando la sua carità senza limiti. Con decisione confessa a Pilato la sua regalità divina, che consiste nel dare testimonianza alla verità sul Padre e sull'uomo, cioè nel manifestare il suo amore fedele al Padre e misericordioso verso il genere umano. Egli è venuto in mezzo a noi- ovvero ha assunto la nostra condizione nascendo dalla Vergine Maria- per illuminarci con la luce della sua verità. Contempliamo Cristo che esprime la sua regalità non – come il mondo- con il potere e il dominio, ma attraverso l'umile servizio e l'offerta della sua vita, che raggiunge il suo apice sulla Croce: elevato da terra, attira a sé tutto e tutti. Accogliamo la sua testimonianza per entrare già ora nel suo

⁴⁴⁶ Ap 5,12;1,6

⁴⁴⁷ Prima Lettura (Dn 7,13-14)

⁴⁴⁸ Salmo responsoriale (sal 92/93,1-2.5)

⁴⁴⁹ Mc 11,9 .10

⁴⁵⁰ Vangelo (Gv 18,33-37)

regno. Ascoltiamo la voce del Maestro e testimoniamo Lui, Verità che ci fa liberi, attuando nella nostra esistenza le sue esigenze di pace, di amore e di giustizia. Lasciamoci dallo Spirito Santo conformare al nostro Re crocifisso, morendo quotidianamente al peccato e al mondo per vivere la nostra regalità battesimale come Lui, nel servizio amoroso del Padre e dei fratelli. Ricordiamoci che regnare è servire Cristo, particolarmente nei piccoli, nei poveri e nei sofferenti.

Nel *Libro dell'Apocalisse* l'apostolo san Giovanni⁴⁵¹, desiderando incoraggiare i cristiani perseguitati, annuncia la venuta gloriosa del Cristo giudice. Egli è la Parola efficace, l' Amen, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. Egli è colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue preziosissimo, facendo di noi un regno di sacerdoti. Liberati dal peccato, siamo divenuti proprietà di Dio. Uniti a Cristo, sommo ed eterno sacerdote della nuova alleanza, offriamo al Padre l'universo in sacrificio di lode. Volgiamo lo sguardo a colui che viene con le nubi, il quale è stato trafitto dai nostri peccati. Dinanzi al Re crocifisso, che è venuto per servire e dare la vita in riscatto per molti, battiamoci umilmente il petto, invocando con fiducia la grazia della conversione e il perdono dei peccati. Adoriamolo con viva fede, riconoscendolo principio e fine di tutto. In particolare, guardiamo la ferita del suo costato aperto, dal quale scaturiscono sangue ed acqua⁴⁵². Nell'Eucarestia Cristo ci fa dono del suo Corpo e del suo Sangue, abilitandoci a vivere come Lui, fino a dare la vita per i fratelli.

Nell'*orazione sulle offerte* chiediamo al Padre di accogliere il sacrificio di riconciliazione, cioè il sacrificio eucaristico del Corpo e del Sangue del suo Figlio, che riconcilia nel suo amore l'umanità intera⁴⁵³, e per i meriti del suo Figlio gli domandiamo di elargire all'universo i doni dell'unità e della pace: "Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero"⁴⁵⁴.

Nella *orazione dopo la comunione* a Dio, nostro Padre, che ci nutre con il pane della vita eterna⁴⁵⁵, chiediamo di rendici gioiosamente obbedienti a Cristo, Re dell'universo, per vivere con lui per sempre nel suo regno glorioso, cioè negli eterni tabernacoli.

⁴⁵¹ Seconda Lettura (Ap 1,5-8)

⁴⁵² Cfr. Gv 19,34

⁴⁵³ cfr. Preghiera della Riconciliazione I, Anamnesi e offerta

⁴⁵⁴ Preghiera eucaristica III, Intercessioni

⁴⁵⁵ cfr. Gv 6,51

Solennità

*Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria
Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te,
benedetta tu fra le donne*

Questa è la prima solennità mariana dell'anno liturgico, collocata nel tempo d'avvento.

San Paolo VI nell'Esortazione apostolica sul culto della Beata Vergine Maria ci spiega il senso di questa festa: *“i fedeli, che vivono con la Liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode. Vogliamo, inoltre, osservare come la Liturgia dell'Avvento, congiungendo l'attesa messianica e quella del glorioso ritorno di Cristo con l'ammirata memoria della Madre, presenti un felice equilibrio culturale, che può essere assunto quale norma per impedire ogni tendenza a distaccare – come è accaduto talora in alcune forme di pietà popolare – il culto della Vergine dal suo necessario punto di riferimento, che è Cristo; e faccia sì che questo periodo – come hanno osservato i cultori della Liturgia – debba esser considerato un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore: tale orientamento Noi confermiamo, auspicando di vederlo dappertutto accolto e seguito”*⁴⁵⁶.

A conclusione del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965, il Pontefice affermò:

“Osservate che cosa si verifica questa mattina: mentre chiudiamo il Concilio ecumenico noi festeggiamo Maria Santissima, la Madre di Cristo, e perciò, come altra volta dicemmo, la Madre di Dio e la Madre nostra spirituale. Maria santissima, diciamo immacolata! cioè innocente, cioè stupenda, cioè perfetta; cioè la Donna, la vera Donna ideale e reale insieme; la creatura nella quale l'immagine di Dio si rispecchia con limpidezza assoluta, senza alcun turbamento, come avviene invece in ogni creatura umana. Non è forse fissando il nostro sguardo in questa Donna umile, nostra Sorella e insieme celeste nostra Madre e Regina, specchio nitido e sacro dell'infinita Bellezza, che può terminare la nostra spirituale ascensione conciliare e questo saluto finale? e che può cominciare il nostro lavoro Post-conciliare? Questa bellezza di Maria Immacolata non diventa per noi un modello ispiratore? una speranza confortatrice? “.

L'antifona d'ingresso (Is 61,10) è una preghiera di ringraziamento, che ha ispirato il cantico di Maria, il Magnificat (Lc 1,46-55). Maria si rallegra nel Signore (cfr. Fil 4,4), che l'ha rivestita delle vesti di salvezza, avvolgendola con il mantello della giustizia, come una sposa si adorna di gioielli.

La Colletta ci invita a considerare l'intervento libero e gratuito dell'amore di Dio che *“nell'Immacolata Concezione della Vergine ha preparato una degna dimora per il suo Figlio, e in previsione della morte di lui l'ha preservata da ogni macchia di peccato”*. Al Padre chiediamo, in

⁴⁵⁶ Paolo VI, *Marialis cultus*, 2.2.1974, n. 4

virtù dell'intercessione della Madonna, di concederci di andargli incontro in santità e purezza di spirito (cfr. Lc 1,74-75; 2 Cor 6,6; 1 Ts 4,4-7).

In Gen 3,9-15.20 ci viene ricordato il peccato originale dei nostri progenitori, Adamo ed Eva, che ha introdotto il disordine nell'armonia della creazione, opera di Dio.

Il Signore Dio fa il primo passo verso Adamo, che, attentando alla sua sovranità, aveva mangiato del frutto dell'albero proibito, rinnegando la propria condizione di creatura e decidendo da se stesso ciò che è bene e ciò che è male. Dio vuole perdonare e salvare la sua creatura, ma Adamo, anziché confessare la sua colpa, vorrebbe scaricare la sua responsabilità sulla donna, Eva, che a sua volta accusa il serpente, simbolo del nemico infernale, satana o diavolo, "origine e causa di ogni peccato" (Rito del battesimo). Il peccato rompe l'armonia fra l'uomo e Dio, tra l'uomo e la donna, che si scoprono nudi ed in preda alla paura, e tra l'uomo e l'ambiente. Dio, che ha creato il mondo buono, non si dimentica dell'uomo peccatore, ma gli assicura la salvezza, come emerge dal protovangelo (cfr. Gen 3,15). Il nuovo Adamo, Gesù Cristo, nato dalla nuova Eva, Maria, schiaccierà la testa al serpente, cioè vincerà il demonio nella sua beata passione, salvando l'umanità dalla schiavitù del peccato e della morte.

Il salmo 97/98, 1-4 celebra il Signore vittorioso nel giudizio. In questa festa mariana riconosciamo le meraviglie che Dio ha compiuto in Maria SS.: figlia prediletta del Padre, madre del Verbo incarnato, tempio dello Spirito Santo. Cantiamo al Signore un canto nuovo perché grandi cose ha compiuto in Maria. *"Preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conforme al Figlio suo, Signore dei signori (cfr. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte"* (Lumen gentium, 59).

L'immacolata Vergine Maria, *"concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia. E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti"* (Lumen gentium, 61-62).

Con le parole del salmista ringraziamo Dio che si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele (cfr. Lc 1,54), inviandoci Gesù, nato da Maria, come Salvatore del genere umano (cfr. Lc 3,6; Mt 1,21). Tutti gli uomini della terra possono contemplare la salvezza che si è rivelata in Gesù, accogliendola in se stessi.

L'apostolo san Paolo nella Lettera ai cristiani della Chiesa di Efeso (1,3-6. 11-12) presenta il piano divino della salvezza: Dio Padre fin dalla fondazione del mondo ha voluto realizzare nel suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo, il suo progetto d'amore sull'umanità.

E' il Padre che nei cieli in Cristo ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale, chiamandoci alla vita beata, alla santità nella carità (v. 3-4), predestinandoci ad essere suoi figli adottivi, secondo il modello del suo Figlio, Gesù Cristo (v. 5). Riconosciamo che Dio per amore ci ha salvati dal peccato e dalla morte attraverso la passione, morte e resurrezione del suo Figlio (vv. 6-7): sepolti nella sua morte con il battesimo, risorgiamo con lui a vita immortale, chiamati a condividere il suo destino di gloria (vv.11-12). Non è nostro merito, ma dono della divina grazia. Pura grazia è anche l'immacolata concezione di Maria: rivelazione dell'amore gratuito e misericordioso del Padre che crea l'uomo per l'intimità sponsale con sé! Maria Immacolata ci ricorda la nostra vocazione alla santità!

L'evangelista san Luca (1, 26-38) ci ha narrato "l'annunciazione". Al sesto mese che decorre dal concepimento di Giovanni Battista, figlio di Zaccaria e di Elisabetta, l'arcangelo san Gabriele da Dio Padre fu inviato a Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria (vv. 26-27).

Una fanciulla del piccolo villaggio della Galilea riceve una visita di un inviato di Dio, che le presenta il disegno della redenzione. Gabriele invita Maria a rallegrarsi, ad esultare, a gioire per la venuta del Signore (cfr. Sof 3,14-15; Zac 2,14): "il Signore è con te" (v. 28; cfr. Rt 2,4).

Maria è piena di grazia, è la creatura amata e favorita da Dio, l'oggetto del suo amore gratuito. Dio le ha fatto grazia. Maria rimane molto turbata, chiedendosi il senso del saluto angelico (v. 29). L'angelo invita Maria a non temere perché ha trovato grazia presso Dio: concepirà un figlio, lo darà alla luce chiamandolo Gesù, colui che salva il suo popolo dai suoi peccati (cfr. Mt 1,21).

I vv.31-33 presentano i titoli del Messia, che nascerà da Maria: figlio dell'Altissimo (cfr. 2 Sam 7,14), erede del trono di Davide (cfr. Is 9,6), re eterno della casa di Giacobbe (cfr. Dn 7,14). Maria si chiede come avverrà il concepimento e il parto del figlio, poiché non conosce uomo. Ella è vergine, è solo fidanzata di Giuseppe e non ha avuto rapporti coniugali (v. 34). L'angelo risponde sottolineando l'azione di Dio in Maria: lo Spirito Santo scenderà su di lei e la potenza dell'Altissimo la prenderà sotto la sua ombra. L'espressione ricorda la nube che copriva la tenda del convegno (cfr. Es 40,35), segno della presenza di Dio, ma anche le ali dell'uccello (cfr. Sal 57,2), immagine della potenza di Dio che cura e protegge le sue creature (cfr. Gen 1,2).

Nel concepimento di Gesù, tutto è opera dello Spirito Santo! Colui che nasce dalla Vergine Maria sarà santo e chiamato Figlio di Dio (v. 35). Per opera dello Spirito Santo il Figlio Unigenito del Padre si fa carne nel grembo verginale di Maria.

Nei vv. 36-37 si fa riferimento alla cugina di Maria, Elisabetta, avanti negli anni e considerata sterile: per un dono di Dio attendeva un figlio. L'angelo evidenzia che nulla è impossibile a Dio.

Il brano evangelico si conclude col v.38, che ricorda il "sì", l'eccomi, il fiat di Maria, che si dichiara "serva del Signore", disposta a collaborare con Dio nell'ubbidienza alla sua Parola. L'eccomi di Maria è l'eco dell'eccomi del Figlio, che, entrando nel mondo, dice: "Tu non hai

voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: <Ecco, io vengo- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro- per fare, o Dio, la tua volontà>” (Eb 10, 5.7).

Maria, la prima discepolo di Gesù, ci insegna a fare la volontà di Dio, aiutandoci a riconoscere che “nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola” (Sal 119,16).

“E l’angelo si allontanò da lei” (v. 38c) per recarsi presso ciascuno di noi e renderci partecipi dello stesso progetto d’amore. Anche noi possiamo diventare “madre del Signore” (Mc 3,35) se ascoltiamo e mettiamo in pratica la Parola di Dio, compiendo la divina volontà. S. Ambrogio afferma: “ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e riconosce le sue opere” (Commento su san Luca, in Lit. Ore, 1, p. 348).

Con l’orazione sulle offerte chiediamo a Dio di accogliere il sacrificio eucaristico del Corpo e Sangue del suo Figlio che gli offriamo devotamente nell’odierna festa mariana. Come noi crediamo che Maria per grazia divina è tutta bella, tutta santa, senza macchia di peccato, così, per la sua potente preghiera di intercessione, domandiamo al Signore di liberarci da ogni colpa (cfr. Embolismo).

Il prefazio canta le meraviglie divine operate in Maria, felice inizio della Chiesa, riprendendo la definizione del dogma dell’immacolata concezione di Maria, contenuta nella Bolla “Ineffabilis Deus” di Pio IX dell’8.XII.1854: “La Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale”. Maria è salvata perfettamente nel primo istante della sua esistenza, in relazione al compito singolare che era stata chiamata a svolgere nella storia della redenzione: la maternità divina. Il Padre ha segnato in lei l’inizio della Chiesa, sposa di Cristo, destinata ad essere “tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile ma santa e immacolata” (Ef 5,27). Maria è il modello della Chiesa. Da Lei, Vergine castissima e purissima, doveva nascere l’<Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo> (Gv 1,29b), Gesù, Figlio di Dio; il Padre sopra ogni altra creatura ha predestinato Maria Immacolata per il suo popolo avvocatrice di grazia- mediatrice presso l’unico Mediatore tra Dio e l’umanità, Gesù (cfr. 1 Tm 2,5) - e modello di santità (cfr. Lumen gentium, cap. VIII, n. 62).

L’antifona alla comunione riprende il Magnificat (cf. Lc 1,49), invitandoci a riconoscere le cose mirabili che Dio ha fatto in Maria, dalla quale è nato Cristo, Dio e uomo, “sole di giustizia” (cf. Lc 1,78).

Con la preghiera dopo la comunione chiediamo al Signore nostro Dio che il sacramento del Corpo e del Sangue del suo Figlio guarisca in noi le ferite (cfr. CCC art. 1264) di quella colpa da cui, per singolare grazia e privilegio, ha preservato la Beata Vergine Maria Immacolata.

Santissima Trinità *Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo*

Con la solennità di Pentecoste si compie il tempo pasquale e si riprende il tempo liturgico “ordinario”, nel quale vivere i grandi misteri della nostra salvezza contemplati a Natale e a Pasqua. In questa domenica dopo Pentecoste celebriamo la solennità della Santissima Trinità, che è il mistero principale della nostra fede insieme con il mistero pasquale del Signore nostro Gesù Cristo crocifisso e risorto, richiamati alla mente e al cuore dal segno della croce: “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

Iniziamo le giornate e le celebrazioni liturgiche nel nome della Trinità beata, che è comunità d’amore. Approfondiamo l’Eucarestia quale dono gratuito della Trinità alla luce dell’insegnamento di Benedetto XVI: “Nell’Eucaristia si rivela il disegno di amore che guida tutta la storia della salvezza (cfr *Ef* 1,10; 3,8-11). In essa il *Deus Trinitas*, che in se stesso è amore (cfr *1 Gv* 4,7-8), si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana. Nel pane e nel vino, sotto le cui apparenze Cristo si dona a noi nella cena pasquale (cfr *Lc* 22,14-20; *1 Cor* 11,23-26), è l’intera vita divina che ci raggiunge e si partecipa a noi nella forma del Sacramento. Dio è comunione perfetta di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Già nella creazione l’uomo è chiamato a condividere in qualche misura il soffio vitale di Dio (cfr *Gn* 2,7). Ma è in Cristo morto e risorto e nell’effusione dello Spirito Santo, dato senza misura (cfr *Gv* 3,34), che siamo resi partecipi dell’intimità divina. Gesù Cristo, dunque, che «con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio» (*Eb* 9,14), nel dono eucaristico ci comunica la stessa vita divina. Si tratta di un dono assolutamente gratuito, che risponde soltanto alle promesse di Dio, compiute oltre ogni misura. La Chiesa accoglie, celebra, adora questo dono in fedele obbedienza. Il «mistero della fede» è mistero di amore trinitario, al quale siamo per grazia chiamati a partecipare. Anche noi dobbiamo pertanto esclamare con sant’Agostino «Se vedi la carità, vedi la Trinità»⁴⁵⁷.

Noi “riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l’unico Dio in tre persone”⁴⁵⁸. Come comunità di battezzati⁴⁵⁹ siamo “partecipi della natura divina”⁴⁶⁰, come ci ricorda il saluto liturgico del celebrante: “La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”⁴⁶¹.

L’amore di Dio si è manifestato progressivamente lungo la storia della creazione

⁴⁵⁷ Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 8

⁴⁵⁸ Colletta

⁴⁵⁹ Cfr. Gregorio di Nissa, *Lettera* 5: “Nel santo battesimo viene partecipato a noi, redenti dalla morte, la grazia dell’immortalità per la fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo...una sola è la nostra vita, che possiamo ottenere credendo nella santa Trinità, ed essa promana certamente dal Dio di tutto il creato come da una sorgente e, procedendo attraverso il Figlio, è portata alla pienezza della perfezione dallo Spirito Santo. Con questa chiara certezza, veniamo battezzati così come ci è stato comandato; e crediamo in quella realtà nel cui nome siamo stati battezzati; anzi sperimentiamo ciò che crediamo; così, senza nessuna discrepanza, battesimo, fede e conoscenza sono per noi nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo”.

⁴⁶⁰ Cfr. 2 Pt 1,4

⁴⁶¹ 2 Cor 13,13

Leggiamo nel libro della Genesi:” Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”⁴⁶². In questo plurale i Padri della Chiesa hanno riconosciuto il segno della Trinità. Anche il *salmo responsoriale* ci ha ricordato che la creazione è opera trinitaria: “Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera”⁴⁶³. Il Padre ha creato il cielo e la terra nella sua Parola – Figlio e nello Spirito.

L’autore del *Deuteronomio*⁴⁶⁴, a conclusione del primo discorso attribuito a Mosè, ha narrato l’amore gratuito di Dio verso Israele: gli ha rivolto la parola, lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, si è manifestato a lui sul Sinai, lo ha soccorso nelle dure prove del deserto. Israele è chiamato a corrispondere alla benevolenza e alla fedeltà di Dio abbandonando l’idolatria e osservando le sue leggi. In tal modo il popolo sperimenterà la divina benedizione di generazione in generazione nel paese che il Signore gli dona per sempre. Anche noi oggi siamo invitati a riconoscere le manifestazioni di Dio nella nostra storia: ci ha creati per amore; ci ha donato la sua Parola vivente, Gesù Cristo, la” mano potente” che egli tende ai peccatori; ci ha elargito lo Spirito Santo, che ci ricorda e ci dà la forza per osservare “le sue leggi e i suoi comandi”.

L’amore del Signore desidera raggiungere gli estremi confini della terra

A conclusione del *Vangelo secondo Matteo*⁴⁶⁵ il Risorto, investito del potere e dell’autorità divina, dà il mandato universale alla sua Chiesa, rappresentata dagli Undici, ai quali si manifesta sul monte in Galilea. Predicare il Vangelo e battezzare nel nome - ovvero per la grazia e l’autorità - del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è la missione della Chiesa, che è sostenuta e accompagnata dal Risorto con la potenza dello Spirito Santo, che le dà gioia in mezzo alle fatiche e alle tribolazioni dell’apostolato. Il Vangelo è annuncio del mistero di Dio uno e trino, che ci chiama a partecipare alla sua vita. Il Battesimo ci fa figli di Dio, introducendoci nel Regno di Dio. Gli uomini di tutti i tempi diventano discepoli ascoltando la predicazione apostolica, lasciandosi immergere nel mistero d’amore trinitario con il sacramento del battesimo e vivendo gli insegnamenti, i comandamenti del Signore. Infatti, dice Gesù: “chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui”.⁴⁶⁶

L’amore di Dio desidera rimanere nel nostro cuore

L’apostolo Paolo nella *Lettera ai cristiani di Roma*⁴⁶⁷ afferma che lo Spirito che ci fa chiamare Dio “Padre”, come fa Gesù nel Getsemani⁴⁶⁸. Nessun ebreo osava chiamare familiarmente Dio col dolcissimo nome di “Papà”. In quanto figli, siamo anche eredi, come Gesù. Potremo partecipare alla sua gloria pasquale condividendo qui ed ora il suo itinerario di amore, di sacrificio, di sofferenza,

⁴⁶² Gen 1,26

⁴⁶³ Sal 32/33,6

⁴⁶⁴ Cfr. Dt 4,32-34.39-40

⁴⁶⁵ Cfr. Mt 28,16-20

⁴⁶⁶ Gv 14,21

⁴⁶⁷ Cfr. Rm 8,14-17

⁴⁶⁸ Cfr. Mc 14,36

dando compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella nostra carne, a favore del suo corpo, la Chiesa⁴⁶⁹.

Ralleghiamoci ed esultiamo nella partecipazione alla celebrazione eucaristica, lasciandoci amare dal Padre, il Dio per noi; lasciandoci toccare da Gesù Cristo, il Dio con noi; lasciandoci afferrare dallo Spirito Santo, il Dio dentro di noi. Alla mensa eucaristica ci viene donato l'amore trinitario che siamo chiamati a testimoniare nel mondo. Ad immagine del Padre, viviamo per gli altri, donandoci incondizionatamente, rinunciando all'egoismo. Ad imitazione del Figlio di Dio, viviamo con gli altri, rinunciando all'orgoglio e accogliendoci gli uni gli altri come Cristo ci ha accolto per la gloria di Dio⁴⁷⁰. Sorretti dallo Spirito Santo, impariamo a gioire con chi gioisce a soffrire con chi soffre⁴⁷¹, rinunciando allo spirito di divisione per essere operatori di unità e di concordia. Per Cristo, con Cristo e in Cristo che ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue effondendo su di noi il suo Spirito - Spirito di unità-, noi possiamo dare lode, onore e gloria al Padre oggi e nei secoli eterni. Amen.

⁴⁶⁹ Cfr. Col 1,24

⁴⁷⁰ Cfr. Rm 15,7

⁴⁷¹ Cfr. Rm 12,15

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo Corpus Domini

L'odierna festa fu estesa a tutta la Chiesa da Papa *Urbano IV* nel 1264 con la Bolla "Transiturus de hoc mundo", a motivo di un miracolo eucaristico avvenuto a Bolsena e per insistenza di santa Giuliana di Liegi, monaca agostiniana, di cui parlò Benedetto XVI all'udienza generale del 17.11.2010 in questi termini: "A sedici anni ebbe una prima visione, che poi si ripeté più volte nelle sue adorazioni eucaristiche. La visione presentava la luna nel suo pieno splendore, con una striscia scura che la attraversava diametralmente. Il Signore le fece comprendere il significato di ciò che le era apparso. La luna simboleggiava la vita della Chiesa sulla terra, la linea opaca rappresentava invece l'assenza di una festa liturgica, per l'istituzione della quale era chiesto a Giuliana di adoperarsi in modo efficace: una festa, cioè, nella quale i credenti avrebbero potuto adorare l'Eucaristia per aumentare la fede, avanzare nella pratica delle virtù e riparare le offese al Santissimo Sacramento"⁴⁷².

Gesù istituì l'Eucarestia durante la *Cena pasquale*, come ci ricorda s. Marco⁴⁷³. S. Beda il Venerabile sottolinea che "in questa notte in cui l'agnello era immolato, consegnò ai suoi discepoli i misteri della sua carne e del suo sangue da celebrare.... Il pane rafforza il corpo, il vino invece opera come il sangue nella carne: il primo si riferisce misticamente al corpo di Cristo, il secondo si riferisce al sangue. In realtà poiché bisogna che noi rimaniamo in Cristo e Cristo in noi, è mescolata al vino del calice del Signore dell'acqua"⁴⁷⁴.

L' Eucarestia è il *rendimento di grazie* per eccellenza della Chiesa al Padre per il suo disegno d'amore che ha realizzato nel suo Figlio Gesù Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza. E' il sacramento del Corpo donato e del Sangue versato di Cristo, nato dalla vergine Maria. E' il memoriale della sua Pasqua, celebrazione della sua passione, morte e risurrezione. E' memoria-presenza dell'unico sacrificio della croce del Signore che si è compiuto una volta per tutte, come afferma l'autore della Lettera agli Ebrei: "Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna"⁴⁷⁵. Come una volta nel deserto del Sinai il sangue della vittima animale - versato sull'altare, segno della presenza di Dio, e sugli israeliti, per indicare una comunione di vita- sigillava l'antica alleanza fra Dio e Israele⁴⁷⁶, così il sangue di Gesù, vittima di espiazione per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo, sigilla la nuova l'alleanza.

⁴⁷² Oss. Rom. 18.11.2010, pag. 8

⁴⁷³ Cfr. Mc 14,12

⁴⁷⁴ Beda il Venerabile, *Dall'Esposizione sul vangelo di Marco* IV, 14

⁴⁷⁵ Eb 9, 12

⁴⁷⁶ Cfr. Es 24, 3-8

In Cristo sacerdote-vittima, immolatosi sulla croce per eliminare il peccato, riceviamo l'eredità eterna che ci è stata promessa⁴⁷⁷, ovvero la nostra partecipazione alla vita di Dio da figli, grazie a Cristo che ci nutre nell'Eucarestia.

Nel nostro pellegrinaggio verso la casa del Padre siamo sostenuti e fortificati dal Corpo e Sangue di Cristo, “fiore di frumento e miele di roccia”⁴⁷⁸.

Celebrando l'Eucarestia annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua resurrezione, nell'attesa della sua venuta⁴⁷⁹. Essa è “il sacrificio della nuova alleanza”⁴⁸⁰, il sacrificio pasquale della nostra salvezza, il sacrificio conviviale del Signore nostro Gesù Cristo, unico, sommo, eterno sacerdote - mediatore fra Dio Padre e l'umanità, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Nell'Eucarestia il Crocifisso Risorto si fa nostro contemporaneo, rendendosi presente veramente, realmente, sostanzialmente in corpo, sangue, anima e divinità sotto le specie del pane e del vino consacrati. Il suo Corpo per noi immolato sull'altare della croce ci è donato come cibo-pane di vita eterna; il suo Sangue per noi versato in remissione dei peccati ci è donato come bevanda che ci redime da ogni colpa⁴⁸¹.

S. Ambrogio mette in luce che “chi mangerà questo corpo otterrà la remissione dei peccati e non morirà in eterno. Dunque non senza ragione tu dici “Amen”, riconoscendo nel tuo intimo che ricevi il corpo di Cristo. Quando ti presenti per riceverlo il vescovo ti dice: “Il corpo di Cristo” e tu rispondi: “Amen”, cioè: “E’ vero”. Il tuo animo custodisca ciò che la tua lingua riconosce...Ogni volta che lo riceviamo, annunciamo la morte del Signore. Se annunciamo la morte, annunciamo la remissione dei peccati. Se, ogni volta che il sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina. Tu vedi che in questo pane non c'è amarezza; c'è invece ogni soavità. Ho bevuto il mio vino con il mio latte (Ct 4, 16): vedi che questa gioia è tale da non essere contaminata dalla sozzura di nessun peccato. Ogni volta che tu bevi, ricevi la remissione dei peccati e t'inebri dello Spirito. Perciò anche l'Apostolo dice: Non ubriacatevi di vino, ma siate ricolmi dello Spirito (Ef 5, 8). Chi si ubriaca di vino, barcolla e tentenna; chi si inebria dello Spirito, è radicato in Cristo. Perciò è un'eccellente ebbrezza, perché produce la sobrietà della mente”⁴⁸².

S. Cirillo di Alessandria afferma: “Cristo che oggi ci accoglie al banchetto, è Cristo che oggi ci serve; quel Cristo che ama gli uomini li sazia...Tutto questo banchetto, lautissimo per

⁴⁷⁷ Cfr. Eb 9, 15

⁴⁷⁸ Antifona d'ingresso (sal 80/81, 17)

⁴⁷⁹ Cfr. Acclamazione liturgica

⁴⁸⁰ Colletta anno B

⁴⁸¹ Cfr. Prefazio SS. Eucarestia I

⁴⁸² Ambrogio, *Dal Trattato I sacramenti V, 23-25.28.VI,17*

magnificenza e varietà di cibi, è delizia. È presente l'autore stesso della magnificenza, vi sono portati doni divini, è imbandita una mistica mensa, è preparata una coppa che dà la vita. Colui che chiama è il re della gloria; è il Figlio di Dio che accoglie; è il Dio Verbo incarnato che invita: si tratta di quella Sapienza sussistente di Dio Padre che si è edificato un tempio non fatto dall'uomo, del suo corpo che distribuisce come pane, mentre porge come vino il suo sangue che dà la vita. O ammirabile mistero, o ineffabile piano del pensiero divino, o bontà imperscrutabile! Il Creatore offre se stesso in cibo alla sua creatura e colui che è la stessa vita si dona ai mortali perché ne mangino e bevano. Venite, mangiate il mio corpo, esorta; bevete il mio vino, che ho preparato per voi. Io ho preparato me stesso come cibo, ho preparato me stesso come bevanda per tutti coloro che lo desiderano. Volontariamente mi sono incarnato perché io stesso sono la vita; inoltre ho voluto diventare partecipe della carne e del sangue per salvarvi, pur essendo il Verbo, l'impronta del Padre fatta persona: Gustate e vedete quanto è buono il Signore⁴⁸³.

L' Eucarestia è la *sorgente dell'unità della Chiesa* e il sacramento della pace⁴⁸⁴. S. Agostino così presenta il legame fra l'Eucarestia e la Chiesa: “Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il corpo di Cristo e sue membra* ². Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*. Perché dunque [il corpo di Cristo] nel pane? Non vogliamo qui portare niente di nostro; ascoltiamo sempre l'Apostolo il quale, parlando di questo sacramento, dice: Poiché c'è un solo pane, pur essendo molti, siamo un corpo solo. Cercate di capire ed esultate: unità, verità, pietà, carità. *Un solo pane*: chi è questo unico pane? *Pur essendo molti, formiamo un solo corpo*. Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete. Questo disse l'Apostolo in riguardo al pane. E ciò che dobbiamo intendere del calice, anche se non è stato detto, ce l'ha fatto capire abbastanza. Come infatti perché ci sia la forma visibile del pane molti chicchi di grano vengono impastati fino a formare un'unica cosa - come se avvenisse quanto la sacra Scrittura dice dei fedeli: *Avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio* - così è anche per il vino. Fratelli, pensate a come si fa il vino. Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrando sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità. Chi riceve il sacramento

⁴⁸³ Cirillo di Alessandria, *Omelia* 10

⁴⁸⁴ Cfr. Orazione sulle offerte

dell'unità e non conserva il vincolo della pace non riceve il mistero per la sua salvezza, ma come testimonianza contro di sé”⁴⁸⁵.

Nell'Eucarestia ci è dato *il pegno della gloria futura*, essendo “farmaco di immortalità e antidoto contro la morte”, secondo la felice espressione di s. Ignazio di Antiochia. Noi pregustiamo nel sacramento dell'altare la vita eterna che speriamo di godere nel “convito eterno”, nella santa Gerusalemme, ove parteciperemo al banchetto messianico, il banchetto delle nozze dell'Agnello⁴⁸⁶.

Ringraziamo con tutto il cuore il Padre celeste che ha stipulato con il suo popolo una nuova ed eterna, perfetta, definitiva, efficace alleanza nel Sangue del suo Figlio e continuamente la rende presente nell'Eucarestia perché possiamo parteciparvi ed essere salvati, come affermiamo prima della Comunione: “O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: dì soltanto una parola ed io sarò salvato”⁴⁸⁷.

Mistero nuziale è l'Eucarestia, in cui lo Sposo divino rinnova l'alleanza sponsale con la Chiesa, la nuova umanità generata dal sacrificio della sua croce per una vita che non avrà mai fine. Ralleghiamoci ed esultiamo perché invitati alla cena del Signore, che ci nutre di sé perché viviamo della sua vita, perché diventiamo il suo amore, perché come lui e in lui e per lui ci doniamo al Padre e ai fratelli, nella piena docilità all'azione dello Spirito Santo. Vivere eucaristicamente significa vivere la vita di Gesù, obbediente al Padre fino alla morte di croce, e misericordioso verso l'intero genere umano, sull'esempio dell'apostolo Paolo che afferma: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”⁴⁸⁸.

Ripartiamo ogni domenica, e se è possibile anche ogni giorno, dall'Eucarestia per attingervi luce e forza per la nostra missione ecclesiale, imparando a ringraziare sempre Dio per il dono della creazione e della salvezza, per vivere nella comunione fraterna, all'insegna dell'umile servizio di Dio e del suo popolo, nella fedeltà alle promesse battesimali, fino al martirio se è necessario⁴⁸⁹. *Adoriamo il SS. Corpo e Sangue del Signore*, che custodiamo nel tabernacolo, in compagnia di S. Tommaso D'Aquino, che così si esprime:” O inapprezzabile e meraviglioso convito, che dà ai commensali salvezza e gioia senza fine! Che cosa mai vi può essere di più prezioso? Non ci vengono imbandite le carni dei vitelli e dei capri, come nella legge antica, ma ci viene dato in cibo Cristo, vero Dio. Che cosa di più sublime di questo sacramento? Nessun sacramento in realtà è più salutare di questo: per sua virtù vengono cancellati i peccati, crescono le buone disposizioni, e la mente viene arricchita di tutti i carismi spirituali. Nella Chiesa l'Eucaristia viene offerta per i vivi e per i morti, perché giovi a tutti, essendo stata istituita per la salvezza di tutti. Nessuno, infine, può esprimere la soavità di questo sacramento. Per mezzo di esso si gusta la dolcezza spirituale nella sua

⁴⁸⁵ Agostino, *Discorso* 272

⁴⁸⁶ Cfr. Orazione dopo la Comunione; Ap 19,9

⁴⁸⁷ Cfr. Mt 8,8

⁴⁸⁸ Gal 3,20

⁴⁸⁹ Cfr. sal 115/116, 12-13.15-18

stessa fonte e si fa memoria di quella altissima carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione. Egli istituì l'Eucaristia nell'ultima cena, quando, celebrata la Pasqua con i suoi discepoli, stava per passare dal mondo al Padre. L'Eucaristia è il memoriale della passione, il compimento delle figure dell'Antica Alleanza, la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini”⁴⁹⁰.

Papa Francesco ci ricorda che la Chiesa, edificata dalla Parola e dai sacramenti, “è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”⁴⁹¹.

Riscopriamo l'Eucarestia, *mistero – sacramento della fede* alla luce della *Lumen fidei*, in cui Papa Francesco mette in luce che “la natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell'Eucaristia. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l'atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita. Nell'Eucaristia troviamo l'incrocio dei due assi su cui la fede percorre il suo cammino. Da una parte, l'asse della storia: l'Eucaristia è atto di memoria, attualizzazione del mistero, in cui il passato, come evento di morte e risurrezione, mostra la sua capacità di aprire al futuro, di anticipare la pienezza finale. La liturgia ce lo ricorda con il suo *hodie*, l'“oggi” dei misteri della salvezza. D'altra parte, si trova qui anche l'asse che conduce dal mondo visibile verso l'invisibile. Nell'Eucaristia impariamo a vedere la profondità del reale. Il pane e il vino si trasformano nel corpo e sangue di Cristo, che si fa presente nel suo cammino pasquale verso il Padre: questo movimento ci introduce, corpo e anima, nel movimento di tutto il creato verso la sua pienezza in Dio”⁴⁹².

O Gesù, riconosciamo nel pane eucaristico Te crocifisso; nel calice, il sangue sgorgato dal tuo fianco. Come tue membra prendiamo e mangiamo il tuo Corpo, prendiamo e beviamo il tuo Sangue.

⁴⁹⁰ Tommaso D'Aquino, *Opuscolo* 57,1-4

⁴⁹¹ Francesco, *Evangelii gaudium* 47

⁴⁹² Francesco, *Lumen fidei* 44

Mangiando questo vincolo di unità, non ci disgreghiamo; bevendo il prezzo del nostro riscatto, non ci sviliamo, perché siamo tue membra”⁴⁹³.

⁴⁹³ Cfr. Responsorio della II Lettura dell’Ufficio delle letture del “Corpus Domini”

Assunzione della Beata Vergine Maria
Maria Assunta in cielo è segno di consolazione
e di sicura speranza

Pio XII il 1 novembre 1950 definì il dogma dell'Assunzione in cielo di Maria SS. con la Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus*, affermando:” Con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e con la nostra autorità, pronunciamo, dichiariamo e definiamo come dogma divinamente rivelato che, al termine della vita terrena, Maria, l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine, è stata assunta in corpo e anima nella gloria celeste”. Nel cuore dell'estate riscopriamo l'identità e la missione di Maria in riferimento al mistero di Cristo e della Chiesa, come ci ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II al cap. VIII della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*. Così leggiamo al n. 68:” La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore” (cfr. 2 Pt 3,10). In Maria, pienamente partecipe in corpo e anima della Pasqua del Figlio suo Gesù Cristo, si è già compiuto ciò che accadrà anche per noi, che aspettiamo “la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”. (Credo niceno-costantinopolitano). Maria oggi ci indica la meta ultima del nostro pellegrinaggio terreno: la santa Gerusalemme, la Casa del Padre, il santo Paradiso. Noi, infatti, crediamo che “la nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,20-21). Poiché Cristo, capo della Chiesa e primogenito fra molti fratelli è risorto, anche noi risorgeremo. Egli, infatti, è la causa e la primizia della nostra risurrezione, come ci ricorda l'apostolo Paolo nella Seconda Lettura della Messa odierna⁴⁹⁴. Fra quelli che sono di Cristo eccelle la Madre sua, Maria, la prima redenta. Concepita senza macchia di peccato originale, Maria è perfettamente salvata nel primo momento della sua esistenza. L'Assunzione in cielo è la perfetta salvezza della Vergine nell'ultimo istante di vita. Dio non ha voluto che colei che ha generato il Signore della vita - nutrendolo, amandolo e seguendolo da vera discepola- conoscesse la corruzione del sepolcro⁴⁹⁵. Contempliamo Maria elevata alla gloria della SS. Trinità con tutta la sua persona, in corpo e anima, pregustando il nostro destino finale, ovvero la condivisione della gloria pasquale del Risorto, di cui ci è data la caparra e l'anticipazione nel sacrificio eucaristico, sacramento della nostra salvezza che ci abilita a vivere in questo mondo costantemente orientati verso i beni eterni⁴⁹⁶.

⁴⁹⁴ Cfr. 1 Cor 15,20-27a

⁴⁹⁵ Cfr. Prefazio proprio

⁴⁹⁶ Cfr. cfr. Colletta e Orazione dopo la Comunione

Maria, donna dell'attesa e madre della speranza, ci prende per mano e ci conduce al Figlio suo, il Crocifisso Risorto, Re dell'universo, che l'ha associata come regina alla sua destra⁴⁹⁷. Maria ci orienta all'Eucarestia domenicale, in cui pregustiamo la domenica senza tramonto, il riposo definitivo nel Signore. Ringraziamo la SS. Trinità per il dono di Maria, madre e modello della Chiesa, che si distingue per la sua fede esemplare -espressa nel Magnificat-, e per la sua carità misericordiosa, manifestata nella visita alla cugina Elisabetta che attendeva la nascita del precursore del Signore, san Giovanni Battista⁴⁹⁸.

San Luca nel Vangelo in un certo qual modo ci presenta Maria quale arca della nuova alleanza. Infatti, ci narra la visita di Maria ad Elisabetta alla luce del trasferimento -ordinato dal re Davide- dell'arca dell'alleanza, che conteneva il decalogo, da Baalà di Giuda a Gerusalemme⁴⁹⁹. Lo stupore di Elisabetta, che accoglie in casa la vergine Maria affermando: "A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?"⁵⁰⁰, è simile a quello di Davide che dice: "Come potrà venire da me l'arca del Signore?"⁵⁰¹. Come "l'arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Obed-Edom di Gat"⁵⁰², così Maria rimase con la cugina s. Elisabetta circa tre mesi, poi tornò a casa sua⁵⁰³. Come Davide danzava dinanzi al Signore⁵⁰⁴, richiamato dalla presenza dell'arca, così il piccolo Giovanni Battista sussulta nel grembo di Elisabetta⁵⁰⁵, percependo misteriosamente la presenza di Gesù nella Beata Vergine Maria. Anche noi gioiamo ed esultiamo perché, nutriti dal Signore con il dono della sua Parola e del suo Corpo e Sangue, diventiamo "tabernacoli", "ostensori", chiamati ad irradiarlo con la nostra vita, sull'esempio di Maria SS.

La Chiesa, come la Vergine del Magnificat, è chiamata a vivere eucaristicamente, testimoniando nella vita il mistero pasquale di Gesù Cristo celebrato nella fede.

Leggiamo in *Ecclesia de Eucharistia* al n. 58: "Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire *rileggendo il Magnificat* in prospettiva eucaristica. L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. Quando Maria esclama «L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore», ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre «per» Gesù, ma lo loda anche «in» Gesù e «con» Gesù. È precisamente questo il vero «atteggiamento eucaristico». Al tempo stesso Maria fa memoria delle meraviglie operate da Dio nella storia della

⁴⁹⁷ Cfr. sal 45,10

⁴⁹⁸ Cfr. Lc 1,39-56

⁴⁹⁹ Cfr. 2 Sam 6

⁵⁰⁰ Lc 1,43

⁵⁰¹ 2 Sam 6,9

⁵⁰² 2 Sam 6,11

⁵⁰³ Cfr. Lc 1,56

⁵⁰⁴ Cfr. 2 Sam 6,5

⁵⁰⁵ Cfr. Lc 1,44

salvezza, secondo la promessa fatta ai padri (cfr *Lc* 1,55), annunciando la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione redentrice. Nel *Magnificat* è infine presente la tensione escatologica dell'Eucaristia. Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella «povertà» dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono «rovesciati dai troni», e sono «innalzati gli umili» (cfr *Lc* 1,52). Maria canta quei «cieli nuovi» e quella «terra nuova» che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il loro «disegno» programmatico. Se il *Magnificat* esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un *magnificat*!”.

Ripartiamo dall'Eucarestia, Sacramento del Corpo e Sangue del Signore nato da Maria, per avanzare nel pellegrinaggio della fede aspirando continuamente al Signore, ardenti del suo amore⁵⁰⁶, che ci rende araldi della speranza che mai delude, seguendo le orme della Vergine Madre.

Papa Francesco nell'enciclica sulla cura della casa comune, *Laudato si*, così presenta la Regina di tutto il creato al n. 241:” Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano. Ella vive con Gesù completamente trasfigurata, e tutte le creature cantano la sua bellezza. È la Donna «vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul suo capo» (*Ap* 12,1). Elevata al cielo, è Madre e Regina di tutto il creato. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza. Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che «custodiva» con cura (cfr *Lc* 2, 19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti”.

Veneriamo con affetto filiale Maria Assunta in cielo, “donna vestita di sole”, secondo la visione del veggente, ascoltata nella Prima Lettura, tratta dal Libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo⁵⁰⁷. Maria è rivestita della gloria pasquale del Risorto, è la Madre di Gesù Luce! Ha la luna sotto i suoi piedi, ovvero ha il dominio sul tempo. Vivente nell'eternità gloriosa, è Signora e Regina del cielo e della terra, sempre pronta ad intercedere maternamente per noi suoi figli che lottiamo contro il diavolo, il serpente antico, il nemico infernale, che ci fa guerra, volendoci rubare la fede⁵⁰⁸. Maria Assunta nella gloria trinitaria ci ricorda che il Figlio suo Gesù con la sua beata passione ha già vinto per noi il peccato, la morte, il maligno. Noi diventiamo partecipi della vittoria pasquale del Cristo

⁵⁰⁶ Cfr. Orazione sulle offerte

⁵⁰⁷ Cfr. *Ap* 12,1

⁵⁰⁸ Cfr. *Ap* 12,4b

mediante i sacramenti della fede della Chiesa, soprattutto l'Eucarestia. Come Maria, lasciamoci avvolgere da Dio nella mensa eucaristica, mistero di Luce, perché la nostra corporeità manifesti questa Luce divina nel mondo nell'attesa di contemplare Dio Luce faccia a faccia nei cieli nuovi e nella terra nuova.

Chiediamo alla Madonna di pregare per noi, perché non dimentichiamo mai che la nostra persona-creata ad immagine di Dio, redenta dal Sangue preziosissimo di Gesù e santificata dalla potenza dello Spirito Santo nei sacramenti- è destinata alla glorificazione finale. Pertanto, glorifichiamo Dio nel nostro corpo, riscoprendo la virtù della castità in tutti gli stati di vita. Come Maria, crediamo-amiamo-speriamo, impegnandoci ad ascoltare e a mettere in pratica il Vangelo dell'Amore nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo. Camminiamo insieme verso la patria eterna, facendoci amici i piccoli, i poveri, i più bisognosi, riconoscendo in ogni persona il segno dell'immagine divina e il riflesso della gloria che viene dall'alto. Non perdiamoci d'animo nelle prove e nelle difficoltà che sperimentiamo nella nostra vita cristiana, ma confidiamo nella potente preghiera della Vergine Maria, invocandola ogni giorno nell'Angelus e nel s. Rosario, che ci fa contemplare i misteri di Gesù con gli occhi e il cuore della Madre.

Solennità di tutti i Santi

“ Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione ” (1 Ts 4,3)

L'antifona d'ingresso ci invita alla gioia con l'espressione: “Ralleghiamoci tutti nel Signore”, che richiama l'esortazione paolina: “Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti” (Fil 4,4). Nell'odierna solennità di tutti i Santi con noi gioiscono gli Angeli e lodano il Figlio di Dio, cantando la sua gloria (Ap 5,11-14).

La Colletta ci fa chiedere a Dio onnipotente ed eterno, che elargisce al suo popolo la gioia di celebrare in una unica festa la gloria e i meriti di tutti i santi del Paradiso, di concederci la pienezza della sua misericordia, in virtù della potente e concorde preghiera di intercessione dei nostri fratelli santi. Con questa preghiera riconosciamo che Dio ci riempie di gioia colmandoci della sua misericordia, come afferma il salmista: “Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita” (31,8).

L'apostolo san Giovanni nella seconda parte del libro dell'*Apocalisse* - da cui è tratto il brano che ascoltiamo nella Prima Lettura (7,2-4. 9-14) -, rapito in estasi nel giorno del Signore (1,10), presenta le sue visioni profetiche, facendoci contemplare il Paradiso. “Il Germoglio di Davide” (5,5), Gesù Cristo crocifisso e risorto, che ha vinto su satana e sul mondo, apre il libro che contiene i decreti di Dio riguardanti gli eventi degli ultimi tempi, spezzando i sette sigilli che lo chiudono. Al sesto sigillo corrisponde la visione di un violento terremoto, bloccato da un angelo misterioso, proveniente dall'oriente, che annuncia la liberazione ai “servi del nostro Dio”. I quattro angeli incaricati di devastare la terra e il mare vengono bloccati, dovendo attendere che sia impresso il sigillo dell'appartenenza a Dio sulla fronte degli “eletti”, il resto di Israele: dodicimila per ciascuna delle 12 tribù d'Israele. L'icona ricorda l'Esodo (12,7-14), quando le case degli israeliti furono segnate col sangue dell'agnello perché l'angelo sterminatore non entrasse attraverso la porta. All'immagine dei centoquarantaquattromila segue la visione di una folla incalcolabile, che supera i confini etnici di Israele. E' una moltitudine “di ogni nazione, tribù, popolo e lingua” (7,9). La salvezza appartenente al nostro Dio, seduto sul trono e all'Agnello (v.10), raggiunge tutti i popoli e le nazioni, che sono avvolti nella veste candida del battesimo e portano in mano la palma del martirio. Questa assemblea, unendosi al resto di Israele con gli angeli, gli anziani e i quattro viventi, si prostra dinanzi al trono di Dio e canta le sue lodi. Uno degli anziani interroga il veggente Giovanni: “Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?” (v.13). Ecco la risposta: sono coloro che hanno subito la persecuzione e il martirio. Grazie al sangue dell'Agnello sono stati purificati e gli sono rimasti fedeli nella prova (v.14).

Il Salmo 23/24, 1-6 è una preghiera liturgica d'ingresso al santuario. I pellegrini, giunti in prossimità del tempio, cantano un inno a Dio, creatore e Signore dell'universo. I Padri della Chiesa

hanno interpretato questo salmo come profezia dell'ascensione di Cristo al cielo, il quale porta anche noi nelle regioni celesti (Ef 2,6). Inoltre, il salmo è come una parola di vita che Cristo Amore ci rivolge, indicandoci le condizioni per accostarci al suo Mistero nella Chiesa, nell'intimo santuario del nostro cuore e nelle assemblee liturgiche: avere mani innocenti e cuore puro, senza volgersi agli idoli (v. 4).

L'Apostolo san Giovanni nella sua Prima Lettera (3,1-3) presenta il cristiano quale figlio di Dio. Siamo realmente figli di Dio per grazia, per un dono dell'amore del Padre. Paolo in Rm 8,14-17 afferma che siamo figli di Dio grazie allo Spirito, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre". Il mondo non riconosce i discepoli di Gesù perché ha rifiutato l'amore di Dio. Noi in virtù del battesimo siamo già figli nel Figlio, Gesù Cristo. Non si è ancora manifestato ciò che saremo nella gloria, ma sappiamo che quando il Signore si manifesterà, saremo simili a Lui, godendo della sua visione. Questa è la condizione dei *santi* che già vedono Dio così come egli è. Viviamo ora da figli di Dio nella speranza della gloria, convertendoci, purificando noi stessi, come è puro Gesù, modello del credente. Nell'attesa del Regno promesso, "purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio" (2 Cor 7,2).

Il versetto alleluiatico (Mt 11,28) ci fa comprendere che la santità è lasciarsi afferrare da Gesù Cristo, Signore dal giogo leggero, è aderire a Lui, stare con Lui, dimorare in Lui, obbedire a Lui che ci ha scelti perché portiamo frutto e il nostro frutto rimanga (Gv 15,16).

Matteo (5,1-12) ci ha riportato il Discorso sul Monte, ovvero le Beatitudini⁵⁰⁹, carta costituzionale del Regno dei cieli. Gesù, nuovo Mosè, promulga la Legge nuova, cammino che ci indica verso la santità. Le Beatitudini sono il ritratto o la carta di identità di Gesù e dei suoi discepoli. L'evangelista presenta otto Beatitudini. I "beati" sono i poveri del Signore. Ciascun versetto indica una situazione di sofferenza o disagio o debolezza, che viene dichiarata beata perché sorgente di una benedizione o di una ricompensa promessa per il futuro.

La 1^a beatitudine riguarda i poveri in spirito, cioè gli umili che, nella loro povertà e impotenza, si rivolgono a Dio con fiducia nella preghiera. Indifesi e oppressi, gli umili o poveri sono disponibili per il Regno dei cieli. Di fatto essi si identificano con i pii, i giusti, coloro che vivono abbandonati nel Signore, nella fedeltà alla sua legge (Sir 14,20). Maria SS. "primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza" (LG, 55). I poveri in spirito sostanzialmente sono coloro che si convertono diventando come bambini, spogliandosi dell'orgoglio, della pienezza di sé, per essere pienamente disponibili ai progetti del Signore (Mt 18,1-5). Ai piccoli, infatti, sono rivelati i misteri del Regno (Mt 11,25-26). Gesù

⁵⁰⁹ Per approfondire le Beatitudini ho attinto da G. Barberis, "Beati coloro che soffrono". I paradossi delle beatitudini nell'ora della sofferenza e alla luce della speranza, Ed. Camilliane 2001

assicura ai poveri in spirito il Regno dei cieli o Regno di Dio, espressione che indica l'essere beneficiari della sua salvezza, della piena comunione con Lui. Coloro che sono di Gesù Cristo – i poveri – hanno la Vita: “chi ha il Figlio, ha la vita” (1 Gv 5,12).

La 2^ beatitudine riguarda gli afflitti, cioè coloro che sono nel pianto, i quali saranno consolati. Gesù dona la buona notizia del Regno e la divina consolazione a coloro che sono oppressi e patiscono ingiustizia: “Lo Spirito del Signore è su di me...mi ha mandato...per consolare tutti gli afflitti” (Is 61,1-3). In alcuni passi biblici l'afflizione è collegata al pentimento dei peccati. Per esempio, Pietro, dopo aver rinnegato Gesù, “pianse amaramente” (Lc 22, 62). San Giacomo invita alla penitenza dicendo: “Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall'animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (4,8-10). Dio consola e difende dal pericolo gli afflitti. La sua consolazione opera già oggi, qui ed ora: “Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione” (2 Cor 1,5). In Ap 21,3a-4, ove viene presentata la Gerusalemme futura, cioè la Chiesa pienamente unita al suo Signore, leggiamo: “Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate”. In Paradiso vedremo realizzate pienamente le nostre aspirazioni e parteciperemo alla beatitudine di Dio, nostra eterna consolazione. Le nostre presenti afflizioni-personali, familiari, ecclesiali- unite alla beata passione di Gesù Cristo, hanno senso, perché ci consentono di santificarci nell'amore e di cooperare allo sviluppo dell'opera di Dio.

La 3^ beatitudine riguarda i miti. Gesù è mite di cuore (Mt 11,29; 21,5). I miti dominano se stessi e fuggono l'irascibilità, non impongono le loro idee a danno degli altri, sono affabili con tutti, rispettano l'altro come se stessi (Mt 22,39), hanno il cuore in pace. Rifiutando ogni violenza, sono costruttori di comunione. E' lo Spirito Santo che ci conforma a Gesù mite. I miti - dice Gesù - erediteranno la terra, la grande promessa di Dio, ovvero, affermando la loro autonomia e libertà, vivranno nella piena condivisione il rapporto con Dio e con i fratelli.

La 4^ beatitudine concerne gli affamati e assetati della giustizia, cioè della volontà di Dio Salvatore, consistente nel camminare irreprensibili davanti a Lui, come Zaccaria ed Elisabetta (Lc 1,6). Dice Gesù: “Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33). La giustizia consiste nell'accogliere l'azione santificatrice di Dio in noi, nell'obbedire alla sua Parola e nell'instaurare rapporti rispettosi ed onesti con tutti. Coloro che in tal modo aderiscono alla volontà di Dio, saranno da Lui saziati, cioè si realizzeranno pienamente nella salvezza definitiva, di cui parla Ap 7,16-17: “Non avranno più fame, non avranno

più sete, né li colpirà il sole, né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono ,sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dei loro occhi”.

La 5^ beatitudine riguarda i misericordiosi che, come il buon samaritano (Lc 10, 29-37), aprono il cuore al povero e all'indigente e sono anche disposti a perdonare di vero cuore chi ha commesso torti nei loro confronti. Ad essi Dio userà misericordia. Poiché saremo giudicati sull'amore (Mt 25,31-46), viviamo all'insegna dell'amore misericordioso, imitando il Padre, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt 5,45). San Giacomo nella sua Lettera afferma: “Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio” (2,13).

La 6^ beatitudine riguarda la purezza di cuore, che consiste nel conformarsi alla legge di Dio. I puri di cuore sono quelli che non cedono al fascino degli idoli, avendo dato il cuore a Dio, del quale hanno una profonda percezione. Essi vedranno Dio, desiderio profondo dell'uomo: “L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?” (Sal 42,3). San Paolo ricorda che ora camminiamo nella fede, in attesa della visione beatifica di Dio: “Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto” (1 Cor 13,12). In Ap 22,3-4 leggiamo: “Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte”. I puri di cuore già da oggi fanno l'esperienza del mistero di Dio, riconoscendo la sua presenza provvidente nelle diverse circostanze della vita e sperimentando la pace intima che proviene dalla comunione con lui.

La 7^ beatitudine riguarda gli operatori di pace, i pacifici, cioè coloro che amano la pace e, quindi, rifiutano l'aggressività, la guerra, la violenza. San Paolo in Ef 2,14 ci ricorda che Cristo “è la nostra pace”, avendo riconciliato gli uomini con Dio, facendoli passare dalla lontananza all'intima comunione con lui. “Principe della pace” (Is 9,5), Gesù invita ad operare a favore della pace, ovvero ad essere caritatevoli e misericordiosi con tutti (Mt 22, 37-40). Paolo in Rm 12,18 afferma: “Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con in tutti”. E in 2 Cor 13,11 così esorta i suoi fedeli: “Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi”. La pace, dono prezioso di Gesù agli uomini (Zc 9,9-10), è frutto dello Spirito Santo (Gal 5,22). Gli operatori di pace – dice Gesù – saranno chiamati figli di Dio, cioè saranno ciò che il nome significa: da figli vivranno nella piena intimità con Dio Padre, il Dio della pace .

La 8^ beatitudine riguarda i perseguitati a causa della giustizia. Gesù aveva preannunciato ai suoi discepoli: “Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno

anche voi” (Gv 15,20). Paolo ci ricorda che “è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio” (At 14,22). Nelle persecuzioni occorre perseverare nella fede, sapendo che “se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rm 8,17). Questa beatitudine riguarda coloro che sono tribolati a causa della fede in Gesù Cristo. Certamente nella sofferenza si sperimenta la gioia: “Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12). L’apostolo san Pietro (1 Pt 4,13-14) così si rivolge ai suoi fedeli: “Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi”. In Fil 1,29 Paolo afferma che è una grazia non solo credere in Cristo, ma anche soffrire per lui. Essere cristiani, a volte, può richiedere il martirio, l’offerta della propria vita. Altre volte il servizio del Signore Gesù si vive nell’incomprensione e nell’indifferenza di coloro che ci circondano. Occorre rallegrarsi ed esultare nell’ora della Croce, perché i nostri nomi sono scritti nel libro della Vita: grande, infatti, sarà la nostra ricompensa (Mt 5,12). C’è un apostolato della sofferenza che è fecondo per la crescita della Chiesa, come afferma Paolo in Col 1,24: “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa”. San Giacomo nella sua Lettera afferma: “Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prova, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce la pazienza. E’ la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (1,2-4).

Con l’*orazione sulle offerte* chiediamo al Padre che gli siano graditi i doni che gli offriamo (Fil 4,18; 1Pt 2,5) in onore di tutti i santi: essi, che già godono della vita eterna in Paradiso (Col 1,12), ci proteggano nel nostro pellegrinaggio verso di Lui, che compiamo dietro Cristo, sotto l’azione dello Spirito Santo.

Il *Prefazio* sviluppa il tema della santità: “Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l’assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita”. E’ chiaro il rimando alla Prima Lettura che ci ha fatto meditare la Gerusalemme celeste, ma c’è anche un riferimento a Fil 3,20-21: “La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose”. Sostenuti dall’esempio e dalla preghiera dei santi, lasciamo trasparire l’azione di Dio in noi, perché la sua storia sia la nostra storia, divenendo riflesso della sua verità – bontà – santità. Viviamo santamente, nella fedeltà alla nostra vocazione battesimale: “come il Santo che vi ha

chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: “Sarete santi, perché io sono santo” (1 Pt 1,15-16). Riscopriamo nella Chiesa l’universale vocazione alla santità (Lumen gentium, cap. V), “misura alta della vita cristiana ordinaria” (Giovanni Paolo II, Novo millennio ineunte, 31).

Nella *orazione dopo la comunione* al Padre, fonte di ogni santità (Es 15,11), mirabile nei suoi santi (Ez 28,25; 36,23; 2 Ts 1,10), chiediamo di poter raggiungere anche noi la pienezza della gloria, per passare dal convito eucaristico – in cui Cristo si fa nostro cibo che ci dà forza nel pellegrinaggio terreno - al banchetto dei cieli nuovi e della terra nuova (Ap 19,9; Is 25,6).

Bibliografia

Per l'approfondimento della mistagogia:

Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, *Direttorio omiletico*, Libreria Editrice Vaticana 2015

Il Messale di ogni giorno, Città Nuova- Lib. Ed. Vaticana- Jaca Book 2009

Messale quotidiano domenicale-festivo e feriale, San Paolo 2020

Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio omiletico*, Libreria editrice vaticana, 2015

Cacucci F., *Catechesi liturgia vita. Una proposta pastorale*, EDB 2000

-, *La Mistagogia. Una scelta pastorale*, EDB 2006

-, *Senza la Domenica non possiamo vivere. Credere, celebrare, vivere le Domeniche dell'anno liturgico. Ciclo B*, Libreria Editrice Vaticana 2011

-, *Lo splendore della speranza. Verso le periferie della storia*, EDB 2013

Lodi E., *Mistagogia della Messa*, Edizioni Liturgiche, 2014

Angiuli V., *Educazione come mistagogia. Un orientamento pedagogico nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, Centro Liturgico Vincenziano, 2010

Micunco G., *Mistero della fede. Strumenti per una catechesi mistagogica*, Stilo Editrice 2008

Per l'approfondimento patristico:

Corsi S., (a cura di), *Sussidio biblico patristico per la liturgia domenicale*, anno B, Guaraldi 1996 (6 volumi)

UMIL, *L'Ora dell'ascolto. Lezionario biblico-patristico a ciclo biennale per l'Ufficio delle Letture*, Piemme- Edizioni del Deserto, 1989

Per l'approfondimento del Magistero:

Enchiridion Vaticanum (abbr. EV) 1, Ed. Dehoniane Bologna 1971

Per l'approfondimento biblico:

La Bibbia di Gerusalemme, EDB 2009

La Bibbia, Piemme 1995

Temi di predicazione. Omelie, Ed. Domenicana Italiana

La vita in Cristo e nella Chiesa. Liturgia formazione e informazione

Vita pastorale. Mensile per operatori pastorali

Indice

Presentazione.....	2
Tempo di Avvento.....	4
I Domenica di Avvento	
State attenti, vegliate, perché non sapete il momento e l'ora	5
II Domenica d'Avvento	
Domenica della predicazione di san Giovanni Battista	9
III Domenica di Avvento	
Ralleghiamoci nel Signore	133
IV Domenica di Avvento	
Domenica dell'obbedienza della fede.....	166
Tempo di Natale	199
Natale del Signore	200
Festa della Santa Famiglia	
Preghiera ispirata dalle parole del Santo Padre Francesco alla recita dell'Angelus 27.12.2020	211
Solennità di Maria Santissima Madre di Dio	
Custode degli avvenimenti di Betlemme.....	222
Seconda Domenica dopo Natale.....	233
Solennità dell'Epifania del Signore	244
Festa del Battesimo del Signore	255
Tempo di Quaresima	266
I Domenica di Quaresima	
La Domenica di Gesù tentato	277
II Domenica di Quaresima	
La domenica della trasfigurazione del Signore	311
III Domenica di Quaresima	
Gesù è il vero tempio.....	366
IV Domenica di Quaresima	
Dio ha mandato il Figlio perché il mondo sia salvato per mezzo di lui	400
V Domenica di Quaresima	
Gesù, il chicco che muore e produce molto frutto, è la nuova alleanza	433
Domenica delle Palme e della Passione del Signore	
Il Figlio di Davide osannato è il Servo sofferente che ci salva	466
Tempo pasquale.....	477
Domenica di Pasqua	
Il Crocifisso è risorto. Alleluia!	48
II Domenica di Pasqua	
Il Risorto è la Divina Misericordia	500

III domenica di Pasqua	
Il Risorto è la nostra pace	533
IV Domenica di Pasqua	
La Domenica del Buon Pastore	566
V domenica di Pasqua	
Gesù Eucarestia, vera vite, che ci rende tralci fecondi	59
VI Domenica di Pasqua	
Dimorare in Gesù Amore	622
Solennità dell'Ascensione del Signore	
La festa della speranza cristiana	666
Domenica di Pentecoste	
Credo nello Spirito Santo	69
Tempo ordinario	733
II Domenica del Tempo ordinario	
La vocazione.....	744
III Domenica del Tempo ordinario	
Il tempo si è fatto breve	78
IV Domenica del Tempo ordinario	
Ed erano stupiti del suo insegnamento	833
V Domenica del Tempo ordinario	
Guarì molti che erano afflitti da varie malattie.....	866
X Domenica del Tempo Ordinario	
Gesù, Uomo libero.....	911
XI Domenica del Tempo ordinario	
Dio è presente nella storia e ci prepara un nuovo futuro	922
XII domenica del Tempo ordinario	
Il Signore non ci abbandona mai: fidiamoci di Lui	966
XIII Domenica del Tempo ordinario	
Cristo Medico e Salvatore	1000
XIV Domenica del Tempo ordinario	
Accogliamo la Parola di Dio	1044
XV Domenica del Tempo Ordinario	
La Chiesa è comunità eucaristica missionaria	10808
XVI Domenica del Tempo ordinario	
Gesù, Buon Pastore, è la nostra pace e il nostro riposo.....	1122
XVII Domenica del Tempo Ordinario	
Gesù Parola e Pane di Vita per tutti.....	1155
XVIII Domenica del Tempo ordinario	
Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio	1200
XIX Domenica del Tempo Ordinario	
Gesù è il Pane della Vita	1233

XXI Domenica del Tempo ordinario	
Gesù ci ha scelti. Scegliamo anche noi di stare con Lui!	1266
XXII Domenica del Tempo ordinario	
Facitori della Parola.....	1300
XXIII Domenica del Tempo ordinario	
Apriamoci a Dio e ai fratelli!.....	1344
XXIV Domenica del Tempo ordinario	
Gesù è il Cristo	13838
XXV Domenica del Tempo ordinario	
Servi per amore.....	13939
XXVI Domenica del Tempo ordinario	
Imitiamo la generosità di Dio che dona tutto	1400
XXVII Domenica del Tempo ordinario	
La vocazione nuziale	1444
XXVIII Domenica del Tempo ordinario	
Seguiamo Gesù Cristo, Sapienza incarnata	14848
XXIX Domenica del Tempo ordinario	
Seguiamo Gesù servendolo nei nostri fratelli.....	1533
XXX Domenica del Tempo ordinario	
Grandi cose ha fatto il Signore per noi	15858
XXXI Domenica del Tempo Ordinario	
Amare Dio e il prossimo.....	1633
XXXII Domenica del Tempo ordinario	
La fede si esprime nella solidarietà	1644
XXXIII Domenica del Tempo ordinario	
In cammino verso il compimento della storia	16868
Solennità di Cristo Re dell'universo	
Servire Cristo è regnare	1722
Solennità.....	1744
Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria	
Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu fra le donne	1755
Santissima Trinità	
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo	17979
Santissimo Corpo e Sangue di Cristo	
Corpus Domini	1822
Assunzione della Beata Vergine Maria	
Maria Assunta in cielo è segno di consolazione e di sicura speranza.....	18888
Solennità di tutti i Santi	
“ Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione “ (1 Ts 4,3)	1922
Bibliografia.....	198

Immagine di copertina: Giuseppe Dell'Orco, padre dell'autore
Sul libro aperto si ritrova la citazione di Gv 8,32b: "La verità vi farà liberi"

Ad maiorem Dei gloriam. Deo gratias!